

Claudio Chiancone

**MATERIALI PER UNA STORIA DELLA FAMIGLIA
VENDRAMIN AI CARMINI - CORNER DELLA CA' GRANDA
(SEC. XVIII-XIX)**

Clermont-Ferrand

2024

INDICE

Giambattista Giustinian Recanati	5
Fiorenza Ravagnin	11
Andrea Giulio Corner	27
Marco Giuseppe Corner	63
Giovanni Corner	69
Francesco Vendramin	73
Alba Corner	87
Fiorenza Vendramin	101
Cornelia Sale	115
Luigia Codemo	117
Appendici	
Alba Corner. Ritratto di Aurelio Bertola	123
Alba Corner. Lettere ad Aurelio Bertola	127
[Francesco Testa] <i>Lettre sur la vie de la malheureuse femme Florence Vendramin Sale</i>	153
Fiorenza Vendramin. Lettere a Luigi Cerretti	171
Fiorenza Vendramin. <i>Mémoires et confessions</i>	205
Fiorenza Vendramin. Poesie	219

GIAMBATTISTA GIUSTINIAN RECANATI

1687

Nasce a Venezia da famiglia forense di recente aggregazione al patriziato veneto. Il nonno materno Lattanzio Zucconi è diventato nobile veneto nel 1697. Il padre Giacomo Recanati (1649-1712) è un appassionato d'arte e committente di molti artisti tra cui Balestra.

Ha diversi fratelli e sorelle tra cui Filippo, monaco cappuccino.

1715

A quest'altezza è già conosciuto come filologo, erudito, collezionista di quadri e codici antichi, poeta, drammaturgo e uomo di cultura al centro di una vasta rete epistolare e tipografica che comprende Apostolo Zeno, Ludovico Antonio Muratori, Scipione Maffei, il gruppo del "Giornale de' Letterati d'Italia", Paolo Rolli. Risulta amico del banchiere Pierre Crozat, amatore d'arte in visita in Italia dal novembre 1714 al marzo 1715 su commissione del duca d'Orléans per l'acquisto di quadri.

Benché patrizio e senatore, è figura politica marginale della Repubblica Veneta.

A Venezia tra il febbraio e il marzo 1715 frequenta Crozat; i due si rivedranno a Parigi.

È editore dell'*Historia Florentina* di Poggio Bracciolini.

È corrispondente e collaboratore di Domenico Maria Manni (1690-1788), tipografo, poligrafo, erudito, grammatico, trecentista, archivista e editore di testi antichi.

1718

Entra in contatto con G.B. Tiepolo che per lui dipinge *Il sacrificio di Ifigenia* (oggi conservato presso la collezione Giustinian Recanati).

È attestata da quest'anno la sua amicizia e corrispondenza con Rosalba Carriera.

Il 30 aprile da Venezia scrive a G.P. Zanotti: «Ben mi stupisco che le sembri nuova cosa la mutazione in core di donna: li Poeti ne dicono tanto che basta, onde se la Flaminia non è dalle altre diversa nel senno, che miracolo che non lo sia ancora ne' pregiudicj di quello? Per me le dico che ciò non mi reca né pena, né collera, e né tampoco pensiero. Io vado a Parigi, alli 15 dell'entrante, e forse che averà non poco a pentirsi del suo tratto, non già che io voglia fare seco altre vendette che quella di non curarla. Questa è la maggiore che si possa praticare con donne»; invia quindi dei sonetti per la stampa, «sono de' primi da me fatti, onde abbisognevoli al sommo di limatura [...] non sono stampati, e se stima bene li ponga»; lo informa che per recarsi a Parigi prenderà la strada di Milano e Torino; «Sappia che io ho fatto pochissimi Sonetti, ed in tutti non giugneranno a 60 tra cattivi e poco buoni, non essendo questo il mio studio» e domanda di essere avvertito se si stamperanno; allega i sonetti «Qual fosti Italia, ah bene ancor lo sanno», «Mordace cura che di Amor le spoglie», «Quando quella di me parte più pura», «L'alma vostra gentil di tanta luce», «Come avviene talor, ch'erba possente».

È a Parigi dalla fine di maggio ad ottobre; frequenta la villeggiatura di Crozat a Montmorency ed incontra anche Roland d'Aubrevil.

Torna a Venezia poco prima del 10 novembre.

1719

Invia della musica da Venezia a una mademoiselle d'Argenon [Dargenon] sua amica. È in contatto epistolare con Madame de la Fosse parigina.

1720

Tiene amichevole corrispondenza con le sorelle Carriera che soggiornano a Parigi; annuncia loro la prima fortunata rappresentazione della tragedia a lieto fine *Demodice* a Palazzo Tron.

1721

È in contatto con l'economista e avventuriero scozzese John Law, stabilitosi a Venezia una prima volta in quest'anno ed una seconda dal 1726 alla morte avvenuta nel 1729.

Pubblica a Firenze per i tipi di Manni la tragedia *Demodice*; «nella Demodice di Recanati, tragedia a lieto fine che riscosse un certo successo all'epoca, tanto da essere paragonata alla *Merope* di Maffei, viene riproposta una vicenda greca che si impernia sullo stesso soggetto della favola degli Orazi e dei Curiazi sul quale già avevano composto drammi l'Aretino e Corneille. Nella pièce del Recanati, in cui vengono rappresentati tanto l'amor di patria, quanto la passione erotica e l'affetto fra genitori e figli, riveste un ruolo di fondamentale importanza Aspasia, madre di Critolao e di Demodice, rappresentanti dei Tegeati, famiglia in conflitto con i Feneati. Nelle battute di questa donna si scorge con chiarezza la presenza del modello maffeiano; Aspasia è infatti una donna forte, che tuttavia si lascia spesso sopraffare dalla disperazione per la sorte dei figli. Il linguaggio della donna è inoltre plasmato su quel tono colloquiale che nella *Merope* caratterizzava in particolare le battute di Polidoro, come si evince da questa lunga *tirade* (II, 2) sui dolori che i figli procurano ai genitori: «O figli, o figli, oh quanto a noi costate!/
Appena fuor dell'utero disciolti,/ entro cui tante sostenemmo angosce,/ con penetrante ed importuna voce/ ci ferite l'orecchio, e in fasce stretti/ di pianto vi pascete, e in un di latte/ premuto a forza dal materno petto./ Per voi si veglia tutta notte, e il giorno/ tutto per voi s'impiega; il padre intanto/ a gravi uffizi, com'ei dice, intento/ se n'esce, e a noi tocca il penoso incarco./ Quando arrischiate il non ben fermo piede/ e in un sciogliete l'imperfetta voce,/ noi v'insegniamo le parole, e il passo,/ che bene spesso poi gridar conviene,/ che il rattenghiate, quando ad occhi aperti/ ven gite incontro a' precipizi. I mali,/ che de' fanciulli son fidi compagni/ vi assalgon poscia, ed alle Madri tocca/ non mai partir dal doloroso letto/ a cui di rado si appresenta il Padre,/ se non tal volta per gridar con noi,/ quasi cagion noi siam de' vostri guai./ Crescete alfine e allor non più crescete/ per le povere Madri: un folle ardore/ v'agita il petto e il vostro cor donate/ or all'una, or all'altre, e in tanto a noi/ tocca il timor delle notturne risse» (Zucchi).

1722

Il 2 dicembre, da Parigi, Rosalba Carriera gli invia gli auguri di buon anno nuovo; la pittrice ricorda la celebrità europea di Recanati e il suo spirito caritatevole.

1726

Promotore dell'antologia femminile *Componimenti poetici delle più illustri rimatrici d'ogni secolo raccolti da Luisa Bergalli*; è una tappa importante della cosiddetta *querelle des femmes*.

1729

In estate soggiorna nella sua villa di Angiari lungo l'Adige, vicino Legnago; qui incontra l'architetto veneziano Lucchesi, già compagno di studi di Temanza.

1730

Lucchesi loda Recanati «il cui ingegno e la cui dottrina non v'ha lingua che possa narrare».

1733

Dopo la morte del fratello Filippo, resta ultimo discendente maschio della famiglia e, suo malgrado, deve convolare a nozze. La prescelta è Fiorenza Ravagnin. Il matrimonio durerà poco più di un anno e non nascerà prole.

1734

In una lettera databile certamente a poco dopo il matrimonio e diretta a Giovanna Carriera, scrive: «è pregata la Signora Giovanna da mia moglie [Fiorenza Ravagnin] di dare un poco di tinta a quel cantone di carta che è rimasto bianco nella rappezzatura del ventaglio [...] io sono di felice memoria, anche avanti che muoia».

L'11 giugno da «casa» scrive ad A. Calogerà di essere in procinto di partire per la solita villeggiatura estiva; la lettera tratta anche di un contenzioso in corso tra Calogerà e Manni in cui Recanati è mediatore.

L'11 agosto scrive a Calogerà, si parla ancora del litigio con Manni.

Muore a Venezia il 17 novembre 1734.

La sua collezione di più di 300 codici passa alla Biblioteca Marciana per legato testamentario.

Bibliografia

Lettere autografe alla British Library (a D.M. Manni, Ms. Add. 22964, vol. I), alla Bibliothèque Nationale de France (a B. de Montfaucon), alla Biblioteca del Museo Civico di Bassano del Grappa (a G. Poleni, Ep. Gamba), alla Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna (a G.P. Zanotti, B.159), alla Biblioteca Saltykov-Scedrin di San Pietroburgo (ad A. Calogerà, Fondo 975). Il testamento autografo è conservato presso l'Archivio Privato Giustinian Recanati.

Edizione Nazionale delle opere di L.A. Muratori; Chiancone Fiorenza Ravagnin; Le carte vive, Marchi; Sani Lettere; I. Cecchini, Giustinian (Zustinian) Recanati, collezione in Collezionismo d'arte a Venezia, a c. di L. Borean e S. Mason; Magrini I pastelli; Zucchi.

FIORENZA RAVAGNIN

1712

Nasce il 6 maggio 1712.

Il padre è Giulio Ravagnin di Girolamo, rampollo di una nobile famiglia trevigiana recentemente aggregata al patriziato veneto; la madre è Maria Bonfadini di Giovanni. Il matrimonio dei genitori si è celebrato in San Geremia il 29 gennaio 1703.

Ha almeno un fratello, Girolamo Ravagnin (nato il 25 marzo 1711) e una sorella, Piera, che sarà sposa in prime nozze di Lodovico Bellotti (6 settembre 1728) e in seconde nozze di Filippo Giustinian Recanati.

1733

Il 23 settembre, ventunenne, sposa Giambattista Giustinian Recanati.

In quest'occasione Rosalba Carriera esegue un suo ritratto.

1734

In settembre Pietro Giannone arriva a Venezia; sarà espulso dagli Stati Veneti qualche mese dopo. Molti anni più tardi, Fiorenza si farà promotrice dell'edizione delle sue opere.

Il 17 novembre muore il marito. Questa prima vedovanza durerà sedici anni.

1735

Cede i libri dell'inventario Giustinian Recanati alla «Pubblica Libreria» ossia alla Biblioteca Marciana di Venezia.

Entra in corrispondenza con D.M. Manni.

1738-1743

Inizia ad affermarsi come organizzatrice ed agente culturale, come attesta la sua corrispondenza con Manni.

1744

Sottoscrive l'edizione Pasquali delle *Poesie drammatiche di Apostolo Zeno*.
Il 18 dicembre, da Padova, G. Poleni scrive a Manni a Firenze: «primieramente le dico che io ho li undici primi Tomi delli *Sigilli* e che la priego, gli altri usciti dopo l'undecimo, mandarli (quanto altro gli manda) alla Nobil Donna Signora Fiorenza Ravagnin Recanati per me, come Associato, che la Medesima li riceverà e pagherà il debito mio, come dessa ha fatto anche per li tomi precedenti».

1745

Sottoscrive l'edizione albrizziana della *Gerusalemme Liberata* illustrata da Piazzetta.

1750

L'8 settembre sposa in seconde nozze, nella casa di famiglia a San Vidal, Pietro Vendramin ai Carmini fu Francesco.

1752

Assume la gestione dell'economia di famiglia. Vende alcuni pastelli di Rosalba Carriera, tratti dalla collezione del primo marito, al conte von Brühl ministro di Augusto III di Polonia, tramite l'agente veneziano di questi Giovanni Pietro Minelli.

Dedicataria dell'edizione delle *Dissertazioni Vossiane* di Apostolo Zeno.

1752-1755

Tra il maggio 1752 ed il maggio 1755 il marito Pietro Vendramin è Inquisitore all'Arsenal.

1755

Dedicataria dell'edizione ginevrina delle *Opere postume* di Giannone curata dall'avvocato Camillo Manetti e da Nicolò Teodosio; la stampa è realizzata in Svizzera (con falsa data «Palmyra») essendo gli scritti anticurialisti di Giannone proibiti a Venezia. Ne vengono stampate duemila copie che nel giugno 1755 giungono in laguna.

1756

Sottoscrittrice dell'edizione Zatta delle *Rime* di Petrarca commentate da Castelvetro.

1757

Sottoscrittrice dell'edizione Zatta della *Divina commedia*.

Il 18 settembre scrive da Venezia a Manni: «Abbenché mi giunsero tardi, sempre però in ogni tempo grate mi sono le nuove del suo buon stato e della memoria amena che per me conserva essendo sempre per me eguale il desiderio di potermi impiegare in suo vantaggio. / In tutto ciò mi sarà possibile non mancherò assistere il soggetto raccomandatomi e molto più quando mi notifica l'esemplarità de' di lui costumi, e la pietà, e la dottrina con cui si distingue da tanti altri dello stesso carattere. Ricevei li due frontespici delle opere che escono dalla sua mente, e procurerò di proporli a qualche persona di buon gusto perché ne facciano acquisto».

1758

L'8 febbraio scrive da Venezia a Manni: «Ieri solamente mi giunse il Foglio scrittomi da Vostra Signoria Molto Illustre sin dalla fine del Dicembre dell'anno decorso. Mi spiacerebbe che una tale dilazione avesse potuto pregiudicare alle di lei premure. Il degnissimo Padre Innocenzio [del Santissimo Rosario], alcuni giorni sono, è partito da qui per la predicazione che dee fare questa Quaresima in un luogo del Territorio Veronese. Ho avuto

occasione d'ammirare le di lui virtù e sapere, e conservo verso di esso quella stima che ad un tal uomo conviene. Starò attendendo quelle vite degli uomini bizzarri ch'ella dice di volermi trasmettere, ed avrò tutta la premura per procurarne lo spaccio».

Pochi giorni dopo scrive a Manni: «Vostra Signoria Molto Illustre con sentimenti d'obbligo considera in me una picciola e tenue cosa in rapporto alla vera brama che ho d'impiegarmi a di lei vantaggio. Starò attendendo li secondi Tomi della consaputa sua Opera [*molto probabilmente il secondo tomo delle "Lezioni di lingua toscana", uscito nel 1759, o più probabilmente de "Le veglie piacevoli" uscito in prima edizione nel 1758*], ma desidererei d'averli qui in Venezia prima d'ogn'altro, e tanti quanti furono i Tomi primi, cioè ventisette, e di questi pure ne procurerò l'esito. Dove ella mi credesse proficua, mi vi impieghi».

Il 29 aprile scrive da Venezia a Manni: «Il Pacchetto che dal di Lei foglio 22 corrente mi fu significato d'aver spedito, è anche giunto a questa parte, e sette Tomi mi furono consegnati dal Padre Innocenzio, a cui pure diedi l'importare del soldo. Giungendomene d'altri procurerò, se mai sarà possibile, di farne l'esito, come Ella desidera».

Il 12 agosto scrive da Venezia a Manni: «Mi giunsero nel decorso Mese le 24 copie del secondo Tomo della sua Opera, ch'Ella mi trasmise, e delle quali ne consegnai l'importare al Padre Innocenzio. Questi mi fa intendere ch'Ella voglia continuare simili sue produzioni; onde mi sarà cosa grata l'esserne di ciò fatta consapevole per poter rendere avvisati gli associati».

Il 20 ottobre scrive da Venezia a Manni: «Io sono certamente col debito di ringraziarla di tante gentilezze e cortesie che dal di Lei foglio mi vengono manifestate. Ho piacere che le di Lei Letterarie fatiche, che a di Lei pregio risultano, si vadino avanzando, coll'uscire il secondo Tomo dai Torchi. Chi mai non desidererà d'accoglierle? e come mai mancheranno a Lei Mecenati, onde vederle fornite d'un ornamento di cui non abbisognano? Ella ne può essere buon conoscitore, per farne una scelta di me migliore e molto più distinta. La faccia adunque, e creda in me sempre».

È dedicataria delle *Lezioni di lingua Toscana* di Manni, edizione curata da padre Innocenzio del Santissimo Rosario (la prefazione è datata «Venezia. Dal Convento di Santo Stefano 30 agosto 1758»). Nell'opera Manni propone di respingere l'arcaismo linguistico e di vivificare la lingua toscana letteraria

con moderati prestiti dall'uso vivo e dalle lingue classiche straniere.

1759

Il 14 luglio scrive da Venezia a Manni: «Siccome sono stati sempre apprezzati da me gli uffizj di Vostra Signoria Molto Illustre, e le Persone che si distinguono per la virtù, così io non potea non riguardare con ogni parzialità e singolare stima la Persona del Padre Innocenzo da Lei raccomandatami. Bastato anzi sarebbemi il solo incontro di conoscerlo poiché le sue virtù, l'ottime sue qualità ed i suoi meriti doveano essermi altrettanti motivi per averne di esso per sempre ogni considerazione ed impegno. Mi è grata poi la notizia ch'Ella mi reca della buona occasione che Le si è presentata di ben collocare in matrimonio la nota sua Figlia, che prego il Signore che sia ricolmata di tutte le celesti Benedizioni. Intanto desiderosa degl'incontri di palesarle coll'opere la stima che le professo, fo fine».

Risale forse a quest'anno il biglietto autografo non datato a Manni: «Signor Domenico, fatemi il piacere di far recapitare il fagotto che vi arriverà con questa mia, e salutandovi sono / Affezionatissima Fiorenza Ravagnin».

1760

Il 27 dicembre acquista una tomba in Santa Maria Formosa (Archivio Patriarcale di Venezia).

Sono ripubblicate (nuovamente con falsa data «Palmyra, all'insegna della Verità»: probabilmente Lucca o Losanna) le *Opere* di Giannone a lei dedicate.

1766

Sottoscrive l'edizione del "Corriere letterario" contenente una ristampa completa del "Caffé" dei fratelli Verri adornata di simboli massonici nel frontespizio. Tra i numerosi finanziatori dell'iniziativa vi sono anche Andrea Giulio Corner (che di lì a cinque anni diverrà suo consuocero), Angelo Querini e il console inglese Joseph Smith.

1768

Risulta protettrice, assieme al marchese Fabio di Colloredo, di Francesco Arcoloniani. Tale appoggio vale appunto all'Arcoloniani in quest'anno la nomina a canonico di Udine.

1769

Il 16 luglio scrive da Venezia a Manni: «Conobbi pieno di merito il Religioso che mi si presentò con una gentilissima Sua lettera. Ne' brevi momenti che godei di trattar seco e l'intendere l'estimazione che Vostra Signoria Illustrissima meritamente tiene di lui, mi assicurò di non essermi ingannata. Mi rincrebbe però moltissimo non mi abbia voluto impiegare in cosa veruna, perché così non potrà certificarsi della premura e stima da me concepita, sì per le raccomandazioni di Vostra Signoria Illustrissima come per le prerogative sue personali. / Quanto alla Persona che Vostra Signoria era per favorirmi di proporre Accademico, per ora io la sollevo dal disturbo perché non mi posso suggerire chi di ciò mi avesse chiesto. Mi riserverò dunque ad altro incontro valermene delle Sue esibizioni. / Tengo sommo desiderio di arricchire la mia libreria di tutte le Sue celebri Opere e non mancarò di farlo subito che potrò ripristinare la mia stabile dimora in Venezia, e liberarmi dalle quotidiane e gravi occupazioni che non mi lasciano momento di quiete. All'ora vedrò di quali io sia priva, e di queste attenderò a provvedermi, acciocché anche con la lettura di esse abbia maggior motivo di sempre ricordarmi di essere quale con piena stima mi dico».

1775

Il 16 agosto Pietro Vendramin detta al notaio Marchiò Porta il testamento nel suo casino di Santa Maria Formosa, alla presenza dei testimoni Bernardino Sanzonio quondam Giacomo e Francesco Tarabin quondam Vincenzo. Dichiara di avere 85 anni, 8 mesi e 26 giorni e di soffrire talvolta di indisposizione gottosa. Invoca la Vergine da sempre sua protettrice, San Spiridione e Sant'Antonio da Padova. Nomina erede universale «Francesco mio stimatissimo figlio [...] e discendenti suoi Maschi se ne saranno nati da

legittimo matrimonio, e abili al Serenissimo Maggior Consiglio; in difetto, succedino le femmine Nobili, legittimamente nate con le conditions però seguenti [...] Io tutto devo alla Nobildonna Fiorenza Ravagnin mia diletteffissima Consorte, da cui non ho voluto conseguir dote alcuna, anzi tiene per tal motivo Carta dimissorial che chiaramente dimostra avergli io lasciato al tempo del nostro matrimonio quanto possedeva a total sua disposizione [...] Voglio che abbia detta mia Moglie dal mio Erede lo stesso immancabile trattamento che ha presentemente da me [...] L'uso poi della Libreria comune alla Madre e figlio Erede ben intendendosi fra' di loro: sino dal Mille settecento cinquanta due ho pregato mia Moglie di prendere la direzione e il governo delli affari della Casa e della famiglia, e di maneggiare le Rendite non solo fideicommesse, ma quelle ancora della mia facoltà libera [...] suo desiderio di veder collocati in matrimonio il figlio e la figlia prima della mia morte, di veder la rifabrica ed aumento della casa dominicale, e la commutazione e accrescimento in Brillanti delle Gioje vecchie della Casa». Dice che la moglie ha fatto spese grosse ed «io non vi entrai in nulla». I debiti siano estinti dal figlio «tanto più che furono fatti per lui, per la di lui sorella e per la dignità della casa», ricorda che la sua facoltà supera l'importo dei debiti. Cita quindi Alvise Mocenigo V Cavalier detto Antonio, che stabilì che dopo la sua morte io fossi commissario di tutta la sua facoltà fino a che il Nobil Uomo Alvise Mocenigo I, figlio di Sebastian cavaliere, non abbia compiuto 25 anni (cioè fino al 1785): dunque Francesco Vendramin assumerà tale commissaria sul giovane Mocenigo fino al 1785. Dice poi di aver terminato «il mio Oratorio della Guarda Veneziana» già di suo padre, e «con Breve Pontifizio ottenni di dimezzare la mansioneria di Miran istituita dal quondam Francesco Vendramin fu Zuanne» per mantenere quella della Guardia Veneziana. Lascia dunque a Maria Manfredi «cameriera di mia moglie» un salario più 5 lire al mese vita natural durante; un salario più 4 lire al mese a Tonina Lenzi e Orsetta Fachina, anch'esse cameriere della moglie; cita due camerieri e Giovan Battista Cozzi, quindi Anna e Augusta figlie di Orsetta Fachina cameriera, Regina figlia di Antonio Nioto «custode della mia casa di Padova»; stabilisce «i miei funerali senza pompa»; ad ogni servitore lascia 12 ducati. Vuole che siano celebrate «per la mia anima 1.300 messe alla Chiesa dei Reverendi Padri Riformati di San Bonaventura», e quindi 200 messe nella chiesa dell'Angelo Raffael «mia Parrocchia», 200 messe a Santa

Margherita «altra mia parrocchia», 200 messe «alla chiesa del Carmine». Aggiunge: «il mio cadavere vestito dell'abito dei Reverendi Padri Reformati di San Bonaventura [sia] posto prima nella mia parrocchia di Sant'Angelo Raffael, indi portato a San Pietro di Castello e sotterrato nella Cappella ed Arca della Famiglia» [*la Cappella Vendramin, dedicata a Nostra Signora del Carmine*] ed ordina che l'arca sia ampliata. Inoltre, ordina 100 messe a San Giorgio in Alega ed altre 100 nella chiesa dei Reverendi Padri Eremiti di San Clemente a Venezia.

Questo testamento di Pietro Vendramin comprende un codicillo redatto nel suo Palazzo a Sant'Angelo Rafael, dettato al medesimo notaio Marchiò Porta, datato 6 maggio 1777 (quindi registrato tra il 15 e il 21 febbraio 1778, evidentemente subito dopo la morte) e per il quale sono stati testimoni Niccolò Mazzocca quondam Cristofolo e Valentin di Cecco quondam Francesco. In questo codicillo dice che «il mio casino di Fiesso sulla Brenta» con tutte le adiacenze, acquistato da me dalla Commissaria Recanati, sia a libera disposizione della moglie Fiorenza la quale, se litiga col figlio Francesco, potrà stabilirvisi. Ricorda di aver fatto un pellegrinaggio «a Loreto alla Santa Casa» per avere prole maschile e che venne esaudito entro l'anno: ordina che il figlio Francesco faccia lo stesso viaggio per gli stessi motivi nel più breve tempo [*si ricordi che pochi giorni prima, il 18 aprile, il figlio Francesco aveva avuto una seconda figlia femmina, Maria Vendramin*]; lascia al conte Carlo Cordellina il suo ritratto in pietra di Carrara, scolpito da valido professore, mentre il valoroso oratore arringa. Lascia infine al conte Giuseppe Mangili un orologio d'argento lavorato, al signor medico Mayer una «repetizione d'oro» più una bozzetta acqua di melissa, al signor Pellegrin Gori botanico un «orologio da taccolin con svegliarino», ad Antonio Budoni romano, suo cuoco, «uno dei migliori miei abiti più 5 lire mensili finché serve mia moglie».

1785

Il 14 settembre redige il suo secondo testamento: «Prima di giungere all'ultimo giorno della mia vita non voglio trascurare io Fiorenza Ravagnin, relitta in primi voti del Nobil Homo Signor Giambattista Recanati Zucconi fu Signor Giacomo, e in secondi voti relitta del fu Nobil Homo Signor Pietro

Vendramin [...] Come che non vi fu mai cosa alcuna che siami stata più a cuore della mia Famiglia, così non ho esitato un momento in ogn'incontro di fare qualunque sacrificio a vantaggio e decoro della stessa, come può rilevarsi dalle summe di soldo e dagli effetti impiegati in casa di mia ragione, e specialità che appariscono dal Libro Maestro e dalli altri conti e carte firmate dal defonto Signor Pietro Vendramin mio Marito, perciò confido di non aver a render conto in tal particolare a Dio Signore, di non aver adempito al mio dovere. / Per convalidare questa mia asserzione di cui non voglio desumere alcun vanto, bastandomi soltanto d'essere comparita, dirò di aver in primo luogo esborsati Ducati 6.000 come si rileva da carta del primo mio Marito impiegati a' soldi 2.000 all'anno in tre anni a franchazione della Dote Pasqualigo. / Così pure soldi 1.000 esborsati al Signor Conte Iseppo Mangili, come si può rilevare ne' Libri Maestri e dall'istrumento 10 Febbraro 1761 More Veneto [=1762] dati a diffalco di conto di maggior summa di soldi 8.000. / Con carta firmata da esso Nobil Homo mio Marito prima del nostro Matrimonio dichiarò di non aver esso mio Marito voluto ricever niente di mia ragione in conto di Dote, e che tutto debba essere registrato come mia Dimissoria in un inventario, cioè Mobili, Argenti, Gioje, Ori, Quadri, Statue, Libri, Porcellane, Specchi, Biancaria ed ogni altra cosa come in quello da lui firmato con due testimoni. / Tutte le suddette cose si furono poscia confuse alle altre della casa, e con tutte le altre da me acquistate per mio uso con il proprio mio dinaro dopo il mio Matrimonio, né in alcun tempo mai spiegai alcuna Legal pretesa, né pur dopo la morte del Marito, che mi beneficò col suo Testamento, e confesso esser io creditrice di molto. / Nella sua disposizione testamentaria ordinò che dovessi avere lo stesso immancabile mantenimento come lo aveva sua vita durante, e nel caso desiderassi le cibarie segretatamente mi fossero corrisposti Ducati cinquanta al mese, e le Panatiche alla servitù, conforme al consueto. / Ordinò che il Dinaro da me impiegato come sopra mi fosse restituito dal Figlio per dovere e giustizia, pregandomi soltanto di riceverlo in quei modi che fossero di minor aggravio al suo erede. / Lascia anche l'uso a me di tutti li Mezzadi e luoghi terreni, altresì comune col Figlio l'uso della Libreria dove, con particolar inventario, ho riposto tutti li Libri di mia ragione, chiamandosi inoltre contento e pago esso Nobil Homo mio Marito della mia direzione e maneggio, né vuole che rendi conto facendomi ampla e solenne quietanza. / Vuole in seguito che dal

suo erede siano estinti tutti li debiti incontrati per il Figlio, per la Figlia e per il Decoro della Famiglia. / Nel suo Codicillo poi 6 Maggio 1777 fa libera donazione a me del suo casino di Fiesso acquistato dalla Commissaria Recanati, con facoltà di poterlo disporre ed alienare, quando il Figlio non eseguisse il total adempimento della sua volontà. / Ed essendosi col Dinaro di mia ragione impiegato per la Francazione di Ducati 7.000, come dissi di sopra, oltre li Crediti che tengo nel Libro maneggio, ed altri Crediti risultanti da altri conti, oltre altri particolari con mio Figlio firmati da sue ricevute. Ho anche prestato il mio assenso per la Vendita del casino di Fiesso per la summa di Ducati 8.000 per esser dati in affrancazione d'obblighi con Ca' Manin, così anche di quei Mobili venduti o trasportati di mia ragione, le quali cose tutte essendo state impiegate in beneficio della Famiglia, ed avendone io sentito l'aggravio, lascio però liberamente a mio Figlio tutte le dette mie azioni di credito, che tengo previo il Debito con Elena Baschiesa vitalizio di zecchini otto, e il saldo de' miei debiti. / Trovandosi poi esso mio Figlio assiduamente impiegato negli affari Pubblici, così non convien d'averlo a distrarre e aggiungergli un peso maggiore, sono per ciò in necessità di pregare mia Figlia Moceniga Vendramin Cavalier Nani di assumere tale disturbo e per ciò la istituisco, come faccio, mia Commissaria Testamentaria senza debito di resa di conto alcuno a chi si sia, perché subito dopo la morte abbino ad esserle consegnate le chiavi tutte, e faccia eseguire l'inventario della mia roba, nonché delle carte, che mi ritrovo aver riguardanti la commissaria Recanati. / Per il pronto suo servizio potrà valersi dell'Agente d'essa Commissaria Recanati del Signor Francesco Concoli inteso di tutte le cose della stessa, e della qual di anno in anno si è prodotto il rispettivo Bilanzo, che furono nella massima parte fatti rivedere da Pubblici Ragionati, sopra alcune differenze insorte e che riguardano tanto la detta Commissaria quanto la Cassa usufrutto, cosicché non resterà che di pareggiarsi per quella annata in cui succederà la mia mancanza; e per ciò lascio allo stesso Concoli Ducati Cento in via di Legato per una volta tanto, oltre quella [recoprizione?] che crederà essa mia Figlia per tal opera convenirsi. / Così pure all'Eccellentte Signor Giambattista Russi interveniente, che indifessamente mi ha assistito nelle cose mie particolari ed è illuminato di tutti li miei affari, di cui doveva la mia Commissaria valersene, ed essere egualmente riconosciuto dell'attenzione che sarà per

prestare in tali circostanze, lascio per contrassegno del mio buon animo, a titolo di Legato, Cadin, Brocca e Saponetta d'Argento di mia ragione, pregando lo stesso ad assistere la mia Commissaria in tutto ciò se gli rendesse occorrente nell'esercizio della stessa, e ciò ordino a di lei sollievo, mentre in tal modo essa non averà che una nobile soprintendenza più facile e di poco incomodo. / Lascio alla stessa mia Figlia per Legato li miei Beni che mi attrovo sotto Caneva e Sacil a sua libera disposizione con l'obbligo di pagar liberamente il presentator di mio viglietto, ne' modi che sarà per convenire alla stessa persona, Ducati Mille e Duecento che le sono Debitrice in forza di mia obbligazione per altrettanti dalla stessa avuti, e questi a Capitale e Pro; e inoltre con l'obbligo a detta mia Figlia di contribuire annualmente in via di Legato vitalizio a Marietta Manfredi, mia Cameriera e Donna di governo, la quale servì anche mio Marito e fu nel suo Testamento beneficata Ducati novanta durante la vita di essa Marietta, e non oltre; così pure con l'obbligo alla stessa mia Figlia di contribuire annualmente, in via di Legato vitalizio, al mio Barcarol Pietro Ducati vintiquattro, durante la vita di esso Pietro e non oltre. / Così pure lascio alla detta mia Figlia la Guantiera di Porcellana di Sassonia con quattro Chicchere e Piattelli, il tutto con l'Arma Ravagnin e Recanati, non che li due vasi Porcellana verde e sui Pedestali dorati e lisci, Piatti porcellana simili verdi, presso me esistenti. / Alla detta Manfredi mia camariera lascio tutta la mia Biancaria d'esso personal, nonché quelli Abiti che non aveva avuto in consegna con mio inventario sottoscritto. / A Pietro mio Barcarol lascio la mia Barca fornita. / A Valentin mio camarier, trovandosi al mio servizio, lascio a titolo di Legato ducati vinticinque per una volta tanto. / Così pure a Antonia ed Orsetta, vecchie serve di casa, le lascio Ducati Dodeci per caduna per una volta tanto. / Di mobili poi tutti, niun eccettuato, che restano di mia ragione apparenti in parte dall'inventario suddetto Dimissorial fatto al tempo del mio Matrimonio, e parte col proprio da me acquistati, cioè Argenti, Ori, Quadri di Piastrelle Chinesi ed altre cose, Quadri, Specchio, Libri, Statue, Porcellane, Cristalli, Biancheria ed ogni altra sorte di Mobili niente eccettuato di mia particolar ragione, salvi li Legati sudetti, come ancora tutto quello potesse competermi nel ristretto de' conti con la Commissaria Recanati e altri miei crediti, niente eccettuato, della mia Commissaria eseguiti prima di tutti li Legati col tratto delli stessi farmi fare li Numerati, rimettendomi per questi a ciò riputerà conveniente unitamente a

mio Figlio, non bramando io alcuna ostentazione di Pompa, e poi pagare dovrà tutti li miei rimanenti debiti, che in pieno saranno di tenue summa. / Il che fatto e integralmente eseguito, di tutto il rimanente niente eccettuato, sì di Mobili che stabili, Livelli, azioni e ragioni e altro, istituisco mio erede libero universale il diletteissimo mio Figlio Francesco Vendramin, sperando che di questa mia disposizione egli rimarrà contento e pago, ben conscio di quanto ho sempre fatto per lui e per il Decoro della Famiglia in ogni incontro contemplata, mentre lui ben sa che mi sono accontentata di neppure esigere l'intero Pro de' miei capitali dopo la morte del primo mio Marito, de' quali sono creditrice della casa, nonché li miei crediti e quanto mi fu dal quondam mio Marito e di lui Padre lasciato. / Siccome ho in vista di agradire in tutto e per tutto detto Nobil Homo mio amatissimo Figlio, così in quanto fosse di suo piacere alcuno de' miei effetti disposti a pagamento de' miei Funerali, i debiti, averà perciò in tal caso la Nobildonna mia Figlia Commissaria a preferire lo stesso, previo l'esborso in di lei mani del loro importar; e molto più perché adempiti li Legati e Funerali, e Debiti, il rimanente deve passare in forza del presente mio Testamento nello stesso mio Figlio con il solo debito di pagar il vitalizio suddetto a Elena Baschiera, e miei debiti come sopra. / Disposto in tal modo [...] *[seguono le preghiere da far eseguire, quindi la firma autografa di Fiorenza con grafia incerta, poi la data di pubblicazione del testamento Lunedì 21 novembre 1796 in presenza del signor Marco Ambosi agente e procuratore del Nobil Homo Francesco Vendramin. / Segue un'altra carta con l'attestazione che Martedì 22 novembre 1796, nel suo Palazzo, la Cavaliere Moceniga Vendramin Nani San Trovaso ha ricevuto le disposizioni della madre. / Il testamento del 1785 è stato dettato a Giacomo Bellan da Fiorenza Ravagnin «sana per grazia del Signor Iddio di Mente, Sensi, Intelletto e Corpo, stando seduta in una Camera del Palazzo di sua solita abitazione posto sopra la fondamenta di rimpetto il Convento de' Carmini, qual Camera disse esser sotto la Contrada di Santa Margarita di questa Città». / Segue il testo del Codicillo datato 1° settembre 1796: la maggior parte è di mano del notaio, ma comprende anche un foglietto autografo redatto da Fiorenza Ravagnin con mano incerta: vi dispone l'aumento del vitalizio per il barcarolo Pietro (Piero) e per la cameriera Marietta Manfredi «dovendo... esser obbligati alla custodia della Casa sin al ritorno del Nobil Homo mio Figlio», quindi il passaggio di*

vitalizio al nuovo cameriere essendo morto il cameriere del 1785. / Testimoni della consegna del Codicillo sono Biasio Martini quondam Giovanni e Francesco Saffaro detto Rubbi quondam Giacomo.

1788

La “Gazzetta Urbana Veneta” segnala il trasporto da Zante di un barile di olio per lei e il figlio Francesco tramite il brick *Il bel Montenegrino*.

1790

In settembre vende a Pietro Rossi di Cristoforo la tomba a Santa Maria Formosa comprata ventiquattro anni prima.

1792

Combina il matrimonio della nipote Fiorenza Vendramin col ricco marchese vicentino Luigi Sale tramite un caro amico vicentino, il principe del foro Carlo Cordellina. Le nozze vengono celebrate nella chiesa di Santa Giuliana a Padova. Nell’occasione è stampato un *nuptialium* contenente una traduzione de *Le nozze di Peleo e di Teti* di Catullo in endecasillabi sciolti; la dedica è redatta da Girolamo Trevisan e diretta a Fiorenza Ravagnin, e vi si legge: «In fatto sentirei di esserne io debitore a Voi non meno che a me stesso: mentre e quella somma benignità con cui piacque a Voi sempre di rimirarmi, e quegli antichissimi e costanti sentimenti di gratitudine che in me ognora ho provati a vostro riguardo egualmente mi vi astringevano [...] quelle particolari ed eminenti virtù di Voi stessa che sì vi distinguono tra le Venete Matrone».

1794

Il 20 luglio fra’ Domenico Maria Pellegrini («Domenicano Bibliotecario della Zeniana Domenicana») dedica al «Savio del Consiglio e Riformatore dello Studio di Padova» Francesco Vendramin la sua dissertazione *Della prima origine della stampa in Venezia* edita per i tipi di Zatta. In questa

dedica, Pellegrini ricorda «quell'ingenua gentilezza e cortesia Vostra con cui da tanti anni non isdegnate di accogliere l'Autore, onorandol di qualche intrinsechezza» e ricorda poi «Alba Corner Vostra Moglie, Dama per le doti dello spirito, che le vere sono, quanto altra esser può rispettabile». Loda quindi lo spirito mecenatesco del padre del dedicatario (Pietro Vendramin, di cui ripercorre la carriera politica) e della madre Fiorenza Ravagnini.

1796

Il 21 novembre muore, ottantaquattrenne, a Venezia, come da atto di morte: «Adì 21 detto [*novembre 1796*] / La Nobildonna Fiorenza figlia del fu Nobil Homo Signor Girolamo Ravagnin Vedova in primo Voto del fu Nobil Uomo Signor Giovanni Battista Recanati ed in secondo Voto del fu Nobil Uomo Signor Pietro Vendramin, morì all'ore 2 della decorsa notte dopo un decubito d'un Mese circa, d'un'Idrope anasarca, d'anni 84 circa, e sarà data Tumulazione domani con Capitolo, assistita dall'Eccellente Francesco Dottor Brugnolo Medico Fisico / come da fede».

Bibliografia

Lettere manoscritte di Fiorenza Ravagnin sono conservate alla British Library di Londra (a D.M. Manni, Ms. Add. 22971) e allo Haupt Staatsarchiv di Dresda (a G.B. Minelli, Loc. 2813,59).

Si veda anche: Archivio Patriarcale di Venezia, Capitolo, Verbali e Parti, fasc. 5 (acquisto e rivendita di una tomba a Santa Maria Formosa); Archivio privato Giustinian Recanati (testamento di G.B. Recanati compreso in un memoriale pubblicato a cura della «Nobil Donna Fiorenza Ravagnin Recanati»: vi si apprende che Fiorenza Ravagnin ha sposato G.B. Recanati nel 1733, che ne è rimasta vedova il 17 novembre 1734 e che si è risposata l'8 settembre 1750 con Pietro Vendramin); Archivio di Stato di Venezia, Notarile Testamenti, b. 146, f. 145, notaio Bellan (testamento); Archivio di Stato di Venezia, Alberi Genealogici; Archivio Patriarcale di Venezia, San Raffaele, Morti, 22 (atto di morte); Archivio di Stato di Venezia, Canc. Inf.,

Miscell., 31.D, n° 3831 (testamento di Pietro Vendramin).

P. Bertolla, *Note storiche friulane*, in “Pagine Friulane”, a. XVI, n. 4 (30 gennaio 1904), p. 63; G. Tormen *Rosalba catalogo; Ordini, e regole dell’illustrissimo ed eccellentissimo signor Pietro Vendramin capitano, e vice-podestà stabiliti l’anno 1731. Per il giro della scrittura, e miglior direzione del Santo Monte Nuovo, o Grande di Brescia. Confermati dall’eccellentissimo Senato con ducali 31 maggio 1731; Da Vienna a Napoli in carrozza: il viaggio di Lessing in Italia*, 1991, vol II, p. 693; M. Magrini, *I pastelli di Rosalba Carriera della collezione Recanati*, in ‘*Per sovrana risoluzione*’. *Studi in ricordo di Amelio Tagliaferri*, a c. di G.M. Pilo e B. Polese, Monfalcone 1998, pp. 439-549; “Bollettino storico della Svizzera Italiana”, Società storica ed archeologica (Bellinzona), Associazione storica-archeologica ticinese per la documentazione storica, 1883; G. Pavanello - A. Mariuz, *La collezione Recanati*, in “Atti dell’Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti”, 159 (2001), pp. 65-175; “Atti dell’Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti”, 2004 (articolo sul Lascito Giustinian Recanati della Marciana); “Gazzetta urbana veneta”, 5 gen. 1788 (arrivo di barili d’olio da Zante); *Opere per società nel Settecento italiano: con un saggio di liste dei sottoscrittori (1729-1767); Rosalba Carriera 1673-1757. Maestra del pastello nell’Europa ancien régime*; F.P. Di Teodoro, *Giovanni Poleni, Domenico Maria Manni e le catene per la cupola di Santa Maria del Fiore*, in “Annali di architettura”, XXIII (2011), pp. 151-176; *Il potere nel sacro: i rettori veneziani nella rotonda di Rovigo, 1621-1682*, p. 24 (su Pietro Vendramin); Biblioteca del Seminario Patriarcale di Venezia, Ms. 318.7 (lettera dell’architetto Temanza a Giovanni Antonio Dalla Bella datata 1771 con breve accenno al matrimonio di Francesco Vendramin con Alba Corner, ed altra lettera datata 10 luglio 1766 che cita Pietro Vendramin provveditore di Padova); Biblioteca del Museo Civico Correr di Venezia, Ms.P.D.2536/6 (Manoscritto latino *De Ravagnina familia Summarium Historicum*); *Componimenti poetici in occasione che professa la regola di San Benedetto nell’antico ed insigne monistero di Santa Maria Mater Domini di Conegliano la nobil donna Maria Giuliana contessa di Collalto*, Ceneda, Cagnani, 1781 (sulla contessa Maria Ravagnin Collalto).

ANDREA GIULIO CORNER

1727

Nasce il 16 maggio 1727. Sembra essersi trattato di parto trigemellare assieme ai fratelli Marco Giuseppe e Caterina.

Il padre è Niccolò Antonio Corner San Maurizio (ramo detto anche della Ca' Granda), nato il 18 settembre 1678 da Francesco di Niccolò e da Lucrezia Dolfin di Daniele II quondam Niccolò. Niccolò Antonio Corner aveva alle spalle un primo matrimonio (celebrato nel 1706) con Francesca Soranzo di Bastian di Lorenzo: da questo primo matrimonio erano nati Francesco Antonio (1709) e Francesco Matteo (21 settembre 1710-1770) che erano dunque i frateLLastri di Andrea Giulio.

Niccolò Antonio Corner ha poi contratto un secondo matrimonio con Alba Giustinian (altrove chiamata Alba Loredan-Giustinian, figlia di Antonio di Gerolamo II importante collezionista d'arte), matrimonio avvenuto «nell'abitazione della sposa a Sant'Eustachio [San Stae]» il 13 settembre 1719.

Dal matrimonio di Niccolò Antonio Corner e Alba Giustinian sono nati il primogenito Giovanni (20 o 30 giugno 1720, sposato con Anna Maria Vlastò di Costantino in Santa Maria della Carità il 14 gennaio 1741, ma risulta poi «prelato, auditor di rota e cardinale» e come tale avrà perso i diritti di primogenitura), Antonio (12 giugno 1721-1785; il 7 giugno 1767 sposerà in San Pantalon Marianna Basler de Vattingen di Giovanni, matrimonio registrato nel Libro d'Oro solo due anni dopo; dopo la sua morte nel 1785 si inizia a parlare di primogenitura per Andrea Giulio che avrà tuttavia per questo una lite col fratello Giulio), Andrea (5 novembre 1725, forse morto prematuro o molto giovane vista l'omonimia col successivo), il nostro Andrea Giulio ed il gemello Marco Giuseppe (1727), Giorgio (15 febbraio 1728 o 1729 [*probabilmente 1728 more veneto ossia 1729*]), Giulio (8 ottobre 1730-1789, «abate»: sulla morte di costui si veda la corrispondenza Ballarini-Dolfin presso la Biblioteca del Museo Civico Correr, Venezia 19 dicembre 1789: «È mancato Sua Eccellenza Giulio Corner che fece una

ridicola disposizione della sua ricca facoltà»).

Ha due sorelle: Caterina, sua gemella (nata nel 1727, poi sposa di Gerolamo Loredan quondam Antonio) e Lucrezia (nata con ogni probabilità dopo il 1725, e che il 25 settembre 1745 sposerà Vincenzo Pisani Santa Maria Zobenigo proprietario della villa Contarini poi detta dei Leoni, a Mira, affrescata da Giambattista Tiepolo).

La famiglia ha numerose proprietà di un certo valore artistico tra cui la Villa Corner di Fiesse d'Artico, la Villa Corner di Castelfranco detta "il Paradiso" (di proprietà del cardinale Giovanni Corner fino alla sua morte, poi passata ad Andrea Giulio e quindi al figlio di questi Niccolò che la venderà; distrutta e rifabbricata, corrisponde agli attuali Villa Revedin e Parco Bolasco) e la tenuta con oratorio di Sant'Anna della Spessa a Carmignano di Brenta.

1745

Diciottenne, sottoscrive la pregevole edizione albrizziana della *Gerusalemme liberata*, impresa tipografica cui aderisce il fior fiore dell'intelligentsja politica e culturale veneta (nonché la futura consuocera Fiorenza Ravagnin). A quest'anno risale una lettera dell'abate bassanese Giambattista Roberti ad Alba Giustinian Corner e «scritta a nome di tre suoi amantissimi figliuoli».

1748

Il 10 dicembre S. Bettinelli scrive a lui ed al fratello Marco «dalla casa professa [presso i Gesuiti a Venezia]», si dice dispiaciuto di non poter essere loro commensale a pranzo per quel giorno ma promette di farsi vivo più tardi in giornata per nuove dotte discussioni.

1749

Il 3 gennaio S. Bettinelli gli scrive «dai Gesuiti», lo ringrazia per il bel biglietto che lo ha sollevato dall'ingrato lavoro professorale, confessa scherzosamente che stava per ammazzare due scolari per i loro errori; parla di un invito a pranzo per l'Epifania a Ca' Corner anche se non tutti gli scolari e padri gesuiti potranno venire.

Il 9 gennaio S. Bettinelli gli scrive «dai Gesuiti», lo ringrazia del plico, gli rimanda il sonetto di monsignor Borromeo «che presi per me per errore»; dice che il sonetto di Andrea Giulio è bello ma lo invita a rispettare di più le Muse che son donne, e dunque non faccia arrivare la sua «virtuosa indifferenza» verso le donne al punto da ignorare le Muse perché queste si offenderebbero; lo invita a non fare come monsignor Borromeo poiché Andrea Giulio è fortunato con le donne; lo prega di ringraziare la Procuratoressa [Alba Giustinian Corner], promette che trasmetterà la notizia a Villari; lo autorizza a inviare questa lettera al cavalier Romilli.

Tra il gennaio e il marzo S. Bettinelli gli scrive «da casa», lo avverte che se domani mattina vuol mandare una barca «a prendermi al Lido» mandi prima a prendere il padre Nogarola o viceversa, e lo ringrazia per l'invito a pranzo.

Il 26 marzo S. Bettinelli gli scrive «dalla scuola di Umanità di Venezia» dirigendo la lettera a Castelfranco; gli rimanda «la narrazione del nostro viaggio in versi», gli ha fatto dimenticare le sue preoccupazioni di professore; cita i «libri francesi per Lei», l'Infanta di Spagna e Don Filippo; dice che il paesaggio è ingrato con Lei ma Lei è avvezzo a visitare le Valli di Po, Lei lo fa per la famiglia ma anche le Lettere sono la Sua famiglia; potrà ricorrere al «Signor Giulio» [il fratello minore abate] per l'esattezza di latitudini e longitudini; chieda scusa per me a Marco se non ho citato le erbe, il paese era sterile; non dica alla Procuratoressa [Alba Giustinian Corner] della nostra fuga.

Tra aprile e i primi di giugno S. Bettinelli gli scrive una lettera diretta a Castelfranco, dice: a Pentecoste verrò non a Castelfranco ma a Stigliano, poi da lì se trovo un cavallo verrò da voi; come vede Le rispondo immediatamente, appena ricevo le vostre lettere.

Il giorno di Pentecoste S. Bettinelli gli scrive da Stigliano una lettera diretta a Castelfranco: sono arrivato qui da Rio San Martino da dove i Corniani mi hanno mandato a prendere con la forza; ci rivedremo appena sarà possibile; saluti ai Signori Giulio e Marco ed alla Procuratoressa.

L'11 giugno S. Bettinelli gli scrive, da Venezia a Castelfranco, una lettera molto affettuosa, gli dice: sarei corso alla Ca' Granda se mi aveste avvertito che eravate a Venezia; per pietà della vostra vita e del vostro dolore ho fatto dodici miglia; crudele, potevate scrivermi! La vostra lettera sincera e umana mi ha placato; il signor Marco potrebbe trovare erba salutare per me;

Bettinelli esprime la sua frustrazione di non riuscire a scrivergli cose interessanti, è di mal umore, invidia il fattore che può prendere i comandi di Andrea Giulio. Se vedeste i miei scolari impauriti! Ho stretto amicizia con fra' Bernardo De Rubeis.

In giugno S. Bettinelli gli scrive da Venezia a Castelfranco, dice: ho avuto la vostra lettera e i versi; il Panegirico di S. Giovanni Saguntino «mi strigne», domenica devo pronunciarlo in Santo Stefano ma non l'ho ancora finito; ho letto il vostro bel Capitolo; per compensarvi vi mando due stracchini di Milano; la Procuratessa ha i soliti dolori di capo? Saluti al Signor Marco.

Tra il giugno e l'agosto S. Bettinelli gli scrive «dai Gesuiti» un venerdì, gli dice: grazie della bella lettera con le vostre ottime considerazioni che saranno regola ai miei pensieri; scrivete di più e più approfonditamente su questo; avete un buon libro di Storia Letteraria Veneta? Apostolo Zeno mi consiglia Sansovino; avete idee poetiche simili a quella delle *Tre Repubbliche* o del *Viaggio verso il Parnaso delle tre Nazioni*? Scrivete un'ottava in lode di Bembo e Navagero e cento in lode di Venezia.

Il 6 settembre S. Bettinelli gli scrive da Venezia una lettera diretta a Castelfranco, dice: i miei scolari sono tristi perché ieri ho appreso che sarò maestro a Bagnocavallo, temo sia decisione dei miei superiori che sanno che a Venezia mi svago troppo; Lei è abituato ai distacchi dolorosi, per me è dolorosissimo, ubbidisco ai superiori con la morte nel cuore; il Padre Preposito non è contento del mio trasferimento e vorrebbe bloccarmi qui; le scuole cominciano a San Francesco, farò di tutto per venire a Castelfranco a settembre; saluti al Signor Marco e alla Procuratoressa.

In settembre S. Bettinelli gli scrive una lettera diretta a Castelfranco e datata semplicemente «Stigliano a un'ora di notte», dice: siamo giunti qui con buon vento, sono stato benissimo a casa Vostra, mi duole non sentirLa più; sono triste del distacco; grazie ancora dei vostri favori; saluti a Marco e alla Procuratoressa.

Il 27 settembre S. Bettinelli gli scrive una lettera diretta a Castelfranco e datata da Stigliano, dice: Vi sono sempre più debitore, sono grato al beneficio di Monsignor Vostro fratello e del Signor Antonio, ma sarò indifferente all'esito della cosa, dunque sono già pronto ad andare a Bagnocavallo se così vorranno i miei superiori; che la cosa sia segretissima, ditelo al Vostro fratello; Spero di rivedervi domenica a Castelfranco.

Il 4 ottobre S. Bettinelli gli scrive da Venezia una lettera diretta a Castelfranco, dice: ho trasmesso al Preposto i vostri uffizi; starò a Venezia fino a sabato; non ho novità dal Provinciale circa il mio trasferimento; porterò con me la più viva memoria di Voi; saluti alla Procuratessa e a Vostro fratello Marco; spero che il latte Vi giovi, meritate buona salute; ditemi se devo scrivere a Vostra madre.

L'11 ottobre S. Bettinelli gli scrive da Venezia una lettera diretta a Castelfranco, e dice: grazie delle vostre tre lettere, ieri sono tornato da Noventa dove il Cavalier Memmo mi aveva invitato, grazie della melissa che mi avete fatto avere; sono in partenza, stasera col procaccio vado a Bologna; tutti mi consigliano di restare ma in mancanza di nuovi ordini devo mantenere la promessa di partire; in barca scriverò, leggerò, farò versi; state sano e «seguite nell'intrapreso cammino della virtù»; sarò sempre vostro amico; non fate altri passi per trattenermi, ne avete già fatti; saluti ai Signori Antonio, Marco e alla Madre.

Verso il 12 ottobre S. Bettinelli gli scrive da Bologna una lettera diretta a Venezia e datata semplicemente «martedì sera», dice che il viaggio in barca è stato infernale e caronteo; sto bene, a Ferrara e Bologna non ho trovato contrordini; saluti alla madre e ai fratelli.

Il 2 novembre S. Bettinelli gli scrive da Faenza una lettera diretta a Venezia, dice: da dieci giorni non sono più maestro a Bagnocavallo, non so ancora il mio nuovo incarico; da Cicogna avrete mie nuove; grazie per la vostra lettera; ho una lettera del Padre Vaccari per vostra madre; saluti a Marco.

Il 15 novembre S. Bettinelli gli scrive da Venezia una lettera diretta «a casa», dice: sono giunto felicemente giovedì sera per beneficio di Ca' Corner, anche in questo mio ritorno in circostanze delicate i superiori sono contenti di me e mi scrivono che sono contenti della mia condotta, al prossimo ordinario vi mando i miei versi fatti a Bagnocavallo; stasera inizio gli esercizi; il padre Cicogna Vi riverisce; sto bene, la scuola dimezzata mi sembra una benedizione; ho riverito il Signor Antonio in Ca' Memmo; ecco la lettera del padre Vaccari per Vostra madre, saluti a Marco.

Tra il novembre e il dicembre S. Bettinelli gli scrive da Venezia una lettera diretta a Castelfranco e datata «all'ore 5 del sabato», dice: Cicogna vi darà i miei versi, fateli copiare e correggeteli pure; il nome del pittore fiammingo che ha i quadri a Merlengo è storpiato, credo; ai versi *Io veggio ancor*

mettetevi all'ingresso del Giardino, giudicate se mi ricordo bene il luogo; è vero che il palazzo più vecchio è dello Scamozzi? Sarò negli esercizi questi otto giorni; saluti alla madre e a Marco.

Il 30 novembre S. Bettinelli gli scrive da Bagnocavallo «dai Gesuiti il giorno di Sant'Andrea» una lettera diretta a Ca' Corner, dice: eccovi una bagatella per festeggiare il vostro onomastico: vi ho celebrato in versi Merlengo e Castelfranco; anche a Rovigo farò segno della stima che ho per tutti i poteri di Ca' Corner; passate questo mio regalo (una «Bestia magnifica») alla Procuratoressa per arricchire la sua attuale caccia di fagiani.

Deve risalire a quest'anno una lettera di S. Bettinelli non datata ma scritta da Venezia e diretta a Ca' Corner, gli parla della «cioccolata» e lo avverte che verremo alle venti.

In altra lettera non datata e diretta a Ca' Corner, S. Bettinelli gli dice: grazie della Tragedia, domani ahimé perdo la Vostra compagnia e il pranzo da Voi ma devo aiutare Cicogna.

In altra lettera non datata e diretta a Ca' Corner, S. Bettinelli gli scrive «dai Gesuiti»: oggi devo fare le volte del Leone; vi mando le Stanze, sono le fatiche di un poeta di Bagnocavallo; recitatele domani agli storioni lungo il Po; correggetele se volete.

1750

Il 30 gennaio S. Bettinelli gli scrive una lettera diretta a Ca' Corner e datata «dai Gesuiti», dice: è molto che non Vi vedo, sto male qui a Bagnocavallo, odio questo paese, godetevi il Carnevale, spero di vederVi presto.

L'11 aprile S. Bettinelli gli scrive da Venezia una lettera diretta a Modena, dice: grazie della Vostra lettera scritta in viaggio dal Po nel letto (seguono grandi espressioni di amicizia); lieto che il viaggio sia andato bene, Marco me l'ha detto; avete descritto bene la Vostra narrazione con la poetica immagine finale; Vi presenterete in maniera simile alla Corte (di Modena) tra Dame e Principesse; ditemi chi frequentate e cosa fate a Modena; io studio lo Sciolto ai Predicatori, Vi manderò quello della Tragedia; Venini e Cicogna Vi salutano.

Il 18 marzo S. Bettinelli gli scrive da Venezia una lettera diretta a Castelfranco, dice: scendo dal pulpito dopo aver finito il mio spinoso compito

a Santa Caterina, non ho neanche una riga da Voi, spietato! Vi immagino perso nei Bagnacavalli (paesini) del Polesine tanto quanto lo ero io in quella Gehenna; Venini è predicatore indiavolato; saluti a Marco e alla madre.

Probabilmente in questo periodo S. Bettinelli gli scrive una lettera a Ca' Corner e datata «[Venezia?] lunedì dopo pranzo», dice: Durante mi occupa tutto tramite Gritti suo cognato; spero che ci vedremo domani a pranzo se sarete a San Lorenzo; sto male senza di Voi.

Probabilmente in questo stesso periodo S. Bettinelli gli scrive una lettera diretta non datata e diretta a Ca' Corner, dice: a causa del Doge e delle Monache non ho potuto augurarvi buon viaggio; vi mando il [Langles?].

Il 18 aprile S. Bettinelli gli scrive una lettera da Venezia e diretta a Modena, dice: ahimé la mia lettera triste era storica, non romanzesca; forse era meglio per Voi non nascere così nobile, Vi avrebbe permesso di stare lontano dai Confini della Principesca; siete nobile d'animo e tutti Vi lodano dunque; sono lieto che siate onorato da tutti là a Modena, ho visto l'abito ricchissimo che Vi si manda, degno della magnificenza del Vostro stato; Marco Vi avrà dato notizie di Venezia; io vivo la mia vita letteraria; Venini è a Milano ma tornerà a settembre per portarmi in Lombardia in ottobre, è partito lodatissimo anche dal Doge che ha voluto ascoltarne una predica; Paruta è a Bologna con Lorenzo Memmo e sua sorella che là cerca conforto dal Galli e dal Molinelli, andate a conoscerli a Bologna; Vi mando la mia Poesia Teatrale, Voi mi siete buon lettore e mi procacciate sempre lodi; scusatemi presso Granelli se non gliela mando; leggetela con la grazia con cui avete letto la Bagnacavallese nel nostro Collegio lì a Modena; sapevo delle Vostre tristezze; Palazzi mi scrive una bella lettera e Vi cita con lode, salutatelo per me; speditemi i Vostri scritti, mi giuraste di inviarmeli da Modena; sono lieto che il Marchese Macchiavelli Vi sia compagno destinato, ha un talento come maestro; Vi raccomando al Marchese Lodovico; udite versi del nostro Giovanardi, sentenze del Girardi, prose di Cortigiani? Col marchese Cortesi parlate di me, fui col mio Pellegrini nella sua villa quattro anni fa.

Il 25 aprile S. Bettinelli gli scrive da Venezia una lettera diretta a Modena, dice: volete lettere mie d'un altro tono, ma scrivo secondo il cuore; lieto che vogliate andare a Bologna dagli amici miei; Fabri qui Vi aspetta ansiosamente; cita la Signora Marina e gli altri gentiluomini; saluti a Palazzi e a [Stancari?]; il Preposto e Cicogna vi salutano.

Il 3 maggio [quasi sicuramente di quest'anno] S. Bettinelli gli scrive una lettera da Venezia e diretta a Ca' Corner, dice: sono venuto a casa Vostra ma non potevate esservi, attendevo con ansia la Vostra venuta; starete riposando, siete in barca e in viaggio, riposare e rifatevi dei danni sofferti, le circostanze gravi hanno la precedenza.

Il 14 maggio S. Bettinelli gli scrive da Venezia una lettera diretta a Castelfranco, dice: sono lieto che siate a riposo, l'alternativa è la vita della vita; vado anch'io a Stigliano; con un cavallo mio verrò a trovarVi a Trebaseleghe; giovedì vengo a Venezia e ci vedremo, lo saluta «Addio anima mia», lo chiama «Andreeto»; salutate Cicogna, la madre Vostra e Marco; ricordatemi al Signor Tiepolettino.

In altra lettera di S. Bettinelli probabilmente di quest'anno, datata «Stigliano alle 20» e diretta a Castelfranco, si dice: eccomi a Stigliano grazie a Voi, son giunto alle 18 malgrado le acque tracimate da Noale a qui; salutate la madre, Marco e Tiepoletto; Cicogna mi scrisse qui; «Addio cuore dolcissimo, ingegno raro, anima bella, animo angelico, mente diabolica».

In altra lettera di S. Bettinelli probabilmente di quest'anno, datata «di Casa [Venezia?] alle 20 del giovedì» e diretta a Ca' Corner, si dice: non ho potuto vederVi stamani; Marco Vi avrà detto che ho bisogno di Voi per un servizio a Cicogna: dovrete pregare Vostra sorella Caterina di chiedere a Checco Loredan due righe di raccomandazione al Capitolo di Treviso, presso l'abate Bellato, come da Memoriale che Vi acchiudo; il soggetto è degno della Vostra protezione.

Il 16 giugno S. Bettinelli gli scrive da Venezia una lettera diretta a Castelfranco, dice: grazie per le Vostre due bellissime lettere, i Vostri versi mi hanno placato; sono lieto che a Castelfranco abbiate trovato ispirazione, avete con troppa fretta albergato nel Paradiso Vostro la Musa ispiratrice, le Vostre tre Stanze sono troppo piene di indulgenza verso la Musa, ripulitela e nettatela un poco; Poliziano, Petrarca, Ariosto potrebbero risanare i Vostri versi; Ariosto però ascoltatelo meno, è meno scrupoloso con le Muse; Voi trattate le Muse come la Vostra cavalla da Piombino a Castelfranco (viaggio che Andrea Corner aveva fatto troppo frettolosamente, come si intuisce dalla lettera); Vi scrivo dalla scuola; Vi mando i miei versi torinesi; la gentile comitiva che avete incontrato sul Terraglio parla volentieri di Voi; Cicogna Vi saluta, per ora trattiene la lettera del Loredan, è impaziente di vederVi a

Padova; vedrete Patriarchi a [Prisolo?]? Saluti a Marco e alla madre; Vi manderò gli sciolti di risposta di Granelli; l'Algarotti si legge dal Paruta.

Il 22 giugno da Venezia S. Bettinelli gli scrive una lettera diretta a Castelfranco, dice: sto per partire per il Trevigiano, vado da Cicogna; grazie della Vostra lettera, del Sonetto, delle Stanze che mi sono più care dei versi di Frugoni che ho gradito meno; la mia lettera era uno scherzo, meglio se l'avete letta come un rimprovero; avete grande facilità nei versi, forse troppa, ma è facilmente correggibile, Vi occorre più pazienza; se volete che io taccia e Vi lodi fareste peggio; grazie delle notizie di Patriarchi; le Vostre riflessioni sul Vostro scrivere sono care, io amo il parlar veneziano, lo scriver no; mi fate un complimento accusandomi di scrivere gaio e purgato; Voi scrivete purgato tranne quando non volete; sarebbe bello se Voi scriveste leggiadramente Vostro malgrado; verrà un tempo in cui scriverete bene anche non volendo; eccoti [*gli dà per la prima volta del tu*] Rousseau *comme si l'on pouvoit faire du bon sans le faire bien*; attendo le Vostre Stanze di Voi convertito; saluti alla madre e a Marco.

Il 30 giugno S. Bettinelli gli scrive da Venezia una lettera diretta a Castelfranco, dice: mi domandate aiuto senza dirmi per cosa, vorrei esserVi utile; Patriarchi mi scrisse una bellissima lettera, ringraziatelo.

Il 4 luglio S. Bettinelli gli scrive da Venezia una lettera diretta a Castelfranco, dice: crudelaccio, perché non mi scrivete? Vi scrivo oggi benché debba scrivere a Roma, Berlino, Torino e una dedica latina d'un gran libro al papa; lo chiama di nuovo «il mio bello, e caro, e gentil Andreeto»; saluti alla madre e a Marco.

Il 6 luglio S. Bettinelli da Venezia gli scrive una lettera a Castelfranco, dice: per la prima volta mi occupo di Voi e rinuncio all'«Eccellenza», è assai meglio parlare con libertà (lettera tutta giocosa sul dare del voi o del lei); grazie della Vostra cortese lettera; scusate l'audacia, Vi scrivo dalla scuola dove ho 40 allievi; siate cortese con le Muse quanto lo siete con me; ditemi cosa pensate delle mie Rime Torinesi; unite le Muse alle Erbe; scrivete versi sulla botanica.

Ancora il 6 luglio S. Bettinelli gli scrive da Venezia una lettera diretta a Castelfranco, dice: mi sgridate amorevolmente, sappiate che il mio desiderio primo è di vederVi, per cui partii la vigilia di San Giovanni Battista (e spiega l'equivoco che c'è stato); sono tornato malcontento dal mio peregrinare fatto

oltretutto controvoglia; non sono disgustato di Voi ma di me stesso e della mia mala ventura; anch'io intendo il meglio *ed al peggior m'appiglio*; la nostra colpa è di essere stati fatti troppo buoni, cadiamo vittime di burle; sono lieto che siate stato sul Brenta e a Padova e altrove; sono lieto che le Muse Vi abbiano ispirato il Sonetto de' Ritratti, mi sembra buono, ci vorrà poco a farlo ottimo, terminate ora le Stanze; volete scrivere cose più difficili ma siate più modesto e lavoratele, volate più basso e fate le ottave; ho visto Patriarchi, è incantato da Voi; saluti alla madre; avete avuto i versi di Granelli? Fabri, Cicogna, Paruta e la Signora Marina Memmo vi salutano.

Il 25 luglio S. Bettinelli gli scrive da Venezia una lettera diretta a Strà, dice: sono lieto che abbiate trovato la sposa [Maria Foscarini] tale quale la speravate; la compagnia del Procurator Marco [Foscarini] e della Procuratoressa giustificano la Vostra dimenticanza, e la sposa ancor più; tenetemi nella grazia del Signor Procuratore [Marco Foscarini], ricordatemi alla Procuratoressa; saluti a Marco; saluti al Conte Gozzi che ho visto qui, e al Padre Agostini.

1751

Il 10 febbraio, alle soglie dei ventiquattro anni, nella chiesa di Santa Maria della Salute sposa Maria Foscarini ai Carmini (figlia di Alvise Foscarini fratello del futuro doge Marco Foscarini). Nell'occasione vengono stampati vari nuptialia.

Il 12 dicembre nasce la primogenita Alba (che sposerà Francesco Vendramin ai Carmini nel 1771).

1752

Il 1° ottobre nasce la secondogenita Chiara (che sposerà Stefano Valmarana vicentino).

In quest'anno appare la seconda edizione del poemetto bettinelliano *Le raccolte. Poemetto al nobilissimo signore Andrea Cornaro gentiluomo veneziano*, Milano, Marelli, 1752. Nella premessa dell'editore si cita il dedicatario, «quel giovane Cavaliere d'ogni più bel sapere ornatissimo» e si pubblica il testo di una lettera di Bettinelli ad un amico in cui l'autore parla

dei suoi versi. Dopo l'invocazione scherzosa alle Muse, nelle prime strofe Bettinelli si rivolge ad Andrea Giulio, «Spirto gentil, che le beate sedi / cantando d'Adria tua spesso innamorì, / se di ritorti alquanto mi concedi / ai dolci studi, onde la Patria onori: / se far oltraggio ad Imeneo non credi, / ed a' tuoi santi nuzziali amori, / vien tra l'armi poetiche a diletto, / e meco ridi di sì gran soggetto». L'unico altro riferimento esplicito ad A.G. Corner all'interno del poemetto è una lode nel terzo canto, quando lo chiama «magnanimo mio Andrea» e spiega che nei carretti e battelli carichi di libri di raccolte ci sono versi cattivi come quelli di Bettinelli ma nessun verso buono come quelli di Andrea Giulio. Nello stesso canto Bettinelli loda Dante ma ne critica gli imitatori pedissequi.

Deve risalire a questo periodo l'amicizia di Andrea Giulio con il celebre matematico veneziano Giambattista Nicolai (1726-1793) poiché nel necrologio apparso sui *Saggi scientifici e letterarj dell'Accademia di Padova*, t. III, p. II, si dice che Nicolai pubblico professore di Analisi a Padova (già allievo di Jacopo Riccati a Castelfranco e condiscipolo dei figli di lui, poi professore di Matematica al Seminario di Treviso, quindi eletto nel 1772 all'Università di Padova e infine pensionario dell'Accademia Patavina), affaticato dal lungo lavoro editoriale per la sua ultima opera pubblicata postuma (1785-1793), «sentendosi nella scorsa state [1793] spossato notabilmente e abbattuto, cesse al cortese amichevole invito del Nobilissimo Cavaliere Sua Eccellenza Andrea Corner, che fino dai suoi primi anni onoravalo della sua familiarità ed amicizia, di unirsi in di lui compagnia, e dell'ornatissima Dama Sua Eccellenza Maria Foscarini di lui Consorte, per portarsi a Schio a prendervi l'Acque di Recoaro, dalle quali avea il Nicolai sentito altre volte del giovamento. Vi andò infatti, verso la metà di Giugno».

1754

Il 15 marzo inizia il suo mandato di capitano e vice-podestà di Chioggia. Mantiene l'incarico fino al luglio 1755.

1755

In quest'anno ha una terza figlia, Caterina (1755-1815), che nel 1777 sposerà

Raimondo Montecuccoli (1751-1803) figlio del feudatario modenese marchese Giuseppe Montecuccoli; tale matrimonio verrà annullato nel 1782. In occasione della fine del suo reggimento di Chioggia il medico chioggiotto Giuseppe Vianelli pubblica l'orazione *Delle lodi di Sua Eccellenza il Signor Andrea Giulio Cornaro Podestà di Chioggia. Orazione detta a nome della Città da Giuseppe Vianelli Medico Fisico, ed uno de' Consiglieri, nella partenza dal suo gloriosissimo Reggimento l'anno 1755* (recensito nella "Storia letteraria d'Italia" di F.A. Zaccaria: qui Andrea Giulio è ricordato per l'«indole soave, integrità di costumi, candore, pietà, sapere e amore per i dotti»).

In questo stesso anno è celebrato nei bettinelliani *Versi sciolti di Diodoro Delfico Pastore Arcade* (pp. 78-79, *Al Signor Giambattista Tiepolo pittore illustre*) in cui l'autore ricorda il proprio recente soggiorno a Venezia («Ben fu, Pittor gentil, grazia del cielo / E buon favor de' più propizj Numi / [...] / Nel felice terren d'Adria condusse»), loda la pittura di Tiepolo (lo dice ormai oltre il decimo lustro d'età) e ricorda gli affreschi di Tiziano rappresentanti «la figlia d'Atride» sacrificata (Ifigenia) «nel reale albergo / de' Cornari magnanimi», «superba mole» che si specchia sul Sile (e in nota: «Palagio della Casa Cornaro di San Maurizio nel distretto Trevigiano»). Pochi versi dopo Bettinelli ricorda che degli affreschi sul mito di Ifigenia che G.B. Tiepolo ha realizzato nella Villa Corner sul Sile «la grata penna / Farà memoria con più nobil carne, / Quando faran de la febea fatica / Argomento immortal Marco ed Andrea» (e in nota: «I Nobilissimi Marco ed Andrea Cornaro fratelli gemelli d'ogni bel pregio ornati, e verso il Poeta cortesissimi»). Nella stessa raccolta alle pp. 92-98 si leggono i versi intitolati *Al Nobilissimo Signore Andrea Cornaro da un luogo della bassa Romagna* (ossia Bagnocavallo); qui l'autore si sofferma sulla passione per l'arte e sulle ricerche collezionistiche di Andrea Giulio, «gli eterni / di sculti marmi e di dipinte tele / Monumenti», e ne celebra l'amore per la recitazione poetica: «Or da le labra ragionando versi / a bear l'alme ad ascoltarti intese / l'aureo perenne d'eloquenza fiume»; vi ricorda il grande affetto per il suo ex allievo, «Amor che meco al buon tempo si stava, / al tempo avverso ancor vien meco, e sempre / co' miei fidi pensier d'Andrea ragiona», ossia Bettinelli continua a pensare ad Andrea Giulio anche ora che sta attraversando le paludi romagnole; adesso i suoi versi non sono più degni, mentre «ben esser degni

allor poteano, quando / sotto il trivigian tepido cielo / teco l'ore partendo e teco i passi / in un ozio beato, io mi vivea / senz'altra cura, che 'l veder dappresso / verso il prescritto inviolabil giorno / il frettoloso declinar Settembre. Oh come, Andrea, come nel cor più viva, / poiché in amaro s'è converso il dolce / vien la memoria del perduto bene! / Talor pensando a que' giorni sereni» e descrive le passeggiate, le chiacchierate e le cene fino a tarda notte con Andrea al “Paradiso”, villa di Ca' Corner a Castelfranco, gli artisti che l'hanno decorata, le altre dimore patrizie venete in cui ha soggiornato, e infine la passione del fratello Marco Corner per la botanica e le ore da questi trascorse a studiare piante e fiori.

1757

Il 13 novembre Andrea Giulio scrive a C. Sibiliato da Venezia e lo informa dell'imminente stampa della *Lettera di Filomuso Eleuterio* che deve precedere di pochi giorni quella delle *Lettere virgiliane*. La *Lettera di Filomuso*, vero e proprio manifesto programmatico in favore del rinnovamento della poesia italiana e chiaramente ispirata al magistero bettinelliano, appare infatti con data «13 novembre 1757» e col titolo *Lettera di Filomuso Eleuterio sopra il libro intitolato Versi sciolti di tre eccellenti moderni autori ecc. con alcune lettere*. Questa lettera fittizia è diretta ad un «Amico carissimo» poi definito come abitante «in Padova» e poi ancora «eccellente poeta [...] e di ogni altra scienza e dottrina provveduto e adorno» (dunque quasi certamente Sibiliato stesso): «Chi avrebbe potuto immaginare, che un cenno fattovi della stampa di un libro vi avesse a mettere in tanta agitazione? Perché io vi comunicai già in Padova alcuni passi di lettere, che trattavano di poesia di autore di buon senso, ma da me non conosciuto, e vi palesai insieme il pensiero, che io aveva di farlo stampare unitamente ad alcuni versi assai scelti e buoni, questo bastò a porvi in tanto scompiglio, che giungeste a temere, non sia per questa edizione a succederne un grave schiamazzo, e una dissensione non ordinaria nella Repubblica delle Lettere [*Corner spiega che gli scrive questa lettera per rassicurarlo sui contenuti, e l'amico potrà a sua volta rassicurare gli altri; ricorda che ormai il libraio ha investito dei fondi e ne ha promesso l'uscita agli associati, i rami sono quasi pronti, non si può tornare indietro, anzi è giusto andare avanti*] E non dee

mai venir tempo, in cui sia lecito agli uomini di buon intendimento di esporre i propri sentimenti con libertà, e senza riguardi? E non sarà cosa onorevole che diansi fuori de' versi nobili, e di vera poesia, che faccian argine a tanti iniqui verseggiatori che hanno sozzata oggimai la nostra lingua colle loro ribalderie?». Continua spiegando perché si è voluto stampare in sciolti e non in versi rimati, che l'«utilità» del libretto è di «accorrere a' disordini de' tempi presenti, porre in qualche pregio maggiore l'italiana poesia già troppo afflitta e corrotta dalla sterminata turba degl'ignoranti e presuntuosi che si fan lecito di trattarla; e per additare finalmente ai giovani la via più certa per riuscire tollerabili poeti, con lo sgannarli dolcemente dalle fallacie e pregiudizj già troppo radicati dalla rea consuetudine e dal facile seducimento della nazione». Passa a lodare il verso sciolto che, a differenza del rimato, trae il suo valore unicamente «dalla nobiltà e vaghezza delle immagini, dalla forza e vigore de' sentimenti, dalla sceltrezza delle parole, e dal giro e profluvio, dirò così, del ragionare sostenuto con decoro e grazia, ed animato da una vena perenne di facondia, che non mai manchi di tener desta la fantasia e l'animo di chi legge, con nuove sorprese, con inaspettate bellezze, con nobili voli», per dare anima e senso agli oggetti rappresentati, «che pure non offenda né la verità, né la decenza; e che si adatti in fine al piacere e al consenso di tutti, e da tutti sia inteso e applaudito. Queste sono le bellezze vere, e questa è la vera poesia; quella poesia che non è da tutti, ma per quelli solamente che dalla natura hanno sortito un talento felice ed atto, e l'hanno poi con gli studj convenevoli coltivato a questo fine». La poesia si è avvilita diventando cosa da donnicciole e da popoli incolti, facendosi serva della musica e dei mimi anziché restare «reina». Ed è anche colpa della rima, che dà «molto maggiore apparente diletto» ai giovani che provano a coltivarla per poi dire «i loro freddi scipiti pensieri e le vane ciance», mentre l'eloquenza e la filosofia si adattano perfettamente alla poesia; occorre dunque trovare un rimedio al «malcostume». E propone dunque che i giovani inizino a scrivere in poesia sciolta, e solo dopo in poesia rimata, come i pittori si allenano prima a tracciare il contorno e «gli ombreggiamenti» e solo dopo a usare il colore. E i pittori moderni possono valere quanto gli antichi tenuti in «troppo religiosa estimazione». Presenta poi le composizioni dei tre autori, nell'ordine Frugoni, Algarotti e Bettinelli, facendo un breve riassunto del contenuto dei loro versi. Di Bettinelli ricorda l'«amicizia mia», «la sublime

stima e la conoscenza che ho di lui», teme che questo «mi facesse esagerare nelle lodi di lui», dice che i dodici poemetti di lui qui presentati sono un fedele «saggio di quell'uomo grande ch'egli è», ricorda che essi «sono stati prima impressi in Milano senza il di lui nome, e pure da molto tempo non si ritrovano esemplari. Questi hanno data occasione alla edizione presente; mentre io essendo incaricato di farli ristampare qui in Venezia, credetti di unirvi i versi del Frugoni e dell'Algarotti, e certe lettere che in quei giorni mi capitavano avventuratamente alle mani, e mi parvero assai degne di potere stare unite a sì valenti poeti [...] Così oltre il pregio di dar fuori opere di autori così eccellenti, mi venne fatto di formare un libro che tutto insieme cospira ad un oggetto e fine determinato». Presenta quindi i poemetti: «l'ottavo lo scrive il poeta da Bagnacavallo, luogo della Romagna bassa, ad un Cornaro suo amico col quale era stato a villeggiare l'autunno, e in esso descrive minutamente i luoghi di campagna veduti e le conversazioni in essi passate». Nel nono critica la falsa eloquenza dei predicatori quaresimali che riscuotono successo a Venezia e celebra la vera eloquenza del foro e del Senato veneto. Nell'undicesimo loda il doge Grimani «allora vivente» (Pietro Grimani, mecenate e uomo di cultura morto nel marzo 1752). Passa quindi a introdurre le *Lettere virgiliane* a fine volume. Finge di non conoscerne l'autore, sostiene che gli sono state mandate da un amico per diporto, si scusa di stamparle in fretta con qualche errore soprattutto di interpunzione. Ne fa il riassunto (si tratta di giudizi immaginari dei poeti antichi riunitisi per giudicare gli italiani moderni), prevede che le parole su Dante (qui definito «dotto e pieno di tanta erudizione» ma «duro, antiquato, oscuro», oggetto di «cieca venerazione») faranno rumore. Quindi si loda Petrarca, i «modi tutti nuovi ch'egli inventò» e si criticano il petrarchismo cinque-seicentesco e la moda contemporanea del francesismo. Le lettere propongono una ricetta poetica bernesca del medico Fracastoro, e si concludono con l'idea che la poesia italiana è in decadenza perché se ne occupano giovani non portati per essa, e per l'eccessiva tendenza degli italiani ad imitare, la «troppo cieca e superstiziosa venerazione de' loro antichi poeti», l'eccessivo numero di libri stampati che toglie ai giovani i pochi veri punti di riferimento. Dagli antichi si deve trarre solo il buono, e per il resto occorre inventare e battere percorsi nuovi. Infine Filomuso Eleuterio ricorda che l'autore delle *Lettere* non critica soltanto Dante, ma in molti passi lo loda.

1758

Il 10 febbraio C. Goldoni manda a G. Lami il libro dei *Versi sciolti* e quello delle *Lettere virgiliane* pregandolo, da parte del patrizio Andrea Giulio Corner, «nelle di Lei *Novelle letterarie* farne quell'onorata menzione che Le parerà».

L'11 marzo da Venezia Goldoni scrive ad un libraio veneziano di aver apprezzato molto la lettera di Filomuso Eleuterio «e, sia detto fra Lei e me, mi è piaciuto infinitamente perché non ero persuaso diversamente, e in Venezia ha ritrovato pochissimi seguaci. Il nuovo Maestro de' Campi Elisi, anzi il Conte Gasparo Gozzi gli ha scritto contro non so che cosa, che andrà annessa alla Edizione di Dante fatta dal Zatta assai elegantemente. In Italia non vi sono altri poeti da imitarsi che Bettinelli, Frugoni e Algarotti? Sono stimabili, ma non sono i soli, e questi pure hanno composto parecchio in versi rimati, e la povera rima se ne avrà a male moltissimo» e allude infine a G. Lami come possibile vendicatore.

Il 16 marzo Andrea Giulio scrive da Venezia a Sibiliato e lo avverte delle critiche di Gozzi alle *Lettere virgiliane*.

In quest'anno appare la terza edizione del poemetto bettinelliano *Le raccolte*.

1759

Il 15 settembre Bettinelli scrive ad Algarotti da Venezia, lo avvisa che Corner è «mio buon amico, e solo editore del volume» (ossia i *Versi sciolti di tre eccellenti moderni autori*).

In quest'anno Andrea Giulio stampa alcune stanze nel libretto *Stanze in occasione dell'ingresso al vescovato di Torcello dell'illustrissimo e reverendissimo monsignor Marco Corner* a cui partecipa anche Bettinelli.

1761

In quest'anno si occupa, come uomo politico, dell'Arsenale, come da lettera di Cesarotti a Sibiliato datata Venezia 12 gennaio («Sono stato a casa del Corner, ma mi fu detto che sta sempre all'Arsenale; però tra per i tempi

cattivi, tra per la lontananza della strada non ho potuto ancora aver il piacer di vederlo: ma non mancherò di procacciarmelo in qualche modo»).

Il 21 gennaio scrive a Sibiliato, lo invita ad andare a trovarlo a Venezia nella sua casa grande anche se non comoda poiché desidera parlare con lui di cose erudite, perché ha sempre da apprendere, oppure di «coglionerie».

Inizia in quest'anno una chiacchierata relazione con Maria Maddalena Morelli ossia l'improvvisatrice Corilla Olimpica, sua coetanea. Corilla si è da poco allontanata da Roma a causa degli attacchi rivoltile dal partito gesuitico, ed è andata a Siena dove ha fondato una sua accademia detta «Ordine dei Cavalieri Olimpici» (da rilevare come in questo 1761 l'incisore fiorentino Francesco Bartolozzi realizzò un suo ritratto a stampa).

Il 30 ottobre Gian Benedetto Barba scrive da Firenze a Guido Salvini ex arciprete del Duomo di Siena: «Corilla patisce agli occhi; si ricorda spesso di Siena e fa perpetui elogi della vostra casa. È stata più di quindici giorni a Livorno mentre vi erano le Galee di Malta, sulla speranza di trovarci il suo amante cavalier Vincenzo Imperiali. È così fortunata che ce lo trovò ed è tornata lietamente nella più gran tenerezza con il medesimo. Tornata che fu a Firenze, ha ricevute gran finezze dal maresciallo [Botta-Adorno]. Adesso il suo cuore è tutto occupato da Cornaro. Io non sono né andato né tornato con la medesima a Livorno».

La relazione con Corilla sembra essere durata poco. In una satira intitolata *Pizzi-Corilleide* e conservata tra le Carte Campori oggi a Modena, si legge una composizione intitolata *Il Cornaro* che dice: «Lo sa il giovane Cornaro, / Per provar boccone amaro / La sfrattò [da Venezia] senza riparo».

1762

Il 6 marzo Bettinelli scrive a Sagramoso: «Le vostre risposte non sono mai tante essendo sempre cortesissime e amiche. Mille grazie dell'opera fatta col Signor Tiepoletto, da cui già non voglio né volli cosa nuova, e sol mi trovi a sperare per le promesse e proteste spontanee di lui, che avea già qualche cosa da parte per me. Ma pazienza. Io sono Poeta, egli Pittore, e Orazio dice che i Pittori e i Poeti han privilegio di fingere o d'inventare secondo l'imaginazione, non su la verità. Andrea Cornaro mi scrive d'aver avute migliori risposte e speranze dal Signor Tiepolo. Ma io me la tengo con

Orazio e con voi. Non spero nulla, pensate se io posso entrar in confronto del Re di Spagna, del Re di Prussia e d'Inghilterra, e con Ca' Pisani».

Arriva in quest'anno a Palazzo Corner il poeta fiorentino Giulio Perini che vi resterà per diciannove anni in qualità di ospite e factotum di Andrea Giulio.

1763

Il 25 marzo Andrea Giulio scrive a Sibiliato da Venezia, si dice preoccupato per la malattia del doge [*e zio della moglie, Marco Foscarini, che morirà il 31 marzo*], la sorella Lucrezia «ancora si trova patita dall'infinito travaglio sofferto»; gli suggerisce quando dare alle stampe un'opera.

Il 30 aprile scrive a Sibiliato da Venezia: si discute su una frase dell'iscrizione [*funebre in onore del defunto Marco Foscarini*] che ha commentato a Murano assieme alla sorella Lucrezia «in buona compagnia di Letteratj»; lo avverte che c'è il rischio che nascano voci e malignità; gli porta i saluti della sorella Lucrezia e aggiunge «non so quando avrò un poco di tempo per la stampa delle *Lettere*».

Il 6 agosto Perini scrive a Pelli Bencivenni da Venezia: «Se questi Signori Cornaro non fossero tanto favorevolmente prevenuti di me, se non risguardassero i miei sentimenti ed il mio cuore con occhio un poco amico ed appassionato, potevano colla vostra lettera credermi ignorante nei doveri di natura e di amicizia, e privo di quel rispetto che deve avere un bene educato figlio verso la madre. Voi sapete ch'io sto in questa casa ove altro non faccio che l'uomo onesto, pensate le strane conseguenze che ponno nascere dall'indebolimento di questo credito che mi sono acquistato».

1765

Il filosofo Condillac è a Venezia ed è accolto nella conversazione di Lucrezia Corner Pisani.

Il 9 maggio scrive a Sibiliato da Venezia che il giorno della prolusione del Calza sarebbe il più opportuno per la presentazione del libro ai Foscarini e aggiunge di aver «pressato l'abate Perini» per sollecitare il Rame.

Il 30 settembre scrive a Sibiliato da Fiesse e lo informa della grave malattia del nostro vescovo [*il fratello gemello Marco Corner*] a Castelfranco ma ora

sta meglio, sono qui per trasportare domani la mia famiglia a Venezia, mia sorella [Lucrezia Cornaro] Pisani la saluta; lo avverte che la poesia di Sibiliato per nozze Barbarigo non è stata pubblicata, dice che è una vergogna e crede di sapere perché.

1766

Sottoscrive il “Corriere letterario”, impresa editoriale di Antonio Graziosi (stampatore vicino ad Andrea Tron ed agli ambienti massonici) di orientamento riformatore. Il suo nome affianca quelli di Angelo Querini, Giorgio Pisani, Joseph Smith, Carlantonio Pilati (giurisdizionalista trentino esule a causa delle sue idee anticuriali e anticlericali), Domenico Caminer, Rocco Melacini e molti altri.

In estate compie un viaggio a Milano assieme all’inseparabile sorella Lucrezia ed al fratello Marco.

Il 27 agosto Bettinelli scrive da Verona a C. Beccaria: «L’occasione presente si è la venuta costà a Milano del signor Andrea Cornaro gentiluomo veneziano e mio amico insieme alla signora Lucrezia [Corner] Pisani sua sorella e Monsignor Vescovo di Murano suo fratello, tutti e tre prevenuti di stima e solleciti di conoscere il raro autore dei *Delitti e delle Pene*. Né meno gli alletta il pensier di leggerlo in vari articoli del Caffé, benché incognito stiasi, e la dama stessa che di quel foglio è gran protettrice, come è giudice accorta più che donna non soglia, è di questo allettata».

1767

Pubblica l’opuscolo *Per l’ingresso al vescovato di Vicenza di monsignor Marco Corner. Stanze di Andrea Giulio Corner*, Venezia, Giambattista Pasquali, 1767 (edito assieme agli sciolti *A sua eccellenza reverendissima monsignor Marco Cornaro eletto vescovo di Vicenza* del conte abate Giambattista Gozzi, amico di A. Fortis). Nella stessa occasione è pubblicato il libretto *Nell’occasione, che fa il solenne suo ingresso nella chiesa cattedrale di Vicenza monsignor illustrissimo, e reverendissimo Marco Cornero vescovo della stessa duca, marchese, e conte, ecc. canzone umiliata all’alto merito di Sua Eccellenza il signor Andrea Corner fratello del*

suddetto prelato da Francesc'Antonio Ziggiotti prete vicentino, Vicenza, Bressan, 1767.

Si associa in quest'anno al settimo volume della *Storia universale dal principio del mondo sino al presente scritta da una compagnia di letterati inglesi; ricavata da' fonti originali, ed illustrata con carte geografiche, rami, note, tavole cronologiche ed altre; tradotta dall'inglese, con giunta di note, e di avvertimenti in alcuni luoghi*, 1767 (in copertina, calcografia col simbolo massonico della piramide).

1768

Cesare Beccaria restituisce la visita di due anni prima e soggiorna a Venezia tra il 1° e il 10 settembre; fa tappa a Vicenza dove è accolto e festeggiato dal vescovo Marco Giuseppe Corner allora principale protettore di Alberto Fortis. In questa stessa occasione fa la sua comparsa nella cerchia dei Corner il giovane illuminista greco-veneto Leonardo Capitanachi, ammiratore di Beccaria, vicino ai giurisdizionalisti e corrispondente di Beccaria e Frisi.

1769

Il 22 giugno Andrea Giulio scrive a Sibiliato da Venezia, gli trasmette i complimenti della signora Anna Cicciaporci; lo informa che «mia sorella» [Lucrezia Corner Pisani] è partita ieri per Montecchio e che vorrebbe sue lettere; dice di essere contento del nuovo papa [*Clemente XIV Ganganelli eletto il 28 maggio 1769*], dà la propria opinione sugli ordini minori; aggiunge che «i poveri corsi hanno finito e il valente Paoli si è ritirato a Livorno»; «mia madre sta quasi bene»; dice di non curarsi né di Opere né di Fiere.

1770

Appare per la prima volta in contatto col gazzettiere Domenico Caminer e con la figlia di lui Elisabetta Caminer; dai carteggi di costoro si apprende che è mecenate e supervisore della loro rivista “L'Europa letteraria”.

In ottobre Elisabetta Caminer compone versi in onore della famiglia Corner.

Il 3 dicembre scrive, da Venezia, a C. Sibiliato: ho ricondotto a Venezia mia madre [Alba Giustinian Corner] che è stata cinque mesi e mezzo in villeggiatura; si esprime contro Lavagnoli «poco di buono» ma che gode di «forti protezioni»; si sofferma sulle riforme riguardanti l'ordine dei benedettini promosse da Andrea Tron. In effetti in questo periodo Andrea Corner sembra fiancheggiare il gruppo riformista di Andrea Tron.

1771

Il 4 febbraio scrive a Sibiliato da Vicenza, dice di essere ospite del fratello [il vescovo Marco Corner], invia complimenti per la vittoria al concorso dell'Accademia di Mantova, ciò fa onore all'Università di Padova avvilita da pochi che la disonorano molto; aggiunge: Perini è con me, vado con lui stamani a Verona; la sorella Lucrezia è tra gli adescamenti del nuovo ridotto che io non ho nemmeno veduto.

Tra il 20 aprile e il 25 maggio Elisabetta Caminer informa dettagliatamente Pelli Bencivenni dell'amicizia letteraria di A.G. Corner e Bettinelli e delle polemiche seguite alla pubblicazione delle *Virgiliane*. Il 14 giugno la Caminer torna sulla questione, dice che Corner ora è «Senatore Amplissimo» e che «la mia famiglia gli deve moltissimo»; aggiunge che «a lui stesso ho chiesto le nuove che a voi ho spedite riguardo alle dispute note», e poi «egli è quello in casa del quale è ospite gradito e gratissimo l'Abate Perini».

Il 24 settembre la primogenita Alba Corner sposa Francesco Vendramin ai Carmini in San Giorgio Maggiore. Gli sposi hanno entrambi vent'anni. In quest'occasione Perini pubblica una traduzione del poemetto tedesco *Il primo navigatore* di Samuel Gessner.

In ottobre Elisabetta Caminer si fida con lo scienziato vicentino Antonio Turra, protetto di Marco Corner. Le nozze saranno celebrate nel giugno dell'anno successivo.

Il 23 novembre Elisabetta Caminer scrive a Pelli Bencivenni da Venezia e dice che Perini «è abate in qualche occasione, ma per solito s'è cavato il collare ed ha deposte le vesti nere, perché a Venezia sono punto né poco necessarie. In occasione però del matrimonio della Cornera [Alba Corner] ei le ha riprese, ma le ha lasciate un giorno dopo»; aggiunge di aver scritto ad A.G. Corner di salutare Perini a nome di Pelli Bencivenni.

In settembre Andrea Giulio è attestato Savio alla Mercanzia.

1772

Il 23 agosto, in una lettera senza firma ma molto probabilmente di Perini ad Andrea Giulio Corner, datata «dal caffè ore 19», si legge: «Vi ringrazio di avermi scritto che il mio amabile Padroncino Nicoletto [*Niccolò Corner primogenito maschio di Andrea Giulio*] sta bene, e che mi saluta e mi attende. In quel Ragazzo io vedo la bella indole della Madre, e desidero che sempre più la imiti per bene del prossimo e del lontano»; aggiunge: bacio la mano alla Signora Maria [Foscarini]; la lettera cita Gozzi, «ho consegnato lettera al Bradamante per il Fortis», e si nomina anche la villeggiatura di Fiesso; invia poi saluti al duca di Modena [*Francesco III d'Este, 1698-1780, sovrano illuminato, promotore del Codice Estense del 1771*].

In agosto, come Savio alla Mercanzia, partecipa al dibattito sui diritti degli ebrei a commerciare l'olio di Corfù e si mostra piuttosto protezionista e ostile al commercio degli ebrei (sulla linea di quanto già stabilito dal Governo Veneto nel 1770 e 1771), indicati come responsabili del traffico illegale e dell'aumento dei prezzi (gli oppositori sottolineavano invece che lasciare libertà di commercio d'olio agli ebrei avrebbe stimolato il commercio e fatto abbassare i prezzi).

1773

Il 6 giugno scrive, da Venezia, a C. Sibiliato: dice di «aver procurato alla mia Figlia [*Chiara Corner*] un felice accasamento» [*Chiara sposerà Stefano Valmarana nel 1775*] e gli domanda una poesia per nozze; trasmette i saluti di Perini e della moglie [Maria Foscarini].

1774

Il 2 aprile Perini scrive a Pelli Bencivenni da Venezia: «Le Muse tedesche tacciono per ora, ma al maritarsi d'una di queste dame Cornaro [*Chiara Corner che sta per sposare Stefano Valmarana, e Caterina Corner che si*

mariterà con Montecuccoli] stamperò quattro piccole favolette che a me paiono graziose».

Il 15 ottobre Pelli Bencivenni annota nelle Efemeridi: «Ho riveduto stamane l'abate Giulio Perini, mio amico di lunga mano, che da molti anni in qua si trattiene a Venezia in casa Cornaro. Egli è il traduttore per ordine del Senato delle opere di Du Hamel *Sopra i boschi*, alcune delle quali sono già comparse in luce. Il carattere di costui è singolare, ma io averò campo di parlarne altra volta, contando di godermelo nel tempo che si tratterà qua» (in una nota successiva in margine si legge: «Quanto variò poi!»).

In quest'anno Andrea Giulio si associa alla traduzione di Demostene di Cesarotti fin dal primo volume (l'imprimatur è del settembre).

1775

Si associa fin dal primo tomo all'*Iliade d'Omero tradotta in ottava rima* di Casanova.

Il 26 agosto Perini scrive a Pelli Bencivenni da Venezia: «Sono stato molto in Campagna ov'erano questi Signori Cornaro: giunto a Venezia m'è piombata addosso una lite feroce tra questi Fratelli Cornaro, che deve decidersi nel venturo mese e per cui debbo fare non picciole fatiche. Alla metà pure del venturo si fanno le nozze d'una di queste Damine [*Chiara Corner sposa Valmarana*] ed io dovrò fare almeno 2.000 versi e poi fargli stampare».

Il 30 settembre Perini scrive a Pelli Bencivenni da Venezia: «Son già fuori dalla gravissima Lite di questa Famiglia, e fu gloriosamente vinta: resta solo il matrimonio di questa Damina [*Chiara Corner*] che si effettuerà Lunedì prossimo, e dopo quattro o Cinque giorni di pompe Nuziali ritornerò alla solita mia pace Ottaviana che veramente desidero».

In ottobre Perini pubblica dunque *Tre novelle tratte dall'originale tedesco dall'abate Giulio Perini per le nozze Valmarana e Cornaro*.

1777

Leonardo Capitanachi scrive a P. Frisi: «Coll'occasione che sono per un momento passato in Venezia ho domandato alla Signora Cornaro [*Maria Foscarini Corner*] la lettera che ella mi ha ricercato per la Signora Marchesa

Mollo. Ha con molta soddisfazione incontrato l'opportunità di far cosa grata a Lei, e mi ha dettato l'inclusa che ha sottoscritto. Le contraccambia colla maggior distinzione i saluti. È tutta occupata ne' preparativi delle nozze della figliuola [Catterina Corner] che si sposerà col Signor Marchese Montecuccoli ai 10 del corrente e sarà in Modena ai 21 circa. Io non posso essere della compagnia per il mio uffizio».

Il 17 maggio Perini scrive da Venezia a Pelli Bencivenni, dice: sono spesso in giro per boschi col Corner che li ispeziona per conto della Repubblica Veneta.

Il 15 giugno Andrea Memmo scrive a Perini da Padova: «lascio ancora a Voi qualche cura sopra la Signora Chiaretta [Chiara Corner Valmarana], con la quale non avendo una certa confidenza vorrei che la Signora Marietta, che diede fuori cortesemente i due zecchini [*per l'edificazione del Prato della Valle*] dopo l'esempio d'Albeta sua sorella, la disponesse».

1778

L'11 gennaio Andrea Giulio assume la carica di Capitano e Vice-Podestà di Padova che manterrà fino al 24 febbraio dell'anno successivo, quando sarà sostituito da Jacopo Nani.

Il 30 maggio Perini scrive a Pelli Bencivenni da Venezia che dopo la Sensa andrà con la famiglia Corner a Padova per molto tempo (siamo all'epoca della fiera); il 13 giugno successivo lo informa di essere in partenza per Fiesso sul Brenta.

In quest'anno perde il fratello Marco Giuseppe.

1779-1782

Il letterato bassanese Antonio Golini, corrispondente di numerosi illuministi italiani (Manfredi, Algarotti, Zanotti), scrive una lettera ad Andrea Giulio Corner databile certamente a questo periodo poiché allude alla morte del vescovo Marco Giuseppe Corner (avvenuta nel febbraio 1779; Golini morirà nel 1782). Scusandosi per un episodio imbarazzante, Golini avverte il destinatario che «l'autore della lettera a codeste sue eccellentissime recitanti, e della traduzione della *Batracomiomachia*, è il Canonico Sebastiano Pagello

nostro bassanese»; spiega che Pagello è dotto di greco e latino, ma umile e di indole bizzarra; avverte che in uno di questi momenti di eccessivo entusiasmo Pagello avrà «egli scritta la lettera ne' termini poco convenienti e fatta a Vostra Eccellenza la spedizione di quelle due poesie», e domanda a Corner di perdonare «un'offerta fatta con poco garbo»; Golini quindi giustifica l'indole buona di Pagello in nome della quale si è permesso di «passargli, in nome di Vostra Eccellenza, delle Dame suddette e de' valorosissimi recitanti tutti, l'ufficio cortese ch'Ella si è degnata di comandarmi, dallo stesso accettato ancor troppo bene»; dice che Pagello ha scritto molti componimenti ed ha insistito che quelli in causa fossero recapitati a Corner: ne faccia dunque l'uso che vuole, «io mi prendo il carico di rinnovare gli ufficii come in passato, senza che Vostra Eccellenza abbia l'incomodo d'impormeli con altra lettera. Dovrebbe esser finita questa poetica persecuzione; ma quando non cessi da sé, troverò altro mezzo per troncarne il fastidio»; Golini ringrazia poi Corner «del piccolo comando che si compiacque di darmi nel modo più onorevole e benigno. Degnisi di replicarmi un tanto onore in cose di maggior rilevanza, e di riparare la gravissima mia perdita col guardarmi con quell'occhio di protezione e di benevolenza con cui mi distinse l'anima benefica e incomparabile di Monsignor suo fratello [*il vescovo Marco Corner*] la cui mancanza io piangerò sempre».

1780

Andrea Giulio sottoscrive la celebre *Carta del Padovano co' suoi fondamenti* di Rizzi Zannoni, uscita in quest'anno.

Il 19 maggio scrive, da Padova, a Perini, momentaneamente in Toscana (sembra essersi allontanato dal Veneto per prudenza): «Riflettete sopra Niccoletto [*il figlio Niccolò Corner*], che non vi dà ancora quegl'indizj di buon animo che desiderate, ed io vi dirò ch'egli con me non ha mai parlato di Voi, ed io ho creduto di non volerlo eccitare a questo, perché non voglio azzardare; lasciatemi tempo e farò tutto. Vedrete ch'io procurerò di esser sempre coerente ed uniforme ne' miei consigli. Abbiate un poco di sofferenza e, come già vi scrissi, non passerà l'Estate che certamente ci vedremo e concerteremo insieme qualche cosa. [...] Sono stato cinque giorni a Venezia

con Niccoletto, nei quali vi è stato ogni giorno Consiglio». Segue una lunga cronaca dei torbidi seguiti all'arresto di Giorgio Pisani e Carlo Contarini.

Il 16 settembre B. Benincasa scrive da Venezia a W. Beckford: «A la maison Corner on fait des vers et de la musique; on est d'une gayeté charmante; nous comptons de retourner à leur campagne avant qu'ils la quittent».

1781

Assume la carica di Capitano e vice-Podestà di Brescia che conserva fino al 1783. Nel corso di questo periodo è dedicatario del libretto teatrale *L'albergatrice vivace. Dramma giocoso in musica da rappresentarsi nel magnifico teatro dell'illustrissima Accademia degli Erranti di Brescia per la Fiera dell'anno 1781. Dedicata a Sua Eccellenza Nobil Uomo Andrea Giulio Corner, capitano e vice podestà* (musica di L. Carusio; la dedica è firmata Gaudenzio Musa).

Secondo una testimonianza anonima raccolta da J. Nani, Corner a Brescia «fa stocchi» ossia fa talmente tanti debiti da essere costretto quasi all'elemosina.

Il 3 e 4 gennaio Pelli Bencivenni annota nelle sue *Efemeridi*: «È tornato di nuovo in patria l'abate Giulio Perini che si è disbrigato dalla casa Cornaro di Venezia, ma non mi pare che conti di star fermo e di riposarsi. [...] Ho tenuto a pranzo da me piacevolmente l'abate Perini con cui si è discorso all'amichevole. Traduzione di Montaigne. Nel catalogo della libreria (Cornaro-Savorgnana) che si vendeva l'anno scorso a Padova, p. 159 dei libri italiani, trovo una traduzione che non conoscevo del mio De Montagna [Montaigne]».

In una lettera di Perini ad un anonimo databile al gennaio 1781 si parla del bisogno di «uno sfogo al mio presente dolore. Alcune circostanze della Famiglia Cornaro di Venezia, che per venti Anni mi tenne presso di lei come Amico, mi costrinsero a distaccarmi e tornarmene in Patria, con la convenuta pensione di otto zecchini il mese per tutta la mia vita»; aggiunge che Corner è reggente di Brescia e non può essere chiamato in giudizio; Perini dice di non ricevere più la sua pensione e di trovarsi dunque presso un fratello; in altra lettera di poco successiva dello stesso fascicolo sostiene di essere vittima di calunniatori.

Il 7 ottobre W. Beckford scrive da Londra ad un corrispondente anonimo

(che sicuramente non è Benincasa né Pacchierotti): «Est-il vrai que la Marietta Corner a fait l'impossible pour engager Pacchierotti pour le Carnaval 1785 et qu'on lui a offert 1.500 séquins?».

Il 1° dicembre Perini scrive ad Andrea Giulio da Firenze; gli ricorda di essere vittima di calunniatori e lamenta che Corner gli ha imposto di non scrivergli più e gli ha addirittura ritirato la pensione.

1782

In ottobre C. Denina, di passaggio a Brescia, scrive: «la cortesia del Signor Podestà e Vice-Capitano Cornaro, la scelta letteratura del Signor Battaglia suo vicario, l'ingegno, le cognizioni, il giudizio della Signora Capitanessa, figlia [*in realtà era la nipote*] di quel celebre Marco Foscarini che fu ambasciatore in Torino e poi doge in tempi assai critici, il gentilissimo spirito della Signora Albetta Vendramin figlia delle Loro Eccellenze mi avrebbero fatto risolvere di andar a passare qualche settimana in Venezia, anche senza veder un solo ministro forestiere, per poter più liberamente trattare con gentiluomini veneziani. Ma la stagione era troppo avanzata pel cammino che mi restava a fare».

È dedicatario delle *Poesie scelte dell'abate Carlo Innocenzo Frugoni fra gli arcadi Comante Eginetico*, Brescia, Berlendis, 1782. Nella dedica in sciolti diretta a Corner «Capitano vice-Podestà di Brescia», firmata dall'editore Pietro Giovanni Cocconi, Frugoni tesse le lodi dell'antica prosapia dei Corner (che qui è tuttavia ricostruita in maniera fantasiosa), ricorda il «Regio sangue» dei Corner (in nota: «discende la nobilissima Prosapia Cornaro per linea retta femminile da Irene Figlia di Costantino VI Imperator di Costantinopoli e Moglie dell'Imperatore di Trebisonda, da cui nacque Valenza maritata con Niccolò Crespo Duca dell'Arcipelago, e madre di Fiorenza Moglie di Marco Cornaro Progenitori degli in oggi viventi. Della Famiglia Cornaro furono altresì e Despina, Consorte d'Ussuncassano Re di Persia nel Secolo XIV, e Caterina Regina di Cipro Gerusalemme ed Armenia nel Secolo XV»), ricorda quindi che «diversi Dogi di Venezia», molti uomini politici e «assai Vescovi, Arcivescovi e Patriarchi vi sono stati in essa», e quindi «nove Porporati, tra' quali risplende in oggi l'Eminentissimo Cardinale Giovanni Cornaro preclarissimo Fratello di Sua Eccellenza

Rappresentante». Seguono le lodi di Andrea Giulio: «almo Signor, tu sei / di te medesimo nobilmente adorno, / cultor esimio delle Scienze e saggio / discernitor del merto. In Te risplendono / Pietà, Giustizia, Provvidenza, e Senno / doni d'Alma sublime» (e in nota: «è noto quanto sia versato il degnissimo Senatore nelle Scienze ed amatore delle Belle Lettere. Ebbe sempre in particolare stima il Frugoni, e contribuì assaissimo alla bell'Edizione fatta dal Fenzo nel 1758 di varj di lui Poemi Sciolti assieme con quelli del Conte Algarotti e dell'Abate Bettinelli). Seguono le lodi della moglie Maria Foscarini Corner, «saggia Consorte alta Matrona, / cui leggiadro parlar, e colto spirito, / e decoro, e saper, e quanti sono / pregi d'eccelsa Donna» (e in nota: «Sua Eccellenza la Nobil Donna Maria Foscarini che alle grazie esteriori, ed al pregio di ragguardevolissima Nobiltà, unisce in eccelso grado tutte le più belle e virtuose Doti dell'animo, per le quali efficaci contrassegni di particolar soddisfazione e distinta stima ricevè dalla Regale Principessa di Torino allorché in Settembre 1781 fu di passaggio per Brescia andando in Sposa del Principe Elettorale di Sassonia») e del figlio Niccolò: «Nasce il forte da i forti, e non potea / da coppia sì gentil nascer diverso / il nobil Germe del CORNARO Sangue / sola speme e sostegno, che l'etade / supera col saper, e i pregi esterni / vince con quei dell'alma» (e in nota: «Sua Eccellenza Nobil Homo Niccolò Figlio dell'Eccellentissimo Rappresentante, ed unico Rampollo di tutta la Nobilissima Casa Cornaro, Cavaliere d'ottima indole, erudito e di spirito, le di cui prossime Nozze sono già stabilite con Sua Eccellenza Nobil Donna Marina della rispettabilissima Patrizia Famiglia Pisani»).

In quest'anno Andrea Giulio si associa al volume XI del *Compendio della storia generale de' viaggi* di Laharpe stampato per i tipi di Formaleoni.

1784

Stando a un sonetto a stampa di J. Vittorelli, Maria Foscarini Corner interpreta un ruolo nei *Pelopidi* di Voltaire nel corso di una recita privata avvenuta in quest'anno.

Il 6 marzo Andrea Memmo, da Roma, annuncia a Perini: le mie figlie nella domenica in albis riceveranno la cresima dal papa, onore mai prima riservato a un ministro a Roma; «Or convien che risponda ad Andrea Cornaro che per

gran fortuna confessa ancor Egli che il Cardinal suo Fratello [Giovanni Corner] è un pazzo. Così ne giudica senza riserve il Papa».

1785

Il 30 aprile Andrea Memmo, da Roma, scrive a Perini: «Volete una nuova prova della pazzia di Casa Cornaro della Ca' Grande? Il Cardinale [Giovanni Corner] chiese il Vecovato in partibus di Famagosta che rende 500 ducati per servir di suffraganeo al Patriarca di Venezia. Si può far peggio per rovinarsi nel credito a Roma?», ma avverte che il papa rifiuterà.

Il 24 settembre Andrea Memmo scrive, da Roma, a Perini: «Il nostro coglionissimo Andrea Corner ereditò ora la Primogenitura di Sua Famiglia, ma tornerà in malora con tutto l'Economo fattogli metter da quel saggio Figlio [Niccolò Corner]. Lite tra il Cardinale [*Giovanni Corner, primogenito della famiglia*] e [Andrea] Giulio per la seconda».

1786

Il 28 aprile M. Cesarotti scrive, da Padova, a Perini: «La Cornera [Maria Foscarini Corner moglie di Andrea Giulio] vi saluta ma non è sperabile cavarle nulla dalle mani».

Il 12 agosto Andrea Memmo scrive, da Roma, a Perini: «Il povero Cardinale [Giovanni] Cornaro (sempre senza testa) fu ben scornato nella sua Patria, come lo fu e sempre sarà in Roma».

Il 9 dicembre Andrea Memmo scrive, da Venezia, a Perini: «Marietta [Foscarini Corner] e sua figlia Alba vi ringraziano de' saluti che lor resi da parte vostra [...]. Marietta s'è invecchiata di molto ma sta in buona salute, ch'è quanto ci dee bastare».

1789

In agosto risulta Savio alla Mercanzia.

Il 7 febbraio è citato in una lettera di Ballarin a Dolfin.

Verso la metà di dicembre muore il fratello abate Giulio Corner (sulla «ridicola» disposizione testamentaria di costui si veda la citata corrispondenza Ballarini-Dolfin).

1790

Si associa alla traduzione dell'*Iliade* di Cesarotti a partire dal tomo 5° (vol. VI).

Il 24 marzo Giambattista Flaminia scrive, da Venezia, a Lavinia Florio Dragoni: «L'Eccellentissimo Signor Andrea Corner, fu un tempo amico di Corilla, fece incidere dal Bartolozzi il suo ritratto con un Epigramma Latino da lui composto. Sentendo il suo genio me ne ha regalato una copia. Non so poi se alla celebrità di questo nome corrisponda il merito. Pare che avendo avuto a provar dei contrasti e inimicizie, questa possa esserne una prova. Ella saprà giudicarla e collocarla nel posto che gli si conviene».

1791

In giugno è attestato «aggiunto» al Magistrato de' Deputati ed Aggiunti alla Provision del danaro.

Verso questo periodo risulta «procenio» assieme al genero Francesco Vendramin.

1792

L'11 luglio G. Zulian scrive, da Venezia, a C. Sibiliato: «Sono gratissimo agli auguri che mi fa Vostra Signoria Illustrissima sullo scavo da me intrapreso, e lo sono ancor più perché accompagnati a quelli dell'impareggiabile nostra signora Marietta [Foscarini] Corner. Perché queste care anime, mie amiche, vogliono scegliere per nume tutelare quello di cui mi verrà fatto di trovar per primo il simulacro, le prevengo di far solenne sacrificio alla dea Fortuna».

1793

Nei giorni del dibattito al Senato Veneto sulle decisioni da prendere circa la Francia rivoluzionaria e regicida, un testimone afferma che Angelo Querini, Andrea Giulio Corner e il cavalier Andrea Dolfin consigliavano, per dignità del governo, di non lasciare ulteriormente a Londra il cavalier Pisani ambasciatore a Parigi temporaneamente residente a Londra col permesso del Governo Veneto.

In giugno è deputato alle Tariffe Mercantili.

L'11 agosto scrive, da Venezia, a C. Sibiliato a proposito di un'iscrizione per un defunto comune amico, quasi sicuramente il professor Niccolai morto il 15 luglio precedente.

1794

Muore il 18 aprile a Castelfranco. Ha 67 anni.

Il 26 aprile C. Sibiliato scrive, da Padova, a S. Bettinelli: «Vi feci dar buone nuove pel nostro Belgrado intorno al Signor Andrea Cornaro, ed era a me riserbato il darvi la trista nuova di sua morte il Venerdì Santo mentre era a letto e dovea partire da Castelfranco a Venezia la mattina del Sabato, ma tardando egli a chiamare, i servitori andarono in Camera, lo chiamarono, non rispose, partirono dicendo *lasciamo che dorma*, ma passando il tempo tornarono e s'accorsero che era passato ai più. Già non era guarito affatto; volle andare a Castelfranco, contro il volere di tutti i suoi, soffersene non poco nel viaggio, non si governò a dovere e pagò il tributo a Natura. Suo figlio [Niccolò Corner] podestà a Bergamo dovea capitare ma nol vidi, né me ne curo essendo tutt'altra cosa dal padre non somigliandolo che nella prodigalità, o dirò piuttosto noncuranza delle cose proprie. A dir vero il povero Signor Andrea era ridotto a stato poco felice di macchina e mostrava vent'anni di più, né volea attendere alla propria conservazione. Voi che gli foste amico da 40 anni ben lo conosceste [ne' vanno?] altro vi dica, se non che ad onta del secolo si conservò buon Cristiano, amico degli amici, umano e disprezzatore del denaro, e temo abbia lasciati dei debiti dopo molte eredità fatte, rimasto essendo l'ultimo de' Fratelli. Rimane un figlio del figlio di nome egli pure Andrea, e la Signora Marietta Foscarini sua moglie, e l'unica sorella vedova Lugrezia Cornaro Pisani».

1798

Il figlio Niccolò Corner vende la tenuta di Spessa ai signori Vancenati, importanti proprietari terrieri.

1803

Niccolò Corner colloca la proprietà della Villa di famiglia «il Paradiso» di Bolasco in affitto a Leopoldo Verizzo del fu Marzio.

1806

Alcune proprietà della famiglia Corner a Verona passano alla famiglia ebrea Vivante.

1807

Alla morte di Niccolò Corner, la moglie di questi Marina Pisani, nelle vesti di tutrice del figlio Andrea, decide di vendere “il Paradiso” di Castelfranco in estinzione dei debiti di famiglia. L'affittuario Leopoldo Verizzo, rinunciando al diritto di prelazione, cede la proprietà ai fratelli Antonio e Francesco Revedin originari di Ferrara, all'epoca residenti in Padova. Il sito ridotto a coltura rimarrà tale fino al 1852.

1817

Palazzo Corner della Ca' Granda viene venduto al demanio; ospita per qualche tempo l'archivio del Collegio dei Medici Fisici facente parte dell'Ufficio Sanitario, ma un grave incendio lo danneggia nella notte del 6 dicembre dello stesso anno.

Bibliografia

Lettere manoscritte di Andrea Giulio Corner sono conservate alla Biblioteca

Comunale Teresiana di Mantova (Fondo Bettinelli, Miscellanea, b. 1, fasc. 2, a S. Bettinelli), alla Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena (Autografi Porri, a C. Sibiliato), all'Archivio di Stato di Firenze (Acquisti e Doni b. 97, a G. Perini), alla Biblioteca Civica di Verona (ad A.M. Lorgna).

Altri documenti di famiglia sono conservati presso l'Archivio di Stato di Padova (Fondo Vendramin-Valmarana, b. 33, noterella di spese di Chiara Corner Valmarana), l'Archivio di Stato di Firenze (Fondo Acquisti e Doni, b. 93, ins. 57-77 *passim*; b. 94, ins. 146; b. 96, ins. 39; b. 97, ins. 1; Fondo Pelli Bencivenni Lettere, bobine 28 e 40, sui legami tra Perini e Ca' Corner), la Biblioteca del Museo Civico Correr di Venezia (Ms.256.b.II, Corrispondenza Ballarini-Dolfin, anno 1789), l'Archivio di Stato di Udine (Fondo Caimo-Dragoni, lettere di G.B. Flaminia, anno 1790), la Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena (Carteggi Ciaccheri, lettere di G. Perini), la Bodleian Library di Oxford (Beckford Papers, b. 34, lettere di B. Benincasa e W. Beckford), la Biblioteca dell'Accademia Reale di Scienze di Stoccolma (Carteggi Linneo, lettere di Bengt Ferrner, Antonio Turra, Giacomo Alberti e Pietro Arduino).

Manca ancora uno studio organico e completo su Andrea Giulio Corner e la sua famiglia. Si vedano intanto il saggio di G. Gullino in *Caterina Cornaro. L'illusione del regno*, Verona, Cierre, 2011 (sui differenti rami della famiglia Corner); *Annotazioni di Francesco Calbo alle sedute dei Consigli dei Rogadi (1785-1797)*, a c. di R. Cessi, Bologna, 1942, *ad indicem* (discorsi politici di A.G. Corner); T. Sandonnini, *Il generale Raimondo Montecuccoli e la sua famiglia*, Modena, Ferraguti, 1914, tav. XIX e p. 198. n. 72; P. Molmenti, *La storia di Venezia nella vita privata*, III, Bergamo, 1929, p. 406, n. 3 (notizie su Caterina Corner terzogenita di Andrea Giulio); la nota di P. Del Negro in Gasparo Gozzi, *Lettere*, a c. di F. Soldini, 1999, p. 429; P. Del Negro, *Lettere Sibiliato Fabroni* (sul ruolo fondamentale di Lucrezia Corner Pisani nella cultura veneta del tempo); *Poesie di Elisabetta Caminer Turra*, Padova, 1839, pp. 12 sgg. (versi in onore dei Corner della Ca' Granda); C. Chiancone, *Esuli veneti di età napoleonica. Repertorio bio-bibliografico*, Clermont-Ferrand, 2024 (sulla carriera di Niccolò Corner); "Nuovo archivio veneto", Visentini, 1897 (su A.G. Corner «procenio» assieme al genero Francesco

Vendramin); *Nel felicissimo giorno in cui il Signor Marchese Tullo Bianchi s'impalma colla Nobile Signora Virginia Aganoor*, Padova, Crescini, 1846, pp. 21-22 (lettere di G. Zulian a C. Sibiliato), C. Chiancone, *Alba Corner Vendramin (1751-1814): politica e ambizioni femminili nella Venezia di fine Settecento*, in "Women Language Literature in Italy. Donne Lingua Letteratura in Italia", 1 (2019), pp. 77-97; ID., *Le lettere d'amore di Alba Corner Vendramin al Bertola (1793-1795)*, in "Archivio veneto", CLXVII (2006), pp. 155-192 (sulla figlia Alba Corner); cronaca padovana di G. Gennari, a c. di L. Olivato, Cittadella, 1982, *ad indicem*; Cappelletti, *Storia di Padova* (sul suo reggimento di Padova); *Podestaria e capitanato di Brescia; Terminazione estesa dal Nobil Homo Signor Andrea Giulio Corner capitano e vice-podestà di Brescia per il nuovo piano di tansa d'industria esecutiva di decreto dell'eccellentissimo Senato 6 Aprile 1780. Esaminata dagli'eccellentissimi signori Deputati ed Aggiunti sopra la Provision del dinaro, ed approvata con decreto dell'eccellentissimo Senato 2 Aprile 1783*, [Venezia], Pinelli, 1783; P. Del Negro, *Nani Università 1780*, p. 78 (sul suo capitanato a Brescia); C. Denina, *Viaggio Germanico*, Berlino, Unger, 1785, pp. 10-11; C. Denina, *Lettere brandeburghesi*, a c. di F. Cicoira, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1989, p. 10; E. Bertana, *Alfieri studiato nella vita, nel pensiero*, Torino, Loescher, 1904, 2^a ediz. (testimonianza di Denina sui Corner a Brescia); Beckford, *Sketches* (sulla villeggiatura dei Corner di Fiesse d'Artico); Di Salvo, *Leonardos Kapetanakis corrispondente di Beccaria e di Frisi*; A. Berruti, *Patriziato Veneto. I Cornaro*, pref. di F. Cornaro e G. Donna D'Oldenico, Torino, La Nuova Grafica, 1953; S. Ciriaco, *Olio ed ebrei nella Repubblica Veneta del Settecento*, Venezia, 1975, p. 76; *Lettere familiari... ora per la prima volta pubblicate*, a c. di B. Gamba, Bassano, 1823 (lettera a Golini); C. Farinella, *L'Accademia Repubblicana*, 1993; C. Farinella, *Elisabetta Caminer Turra... Una letterata veneta verso l'Europa*, 1998 (lettera a Lorgna); Cappelletti, *Bettinelli Inventario* (sonetto epitalamico di S. Bettinelli); Walter Fantuz, tesi di laurea; *Conoscere Bolasco. Ieri. Oggi! Domani?*, a c. di G. Cecchetto, Castelfranco Veneto, Comune di Castelfranco Veneto, 2011; G. Cecchetto, *La distruzione del Paradiso (circa 1803), già Morosini, poi Corner e la costruzione del palazzo (1852-65) e parco (post 1852-circa 1878) Revedin-Rinaldi-Bolasco, ora Università degli Studi di Padova*, in *Castelfranco Veneto. L'evoluzione*

della forma urbana e territoriale nei secoli XIX e XX, a c. di G. Cecchetto, F. Posocco e L. Pozzobon; R. Maschio, *Progetto per il palazzo detto del Paradiso (1766) Castelfranco Veneto (TV)*, in *Francesco Maria Preti architetto e teorico (Castelfranco Veneto, 1701-1774)*, a c. di L. Puppi; G.P. Bordignon Favero, *Palazzo e parco Revedin al Paradiso di Castelfranco*, Treviso, 1958; F. Barea Toscan, *Il complesso marinaliano del giardino Cornaro 'al paradiso' di Castelfranco*, 2007, in *Il cielo, o qualcosa di più*, a c. di E. Saccomani; M. Azzi Visentini; *Villa Cornaro, Castelfranco Veneto*, in *Il giardino veneto. Storia e conservazione*, a c. di M. Azzi Visentini; Matteucci Armandi, *L'arte del Settecento emiliano: architettura, scenografia, pittura*, 1980 (sulla storia della villa Bolasco "il Paradiso" a Castelfranco); *Alcune lettere inedite d'illustri veneziani a Clemente Sibiliato* [nozze Aventi-Bentivoglio], Padova, Cartallier e Sicca, 1839; G. Baffo, sonetto *Per giudizio contro la Nobil Donna Lugrezia Corner Pisani*, in *Raccolta universale delle opere*, Cosmopoli, 1789, III, p. 197; G. Romanelli, *Ca' Corner della Ca' Granda. Architettura e committenza nella Venezia del Cinquecento*, Venezia, Albrizzi, 1993; V. Giormani, *La scuola pubblica agli ex Gesuiti*; l'intervento di E. Sala di Felice in *Saverio Bettinelli. Letteratura, teatro e poesia tra Sette e Ottocento*, Atti del Convegno, 2010, pp. 276-278; *Saverio Bettinelli, un gesuita alla scuola del mondo*, a c. di I. Crotti e R. Ricorda, Roma, Bulzoni, 1998, p. 217 (sull'amicizia con Bettinelli); F. Betti, *Storia critica delle lettere virgiliane*, 1972; W. Spaggiari, *Geografie letterarie*, pp. 53-54; Colomb de Batines, *Bibliografia dantesca*, t. I, Prato, 1845, p. 441 (sul ruolo da lui avuto nella pubblicazione delle *Lettere virgiliane* di Bettinelli); C. Alberti, *Carlo Gozzi: scrittore di teatro*, 1996, p. 68 (su Goldoni sostenitore delle *Lettere virgiliane*); *Opere Algarotti*, 1794, XIV, p. 188 (lettera di Bettinelli ad Algarotti); F. Chiesi, *Michele Enrico Sagramoso*, Verona, QuiEdit, 2012; A. Ademollo, *Corilla Olimpica*, Firenze, Ademollo e C., 1887, p. 81; *Corilla Olimpica e la poesia del Settecento europeo. Atti del convegno 21-22 ottobre 2000*, a c. di M. Fabbri, Maschietto, 2002, p. 142 (sulla relazione con Corilla Olimpica), *Lettere di Elisabetta Caminer Turra*, a c. di R. Unfer Lukoschik, 2006, *ad indicem*; *Corpus Condillac*, a c. di J. Sgard, 1981; "Gazette littéraire de l'Europe", 1° giu. 1765 (versi di C.I. Frugoni su Condillac in Italia); F. Piva, *Condillac a Venezia. Con alcune lettere inedite*, in "Studi francesi", 64, XXII, fasc. 1

(1978); H. Bédarida, *Condillac à Parme. Quelques lettres inédites*, in “Annales de l’Université de Grenoble”, 1924, pp. 231-244; G. Drei, *Lettere inedite del Condillac al suo principe*, in *Mélanges d’histoire offerts à Léon van der Essen*, Editions Universitaires, Bruxelles, Paris, 1947, t. II, pp. 201-206; P. Grillenzoni, *Condillac à Parme. Lettres inédites*, in “Dix-huitième Siècle”, 17 (1985); *Le protestantisme français en France*, pp. 285-296; H. Bédarida, *Parme et la France* (su Condillac in Italia e a Venezia); G.F. Torcellan, *Beccaria a Venezia; Edizione nazionale del Carteggio di Beccaria*, vol. IV, pp. 376-378 (sul viaggio a Milano); *Rime per le felici nozze di sue eccellenze Andrea Cornaro e Maria Foscarini*, Padova, 1751; [S. Bettinelli], *Le raccolte. Al nobilissimo Signor Andrea Cornaro nelle sue nozze con la nobilissima Signora Maria Foscarini; Storia di Venezia. L’ultima fase della Serenissima*, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1998, p. 401 (sul matrimonio con Maria Foscarini); F. Calbo Crotta, *Memoria* (sul dibattito al Senato Veneto circa la Francia rivoluzionaria); M. Cesarotti, *Epistolario*, a c. di C. Chiancone e M. Fantato, Milano, FrancoAngeli, 2022, *ad indicem*.

MARCO GIUSEPPE CORNER

1727

Nasce a Venezia. È fratello gemello di Andrea Giulio Corner. Negli anni della maturità diverrà figura di rilievo del patriziato colto veneto di orientamento riformatore. Prelato illuminato, protettore di scienziati, bibliofilo e possessore di una ricca e scelta biblioteca, si mostrerà particolarmente incline agli studi scientifici, grande appassionato di botanica e lui stesso proprietario e fondatore di orti botanici. Sarà inoltre animatore di un circolo scientifico in corrispondenza con Linneo, parallelo alla cerchia poetico-letteraria del fratello Andrea Giulio ed attorno a cui si raccoglieranno le migliori menti dell'intelligentsja scientifica veneta tra cui Alberto Fortis e Antonio Turra.

1755

È citato per la prima volta pubblicamente come protettore di scienziati nei bettinelliani *Versi sciolti di Diodoro Delfico*.

1759

Il 28 maggio è eletto vescovo di Murano (ossia Altino e Torcello). In settembre scrive una lettera a C. Sibiliato domandando notizie sul proprio orto botanico.

1762

È attestato per la prima volta protettore dello scienziato vicentino Antonio Turra, uno dei suoi più stretti collaboratori, che compilerà il catalogo dell'orto botanico di Corner sui Monti Berici.

Il 29 ottobre Turra scrive a Linneo (si cita la traduzione inglese di L. Ciancio): «Ever since that day I have constantly dedicated myself to the

gathering and study of plants, both those indigenous to my native city and the exotic species to be found in the public gardens of Padua, Bologna and Florence, as well as in the private garden of the bishop of Torcello, Marco Corner, my most venerable and beloved patron».

1763

Il 10 giugno è a Foza, proveniente da Enego, in qualità di delegato vescovile.

1764

In luglio organizza una spedizione botanica di quattro giorni con alcuni scienziati veneti tra cui A.M. Lorgna e A. Turra sul Monte Baldo presso il Lago di Garda. Il “Giornale d’Italia” di Francesco Grisellini pubblica il resoconto epistolare di questa esperienza col titolo *Dei Vegetabili di Monte Baldo*.

1767

Il 6 aprile è nominato vescovo di Vicenza, carica che conserverà fino alla morte. Nell’occasione vengono stampati svariati opuscoli celebrativi tra cui uno dell’illuminista vicentino Giovanni Scola.

1768

Il 10 dicembre scrive una lettera a Cesare Beccaria.

1769

In gennaio è creata a Vicenza l’Accademia di Agricoltura, già autorizzata dal decreto ducale 10 settembre 1768; il vescovo Marco Corner risulta tra i primi soci. Antonio Turra ne è eletto segretario nel maggio successivo al posto di Giovanni Arduino.

1770

Sebastiano Pagello pubblica a Venezia l'orazione *Ad Marcum Cornelium patricium venetum episcopum vicetinum etc. etc. oratio habita in ecclesia archipresbyterali Bassiani a Sebastiano Pagello.*

1771

Compie una visita pastorale a Carmignano nel corso della quale visita l'oratorio della Spessa, «de jure Nobilis Familie Cornaro Domini Venetiani, in Contracta de Spissa»; la chiesetta gli appare in ordine e provvista di tutto il necessario per il culto».

1777

In occasione di una grave malattia viene pubblicato l'opuscolo *A sua eccellenza reverendissima monsignor Marco Cornaro vescovo di Vicenza etc. etc. per la da lui ricuperata salute. Sonetti.*

1778

Il 19 dicembre G. Perini scrive, da Venezia, a Pelli Bencivenni: «Vi avviso intanto che si vende la Celebre Libreria di Monsignore Cornaro Vescovo di Vicenza copiosa di 30 mila Volumi; non vi mando il Catalogo perché <non> è ancora terminato, e molto tempo ancor vi vorrà, ma se amaste qualche Libro, domandate perché probabilmente vi sarà: potreste anzi accordarvi con molti per fare una compra più vantaggiosa».

1779

Muore il 3 febbraio.

1780

L'8 gennaio G. Pelli Bencivenni annota nelle sue Efemeridi: «Per la controversia fra la Repubblica di Venezia e Roma sopra il famoso interdetto,

non ho trovato chi registri più libri di un catalogo italiano di una biblioteca che deve vendersi in Padova nel corrente anno 1780. Interdetto di Venezia, libri scritti per esso. (È quella (del senatore Iacopo) Soranzo rammentata dallo Zeno, che passò al vescovo Cornaro di Vicenza, e che i suoi eredi vogliono esitare) p. 190 e seg. in 8°», e in glossa: «I volumi sono in tutto 26.139 con 633 volumi di miscellanee in somma di numero 3.920 e con 145 manoscritti. I migliori gli ebbe l'abate Cadonici gesuita e l'edizioni del 1400 un francese in vita del vescovo Cornaro».

Bibliografia

Una lettera manoscritta di Marco Corner è conservata presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano (Becc.B.232, fasc. 177, a C. Beccaria).

Documenti su di lui sono reperibili presso l'Archivio di Stato di Firenze, Fondo Pelli Bencivenni Lettere (lettere di G. Perini) e la Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza, Ms. 1718 (*Catalogus plantarum horti Corneliani methodo sexuali dispositus anno MDCCLXXII, atque ab Antonio Turra elaboratus*, 1782).

Altre notizie in “Giornale d'Italia spettante alla Scienza naturale”, I (1765), pp. 15-16; *Alcune lettere inedite d'illustri veneziani a Clemente Sibiliato* [nozze Aventi-Bentivoglio], Padova, Cartallier e Sicca, 1839 (lettera a C. Sibiliato); G.F. Torcellan, *Beccaria*, p. 739; *Versi sciolti di Diodoro Delfico*, pp. 78-79 e 92-98; L. Ciancio, *Tuis impulsus consiliis*, pp. 173-182; sito internet Marcolongo.org (sulla sua missione di delegato vescovile); *Per l'ingresso al vescovato di Vicenza di monsignor Marco Corner stanze di Andrea Giulio Corner*, Venezia, Giambattista Pasquali, 1767 [pubblicato assieme a] *A sua eccellenza reverendissima monsignor Marco Cornaro eletto vescovo di Vicenza sciolti del conte abate Giambatista Gozzi*; *Edizione Nazionale del Carteggio di Cesare Beccaria*, IV, pp. 703-704; Biblioteca La Vigna di Vicenza, “Bollettino” n° 8 (sulla creazione dell'Accademia di Agricoltura di Vicenza); L. Ciancio, *Esploratori del tempo profondo*, p. 216; De Visiani, in *Saggi scientifici e letterari dell'Accademia...*, p. 252 (sul

giardino di Marco Corner situato nell'attuale Villa De Blasi ex Corner a Merlengo di Ponzano Veneto); Muljacic, *Inventario corrispondenza Fortis*, "Nuncius" 1 (1990), pp. 127-203 (sui rapporti con A. Fortis); I. Dal Prete, *Scienza e società nel Settecento veneto. Il caso veronese 1680-1796*, Milano, FrancoAngeli, 2008; *Nozze Cittadella Vigodarzere-Papafava Antonini*, Padova, 1839, p. 23 (lettera di C. Sibiliato ad A. Cerati sulla morte di M. Corner); sito internet <http://www.comune.carmignanodibrenta.pd.it/> (sulla visita pastorale presso l'oratorio della Spessa).

GIOVANNI CORNER

1720

Nasce a Venezia il 20 o 30 giugno (la data oscilla secondo le fonti), primogenito di Ca' Corner San Maurizio.

1730-1740 circa

È convittore presso i padri gesuiti di Bologna. Entra quindi nella Curia romana.

1742

Il 12 aprile è nominato Protonotario apostolico.

1743

Il 24 gennaio è nominato referendario del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica.

1744

Il 22 settembre è nominato vice-legato a Bologna, incarico che mantiene fino al 1747.

1759

Il 21 marzo diviene relatore della Sacra Consulta e uditore della Sacra Rota per la Repubblica di Venezia.

1763

È eletto abate commendatario dell'abbazia di Santa Maria di Sesto (Rieti).

1765

Il 1° giugno riceve il suddiaconato.

1766

Risulta proprietario della Villa Corner “il Paradiso” a Bolasco vicino Castelfranco.

Molto probabilmente in questo periodo è stato suo segretario l'abate Giuseppe Curtolo che sarà esponente di rilievo della paramassonica Confederazione di Hannover.

1775-1776

Dal 2 dicembre 1775 al 1° giugno 1778 è governatore di Roma e vice-camerlengo di Santa Romana Chiesa.

1776

Si mostra ostile alla poetessa Corilla Olimpica, già amante del fratello Andrea Giulio e che sta per essere incoronata in Campidoglio.

Il 14 settembre G.C. Amaduzzi scrive a un corrispondente: «sabbato scorso Sua Santità [Pio VI] rimproverò con voce rumorosa e con termini d'ingrato e d'infedele Monsignor Cornaro Governatore, perché contro una sua sovrana determinazione ardiva formare partito e garantire gl'insulti; e quindi il licenziò suonando irrequietamente senza lasciargli replicare parola».

1778

Il 1° giugno è creato cardinale diacono da papa Pio VI. Il 20 luglio successivo riceve lo zucchetto rosso e la diaconia di San Cesareo in Palatio. Nell'occasione è stampato l'opuscolo celebrativo *Rime per la fausta esaltazione alla sacra porpora dell'eminentissimo cardinale il signor*

Giovanni Cornaro... composte e dette nella pubblica accademia del seminario..., Venezia, Palese, 1778. A questo opuscolo partecipano, con una calcografia dello stemma della famiglia Corner, gli incisori Francesco Bartolozzi e Giovanni Boschiglia.

1779

Secondo un testimone, in quest'anno avrebbe avuto una liaison a Roma con la nobile toscana Anna Cicciporci (costei è effettivamente citata anche in una lettera del fratello Andrea Giulio conservata a Siena).

1782

È a Padova, commensale di papa Pio VI allora di passaggio in Veneto dopo la sua missione apostolica a Vienna.

1783

Il 20 febbraio Gianroberto di Annibale Pappafava, poeta e diplomatico padovano, scrive da Padova a G.B. Tomitano: «Il Signore Abate [Pierantonio] Meneghelli è ancora troppo giovane, e lo sarà sempre per prodursi al Mondo. È autore della Tragedia della *Bianca de' Rossi*. Fu consigliato a correggerla. Non ha voluto. Ed ha fatto bene; perché, così sfigurata, indecente e mal tessuta, riporta l'applauso in su 'l Teatro Padovano. Oh Dio qual gusto depravato! Ma dobbiamo noi numerare i voti, o non piuttosto pesarli? Muojono questi Autori co' loro scritti. Ella ha setacciato abbastanza la sua Orazione. Io lo lascio in Roma dove è andato col cardinale Cornaro. Forse colà nell'Accademia d'Arcadia riporterà degli applausi». Una nota in margine di Tomitano conferma che in questo periodo, e fino almeno al 1787, Meneghelli è segretario del Cardinale Corner a Roma.

1789

Muore a Roma il 29 marzo 1789; la salma è esposta nella Basilica di San Marco Evangelista al Campidoglio, luogo particolarmente caro al clero di

origine veneta; qui si svolgono anche i funerali. Viene quindi sepolto a San Cesareo in Palatio.

Bibliografia

Lettere manoscritte di Giovanni Corner sono conservate presso la Biblioteca Civica “A. Mai” di Bergamo (Carteggi Serassi).

Altri documenti su di lui sono reperibili presso la Biblioteca Medicea-Laurenziana di Firenze (Cod. Ashb. 1720, lettere di G.B. Pappafava e di P.A. Meneghelli), l’Archivio di Stato di Firenze (lettere di A. Memmo a G. Perini), la Biblioteca del Museo Civico Correr di Venezia (Ms. 256.b.II, Corrispondenza Ballarini-Dolfin, aprile 1789), la Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza (lettera del conte Anton Maria Borromeo a Marcantonio Talleoni su G. Corner commensale di papa Pio VI a Padova), l’Archivio di Stato di Venezia (Libro d’Oro, sulla sua presunta data di nascita, 20 giugno 1720, che appare tuttavia diversa in altre pubblicazioni).

Notizie aggiuntive in A. Bernardello, *La Confederazione di Hannover*, pp. 170-177 (sul segretario Curtolo); Ademollo, *Corilla Olimpica*, 1887, p. 316 (sull’ostilità nei confronti dell’improvvisatrice); *Lettres inédites de la comtesse d’Albany à ses amis de Sienne (1797-1820)*, a c. di A. Fontemoing, 1915 (sul legame con Anna Cicciporci); Cronaca padovana di G. Gennari, a c. di L. Olivato, Cittadella, 1982, *ad indicem*. Si veda inoltre il sito internet <http://www.viandante.it/sito24/work/XVIII%20secolo/1773.php>

FRANCESCO VENDRAMIN

1751

Nasce il 5 luglio 1751, presumibilmente a Venezia, esattamente nove mesi dopo il matrimonio dei suoi genitori Pietro Vendramin ai Carmini (sessantunenne) e Fiorenza Ravagnin (trentanovenne). È il tanto sospirato erede maschio della famiglia.

1752

Nasce la sorella Moceniga, ultimogenita della famiglia, che sposterà Jacopo Nani San Trovaso.

1771

Il 24 settembre conduce all'altare Alba Corner in San Giorgio Maggiore. Gli sposi hanno entrambi vent'anni.

1772

Il 9 luglio nasce la primogenita Fiorenza, che nel 1792 sposterà il marchese vicentino Luigi Sale.

1777

Nasce la seconda figlia ed ultimogenita Maria che nel 1793 sposterà il marchese maceratese Francesco Ricci.

1780

Sottoscrittore della *Carta del Padovano co' suoi fondamenti* di Rizzi Zannoni, uscita in quest'anno.

1781

In ottobre è attestato Savio. Assieme ad Angelo Emo, Niccolò Foscarini, Giovanni Emo e Jacopo Nani fa parte del partito dei nobili veneziani favorevoli all'ammodernamento dell'esercito veneto, ostili al pacifismo di Andrea Tron, fautori della neutralità armata e del rafforzamento del collegio militare di Verona.

1788

È attestato «Savio cassier».

1791

Il 24 aprile è attestato ancora «Savio cassier».

1793

Il 21 dicembre M. Cesarotti scrive a C. Zacco: «Cosa fa il vostro Senato che non si spaccia con questo nuovo Riformatore? Sento che vi sono cabale e partiti come per una Cattedra. Per carità non fate un dotto, ma uno ch'abbia creanza e giustizia».

1794

Il 4 gennaio è eletto Riformatore allo Studio di Padova; rimpiazza il cognato Jacopo Nani (uscito di carica il 3 novembre dell'anno precedente).

Nel corso del mandato di Riformatore sostiene il progetto di Vincenzo Dandolo di creare nella capitale un laboratorio di chimica agli ex Gesuiti, attiguo alla Società Veneta di Medicina, benché l'idea non andrà in porto.

Il 7 marzo P.A. Bondioli scrive, da Venezia, a G. Olivi: lo informa che i Riformatori ieri non hanno deciso nulla, la cattedra di Chirurgia è ancora in gioco, «Malacarne ha nulladimeno delle frequenti conferenze col Vendramin.

Oggi ne ha avute due, e i più non hanno alcun dubbio che la sua elezione a Professore sia per succedere infallibilmente».

Il 21 marzo Francesco Vendramin scrive una lettera al rappresentante veneto a Padova a proposito del progetto di macchine a vapore presentato da Rodella, il quale sta per recarsi a Londra dall'ambasciatore Pisani per acquistare appunto alcune macchine.

Il 10 maggio la moglie di Domenico Almorò Tiepolo scrive, da Venezia, al marito: «Il cavalier Donà ha rinunciato al Bailado dicendo che li suoi affari esigono che egli resta in Venezia [...] Sono molti li concorrenti, il Cavalier Contarini, il Cavalier Zen, il Signor Antonio Zen e il Signor Francesco Vendramin».

Il 24 maggio Francesco Vendramin scrive a Giacomazzi di concedergli la «lettera di metodo» in vista delle prossime elezioni alla carica di bailo a Costantinopoli alle quali intende presentarsi. Vi sono sicuramente motivi di interesse dietro questa candidatura: la famiglia Vendramin ai Carmini attraversa allora un periodo di difficoltà economiche specialmente dopo le cospicue doti fatte per il matrimonio delle due figlie. Ma alla fine del '700 erano finiti i tempi in cui ci si poteva arricchire facendo il bailo, e il posto di ambasciatore a Costantinopoli era senza importanza geopolitica, scomodo, dispendioso per via del lungo viaggio e mal retribuito.

Il 7 giugno I. Pindemonte scrive, da Venezia, ad A. Bertola: «So che [Mattio] Dandolo ha ottenuto l'*imprimatur* per la vostra *Opera*, e lo so dall'Eccellentissimo Francesco Vendramin, ch'è uno de' Riformatori e che ha letto con piacere alcuni squarcj del vostro libro, che volentieri avrebbe letto per intiero, se molte sue occupazioni glielo avessero concesso».

Il 30 agosto C. De Rubeis scrive a Lavinia Florio Dragoni: «Sapendo quanto il suo cuore partecipi del bene de' suoi servidori ed amici, ho la consolazione di significarle che l'altra sera, in questa settimana del Vendramin, fu decretato Bibliotecario di Padova formalmente il nostro Abate Greatti e sostituito il Bonato al giubilato Marsili».

Il 7 settembre sono attestati suoi colleghi riformatori Paolo Bembo e Pietro Zen.

Il 14 settembre è eletto bailo a Costantinopoli, l'ultimo della storia della Serenissima.

Il 4 ottobre C. Sibiliato scrive, da Padova, a S. Bettinelli: «il Riformatore

Vendramin uscì del magistrato per essere stato a pienissimi voti eletto Bailo alla porta».

Il 18 ottobre il Senato Veneto annuncia al bailo in carica Federigo Foscari l'elezione del suo successore: la notizia arriverà a destinazione quasi due mesi dopo.

Il 24 dicembre P.A. Bondioli scrive, da Venezia, a G. Olivi: «La riduzione [dei Riformatori] fu brevissima. Cominciò dopo le 19. Finì molto prima delle 24. Si sorpassò rapidamente l'affare della Cattedra vacante. Il segretario disse di non aver avuta risposta delle lettere circolari ai capi di Provincia. Ciò chiuse la bocca ai Riformatori sull'articolo in quistione. Il segretario serve bene, per quanto sembra, il V[endramin]».

Il 30 dicembre P.A. Bondioli scrive, da Venezia, a G. Olivi: «Nell'ultima riduzione si parlò di me solamente, e tutti e tre [i Riformatori] si uniformano in trattarmi favorevolmente, ma ciò forse non basta».

1795

Il 2 gennaio P.A. Bondioli scrive, da Venezia, a G. Olivi: «Io non voglio più occuparmi molto del mio aspirò, benché nella ventura settimana, cioè venerdì otto, vi sarà un'altra riduzione dalla quale si fa sperare il compimento tanto desiderato. Sarà quel che sarà: non so fidarmi delle promesse, tanto più sapendo i giri presi per impedir ogni deliberazione definitiva».

Il 22 aprile Francesco Vendramin scrive, da Venezia, a Giacomazzi: allude ad un affare dei «giovani di lingua» (probabilmente i dragomanni ossia gli interpreti per il bailaggio) e cita il dispaccio di Federigo Foscari.

Il 5 dicembre, da Venezia, scrive a Giacomazzi dandogli l'incarico di trattare l'affare dell'affitto di una casa di campagna e di provvedere all'acquisto di cavalli.

Il 19 dicembre, da Venezia, invia a Giacomazzi il nome del nuovo banchiere (Giuseppe Mangili) e gli chiede di consegnare una lettera al «giovane di lingua» Agapito.

1796

Il 5 marzo scrive a Giacomazzi, da Venezia, del prossimo soggiorno che farà

con la famiglia presso la casa del bailo; ringrazia Camillo per aver provveduto ad acquistare legna, carbone e cavalli; chiede di interporre qualche buon ufficio per ottenere il permesso di approdare con navi armate «in codesto porto».

Il 19 marzo scrive, da Venezia, a Giacomazzi: si lamenta del suo equipaggio indisciplinato e comunica di aver richiesto una fregata leggera, pronta per la partenza al suo arrivo a Corfù, e di aver noleggiato, assieme al «fratello di Camillo», una nave mercantile dove imbarcare l'equipaggio e il «sèguito».

Il 26 marzo l'incaricato d'affari francese Lallement scrive, da Venezia, al ministro delle Relazioni Estere Delacroix: «deux vaisseaux de 64, *L'Eole* et *La Fama*, qui sont déjà sortis de l'Arsenal, vont partir sous peu de jours pour Corfou, sous les ordres du frère de Monsieur Querini [*il fratello dell'ambasciatore veneziano a Parigi*] qui montera *L'Eole*, et qu'on travaille avec activité au radout de deux autres vaisseaux de même force, pour conduire, dit-on, Monsieur Vendramin nouveau Bayle à Constantinople»; aggiunge che solo ora Vendramin può partire perché il Gran Sultano non dava il permesso ai bastimenti di guerra veneziani di attraversare il Dardanelli. Da rilevare come la Fama avesse già condotto Federigo Foscari a Costantinopoli nell'estate del 1792.

Il 2 aprile Francesco Vendramin scrive, da Venezia, a Giacomazzi: lo ringrazia per il «firmano» e per le «misure dei camerini del bailaggio», e chiede di pazientare con il credenziere.

Il 30 aprile scrive, da Venezia, a Giacomazzi: lo avvisa di essere in attesa di prendere il viaggio via mare e di lasciare «questa parte di Europa assai agitata per il conseguente esito dell'apertura della campagna nella quale fortunati i Francesi minacciano di fare rapidi progressi in Italia».

Salpa da Venezia il 14 o 15 maggio.

Il 15 maggio la figlia Fiorenza Vendramin scrive, da Vicenza, a L. Cerretti: «Addio mio buon Papà. Venite a esercitare la vostra paternità, ora ch'è già partito per i confini d'Europa l'altro destinatomi dalla natura».

Francesco Vendramin è imbarcato sul bastimento *La Fama*. A bordo vi sono, tra gli altri, il medico personale P.A. Bondioli, l'abate [Saverio] Scrofani e il capitano Dorsan.

Il 6 giugno arriva a Corfù, come da dispaccio di quel giorno del provveditore C.A. Widmann al Senato: «In questo momento si presenta all'imboccatura

del canale l'eccellentissimo bailo: comparsa a me gratissima per ossequiare l'illustre soggetto, per avere il conforto e il suffragio de' suoi riputatissimi consigli ne' pubblici affari».

Il 10 giugno il provveditore C.A. Widmann scrive, da Corfù, al Senato che «ora godo da pochi giorni la preziosa presenza di sì cospicuo personaggio, che mi anima colla sua bontà, e m'instruisce, e m'illumina colla sua riputatissima virtù. Io sto ponendolo al fatto degli affari confinari» (probabilmente l'affare degli scogli di Prevesa già citata in altri dispacci); racconta come Vendramin abbia ispezionato tutti i luoghi strategici della città di Corfù e fatto interessanti considerazioni, ed ora la sua nave deve essere allestita per arrivare in stato dignitoso a Costantinopoli; Vendramin ha scelto il capitano Querini [*fratello dell'ambasciatore a Parigi*] come ammiraglio.

Il 13 giugno C.A. Widmann informa il Senato che Vendramin gli ha lasciato «i due pubblici legni [*tra cui la Fama*] che erano destinati per il suo viaggio di Costantinopoli»; Vendramin è trattenuto a Corfù da venti contrari. I medesimi dispacci informano che Vendramin ha poi proseguito da Corfù per Costantinopoli sulla fregata Palma ma ha dovuto effettuare una nuova sosta forzata di venti giorni a Milo «per la contrarietà de' tempi» e quindi ha dovuto tornare a Cerigo con una parte dell'equipaggio colpito dall'epidemia.

Il 2 luglio F. Lippomano scrive ad A. Querini che «il nostro Bailo Vendramin è confinato a Corfù».

Il 6 agosto il Senato con una “ducale” avverte Federigo Foscari che «la pubblica nave Fama» è stata rispedita a Corfù affinché Vendramin possa proseguire il viaggio.

L'11 agosto Francesco Vendramin scrive a Giacomazzi di essere confinato a Corfù dal 6 giugno e gli raccomanda per la prima volta di prendersi cura dei cavalli (la stessa raccomandazione verrà ripetuta in lettere successive).

Il 31 agosto C.A. Widmann informa il Senato che l'equipaggio della Fama ha sofferto un'epidemia; Widmann ha proposto a Vendramin di proseguire il viaggio sulla Medea che è anche più adatta al «pubblico decoro»; si sta dunque riparando questa nave e tra pochi giorni si prevede che Vendramin possa ripartire a bordo di essa. Per una questione di dignità, e per dare una buona impressione agli abitanti delle isole che via via attraverserà, la Medea sarà scortata dalla Palma.

Il 1° ottobre C.A. Widmann comunica al Senato che Vendramin «corrono già molti giorni dacché fece partenza anche dal Zante» e che, al momento della partenza, Vendramin «conobbe [...] le pubbliche esigenze, e sacrificando ogni altro riguardo all'essenzialità del servizio, condusse con sé, sin verso soltanto l'Arcipelago, la fregata Palma».

Il 24 ottobre Francesco Vendramin scrive a Giacomazzi di essere ancorato di fronte «ai castelli» da sette giorni a causa della tramontana; dice di non avere notizie da Venezia dal 10 agosto né alcuna nuova del contagio che continua «a fare le sue stragi».

Il 25 ottobre F. Foscari scrive al Senato che Vendramin è giungo da dieci giorni a Tenedo ma che la contrarietà dei venti gli impedisce di proseguire.

Il 9 novembre Francesco Vendramin, «a bordo della Medea», scrive a Giacomazzi di essere «ancorato» di fronte ai «primi castelli» per via della contrarietà dei venti; aggiunge che la tranquillità d'Europa è ancora lontana.

Il 10 novembre Foscari scrive al Senato che Vendramin non è ancora giunto «mercé all'insistente contrarietà de' venti, insoliti nella corrente stagione», il che costringe Foscari a rimandare il suo ritorno in patria alla primavera seguente (poiché in inverno non si naviga); Foscari aggiunge che Vendramin ha rispedito in patria la fregata Conserva perché la capitale della Repubblica ha bisogno di concentrare le forze attorno a sé (data l'invasione militare austro-francese); conclude che Vendramin arriverà a Costantinopoli sulla Medea.

L'11 novembre Francesco Vendramin sbarca a Costantinopoli.

Il 25 novembre F. Foscari scrive al Senato dell'arrivo di Vendramin, ricorda di aver tributato al suo successore «quell'accoglienza dovuta alla dignità della rappresentanza ed al merito di sua cospicua persona», ne loda «virtù e zelo, per cui a ben giusta ragione è in tanto preggio presso a suoi concittadini». Foscari ricorda di essere febbricitante, rispedisce a Corfù la nave (Medea) visti i pressanti bisogni della capitale. Le ultime righe del dispaccio contengono una nota autografa di Francesco Vendramin che conferma le cattive condizioni di salute di Foscari e che sulla fregata c'è pericolo di contagio per cui è bene rispedirla; dice che anche a Pera è in corso un'epidemia; conclude ricordando «la somma mia trepidazione nell'assumere l'esercizio d'un ministero affatto nuovo per me in momenti che, al difetto di

sperienza, aggiungesi la difficoltà delle generali politiche circostanze di Europa»; afferma che seguirà i consigli del più esperto Foscari.

Il 25 novembre Francesco Vendramin scrive a Giacomazzi da «Pera di Costantinopoli»: dice di essere nella «stessa angustiosa situazione» in cui Camillo lo aveva lasciato «riguardo agli affari della missione» e dice di aver ricevuto la risposta del fratello di Camillo che è a Londra.

Il 10 dicembre Francesco Vendramin scrive all'abate S. Assemani da «Pera di Costantinopoli»: si sofferma sul viaggio orribile che ha appena compiuto per arrivare a Costantinopoli e promette che farà compiere delle ricerche di antichità per arricchire il museo del cognato [Jacopo Nani].

1797

Il 18 gennaio la “Gazzetta Urbana Veneta” pubblica una lettera datata «Costantinopoli 8 dicembre 1796» in cui si descrive la cerimonia durante la quale Francesco Vendramin ha presentato le credenziali al governo turco.

Il 12 maggio cade il Veneto Governo. Nei dispacci Vendramin si dichiara immediatamente a disposizione della nuova Municipalità Democratica.

Una testimonianza del comportamento di Vendramin nei confronti del nuovo Governo Democratico e della Porta Ottomana è nella *La storia dell'anno 1798 divisa in otto libri*, anonima ma ben informata, scritta dall'abate Pegorini. Vi si dice che, in ottemperanza agli ordini ricevuti dalla Municipalità, Vendramin ha immediatamente eseguito l'ordine di convocare in casa propria i «principali della Nazione» dimoranti a Costantinopoli, di aver spiegato loro il cambio di governo, di averli esortati ad accettarlo, di avergli distribuito le coccarde e proposto come modello di condotta i francesi residenti a Costantinopoli; quindi «in solenne modo» si è recato con questa società di veneziani dall'ambasciatore francese Aubert-Dubayet «alla cui protezione raccomandò la rigenerazione» di Venezia. Quindi, nei successivi dispacci, ha annunciato di essere ancora guardato «come Veneto Ministro» dal governo ottomano; ha detto che assieme a Aubert-Dubayet è riuscito a «ingelosire il Divano sulla occupazione fatta dagli Austriaci» dell'Istria e della Dalmazia, e comunica che tramite Aubert-Dubayet ha ottenuto dalla Sublime Porta «li più potenti mezzi per assicurare dai Corsari Barbareschi la navigazione del convoglio esistente in Alessandria d'Egitto», e di aver steso

dei «divisamenti» per regolare il proprio comportamento civile e diplomatico, per pesare meno all'erario Veneto, e che «alcuni spiriti torbidi» insospettiti dalla rivoluzione veneta hanno indotto «a spiegare qualche pretesa» contro il predecessore Foscari e hanno fatto forti rimostranze a Vendramin per questo; allora Vendramin «spedì in Venezia il suo Ragionato Camerata [*e forse il predecessore Foscari e la moglie Alba Corner con quest'ultimo*] per rassegnare al nuovo Governo le richieste dei pretendenti e domandare sul da farsi, ma questa pratica non ebbe effetto per via della pace di Campoformio, e a Venezia allora Foscari «propose [...] al nuovo governo la grave pretesa di risarcimenti per 40 mila Ducati». La cronaca termina dicendo che Vendramin, benché nelle grazie del «Gabinetto Ottomano» e dello stesso «Gran Signore» (al punto che questi lo ha aiutato finanziariamente in quel momento difficile concedendogli «un sufficiente giornaliero appannaggio» sull'erario ottomano), resta suo malgrado coinvolto nella grave crisi diplomatica tra governo francese e ottomano sfociata nell'uccisione di Aubert-Dubayet nel corso di un tumulto popolare [*il suo successore, generale Carra de Saint-Cyr, ne sposterà la vedova*], ed è costretto a lasciare i territori dell'impero Ottomano.

Il 10 luglio partecipa ad un ricevimento ufficiale a Costantinopoli, come da relazione apparsa sulla “Gazzetta universale”.

Il 20 luglio è eletto per acclamazione socio della Società Patriottica di Pubblica Istruzione veneziana in seguito alla pubblicazione della lettera di Bondioli tradotta da Anna Vadori.

Il 10 agosto Francesco Vendramin scrive, da Pera di Costantinopoli, a Giacomazzi: comunica l'invio di due lettere da far pervenire al fratello di Camillo Giacomazzi ed all'inviato in Russia, e l'invio di un libretto speditogli dal Comitato di Salute Pubblica.

Il 1° settembre Vendramin informa la Municipalità Democratica di Venezia che il «cittadino Foscari» suo predecessore si è imbarcato alla volta di Venezia; la moglie Alba è quasi sicuramente sulla stessa nave. Foscari è rimasto dieci mesi più del previsto a Costantinopoli come privato cittadino, vista l'impossibilità di trovare una nave per tornare; arriverà a Venezia il 26 ottobre.

1798

Il 25 gennaio Francesco Vendramin scrive, da Pera di Costantinopoli, a Giacomazzi di essere lieto che il ritorno in patria di quest'ultimo sia andato bene.

Il 25 maggio scrive, da Pera di Costantinopoli, a Giacomazzi congratulandolo per la nomina a segretario del nuovo Governo austro-veneto.

Il 14 luglio Vendramin lascia Costantinopoli.

Ai primi di settembre è a Vienna; la "Gazzetta universale" riporta con data «Vienna 8 settembre» la seguente notizia: «Mercoledì scorso Sua Maestà Imperiale e Regia dette alcune particolari udienze a distinti esteri, e fra questi al Nobile Uomo Francesco Vendramin, già Bailo Veneto in Costantinopoli e che si trova qui di passaggio di ritorno alla Patria».

1799-1809

In questo periodo non solo Francesco Vendramin ma tutta la sua famiglia sembrano quasi sparire dalla scena. Rare le occorrenze dei loro nomi nelle pubblicazioni e nei carteggi. In epoca napoleonica Francesco Vendramin e la moglie non sembrano accumulare che titoli onorifici.

Ricaviamo qualche notizia su Francesco Vendramin tramite le lettere d'affari di lui a G. Rangone ed alla «cara Cugina» Marina Querini Benzon, amante di Rangone: il 24 dicembre 1807 è a Venezia e si sottoscrive «Intendente di Finanza della Provincia di Venezia»; il 17 febbraio 1808 domanda come poter introdurre una maiolica nel Regno Italico; il 4 febbraio 1812 si firma ancora «Intendente di Finanza».

1810 circa

È attestato Barone del Regno Italico.

1811

Il 7 ottobre partecipa alla seduta del Collegio Elettorale dei Possidenti del Dipartimento dell'Adriatico. Risulta tuttavia assente alle sedute successive.

1812

È nominato membro onorario dell'Ateneo Veneto, nato dalla fusione della Pubblica Società di Medicina, dell'Accademia de' Filareti e dell'Accademia Veneta di Belle Lettere il cui presidente è L. Cicognara. Tra gli altri membri onorari anche Tommaso Mocenigo Soranzo, Giuseppe Rangone, Alvise Mocenigo, Antonio Meneghelli, Pietro Pezzi.

1814

Tra il luglio e il novembre muore la moglie Alba Corner.

1817

Il 9 giugno C. Bondi scrive da Vienna ad un «carissimo amico»: «Sono stati a favorirmi tre di cotesti deputati, signor Vendramin, il conte Caldogno e il signor Pellegrini da voi raccomandatomi».

1818

È confermato nobile dal Governo Asburgico con sovrana risoluzione. Sembra essere il suo ultimo atto pubblico di una certa importanza. Non sembra collaborare col Governo Asburgico: è probabilmente compromesso in quanto ex napoleonico, massone e marito di Alba Corner.

1820-1823

Risalgono a questo triennio le sette lettere alla figlia Maria conservate a Macerata. Le lettere datate 1823 sono l'ultima notizia che abbiamo di lui. È certo che con lui si è estinto il ramo ai Carmini della famiglia Vendramin.

Bibliografia

Lettere manoscritte di Francesco Vendramin si conservano alla Biblioteca

dell'Archiginnasio di Bologna (Cart. Rangone XCI, 108-122, a G. Rangone), alla Biblioteca del Museo Civico Correr di Venezia (Cod. Cicogna 750, a Giacomazzi), alla Biblioteca Comunale "Mozzi-Borgetti" di Macerata (segnalate nel catalogo Mazzatinti, Biblioteca di Macerata, nn. 1053-1054, alla figlia M. Vendramin Ricci), all'Archivio di Stato di Firenze (Carte Perini, a G. Perini); alla Biblioteca Civica di Padova (R.M.A. 1589, a G. Avanzini), alla Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena (Aut. Porri 24.25, a S. Assemani), alla Biblioteca del Clero "Radini Tedeschi" di Bergamo (Carteggi A. Barca).

Altri documenti su di lui e sulla sua carriera sono conservati all'Archivio di Stato di Venezia (Libro d'Oro), alla Biblioteca del Seminario Vescovile di Venezia (Ms. 318.7, lettera dell'architetto Temanza a Giovanni Antonio Dalla Bella datata 1771 e contenente un accenno al matrimonio con Alba Corner), alla Direzione Generale degli Archivi Ottomani di Istanbul (Fondi Hat, Cevdet Hariciye et Topkapı Sarayı), alla Biblioteca del Museo Civico Correr di Venezia (Ms.256.b.II, Corrispondenza Ballarini-Dolfin, lettere dell'anno 1788) alla Biblioteca Civica "Sabbadino" di Chioggia (Carteggi Olivi, lettere di P.A. Bondioli), all'Archivio di Stato di Venezia (Fondo Tiepolo 1^a serie, b. 19, lettere degli anni 1794-1797), alle Archives Nationales de France, Site La Courneuve, Archives Diplomatiques (170.AP).

Si consultino inoltre la cronaca padovana di G. Gennari, a c. di L. Olivato, Cittadella, 1982, *ad indicem*; M. Luxoro, *Il Palazzo Vendramin-Calergi*, Olschki, 1957 (sul suo matrimonio); C. Farinella, *Accademia*, 1993, pp. 114-119 (sulle sue posizioni politiche ed il suo allineamento al partito riformatore); V. D'Alberon, *I regali del bailo*; "Nuovo archivio veneto", Visentini, 1897 (sulla sua carriera politica attorno al 1791); *Saggi scientifici e letterari dell'Accademia di Padova*, 1794; M. Cesarotti, *Epistolario*, a c. di C. Chiancone e M. Fantato, Milano, FrancoAngeli, 2022, *ad indicem* (sul suo incarico di Riformatore allo Studio di Padova); V. Giormani, *La scuola pubblica agli ex gesuiti*, in "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, 152 (1993-1994); *Giuseppe Toaldo e il suo tempo*, 1997, p. 554 (sull'appoggio ai progetti scientifici di Vincenzo Dandolo e di Rodella); E.M. Luzzitelli, *Ippolito Pindemonte e la fratellanza con Aurelio de' Giorgi*

Bertola, p. 129; F. Di Brazzà, *La più istruttiva e la più squisita delle conversazioni* (lettere di C. De Rubeis a L. Florio Dragoni); *Dispacci da Costantinopoli di Ferigo Foscari*, vol. I, p. XI (sugli scarsi proventi del bailo); *Mancia di primo d'anno bisestile 1796*, Venezia, Storti, [1795], p. 80; *Estratto di notizie pervenute alla Legazione di Venezia*, 5 ago. 1797; R. Clogg, *A further Note on the French Newspapers of Istanbul, 1795-1797*; "Gazette de Constantinople"; P. Preto, *Venezia e i Turchi*, 1975; T. Bertelé, *Il palazzo degli ambasciatori di Venezia a Costantinopoli*, 1932; M.P. Pedani, *Il Palazzo di Venezia a Istanbul e i suoi antichi abitanti*; D. Anoyatis-Pelé, *Journal d'un officier Français a Constantinople en 1784-1788*; *Inventaire de la correspondance des consuls français à Zante (1670-1859)*, a c. di D. Anoyatis-Pelé; R. Vitale D'Alberton, *Gli ultimi artigiani della Repubblica. I regali del bailo (1752-1795)*, in "Studi veneziani", LIX (2010); G.B. Casti, *Viaggio a Costantinopoli*; M.P. Pedani, *Venezia Porta d'Oriente*; M.P. Pedani, *Come (non) fare un inventario d'archivio. Le carte del Bailo a Costantinopoli conservate a Venezia*, in "Mediterranea. Ricerche storiche", 28 (ago. 2013), pp. 381-404; F. Lippomano, *Lettere familiari ad Alvise Querini*, Venezia 14 mag. 1796; C. Widmann, *Dispacci da Corfù 1794-1795*, a c. di F.M. Paladini (sul viaggio a Costantinopoli); [Pegorini], *La storia dell'anno 1798 divisa in otto libri*; *Correspondance de Napoléon, ad indicem*; *Dispacci da Costantinopoli di Ferigo Foscari (1792-1796)*, 2 voll.; Comte de Fazi du Bayet, *Les Généraux Aubert du Bayet, Carra de Saint-Cyr et Charpentier. Correspondances et notices biographiques 1757-1834*, Paris, Champion, 1902; F. Clément-Simon, *Le premier ambassadeur de la République française à Constantinople*, Paris, 1904; A.L. Castellan, *Lettres sur la Grèce, l'Hellespont*, Paris, 1811; E. de Marcère, *Une ambassade à Constantinople*, Paris, 1927, 2 voll.; G.A. Olivier, *Voyage dans l'Empire Ottoman*, Paris, an IX [1801], 3 voll.; L. Kontente, *Les Français du Levant dans la Tourmente de la Révolution (1789-1814). Les Echelles de la Mer Egée* (sull'ambasciatore francese Aubert-Dubayet); "Gazzetta Universale", 22 set. 1798 (sul suo passaggio a Vienna nel 1798); Schroeder, *Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili, ad vocem*.

ALBA CORNER

1751

Nasce a Venezia il 12 dicembre 1751 da Andrea Giulio Corner San Maurizio e Maria Foscarini ai Carmini, come da atto di nascita:

Adì 15 Dicembre 1751

Alba Maria Gioseffa Lucia, figlia del Nobil Homo Signor Andrea Giulio Cornaro fu di Signore Nicolò Procuratore di San Marco e della Nobil Donna Maria Foscarini, iugali, nata li 12 corrente. Compare al Sacro Fonte Signore Alvise Mocenigo 4° Cavalier e Procurator fu di Signor Alvise 3° della Parrocchia di Sant'Eustachio, Signor Vincenzo Riva, Signor Andrea Minotto, Signor Girolamo Zorzi, Signor Ferigo Renier, Signor Girolamo Barbaro. Battezzò il Reverendissimo Signore Don Giuseppe Petrogalli Piovan e Canonico Ducale. Comare Cattarina Spidalina di San Giovanni in Oleo.

Si ha notizia di un suo primo fratello nato nel 1754 e morto prematuramente; sopravviveranno invece la sorella Chiara e il fratello Niccolò. Sembra esserci stata anche una seconda sorella chiamata Andrianna o Andriola, ma su costei è più difficile trovare informazioni precise.

1752-1761

Mancano informazioni sulla sua infanzia. Da rilevare tuttavia come Alba sia nata e cresciuta nel momento di massimo splendore politico e culturale della famiglia, sia dal lato paterno che materno, ed abbia fin da piccola assistito ad eventi politici, culturali e mondani di grande importanza.

Trascorre certamente gran parte dell'infanzia a Palazzo Corner della Ca' Granda, opera di Sansovino, uno degli edifici più maestosi del Canal Grande. In questo palazzo erano transitati alcuni dei quadri più ricercati del collezionismo veneto poiché la nonna Alba Giustinian «la procuratoressa»

discendeva da famiglie di importanti collezionisti.

1762

Alba ha undici anni quando arriva a Palazzo Corner l'abate toscano Giulio Perini, figura di spicco del libertinismo e della Massoneria italiani nonché poeta e traduttore. Perini resterà stabilmente in casa Corner per diciannove anni e rimarrà per sempre legato ad Alba, come mostra quel che resta del loro carteggio.

1763-1770

Mancano notizie sulla sua adolescenza ma è probabile che Perini le sia stato precettore in questo periodo.

1771

Il 24 settembre sposa Francesco Vendramin ai Carmini in San Giorgio Maggiore. In occasione delle nozze vengono stampati gli opuscoli *Selim e Selima* [di Gessner] *Versione dal tedesco per le nozze Vendramin e Corner* [traduzione di G. Perini], Venezia, Palese, 1771; *Poemetto nell'occasione de' gloriosi sponsali dell'eccellenze loro il signor Francesco Vendramini e la signora Alba Cornaro, umiliato a sua eccellenza reverendissima monsignor Marco Cornaro vescovo di Vicenza da J.P.*, Vicenza, Bressan, 1771; *Traduzione di un antico inno latino che ha per titolo "Pervigilium Veneris"*, pubblicata in occasione de' gloriosi sponsali delle Eccellenze loro il signor Francesco Vendramini e la signora Alba Cornaro da D. Bernardo Trento, Treviso, Trento, 1771.

1772

Il 9 luglio mette al mondo la primogenita Fiorenza Vendramin.

1777

Il 18 aprile nasce la seconda figlia ed ultimogenita Maria Vendramin. In quest'anno risulta tra le finanziatrici del progetto di Prato della Valle a Padova.

1782

In ottobre C. Denina, di passaggio a Brescia, scrive: «In Brescia la cortesia del Signor Podestà e Vice-Capitanio [Andrea Giulio] Cornaro, la scelta letteratura del Signor Battaglia [*Francesco Battaglia?*] suo vicario, l'ingegno, le cognizioni, il giudizio della Signora Capitanessa [Maria Foscarini Corner], figlia [*in realtà nipote*] di quel celebre Marco Foscarini che fu ambasciatore in Torino e poi doge in tempi assai critici, il gentilissimo spirito della Signora Albetta Vendramin figlia delle Loro Eccellenze, mi avrebbero fatto risolvere di andar a passare qualche settimana in Venezia, anche senza veder un solo ministro forestiere, per poter più liberamente trattare con gentiluomini veneziani. Ma la stagione era troppo avanzata pel cammino che mi restava a fare».

1783

Risale molto probabilmente a quest'anno, o a poco prima, la sua liaison con I. Pindemonte. Di certo è in questi mesi che, proprio all'interno della conversazione di Alba, I. Pindemonte conosce V. Alfieri.

Giuseppe Colpani dedica una poesia "scientifica" ad Alba che sarà edita l'anno dopo col titolo *La nebbia*.

Il 7 giugno I. Pindemonte scrive, da Venezia, a G.C. Amaduzzi: «Il Conte Alfieri è presentemente in Venezia. L'ho veduto in casa della signora Alba Vendramin, una delle più spiritose dame dell'Italia, alla quale presentò il conte Alfieri una lettera di Monsignor Flangini».

Pare che Alfieri si fosse talmente infatuato dello spirito e delle grazie di Alba da sentirsi obbligato a lasciare precipitosamente Venezia per evitare le maldicenze in laguna e la gelosia della D'Albany.

1785

Al momento di inviare le prime copie dell'edizione senese delle tragedie, Alfieri annota su un biglietto i destinatari: «Venezia – da darsi: Vendramina, Albergati, la Micheli, la Zaguri... Pindemonti due».

Proprio del *Filippo* di Alfieri si ha in quest'anno, a Venezia, una ristampa non autorizzata riportante una versione non definitiva della tragedia.

1786

Il 9 dicembre A. Memmo scrive, da Venezia, a G. Perini: «Marietta [Foscarini Corner] e sua Figlia Alba vi ringraziano de' saluti che lor resi da parte vostra [...] Marietta s'è invecchiata di molto ma sta in buona salute, ch'è quanto ci dee bastare».

1787

Il 14 aprile A. Memmo scrive, da Venezia, a G. Perini: «Albetta sta meglio della sua reumatica flussione in un braccio».

1788

Il 4 luglio B. Benincasa scrive, da Altichiero, ad A. Bertola: «Eccovene una [lettera] per la Dama Vendramin, secondo noi la prima Donna di Venezia e di molti paesi per lo spirito penetrantissimo, originale e immaginoso. Presentatevi o solo o coi Colleghi: la mia lettera parla di tutti, come devo e come penso singolarmente. Andate al suo Palazzo ai *Carmini* circa le 24: quella, e un po' più tardi ancora, è l'ora sua. Sarete contentissimo di me e meravigliato di lei, se il giorno è buono. Ha due figlie che spuntano interessantissime».

1790

Il 30 aprile G. Perini scrive, da Firenze, ad Alba: «Aimable et ma chère Amie / Eccovi un elegantissimo ed eccellente Pittore. Pare che il Genio della Bellezza e della Grazia lo spedisca apposta a Venezia per copiare la Grazia e la Bellezza dell'Amabili vostre Figlie. Questo è Monsieur Damon [*Giovan*

Battista Ortolani Damon], che qua lascia di sé un nome caro ed immortale per le belle Opere da lui fatte, e per i Ritratti suoi: promovetelo, favoritelo, e vedrete ch'io vi dirigo un Giovane degno della vostra Conoscenza. Fiorenzetta e Mariuccia, che belle immagini sotto il suo pennello! / Sono al solito / Il Vostro Amico Giulio Perini».

1791

Risale a quest'anno il seguente biglietto autografo non datato di Alba al console russo (e uomo di mondo) Paolo Filli: «Sabbato notte. / Vi fo avvertito che dimani l'abate Casti non verrà altrimenti a fare la lettura del suo Drama, acciò possiate essere in tempo di verificare il primo vostro impegno, contentandomi assai della vostra somma cortesia e riservandomi un dritto, il giorno che avrà effetto questa Poetica composizione di udirsi, di avervi meco. Addio, l'amica Vostra Vendramin». Il biglietto potrebbe riferirsi al dramma tragicomico in due atti *Catilina* musicato da Salieri.

Il 12 agosto B. Benincasa scrive, da Padova, agli Inquisitori di Stato: cita una lettera ricevuta dalla contessa Hartig moglie dell'ambasciatore austriaco e sua abituale corrispondente, in cui si dice che Casti «va divertendo la brigata per Venezia colla lettura della *Congiura di Catilina*, di cui ha fatto alla sua moda una buffona lepidezza, mettendola in Opera buffa».

1792

Il 15 ottobre la figlia primogenita Fiorenza sposa a Padova il marchese vicentino Luigi Sale.

Risale al settembre-ottobre di quest'anno il primo incontro con A. Bertola.

In data 29-30 dicembre A. Bertola registra nel suo diario la sintesi di una lettera appena spedita ad Alba: «non scrivo di proprio pugno perché il dolor fisso s'inasprisce alla più piccola azione» e le comunica che conta di andare a Venezia, salute permettendo, «se non dovrò restar qui», e precisa: «non curo di esser stimato pazzo [...] per venire a Rimini senza necessità».

1793

Il 19 gennaio I. Pindemonte informa A. Bertola: «Il rispondere per le rime è a me tale imbroglio che non ne ho saputo uscir meglio... Se nel cerchio d'Isabella si faccia spesso menzione di voi, non mel domandate: ma io non vi ho mai detto che la signora Alba Vendramin e le sue figlie mi parlarono di voi con una persuasione che sentiva dell'entusiasmo».

Tra il settembre e l'ottobre Bertola è nuovamente a Venezia. Risale a questo soggiorno l'inizio della relazione amorosa con Alba e l'inizio del loro carteggio (in parte conservato).

Il 24 ottobre la secondogenita Maria sposa il marchese maceratese Francesco Ricci.

Il 30 dicembre Girolamo Da Rio scrive, da Padova, a G. Olivi: «li Trevisani che sono corpo ed anima di Ca' Vendramin».

Nel dicembre di quest'anno [Giovanni Maria?] Belmonte scrive, da Rimini, a G. Perini: «Albeta vi darà conto del suo viaggio [*nelle Marche e in Toscana*] e della nostra separazione; io mi limiterò a dirvi che spero di credere in Carnevale effettuate le nozze della Figlia [*di questo matrimonio della figlia di Belmonte si parla anche nella lettera di Alba a Bertola datata Venezia 20 dicembre 1793*], oggetto che occupa attualmente il vostro Belmonte».

Il 31 dicembre lo stesso Belmonte scrive, da Rimini, a G. Perini: «Di Mariettina le nuove più consolanti. Nel prossimo mese spero di vedere effettuate le nozze della Figlia, dopo le quali anderò a santificare il resto del Carnevale in Venezia. Siamo agitati del timore dalla ripresa di Tolone. Non così scriverà la vostra Albeta. Bertola è qui [a Rimini] per ristaurare una salute cadente».

Tra il 1793 e il 1794 è attestato di passaggio a Ca' Corner San Maurizio lo storico dell'arte Luigi Lanzi che annota nel suo taccuino i quadri presenti a palazzo.

1794

Il 4 gennaio il marito Francesco Vendramin è eletto Riformatore allo Studio di Padova.

L'11 gennaio Belmonte scrive, da Rimini, a G. Perini: «sono oppresso dalle brighe noiose del Matrimonio della Figlia, che è ora il solo oggetto della mia vita. Spero ai primi del venturo mese di essere a Venezia e agli amici lontani

[...] Se siete innamorato, tanto meglio. Vi auguro di esser felice, e lo sarete (direbbe Albetta), e vi contenterete della parola».

L'8 febbraio Belmonte scrive, da Rimini, a G. Perini che sono finite le noie per il matrimonio della figlia e che nella ventura settimana avranno luogo le nozze, dopo di che Belmonte sarà a Venezia.

Il 12 aprile I. Pindemonte, da Venezia, scrive a Bertola alludendo alla recente rottura di questi con Alba: «Quanto poi all'Alba, qualche cosa più che sdegnuzzo: un'Alba nuvolosa e come da ciel d'Inghilterra».

Il 24 maggio P.A. Bondioli scrive, da Venezia, a G. Olivi: «[il medico, scienziato ed émigré francese] Thouvenel sta per ottenere dal Magistrato alla Sanità la licenza di far il Medico dello Stato. Madama Cislago è la stessa soavità, e forse Lunedì ci strapperà il cuore partendo per Padova. Ella è molto attaccata a Fo[r]tis più che ad ogn'altro, ha molto ingegno, è Veronese, ma con tutto questo la sua fisonomia è simpatica a chi la vide poche volte. Io non sono ancora guarito da miei mali. L'esempio vi serva di lezione. La Vendramina e [lo scienziato veronese Giambattista] Buonagurio vi salutano con molta cordialità».

Il 9 giugno P.A. Bondioli scrive, da Venezia, a G. Olivi: sto per andare a Padova e mi spiace non trovarvici, «mi conforto colla speranza che la vostra sensibilità non potrà permettervi di dimenticarvi della Lezione Accademica di Cesarotti, della compagnia di Gallino [...] P.S. È lungo tempo che non veggo la Vendramina, perché Ella va a teatro tutte le sere. Ella e Buonagurio vi amano assolutamente».

Il 20 luglio il frate Domenico Maria Pellegrini, domenicano e bibliotecario della Zeniana, dedica al «Savio del Consiglio e Riformatore dello Studio di Padova» Francesco Vendramin la sua opera *Della prima origine della stampa in Venezia*. Nella lettera di dedica ricorda «quell'ingenua gentilezza e cortesia Vostra con cui da tanti anni non isdegnate di accogliere l'Autore, onorandol di qualche intrinsechezza» e cita quindi «Alba Corner Vostra Moglie, Dama per le doti dello spirito, che le vere sono, quanto altra esser può rispettabile». Ricorda poi lo spirito mecenatesco del padre del dedicatario (Pietro Vendramin, di cui traccia una biografia) e della madre Fiorenza Ravagnini.

Il 14 settembre Francesco Vendramin è eletto bailo a Costantinopoli ma riuscirà a partire solo nella primavera di due anni dopo.

1795

A poco prima del Carnevale di quest'anno sembra essere attestata una liaison di Alba con l'avventuriero e nobile raguseo Altesti il quale (si noti) ha vissuto a lungo a Costantinopoli.

1796

In aprile parte per Costantinopoli assieme al marito. Dopo un disastroso viaggio costellato di imprevisti, la coppia arriverà a destinazione soltanto in novembre.

1797

Il 1° settembre Francesco Vendramin scrive alla Municipalità Democratica di Venezia che il «cittadino Foscari» si è appena imbarcato alla volta di Venezia. Con tutta probabilità Alba è sulla stessa nave.

Il 6 ottobre il cittadino G.A. Giuliani «partecipa esser giunta in 17 giorni da Costantinopoli la cittadina Vendramin, consorte di quel cittadino Ministro, eccellente patriota», ricordando che la Corner è «tal essa pure ne' suoi sentimenti»; Giuliani fa dunque approvare una mozione che la Municipalità destini due dei suoi membri «a trasferirsi al lazzeretto per avvanzar cortese ufficio alla cittadina Vendramin». Tre giorni dopo, nel corso della sessione privata della Municipalità, i rappresentanti Zorzi, F. Armani, Vignola e Melacini sono eletti a tale ufficio ma declinano, ed è infine il solo Bembo ad accettare.

1799

All'inizio dell'estate Alba è citata in una lettera di M. Cesarotti come presente all'annuale chiassosa fiera di Padova.

Il 2 novembre I. Pindemonte scrive, da Venezia, a I. Teotochi Albrizzi: «[le vostre nuove] le chiesero a me jersera Rosini e Akerblad, che trovai nel casino della Vendramin».

1800

Il 3 agosto Paolina Secco Suardo Grismondi scrive, da Bergamo, a I. Pindemonte: «Io vi prego a porgere i miei [complimenti] ne' modi più eloquenti alla gentilissima Nobildonna [Maria Foscarini] Corner e Vendramin, rappresentandomi loro piena di vera riconoscenza».

1801

Nel gennaio 1801 Alba è segnalata dalla polizia austriaca come animatrice di una «Società di Galantuomini» le cui riunioni si svolgono a sera nel suo Casino privato, indicato come principale luogo di incontro dei nobili antimonarchici della città.

Il 3 agosto I. Pindemonte scrive, da Verona, all'abate D. Francesconi: «pregandola, essendo in Venezia, di ricordarmi alla signora Albetta Vendramin».

1802

Il 18 gennaio I. Pindemonte scrive, da Venezia, a C. Zacco a proposito di Tommaso Mocenigo Soranzo: «la Vendramin, ove pure il veda, trovasi a Macerata, come saprete [*ospite della figlia e del genero*]».

Il 14 giugno I. Pindemonte scrive, da Verona, a I. Teotochi Albrizzi: «Godo che la *reprise* delle due Tragedie sia stata felice; e lascio di pensare a quelle miserie di cui mi parlate. Non mi dite se Albetta mostrossi contenta. Non rispondete né meno alle mie domande... Forse non recitate *Adelaide* niente meno ben di *Palmira*: ma non v'è confronto tra le due parti».

L'11 ottobre I. Pindemonte scrive, da Verona, a C. Zacco: «Passò per qui anche la signora Albetta di ritorno da Milano: ma io non potei vederla. Ho però inteso ch'è rimasta scontenta di quel cittadone, facendo anch'ella il solito lamento della mancanza di società, ch'è quel che manca al gran Parigi, sia detto con pace di quelli che stimano che vi sia tutto». Lo stesso giorno, il medesimo scrive a S. Bettinelli: «Un'altra dama veneta di molto spirito passò per qui ultimamente: Alba Vendramin figlia di quell'Andrea Cornaro e nipote

di quel Marco già vostri. Veniva da Milano, di cui non rimase punto contenta, facendo anch'ella il solito lamento della mancanza in quel cittadone di società, ch'è quel che manca anche al gran Parigi, sia detto con pace di quelli che stimano che vi sia tutto».

Il 18 ottobre I. Pindemonte scrive, da Venezia, a S. Bettinelli: «La signora Albetta dicea che non si vive più a Milano in gran conversazioni, come una volta, e ciò è vero. Certo ha moltissimo spirito: ma potea con questo ricondur Milano alle usanze di prima?».

1804

In quest'anno è citata spesso nelle lettere di C. De Rubeis a G.B. Tomitano, si veda ad esempio quella datata Udine 12 agosto (su un pagamento di Alba ad un Guicciardini) e Udine 5 settembre: «Sono commissionato dalla Dama Vendramin di ringraziarla e di renderla avvertita ch'ebbe il danaro per il Signor Pinali, a cui indirizzò il noto cataloghetto delle rarità letterarie desiderate da Lei».

Perde in quest'anno la madre Maria Foscarini Corner.

1805

Il 14 giugno Madame de Staël scrive, da Milano, a I. Teotochi Albrizzi: «Chargez-vous de bien des commissions de ma part afin qu'elles soient toutes reçues avec plaisir: des amitiés vraies à Madame Michiel et à son ami Francesco Rizzo, que je trouve très aimable; après cela, des souvenirs à Messieurs [Francesco] Gritti, [Antonio] Lamberti, à Medames Vendramin e Donà».

1806

In febbraio, nel corso della prima visita ufficiale del viceré Eugenio Beauharnais in laguna, Alba è tra le «dame per servire la principessa» Amalia assieme a Marina Querini Benzon e poche altre nobildonne.

Tra aprile e maggio Foscolo frequenta la sua conversazione veneziana.

1807

In aprile Foscolo le invia in omaggio, tramite I. Pindemonte, una delle prime copie del carne *I sepolcri* appena usciti dai torchi, anche se la consegna della copia, per ragioni di delicatezza, viene rimandata di qualche tempo (Alba in quei giorni sta assistendo il fratello morente).

1809-1813

Le rare testimonianze che abbiamo di lei in questo periodo la mostrano ancora in contatto con I. Pindemonte, M. Pieri, G. De Lazara.

1814

Muore in quest'anno, con ogni probabilità tra luglio e novembre.

Bibliografia

Lettere manoscritte di Alba Corner Vendramin sono conservate alla Biblioteca Comunale di Forlì (Raccolta Piancastelli, Carte Romagna, ff. 62,219-236 e 238-241, ad A. Bertola, con il ritratto del destinatario in prosa italiana al f. 62,237), all'Archivio di Stato di Firenze (Acquisti e doni, b. 96 ins. 39, a G. Perini), alla Biblioteca Civica di Lendinara (Carteggio De Lazara, a G. De Lazara), all'Archivio di Stato di Venezia (Console Russo, b. 15, a P. Filli).

Documenti su di lei e la famiglia in Archivio Patriarcale di Venezia, San Maurizio, Battesimi, 11 (atto di nascita); Archivio di Stato di Firenze, Acquisti e doni, b. 97, ins. 1 (minute di lettere di G. Perini a lei) e b. 93, ins. 25 (lettere di Belmonte a Perini); Archivio di Stato di Venezia, Inquisitori di Stato, b. 551 (riferta di Benincasa), Libro d'Oro della Nobiltà (sulla famiglia), Governo Generale, b. 166 (sul suo presunto attivismo antiasburgico); Biblioteca Comunale di Forlì, Racc. Piancastelli, 60.171 (lettera di B. Benincasa su di lei); Biblioteca Civica "Sabbadino" di

Chioggia, 50.A.70 (lettere a G. Olivi); Biblioteca Medicea-Laurenziana di Firenze, Cod. Ashb. 1720.42 (lettere di C. De Rubeis a G.B. Tomitano, anno 1804); Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza, ms. 1916 ([F. Testa], *Lettre sur la vie de la malheureuse femme Florence Vendramin Sale*).

Si vedano inoltre C. Chiancone, *Esuli veneti di età napoleonica. Repertorio bio-bibliografico*, Clermont-Ferrand, 2024 (profilo biografico del fratello Niccolò Corner); C. Denina, *Viaggio Germanico*, Berlino, Unger, 1786, pp. 10-11; V. Alfieri, *Epistolario*, a c. di L. Caretti, Asti, Casa Alfieri, 1989, vol. II, pp. 178-182; *Alfieri e il suo tempo*, Olschki, 2003, pp. 222-223; V. Alfieri, *Rime*, a c. di Cedrati (sonetto 69 «Un muover d'occhi tenero e protervo»); P. Sirven, *Vittorio Alfieri*, Parigi, Boivin, VI, 1948, pp. 231 sgg.; V. Alfieri, *Epistolario*, Asti, Casa Alfieri, 1989, II, pp. 178-182 e *ad indicem*; M. Riva, *Il «Promesso libretto»: la scena degli affetti in un frammento epistolare di Vittorio Alfieri*, in “*Frammenti di un discorso amoroso*” nella scrittura epistolare moderna, a c. di A. Dolfi, Roma, Bulzoni, 1992, pp. 43-58; “*Lettere Italiane*”, vol. 55 (2003), nn. 3-4, p. 445; G.P. Marchi, *Alfieri e Pindemonte alla presa della Bastiglia*, in *Alfieri e il suo tempo*, cit.; Bertana, *Vittorio Alfieri studiato nella vita, nel pensiero e nell'arte, con lettere e documenti inediti, ritratti e fac-simile*, Torino, Loescher, 2^a ediz. 1904, p. 209; L. Codemo Gerstenbrand, *Pagine familiari artistiche cittadine*, Treviso, Zoppelli, 1878, pp. 22-31; L. Caretti, *Studi sulle lettere alfieriane*, a c. di A. Fabrizi e C. Mazzotta, Modena, Mucchi, 1999, p. 74; A. Piromalli, *Aurelio Bertola nella letteratura del Settecento. Con testi e documenti inediti*, Firenze, Olschki, 1959, pp. 121-124; A. de' Giorgi Bertola, *Diari del viaggio in Svizzera e in Germania (1787)*, a c. di Stäuble, Firenze, Olschki, 1982, pp. 351-354 (pubblica il ritratto in prosa di Bertola scritto da Alba); A. Di Ricco, *Intorno a Bertola: tra epistola e ritratto*, in “*Frammenti di un discorso amoroso*”, cit., pp. 59-66; E.M. Luzzitelli, *Ippolito Pindemonte e la fratellanza con Aurelio de' Giorgi Bertola, ad indicem*; carteggio Pindemonte-Bettinelli, a c. di Cimmino, *ad indicem*; A. Montanari *Aurelio Bertola ed il suo “Diario” inedito*, “il Ponte”, “RiminiLibri”, 1994; E. Dominici, *Aurelio Bertola abate cicisbeo amò riamato una legione di donne*, in “*Giornale della Riviera*”, Rimini 15 gen. 1954 (attribuisce erroneamente a Fiorenza Vendramin le lettere di Alba a Bertola, commettendo anche diversi

errori di datazione e numerose imprecisioni); R. Canali, *Gli amori del Bertola*, tesi dattiloscritta segnalata in Piromalli, cit.; taccuino del viaggio a Venezia di L. Lanzi, cfr. Lauber 1988; C. Gibin, *La geometria della natura, ad indicem*; B. Montanari, *Vita Pindemonte*, p. 165; M. Pieri, *Memorie I*, a c. di R. Masini, Roma, Bulzoni, 2003, *ad indicem*; M. Pieri, *Elogio di P.A. Bondioli; Dispacci di Ferigo Foscari*, cit., I, p. XVII; Verbali della Municipalità Democratica di Venezia, a c. di A. Alberti e R. Cessi, *ad indicem*; *Rapporto d'una festa civica celebrata in Costantinopoli da Francesi e Veneziani riuniti, per la felice rigenerazione di Venezia. Scritto in Francese, e tradotto in Italiano dalla cittadina Annetta Vadori, e dalla medesima presentato alla Società di Pubblica Istruzione la quale ne ha ordinata la stampa per acclamazione*; "Monitore veneto" 26 lug. 1797; G. Biadego, *Da libri e manoscritti. Spigolature*, Verona, 1883, p. 96; *Nozze Maldura-Rusconi*, 1838 (lettera di I. Pindemonte a D. Francesconi); *Fra donne e poeti nel tramonto della Serenissima. Trecento lettere inedite di I. Pindemonte al conte Zacco*, a c. di N. Vaccalluzzo, Catania, Giannotta, 1930, p. 61; Madame de Staël, *Correspondance générale*, t. V, p. 2, Paris, Hachette, 1985, pp. 575-576; "Notizie del mondo", 5 feb. 1806; *Edizione nazionale dell'epistolario di Ugo Foscolo*, II, p. 103; carteggio I. Pindemonte-G. Rosini, a c. di G. Baroni, pp. 153-165 *passim*; *Storia popolare di Venezia*, vol. II, 1871, p. 1112; "Frammenti di un discorso amoroso", cit., p. 61; L. Ricaldone, *Aurelio de' Giorgi Bertola e la gentildonna (con un'appendice di lettere inedite)*, in *Un europeo del Settecento. Aurelio de' Giorgi Bertola riminese*, a c. di A. Battistini, Ravenna, Longo, 2000, p. 120; L. Ricaldone, *Geografie e genealogie letterarie*, p. 140; I. Pindemonte, *Lettere a Isabella*, a c. di G. Pizzamiglio, Firenze, Olschki, 2000, pp. 101-122 *passim*; C. Chiancone, *Le lettere d'amore di Alba Corner Vendramin al Bertola (1793-1795)*, in "Archivio veneto", CLXVII (2006), pp. 155-192; ID., *Alba Corner Vendramin (1751-1814): politica e ambizioni femminili nella Venezia di fine Settecento*, in "Women Language Literature in Italy. Donne Lingua Letteratura in Italia", 1 (2019), pp. 77-97.

FIorenZA VENDRAMIN

1772

Nasce a Venezia il 9 luglio 1772, figlia primogenita dei patrizi veneziani Francesco Vendramin e di Alba Corner Vendramin, come da atto di battesimo:

Adì 18 Luglio 1772

Fiorenza Maria, figlia del Nobil Homo Signor Francesco Vendramin di Signor Pietro e della Nobildonna Alba Corner di Signor Andrea Giulio, nata li 9 stante. Padrini alle cerimonie Li Nobili Homini Signor Nicolò Pesaro fu di San Lunardo; Signor Barbon Vincenzo Morosini 4° fu di Signor Barbon Vincenzo; Signor Andrea Marin fu di Signor Antonio; Signor Pietro Barbarigo fu di Signor Alvise; Signor Francesco Grimani fu di Signor Marc'Antonio. Al Sagro Fonte il Nobil Homo Signor Nicolò Erizzo 2° Cavalier fu di Signor Nicolò 3° Cavalier Contrà di San Martin. Levatrice Barbara Passalacqua detta Campalta, Contrà San Giuliano. Battezzò il Reverendissimo Signor Pievano.

1777

Il 18 aprile nasce a Venezia la sorella minore Maria (che il 24 ottobre 1793, a sedici anni e mezzo, sposerà il marchese maceratese Francesco Ricci), come da atto di battesimo:

Adì 26 Aprile 1777.

Maria, figlia del Nobil Homo Francesco Vendramin di Signor Piero e della Nobil Donna Alba Corner di Signor Andrea Giulio giugali, nata li 18 corrente; padrini al Catechismo li Nobili Homini Lodovico Angaran di Signor Francesco di Santa Margarita; Signor Zambatta Albrizzi 2° di Signor Zambatta 1° di Sant'Aponal; Signor Anzolo Boldù fu di Signor Zuanne di San Felice. Al Sagro Fonte Signor Antonio Diedo Cavalier fu

di Signor Girolamo di Santa Fosca. Levatrice Barbara Passalacqua detta Campalta, di San Zulian. Battezzò il Reverendissimo Signor Pievano.

1774-1777

Trascorre l'infanzia a Palazzo Vendramin ai Carmini, accudita prevalentemente dalle domestiche, dai precettori e dalla nonna Fiorenza Ravagnin, nella quasi totale assenza della madre Alba Corner impegnata in un'intensa vita mondana.

1778

All'età di sei anni è affidata ad una governante francese da cui apprende perfettamente la lingua ed i primi lavori femminili tra cui il ricamo.

1784

A partire dai dodici anni prende corsi di clavicembalo, danza e disegno. Inizia a mostrare un carattere capriccioso e irrequieto.

1787

Primo amore, non corrisposto, per Gaetano Bartolozzi, figlio del celebre incisore Francesco già protetto del cardinale Giovanni Corner, prozio di Fiorenza.

1788

Il 4 luglio B. Benincasa scrive, da Altichiero, ad A. Bertola: «Eccovene una [lettera] per la Dama Vendramin, secondo noi la prima Donna di Venezia e di molti paesi per lo spirito penetrantissimo, originale e immaginoso. Presentatevi o solo o coi Colleghi: la mia lettera parla di tutti, come devo, e come penso singolarmente. Andate al suo Palazzo ai *Carmini* circa le 24: quella, e un po' più tardi ancora, è l'ora sua. Sarete contentissimo di me e meravigliato di lei, se il giorno è buono. Ha due figlie che spuntano

interessantissime».

1789

Inizia una liaison segreta con Clemente de Campos y Sahun, segretario dell'ambasciata di Spagna a Venezia. Sembra che la relazione si sia protratta per alcuni anni, anche dopo il matrimonio.

1790

Il 30 aprile G. Perini scrive, da Firenze, ad Alba Corner Vendramin: «Aimable et ma chère Amie / Eccovi un elegantissimo ed eccellente Pittore. Pare che il Genio della Bellezza e della Grazia lo spedisca apposta a Venezia per copiare la Grazia e la Bellezza dell'Amabili vostre Figlie. Questo è Monsieur Damon [*Giovan Battista Ortolani Damon*], che qua lascia di sé un nome caro ed immortale per le belle Opere da lui fatte, e per i Ritratti suoi: promovetelo, favoritelo, e vedrete ch'io vi dirigo un Giovane degno della vostra Conoscenza. Fiorenzetta e Mariuccia, che belle immagini sotto il suo pennello!».

1792

Il 15 ottobre sposa il marchese vicentino Luigi Sale nella chiesa di Santa Giuliana, a Padova, come da atto di matrimonio:

Adì 15 Ottobre 1792

Ommissis Dens. sono stati congiunti in Matrimonio per Verba de presenti et illico benedetti dal Molto Reverendo Don Zuanne Segati Patrimoniato Veneto, nella Chiesa Parrocchiale di Santa Giuliana in Padova de licentia Reverendissimi Plebani nostri, li Controscritti Nobili Signor Marchese Filippo Sale e la Nobil Donna Fiorenza Vendramin alla presenza del Reverendo padre Agostino Piazzi Sagrestano di Chiesa, del Nobil Homo Signor Girolamo Zulian Cavalier fu di Signor Zuanne di San Felice e del Nobil Signor Lodovico Cordellina del Nobil Homo Signor Carlo da Vicenza.

In quello stesso giorno l'abate Gennari annota nella sua cronaca padovana:

Questa mattina nella chiesa di Santa Giuliana seguì lo sposalizio del marchese Sale di Vicenza con una figlia del nobiluomo Francesco Vendramin e della nobildonna Alba Corner del signor Andrea. Lo sposo è figlio del marchese N. che fu bandito per un fatto atroce di suo ordine succeduto a Vicenza, perché dovette ripararsi a Imola presso il marchese Sassatelli suo zio e poi, non credendosi colà sicuro, a San Marino fino che ottenne la sua liberazione. La madre è de' nobiluomini conti Arnaldi, piissima e savissima dama. La famiglia Sale è provveduta largamente di beni di fortuna.

Il 28 novembre S. Bettinelli scrive, da Mantova, a C. Sibiliato: «Anch'oggi m'annoja il vedervi nella Raccoltaccia in foglio per le Nozze Sale e Vendramin con due Sonetti e due Ottave di quel tuono poetico e di quella penna maestra di cui neppur son degne discepole tutte l'altre».

1793

Il 19 gennaio I. Pindemonte scrive, da Venezia, ad A. Bertola: «Se nel cerchio d'Isabella si faccia spesso menzione di voi, non mel domandate: ma io non vi ho mai detto che la signora Alba Vendramin e le sue figlie mi parlarono di voi con una persuasione che sentiva dell'entusiasmo».

Il 19 giugno C. Sibiliato scrive, da Padova, a S. Bettinelli: «non posso tacervi che la secondogenita Vendramin di raro spirito anch'essa e non cedente che di qualch'anno alla sorella or Contessa Sale, è impalmata con il Marchese Ricci di Macerata giovane d'anni 26, figlio unico con entrata di scudi 12 mila, e così Venezia rimarrà priva di sì bel pregio contentandosi però dall'altro d'arricchir con le proprie spoglie l'altrui presa. Per altro quel Paese par bello perché Patria dell'Avolo mio letterario, l'immortal Foscarini».

In quest'anno Fiorenza ha una breve liaison col nobile vicentino Niccolò Salvi, terminata la quale si dedica allo studio della poesia italiana.

Molto probabilmente in questo periodo il poeta vicentino G.B. Velo scrive il sonetto *A Fiorenza Vendramini Veneta*.

1794

Il 7 ottobre mette al mondo a Vicenza la figlia Cornelia Sale. Verso la fine di quest'anno inizia a frequentare il poeta satirico vicentino Francesco Testa che sarà il suo principale confidente, mentore letterario e biografo. Su suggerimento di lui Fiorenza scrive sei egloghe.

1795

Sceglie come cavalier servente un Francesco Arrigoni, anch'egli poeta satirico e buon disegnatore.

Abbandona gli studi letterari e si consacra al disegno, scegliendo come maestro l'artista vicentino Boldrin. Copia, tra l'altro, una madonna di Mengs ma si stanca presto dell'attività di disegnatrice e la abbandona.

Riprende gli studi letterari; privilegia in particolar modo la lettura di Plutarco nella traduzione di Amyot.

A Carnevale si reca a Venezia dove stringe una liaison con Andrea Francesco Altesti (relazione, a quanto pare, parallela a quella che in quegli stessi giorni la madre Alba Corner stava tessendo con costui). Altesti è un chiacchierato avventuriero raguseo di origini borghesi che ha già servito come segretario intimo di Stato e gabinetto la zarina Caterina II di Russia. Il flirt con Altesti, che prosegue anche dopo il ritorno a Vicenza, provoca una crisi coniugale col marito Luigi Sale che decide di fare, per qualche tempo, letti separati con la moglie per dimostrarne l'infedeltà. Per lo stesso motivo Fiorenza è lasciata anche dal cavalier servente Arrigoni.

Partito l'amante dalmata, Fiorenza si chiude nuovamente in se stessa e scrive un ritratto in prosa di Altesti (perduto), la cantata metastasiana *Il pomo diviso* (sul tema del giudizio di Paride; musicata dal cognato Ricci, è pubblicata anonima in questo stesso anno), alcune satire e sonetti (perduti), la prosa intima francese *Mémoires et confessions* e probabilmente anche gli scherzi *Il serto restituito* e *O donne amabili*.

In estate, grazie alla mediazione del padre Francesco Vendramin, si riappacifica col marito con cui trascorre la villeggiatura a Campiglia dei Berici. Scrive la commedia *La contessa di Castelrosso* (perduta).

Il 3 settembre è aggregata all'Accademia de' Catenati di Macerata. Per ringraziare della nomina scrive l'ode *Il tempio dell'Amicizia*.

In settembre conosce di persona il poeta e professore modenese Luigi Cerretti, di passaggio in Veneto; con lui intratterrà per circa un anno una corrispondenza in parte giuntaci.

Il 10 dicembre è aggregata all'Accademia dei Riposti di Cologna Veneta.

Verso la fine dell'anno comincia a frequentare i nobili Carcano, Velo e Trissino che divengono suoi amici.

Risalgono probabilmente a quest'anno il sonetto *In morte del padre Luigi Macchi* e l'anacreontica *Il mio ritratto*.

1796

In febbraio scrive a Cerretti di aver iniziato a comporre una tragedia (perduta) di cui si ignora l'argomento.

In marzo è aggregata all'Accademia d'Arcadia col nome pastorale di Andosine Erigenia.

In giugno inizia l'occupazione militare del Veneto da parte delle armate francesi e austriache.

In estate compone la cantata *Ero e Leandro* che viene musicata dal celebre maestro J.S. Mayr.

Sembra che in questo periodo sia stata eletta anche tra i soci dell'Accademia degli Inestricati di Bologna.

Tra la fine di settembre e i primi di ottobre entra in corrispondenza (perduta) con M. Cesarotti e A. Zandrini.

Tra l'ottobre e il novembre conosce il giovane e brillante generale francese Lassalle, giunto a Vicenza con le truppe napoleoniche. Tra i due nasce una relazione di cui (stando alle fonti francesi sull'episodio) il militare avrebbe approfittato per procurarsi informazioni riservate sulla guerra in corso.

Il 2 dicembre 1796 G. Greatti scrive, da Padova, all'amica Lavinia Florio Dragoni: «[in questa fase di tregua del dopo-Arcole] se dall'un canto sono così risparmiate per poco tempo alcune migliaja di vite ongaresi e illiriche, dall'altro vengono minacciate tutte le sostanze dei Padovani dalle ospiti bocche divoratrici di settemila Eroi. Questa apprensione serissima va sempre più prendendo piede: si teme di dover offrire alle armate tedesche il ricovero

di tutto quest'inverno, e ad accrescere i nostri timori s'aggiugne una qualche voce sparsa di un intavolato armistizio anche in Italia. A questo proposito ecco ciò che si racconta. Ieri comparve il General Leclerc francese in Vicenza con quattro ufficiali ed un Trombetta incamminato al campo d'Alvinczy in Bassano. Una tal comparsa mise nei vicentini una naturale inquietissima curiosità. La Marchesina Sale chiese ragione di ciò al General nipote [*in realtà figlio*] del Kellerman, e questi parlò del Trattato d'un armistizio. Si sa però che il General Leclerc non giunse che fino a Lisiera e che di là tornò addietro senza aver né punto né poco parlamentato. Su questo fatto i curiosi, gli acuti e gli increduli fanno equalmente le loro glosse. I più accreditati sospettano che questa sia una delle galanterie Gallo-repubblicane dirette a far delle scoperte importanti in casa del nemico, e non altrimenti una intenzione di dar tregua ai furori micidiali della guerra. Creda ognuno ciò che più gli va. Intanto noi veggiam qui formicolar soldati da tutte le parti, e le mura di Padova sono divenute uno spettacolo brillante almeno fin a tanto che tace il Cannone».

1797

Tra il febbraio e l'inizio della primavera scrive il sonetto *Al Popolo Romano quando s'incassavano i suoi tesori di Statuaria e di Pittura per darli in mano ai Francesi*, carico di sdegno nei confronti delle requisizioni artistiche operate dall'Armée d'Italie e della passività con cui i romani avevano accettato questa umiliazione.

In maggio crolla la Repubblica Serenissima; a Vicenza è formata la Municipalità Democratica provvisoria di cui sono membri, tra gli altri, il marito Luigi Sale e l'amico Francesco Testa. Sembra che Fiorenza si sia tenuta lontana dagli eventi politici di quei mesi, pur continuando a dar scandalo in società, ad esempio legandosi in amicizia con una Folco (forse la contessa Marina Folco) ed una Parise, entrambe note in città per le loro stravaganze, e andando a cena in un'osteria popolare assieme ad alcuni conoscenti.

Nel tardo autunno, quando l'esperienza della Municipalità Democratica è ormai al termine, è corteggiata dal generale Belliard, nuovo comandante della piazza di Vicenza, a cui non concede i suoi favori ma dona soltanto il proprio

ritratto eseguito da un Vincent francese (forse François-André Vincent), e da Girard aiutante di campo del generale Monnier. Con Girard intreccia una relazione, l'ultima della sua vita.

Muore improvvisamente a Vicenza il 29 dicembre. Il conte Tornieri annota nel suo diario in quel giorno: «Fu colta la notte passata, tutto all'improvviso, da una sincope la marchesa Fiorenza Vendramin moglie del marchese Luigi Sale per cui, perduti sul momento tutti i sentimenti, non li recuperò più e, giunta mattina, morì compianta da tutti. Avea venticinque anni, complessione sana e vigorosa, sommo spirito, sommi talenti e mille belle qualità». Ottavia Negri Velo scrive più laconicamente in quelle stesse ore: «Oggi è morta improvvisamente la Marchesa Fiorenza Vendramini Sale. L'aiutante Girard di Monnier vuol ammazzarsi». La vera ragione della morte (suicidio) è nota a tutti ed è rivelata da numerose fonti successive.

Bibliografia

Manoscritti autografi di Fiorenza Vendramin sono conservati all'Archivio di Stato di Modena (Fondo Particolari, Cart. Cerretti, b. 363: lettere a L. Cerretti) ed alla Biblioteca Civica di Macerata (Ms. 213: estratto dell'opera di Winckelmann sulla scultura antica).

Numerosi testi letterari di Fiorenza, quasi tutti inediti, ci sono giunti apografi: sono conservati alla Biblioteca Comunale "Mozzi-Borgetti" di Macerata ed alla Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza. Li pubblichiamo in appendice al presente lavoro.

Tre disegni eseguiti da Fiorenza Vendramin con ogni probabilità tra il 1792 e il 1797 sono conservati nel Gabinetto Disegni e Stampe della Pinacoteca di Palazzo Chiericati di Vicenza (inventario D 908, D 909 e D 910). Una sua miniatura-autoritratto si trova presso il Museo Ca' Mocenigo di Venezia.

Numerose fonti manoscritte ci parlano di Fiorenza Vendramin: [F. Testa], *Lettre sur la vie de la malheureuse femme Florence Vendramin Sale* (Biblioteca Bertoliana di Vicenza, Ms. 1916, cfr. appendice al presente

lavoro); E.A. Cicogna, riassunto in italiano della *Lettre* di F. Testa e carteggi di Cicogna con F. Testa, L. Trissino e P. Litta (Biblioteca del Museo Civico Correr di Venezia, Epist. Cicogna 1106); G. Da Schio, *Persone memorabili di Vicenza*, manoscritto (Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza, Mss. 3387-3404); Diario della nobildonna Negri Velo (Biblioteca Bertoliana); Cronaca di A. Tornieri *Memorie di Vicenza*, libro V (Biblioteca Bertoliana, Mss. 3108/3111; anche in Archivio di Stato di Vicenza, Archivio Tornieri, b. 94).

Di Fiorenza Vendramin sono apparse a stampa la cantata *Il pomo diviso* (prima edizione Padova, Penada, 1795; seconda edizione Vicenza, Paroni, 1798; terza edizione Vicenza, Paroni, 1802) e *Le sventure di Leandro. Azione teatrale con cori posta in musica dal signor maestro Giovanni Simone Mayr da rappresentarsi nel nuovo teatrino dell'accademia in Reale*, Vicenza, Paroni, 1798.

Documenti sulla vita di Fiorenza e sul suo entourage si trovano in: Archivio Patriarcale di Venezia, San Raffaele, Battesimi, 16 (atti di nascita di Fiorenza e della sorella Maria); Archivio di Stato di Udine, Fondo Caimo-Dragoni, b. 78 (lettera di G. Greatti a L. Florio Dragoni); Archivio Ricci presso la Cassa di Risparmio della Provincia di Macerata (lettere della sorella Maria Vendramin); A. Crivellucci, E. Spoerri, *Una comune delle Marche nel 1798 e 99 e il brigante Sciabolone: con documenti inediti e tavole fototipiche*, 1893, pp. 79 e 185 (lettere di Maria Vendramin Ricci a un amico veneziano sulla presa di Macerata da parte dei francesi); C. Ramelli, *Tributo di stima... amicizia... marchese Amico Ricci; 1799: l'insorgenza antifrancese e il sacco di Macerata*, atti del Convegno di studi, Aula Magna dell'Università degli Studi di Macerata, 20 maggio 1999, Comune di Macerata, 2001; *Il Tempio di Minerva in Assisi confrontato colle tavole di Andrea Palladio, architetto di Vicenza* (sottoscrizione di una prestigiosa edizione Destefanis da parte di Maria Ricci, 1803); "Il comune di Bologna. Rassegna mensile di cronaca amministrativa e di statistica", anno XIII, 1927, p. 427 (sulla famiglia Ricci); A. Ricci, *Memorie Storiche delle Arti e degli Artisti della Marca di Ancona del Marchese Amico Ricci di Macerata Cavaliere dell'Ordine De' Santi Maurizio e Lazzaro di Sardegna*, 2 voll., Macerata, 1834; A.M. Ambrosoli Massari, *Dotti amici*, 2007 (monografia su Amico Ricci); *Accademici*

catenati dei sec. XVI-XIX, in “Annali dell’Accademia dei Catenati”, 1967-1968; V. Brocco, *Dizionario bio-bibliografico dei maceratesi*, in *Storia di Macerata*, 1972, II (voce su Maria Ricci); *Palazzo Ricci a Macerata*, pp. 12-14; scritti di Elisa Barchiesi sul Fondo Ricci della Biblioteca Comunale “Mozzi Borgetti” e dell’Archivio di Stato di Macerata); A. Failla Lemme, *La famiglia Ricci a Pollenza*, 1984; Biblioteca di Macerata, Fondo Ricci, Ms. 1056/II, c. 19; D. Cecchi, *Il fondo archivistico della famiglia dei marchesi Ricci di Macerata*, in “Il Piceno”, anno V, n. 1-2 (dic. 1981), pp. 49-62; *Rime per la fausta esaltazione alla sacra porpora dell’eminentissimo cardinale il signor Giovanni Cornaro... composte, e dette nella pubblica accademia del seminario*, Venezia, Palese, 1778 (incisione di F. Bartolozzi eseguita per il cardinale Giovanni Corner); Biblioteca Comunale di Forlì, Racc. Piancastelli, 60.171 (lettera di B. Benincasa ad A. Bertola); D. Ozanam, *Les diplomates au XVIIIe*, p. 206; Bombelles, *Journal*, 1993; Archivio di Stato di Venezia, Inquisitori di Stato, b. 551 (sul segretario d’ambasciata Campos); Archivio di Stato di Firenze, Acquisti e doni, b. 97, ins. 1 (minute di Perini ad Alba Corner, sul ritrattista Damon); Archivio della Fondazione Collegio San Carlo di Modena (documenti su Luigi Sale allievo del Collegio dei Nobili di Modena: si ricava che vi entrò tredicenne il 28 agosto 1770 e ne uscì sei anni dopo); *Index du Mercure de France 1672-1832*, par E. Deville, 1910 (nota sul pittore Damon risalente al 1831); Biblioteca Comunale “Mozzi-Borgetti” di Macerata (manoscritti del marito Luigi Sale, cfr. Catalogo Mazzatinti); *Nozze Antonio Breganze-Anna Bertolini* [Quattro lettere di Bartolomeo Ferracina al marchese Luigi Sale], a c. di Giambattista Cita, Vicenza, Paroni, 1881 (su un antenato illuminista di Luigi Sale); Archivio di Stato di Vicenza, Arch. Notarile, notaio G. Rossettini (atti di Luigi Sale); S. Rumor, *Il palazzo della Banca Nazionale in Vicenza: i Repeta, i Sale, i Mocenigo. Studi storici descrittivi*, Vicenza, Tip. S. Giuseppe, 1887; *Tiepolo vicentino. Catalogo della mostra*, 1990, p. 168 (disegni per la scala di Palazzo Repeta a San Lorenzo); F. Barbieri, *Palazzo Repeta*, 1987; S. Marzari, *Andrea Palladio a Villa Repeta tra progetto e realizzazione. Datazione e ubicazione di una «Fabbrica ... del signor Mario Repeta»*, *Campiglia dei Berici*, Vicenza, tesi di laurea, rel. F. Amendolagine, correl. F. Bertan, IUAV, a.a. 1997-1998; M. Muraro, *La villa palladiana dei Repeta a Campiglia dei Berici. Con documenti sulla persistenza del feudalesimo nel Veneto*, [s.l.], il Basso

Vicentino, [1980]; E. Bianchi, *Una famiglia nobile vicentina: i Repeta Sale Mocenigo*, tesi di laurea, Università di Padova, Corso di Laurea in Scienze dell'Educazione, rel. P. Preto, a.a. 2000; S. Rumor, *Una deputazione vicentina al generale Bonaparte a Milano*; cronaca padovana dell'abate Gennari, a c. di L. Olivato, Cittadella, 1982, p. 681; *In occasione delle faustissime nozze Sale e Vendramin. Canto al Monte Berico del marchese Giovanni Pindemonte*, s.n.e. [Venezia 1792]; *Epitalamio di Caio Valerio Catullo volgarizzato per le faustissime nozze del nobile signor marchese Luigi Sale di Vicenza e di Sua Eccellenza Fiorenza Vendramin nobile veneta*, Padova, Seminario, 1792; *Al nobil signore il signor marchese Luigi Sale Manfredi Repetta nelle sue faustissime nozze colla nobil donna la signora Fiorenza Vendramini canzone dell'abate Gaetano Pedoni*, in Vicenza, per Giovanni Rossi, 1792; *Lettere inedite di Saverio Bettinelli a Clemente Sibiliato*, a c. di P. Pianton, Venezia, Merlo, 1840, [Nozze Mocenigo-Spaur], p. 33; sonetti di G.B. Velo per Fiorenza Vendramin Sale, in *Opere di Giambattista De Velo*, Pavia, Bolzani, 1812, pp. 237-238; *Poema di Catullo sulla Chioma di Berenice tradotto dal signor abate Antonio Conti di nuovo pubblicato*, Crisopoli [i.e. Parma], Bodoni, 1793 [Per le nozze di Sua Eccellenza la Nobil Donna Maria Vendramin patrizia veneta e del Signor marchese Francesco Ricci gentiluomo maceratese]; S. Rumor, *Gli scrittori vicentini dei secoli decimottavo e decimonono*, Venezia, a spese della Società, 1908, vol. III, p. 538; ode di L. Cerretti *L'Amicizia* dedicata «Alla marchesa Sale nata Vendramin», in *Poesie di Luigi Cerretti modenese*, parte III, Pisa, Tipografia della Società Letteraria, 1809, pp. 4-5 (riedita in *Poesie scelte del cavalier Luigi Cerretti raccolte dall'abate Pedroni*, Milano, Destefanis, 1812, vol. I, pp. 194-195 e in *Poesie scelte del cavalier Luigi Cerretti modonese*, Milano, Silvestri, 1822, p. 171); N.M. Filippini, *Donne sulla scena pubblica: società e politica in Veneto tra Sette e Ottocento* (sostiene che Fiorenza era socia dell'Accademia degli Inestricati di Ferrara, recte Bologna); P. Thiébault, *Mémoires*, vol. II, pp. 48-49, 68 e 306-307; L. Madelin, *Le général Lasalle*, testo della conferenza, in "Austrasie", Metz, gen. 1906; ID., *Le général Lasalle*, in "Revue napoléonienne", an. XI, n.s., VII, n. 5 (mag. 1911), pp. 145-158, VIII, n. 1-4 (lug.-ott. 1911), pp. 1-11, IX, n. 5 (nov. 1911), pp. 116-126; M. Dupont, *Le général Lasalle*, Paris, Berger-Levrault, 1929, pp. 43-84; ID., *Il capitano Lasalle a Vicenza, episodio*

napoleonico del 1796, trad. di A. Giuriato autorizzata dall'autore, Vicenza, G. Peronato, 1932; P. Bachelard, *Trois grands cavaliers lorrains: Lasalle, Curély, Kellermann [le jeune], 1793-1815*, Metz, Even, 1949, pp. 283 sgg.; F.G. Hourtoulle, *Le General Comte Charles Lasalle 1775-1809*, Paris, Copernic, 1979, pp. 261 sgg.; H. Durteste, *A travers les Archives Personnelles du général Lasalle*, in "La Sabretache" n° 416, 418, 423; *Oeuvres du comte P.L. Roederer, pair de France*, Paris, Didot, 1853-1859, III; Roguet, *Mémoires militaires*, t. I, 1862, pp. 423-424; P. Daru, *Histoire de la République de Venise*, cap. XXXVIII (testimonianze di parte francese sulla relazione di Lassalle con Fiorenza, talvolta romanzate); Archives du Ministère de la Guerre, Paris (dossier militare del generale Lassalle); P. Molmenti, *Una bella suicida*, in *Vecchie storie*, Venezia, Ongana, 1882, pp. 149-159 (ripubblicato in "L'illustrazione italiana", 1884, vol. 11, parte I, pp. 155-158); R. Ciampini, *Napoleone visto dai contemporanei*, Torino, Bocca, 1930, p. 161; F. Nani Mocenigo, *Scrittrici veneziane del secolo XIX*, 1887; *Mémoires du comte Belliard écrits par lui-même*, Paris, 1842; "Moniteur universel", 6 mar. 1798 (notizia romanzata della morte di Fiorenza, dettata con ogni probabilità da Lassalle); "Il monitore bolognese", 3 mar. 1798; [V. Barzoni], *I Romani nella Grecia*, Londra, Rivington and Robinson [ma Venezia], 1797, pp. 47-50 (episodio allusivo al suicidio di Fiorenza, come rivelano le lettere autografe di F. Apostoli a M.A. Michiel conservate presso la Biblioteca del Museo Civico Correr di Venezia); *Il Circolo Costituzionale di Bologna*, a c. di U. Marcelli, I, p. 197 e II, p. 773 (sul sonetto di Tognetti in morte di Fiorenza); R. Bonini, *L'educazione femminile dal privato al pubblico: la partecipazione delle donne ai Circoli Costituzionali giacobini (1796-1799). Quattro saggi con le fonti*, Bologna, CLUEB, 2001, pp. 27-28, (su Tognetti); Stendhal, *La chartreuse de Parme*, edizione genetica a c. di M. Crouzet, Paradigme, 2007 (si fa notare che nel manoscritto originale del celebre romanzo appariva la frase «dans la loge de la marquise Vendramin, son amie» che è stata quindi modificata nella versione definitiva; si ricordi che Stendhal era stato molto amico di Andrea Corner, cugino di Fiorenza, e che Pierre Daru, cugino di Stendhal, aveva citato la fine tragica di Fiorenza in una nota della sua celebre *Histoire de la République de Venise*); P.L. Ferri, *Biblioteca femminile*, 1842, pp. 379-380; C. Sale Mocenigo, *Autobiografia di una fanciulla*, prima edizione Venezia 1863 (2^a edizione, Treviso 1864,

proibita dal Tribunale di Treviso; C. Sale Mocenigo, *Appendice all'autobiografia di una fanciulla di Cornelia Sale vedova Mocenigo-Codemo composta dall'autrice medesima*, Treviso, Andreola-Medesin, 1865); L. Codemo Gerstenbrand, *Fronde e fiori del Veneto letterario in questo secolo. Racconti biografici*, Venezia, Cecchini, 1872, p. 22; G. Fabris, *Alcuni ricordi vicentini del 1796-1797*, in "Atti dell'Accademia Olimpica di Vicenza", IV, 1873, pp. 7-38 e 55-104; L. Codemo Gerstenbrand, *Vicenza a volo d'uccello. Casa Sale. Fiorenza Vendramin. Sua vita e sua morte*, in *Pagine famigliari artistiche cittadine (1750-1850)*, Venezia, Visentini, 1875, pp. 21-52; S. Rumor, *Antologia femminile vicentina*, Vicenza, Fabris, 1907, pp. 339-340; E. Dominici, *Aurelio Bertola abate cicisbeo amò riamato una legione di donne. Epistole misteriose in un carteggio d'amore*, in "Giornale della Riviera", Rimini 15 gen. 1954 (articolo che pubblica ed attribuisce erroneamente a Fiorenza le lettere della madre Alba); A. Balduino, *L'Ottocento*, vol. X, 1990, *ad indicem*; F. Motta, *Storia generale della letteratura italiana*, vol. VIII, 1999 (hanno parlato impropriamente di un salotto vicentino animato da Fiorenza); A. I. Arnaldi Tornieri, *Memorie di Vicenza*, a c. di M. Sardo, [Vicenza, 2018]; *Ottavia Negri Velo. Cronaca di Vicenza. Giornale (1797-1814)*, a c. di M. Sardo, Vicenza, Esca, 2020.

Più recentemente Fiorenza Vendramin è stata ricordata sul sito internet VicenzaNews (breve articolo a proposito della mostra *Presenze femminili nell'arte, nella letteratura, nella società attraverso il tempo*, Vicenza, Basilica Palladiana, Spazio Lamec, 7 mar.-21 apr. 2003); S. Residori, *Fiorenza Vendramin Sale. Storia di una donna*, in "Il giornale di Vicenza", 4 mar. 2004, p. 30; N. Martelletto, *Un soldato innamorato*, in "Il giornale di Vicenza", 27 apr. 2014; *Vicenza. Emozioni in cammino. Passeggiate illustrate e raccontate per grandi e piccini, tra storia e leggende, realtà e fantasia nella città più bella che ci sia!*, a c. di R. Menegato, M. Brocco, M. Ciani e G. Costeniero, vol. I, Caselle di Sommacampagna, Cierre Grafica, 2015 (pubblicazione abbinata allo spettacolo teatrale *Donne dimenticate* andato in scena al teatro San Marco di Vicenza l'8 mar. 2017, testi di A. Baldo); C. Chiancone, *Le lettere inedite di Fiorenza Vendramin Sale a Luigi Cerretti (1795-1796)*, in "Quaderni veneti", 40 (dic. 2004), pp. 121-164; ID., *Le lettere d'amore di Alba Corner Vendramin al Bertola (1793-1795)*, in

“Archivio veneto”, CLXVII (2006), pp. 155-192; ID., *Eredità materiale, eredità spirituale: Fiorenza Ravagnin, una femme savante nella Venezia del Settecento*, in “Atti dell’Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti”, CLXXV (2016-2017), pp. 109-152; ID., *Une histoire d’émancipation féminine dans la Venise du 18e siècle: Fiorenza Ravagnin, mécène et collectionneuse*, in “Il Campiello web”, 1 (2016), pp. 88-107; ID., *Alba Corner Vendramin (1751-1814): politica e ambizioni femminili nella Venezia di fine Settecento*, in “Women Language Literature in Italy. Donne Lingua Letteratura in Italia”, 1 (2019), pp. 77-97.

CORNELIA SALE

1794

Nasce a Vicenza il 7 ottobre da Luigi Sale e Fiorenza Vendramin.

1812

Si fida con Alvise I Mocenigo San Stae, conte di Cordignano.

1814

Il 21 febbraio sposa Alvise Mocenigo San Stae. Dal matrimonio nascono Alvise I Filippo Melchiorre, Alvise II (28 novembre 1814), Alvise III Francesco Mocenigo (17 novembre 1818), Alvise IV Ottaviano Mocenigo (22 febbraio 1820), Alvise V Giovanni (11 aprile 1822). Da alcuni documenti conservati presso l'Archivio Mocenigo San Stae risulta tuttavia che Cornelia ha avuto figli illegittimi e che ha domandato l'annullamento del primo matrimonio.

1837

Dopo la morte del primo marito sposa in seconde nozze il professor Michelangelo Codemo (nato a Pederobba nel 1797, morto nel 1861, figlio di Giacomo Codemo e Francesca Piazzetta discendente del celebre pittore), rampollo di una famiglia della borghesia agiata trevigiana. Un fratello di Michelangelo, Giovanni Codemo, è un affermato erudito.

Da Michelangelo Codemo Cornelia aveva già avuto le figlie Luigia (nata a Treviso il 5 settembre 1828) ed Eleonora (che sposerà Francesco Sartorelli).

1830-1840 circa

Inizia a scrivere regolarmente e a pubblicare. Come giornalista collabora a "Il

crepuscolo”. Pubblica poesie e traduce inoltre l’Odissea in prosa italiana su suggerimento di N. Tommaseo.

1863

Pubblica la prima edizione dell’*Autobiografia di una fanciulla*.

1866

Muore a Treviso il 29 novembre.

Bibliografia

Manoscritti di Cornelia Sale sono conservati alla Biblioteca Comunale “Mozzi-Borgetti” di Macerata (carte su un dipinto di Hayez e carte del primo marito A. Mocenigo, segnalate nel Catalogo Mazzatinti) e alla Biblioteca Braidense di Milano. Lettere del secondo marito M. Codemo sono conservate alla Biblioteca Medicea-Laurenziana di Firenze (Cod. Ashb. 1720, vol. 13, a G.B. Tomitano) ed alla Biblioteca del Seminario Patriarcale di Venezia (Carteggi Monico).

Su Cornelia Sale si vedano inoltre *Angelica. Novella di un anonimo sanese del secolo XV per le nozze Sale-Mocenigo*, Venezia, Andreola, 1813; P. Martinato, *Versi sciolti pubblicati nelle faustissime nozze Mocenigo e Sale*, Bassano, Remondini, 1814; M. Codemo, *Memoriale... Villeggiature*, 1858; F. Nani-Mocenigo, *Della letteratura veneziana*, 1901 (informazioni utili anche se talvolta errate); S. Rumor, *Gli scrittori vicentini*, vol. III, *ad vocem*; R. Caira Lumetti, *Le umili operaie*, p. 15.

LUIGIA CODEMO

1828

Nasce a Treviso il 5 settembre da Michelangelo Codemo e Cornelia Sale. Ha una sorella, Eleonora.

1838-1850

Compie numerosi viaggi in Italia e in Europa assieme alla famiglia.

1851

Il 2 febbraio sposa Carlo di Gerstenbrand; nello stesso giorno la sorella Eleonora sposa il dottor Francesco Sartorelli.

Si tratta di un matrimonio d'amore, come mostrano senza equivoco le poesie di Luigia al fidanzato e futuro marito datate 1850 e contenute nell'opuscolo *Versi di Luigia Codemo. À celui que j'aime*, da cui si ricava che i due si erano conosciuti a Verona.

Dal marito ha un solo figlio che, probabilmente in omaggio a Foscolo, viene chiamato Ugo e che morirà molto giovane. Dopo il matrimonio soggiorna prevalentemente a Treviso in Riviera Santa Margherita e a Venezia in San Giovanni Novo 4498 al Ponte Storto.

1852

Inizia a rivelarsi nel mondo colto veneto come attivissima scrittrice, filantropa ed entusiasta promotrice culturale; tale rimarrà fino all'ultimo giorno.

Come giornalista collabora alla "Gazzetta di Treviso" e all'"Archivio domestico".

Pittrice di buon livello, allieva di Rosa Bortolan (1818-1892), dipinge una Madonna che sarà offerta ad Alessandro Manzoni e che il celebre romanziere

terrà sempre nella sua camera da letto a Brusuglio.

Come letterata è grande ammiratrice di George Sand ed entrerà in corrispondenza con i figli di quest'ultima.

Politicamente è moderata benché si mostri a più riprese critica nei confronti della borghesia e dell'aristocrazia del suo tempo. Più che il patriottismo risorgimentale sostiene la causa dei poveri e cerca soluzioni ai grandi problemi sociali dell'umanità, restando distaccata dalla retorica di tutti i regimi. Con la penna, ad ogni modo, promuove in più occasioni la causa unitaria italiana.

1852

Pubblica il suo primo romanzo, *Le memorie di un contadino*, di ispirazione manzoniana.

1856-1857

I giornali parigini "Courrier franco-italien" (lug. 1856) e "Revue des deux mondes" (dic. 1857) le dedicano due articoli.

1869

Pubblica a Venezia *La rivoluzione in casa. Scene della vita italiana*, romanzo storico di grande attualità politica (si ambienta nel Veneto del 1848) ma anche infarcito di reminiscenze familiari e autobiografiche a cominciare dai nomi e dal carattere dei protagonisti (l'irrequieta Fiorenza, Marietta, Lorenzo Vendrame, Girolamo Bel-Colle, il «piccolo Ugo», Clelia).

Nell'introduzione l'autrice afferma di ispirarsi alla *comédie humaine* di Balzac. È l'unico suo romanzo che conoscerà più edizioni (1872, 1888, 1906).

1871

Pubblica nella *Strenna veneziana per l'anno 1872* il *Pellegrinaggio a Brusuglio. Ricordi e pensieri*, cronaca del suo incontro con Manzoni.

1880

Perde il marito.

1884

Compie un viaggio a Nohant dove, a causa di un imprevisto, non riesce a visitare la tenuta di George Sand. È corrispondente del medico Pietro Pagello che mezzo secolo prima era stato la fiamma veneziana della Sand.

1898

Muore a Venezia il 3 agosto. Rimasta senza eredi, lascia tutti i suoi averi ad un'istituzione assistenziale per donne nubili che porta il suo nome.

Bibliografia

Lettere manoscritte di Luigia Codemo sono conservate alla Biblioteca Civica di Treviso (Fondo Codemo), alla Biblioteca Civica “Joppi” di Udine (a C. Percoto), alla Biblioteca del Museo Civico di Bassano del Grappa (a T. Roberti). Una parte della corrispondenza di lei e del padre M. Codemo è inoltre reperibile presso la Biblioteca Comunale “Mozzi-Borgetti” di Macerata.

Si vedano anche *La Pittura nel Veneto. L'Ottocento*, II, Electa, 2003, *ad vocem*; L. Codemo Gerstenband, *La rivoluzione in casa*, a c. di L. Jannuzzi, 1966; A. De Gubernatis, *Dizionario*, 1879, *ad vocem*; ID., *Dictionnaire*, 1891; Parenti, *Immagini*, p. 215 (sulla Madonna da lei dipinta e donata a Manzoni); L. Codemo, *Scene di vita*, a c. di G. Pullini, Mirano, Eidos, 1996; G. Giovannini Magonio, *Italiane*, 1907, *ad vocem*; C. Musatti, *Luigia Codemo: profilo*, in “Ateneo Veneto”, a. 21 (1898); L. Taffarello, *Luigia Codemo: nuova sensibilità narrativa o provincialismo? Analisi dei personaggi femminili*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova,

Dipartimento di Filologia Moderna, a.a. 1980-1981; DBI, *Codemo, Luigia*, voce a c. di A. Zagaria; R. Verdirame, *Narratrici e lettrici (1850-1950)*, LibreriaUniversitaria, 2009; A. Checchin, *Bibliografia della pittura veneta dell'Ottocento*, tesi di laurea, Università degli Studi di Venezia Ca' Foscari, Corso di laurea in Lettere, a.a. 2011-2012, rel. N. Stringa.

APPENDICI

Alba Corner

Ritratto di Aurelio Bertola

Autografo in Biblioteca Comunale di Forlì, Racc. Piancastelli 62.237.

Composto verso la metà di ottobre del 1793, all'inizio della liaison veneziana con Bertola (cfr. *infra*, lettera al riminese databile al 28 ottobre di quell'anno).

È stato pubblicato per la prima volta integralmente nel 1982 da Stäuble (pp. 351-354).

Ritratto

Uomini di lettere, da Donna lasciatevi dire non esservi, fra di voi altri, che poche modificazioni morali le quali ponno più facilmente chiamare un sensibil penello a pingerle in massa di che possa questi applicarsi a separarvi fra voi, toltone il caso che parlar si volesse dell'opere vostre, di che non si tratta in adesso. Rinserrati come siete in combinazioni determinate e non più, invidi per stimolo o di superiorità, o da mediocrità, senz'altro scopo che quello di una celebrità a cui per lo più opponete con l'inutilità delle vostre opere, vi si riguarda com'Esseri apparte, dalli quali le società ne attendono o lumi, o progressi, o dilette. Se a qualcuno di questi oggetti riuscite, anco per approssimazione, il vostro nome suona in tutti gli orecchi e diviene spesso la denominazione dell'opera, quella dell'autore: non voglio torvi qui il vanto che avete di signoreggiare nel presente, e nell'avvenire quell'ora a questa meta sappiate giugnere, ma solo vo' riflettere che il vostro esteriore come pure i caratteri vostri morali non corrono in esame, a meno che fra di voi altri non ve ne facciate scopo, e ciò riguarderà sempre la parte Scientifica e l'applicazione di questa. Ma che Uomo Dotto, posto in mezzo la più rinommata Università d'Europa, sia tale da poter'esser pinto da Donna amica, senza taccia d'intraprendere soggetto impenetrabile alla femminile sagacità. Professori: questa idea mi soletica e mi pare utile a voi altri comprovandovi la possibilità di una modificazione suscettibile all'osservazione gentile di una femmina; senza però far niente perdere all'importanza del vostro confratello. Uditemi dunque e rigidamente giudicate.

Veggio fra di voi altri un oggetto che chiamandomi all'osservazione mi compiaccio nell'osservarlo: lineamenti patetici, fisionomia educata, sguardi ora ombreggiati e placidi, ora significanti e cuppidi, portamento armonico a quell'insieme che lo imprime nella memoria imperiosamente. All'udir della voce, al profferir degli accenti pare sia un'arte in lui quella di distorre, a prima vista, dal significato delle parole con l'armonia e l'eleganza del porgere un correttissimo senso; acciò ripara tosto ripetendoti avvedutamente in nuova foggia la cosa già detta e penetrandoti della finezza del senso che in allora ti ha fatto giugnere due volte senz'avvedertene all'intelligenza. Rilevatore fino ed opportuno dei detti altrui, a cui sa dar lume e vita tall'ora con la più soave esagerazione e stupore, ed anche con un apparente concentramento che gli permette un maggior esercizio di spiriti che ve lo fanno travveder preoccupato. Argomenti soavi, preghiere obbliganti, ripieghi sotili, anedoti ingegnosi e opportuni ve lo fanno credere sensibilissimo, e quasi pieghevole. Purgatissimo nel dire, intelligentissimo nell'osservare, immediato nell'agradire e valutare, allontana ogn'idea di austerità, e il credereste proporzionato a voi donne, in cognizioni e in sentimenti.

Li suoi talenti Poetici bastano soli alla sua celebrità, ma questa potrebbe essergli divisa con altri, ed ha saputo amministrare questo prodigioso talento a divenire prestigio a quelli eletti che l'odono. Soavissima melodia di canto, con notizie e raffinato gusto musicale, egli unisce a suoi metri varj, brigliati da prescrizioni di temi, di rime, e di chiuse. No, descrivere non si può ciò ch'è unico e perfetto! Sa come epilogare in quel punto tutta la raffinatezza delle sue grazie congiungendole a notizie positive, immaginose, e proporzionando tutto questo ad un certo punto da non toccar confini incomodi, come accade ad ogni altro che si distingue. Canta in piedi ma non immobile, pure il suo moto è equabilissimo; non esagera, non invoca, non esclama, ma concentra gli animi, il cuore, come e quanto vuole e si scusa di aver male adempito quando n'è già impadronito degli altrui sensi. Eccovi cosa veggo in questo adottrinato Soggetto quall'or l'esamino esteriormente. Tentiamo a penetrarlo un po' nell'intimo dell'animo onde questo prestigio non sia sovra Umano.

Supporrete conoscerlo dalle sue composizioni, e v'ingannerete a mio credere; egli v'istilla in esse cognizioni, gentilezza, correzione di stile, delicatezza di soggetto; se ne bea in esse, quasi che fa un Pittore che vede

espresso nel suo Quadro l'idea del bello immaginoso che aveva in mente. Ma non gli scappano dalla penna principj che ve lo pingono a poternelo definire come ne avviene di un Montagna [*Montaigne*] e di un Alfieri, pure lo traveggo robusto nel pensare al pari di questi, se non più. Una tempra delicata lo renderebbe sensibile, ma una instabilità seduttrice gli serve di scudo; il che lo tiene dedito ad un Egoismo inosservatissimo ma ch'egli gusta al grado sommo, e forse è di che intimamente si compiace. Donne amabili, ad una ad una vi amerà tutte, e ciò come se foste una sola per lui in terra. Indipendente per principio, intollerante per delicatezza, parla di sé ad interessare; senza mentir mai non è però sempre sincero, non prova gelosia, non invidia perché il suo modo d'essere gliel'escludono. Creatore di meriti negl'uomini di cui si mostra convinto, stando però in centro per farli osservare. Lo sospetto nemico del fasto e della superchieria, inclinato alli Viaggi ed a quelli adottrinato ed abile. Non misterioso né incauto per questo, sà vivere con chi non lo ha mai conosciuto, ma gode d'essere esaminato ed analizzato, perché l'indagine del cuore umano e lo sviluppo delle umane facoltà è l'argomento dei suoi studj e dei suoi intelligenti raffinamenti.

Ditemi ora, Professori miei, in chi di voi una donna può aver di che osservar tanto, se vi assomigliate tutti nel vivere esclusivamente? Egli è certo che se dalla vostra unione potessimo noi Donne staccarvi quello che descrivo, lo faressimo a mano armata, mentre in una cattiva aria, in una Università, non lascieressimo vivere il solo di voi che ci ammaestra dilettrandoci.

Alba Corner

Lettere ad Aurelio Bertola

Autografo in Biblioteca Comunale di Forlì, Carte Romagna 62.219-236 e 238-241. Segnalate per la prima volta da E. Dominici (1954) che ne pubblicava alcuni stralci, attribuendole tuttavia erroneamente alla figlia Fiorenza Vendramin e commettendo numerose sviste nella trascrizione e nella ricostruzione storica degli eventi. Sono state quindi edite integralmente da Chiancone (2006). Le riproponiamo qui in versione riveduta, corretta e riordinata cronologicamente alla luce dei nuovi documenti emersi nel corso di successive ricerche.

I¹

[Venezia] Lunedì notte [21 ottobre 1793]

Illustrazione maggiore non può avere questo matrimonio di mia figlia² della poesia vostra, né io leggerò lodi loro con canto più caro e gradito! pure mi dà pena che non trovandovi bene, come mi diceste, vogliate ottenere dei doni dalla immaginazione – Vi avevo fatto sapere d’essere a San Casciano³ nel 17⁴

¹ Lettera 14. Databile con precisione grazie al riferimento al matrimonio imminente della figlia (cfr. *infra*). Il fatto che vi si impieghi solamente il voi mostra che siamo all’inizio della liaison e della corrispondenza tra i due.

² Si allude qui per la prima volta all’imminente connubio della figlia Maria Vendramin (1777-1842) col marchese maceratese Francesco Ricci (1766-1823), che sarà celebrato il 24 ottobre 1793. L’amico Giovanni Maria Belmonte sarà testimone di queste nozze, come si legge nell’atto di matrimonio. Nell’occasione verranno pubblicati almeno due libretti per nozze. Al contrario della sorella Fiorenza, Maria avrà vita lunga e matrimonio felice (come queste stesse lettere raccontano; e si veda anche D. Cecchi, *Il fondo archivistico della famiglia dei marchesi Ricci di Macerata*, in “Il Piceno”, a. V, n. 1-2 [dic. 1981], pp. 49-62). Dei libretti per nozze stampati per l’occasione ho individuato solo un *Poema di Catullo sulla Chioma di Berenice tradotto dal signor abate Antonio Conti di nuovo pubblicato. Per le nozze di Sua Eccellenza la Nobil Donna Maria Vendramin patrizia veneta e del Signor Marchese Francesco Ricci gentiluomo maceratese*, Crisopoli [i.e. Parma], co’ tipi Bodoniani, 1793, che però non contiene versi di Bertola.

³ Cioè al teatro San Cassiano, a Venezia.

⁴ Il numero del palco.

come m'indicaste ma pure non ci veniste: niente però mi sorprende più, ma tutto mi è sensibilissimo nell'intimo dell'animo. Egli è certo, Bertola, che non potrò scrivervi quando sarete a Pavia, se vi piace trattarmi con l'*Eccellenza* questo a me fa un senso così contrario a quell'amicizia filosofica e soave ch'io sgradisco, che non ho modo di sostenere questa specie di stonatura.

Volevo dirvi, se foste venuto oggidì, venire con noi giovedì in burchiello sollemnizzare queste nozze;⁵ mi attendevo un no, di cui ho già fatto *collana* completa, so che questo avrebbe fatto piacere a mio Marito⁶ ed alla sposa; posto che non posso più pretendere al bene di vedervi un istante! vel ripeto questo invito con la penna e con il cuore, affronte del rifiuto che ne attendo, vi faccia ciò prova, amico mio, della vera considerazione ch'io fo di voi. Ho un dolore di testa così forte, dalle infinite cure e fastidi, che agisco macchinalmente, né vi avrei potuto trattenere questa sera; eccovi cosa mi ha reso meno penosa questa privazione. Cosa vorrà dire per me, che non andaste a Padova se non vi vedo mai, soavissima creatura?

II ⁷

[Venezia] Martedì notte [22 ottobre 1793]

Vi chiesi la produzione poetica di Mascheroni,⁸ eppure sto leggendo *Sagramoso*,⁹ con un'attenzione a potervene far delle critiche: eppure, scritta d'altra penna, l'estro non mi vi avrebbe spronato... eccovi gli effetti dell'alienazione, del risentimento, non è egli vero? Siccome io non ho di che

⁵ Le nozze della figlia Maria saranno infatti celebrate giovedì 24 ottobre 1793.

⁶ Il patrizio Francesco Vendramin, che Alba aveva sposato, ventenne, il 24 settembre 1771.

⁷ Lettera 20. Databile ai giorni immediatamente precedenti il matrimonio della figlia.

⁸ Il celebre poeta e professore Lorenzo Mascheroni (1750-1800), collega di Bertola all'Università di Pavia, cui Monti avrebbe intitolato di lì a poco la sua *Mascheroniana*.

⁹ Alba sta leggendo la *Vita del marchese Michele Enrico Sagramoso* appena edita da Bertola. Su Michele Enrico Sagramoso (1720-1791), amico, corrispondente e compagno di massoneria di Bertola cfr. F. Riva, *Il carteggio di Michele Enrico Sagramoso diplomatico cosmopolita veronese*, Firenze, Sansoni, 1961, e E.M. Luzzitelli, *I. Pindemonte e la fratellanza con Aurelio de' Giorgi Bertola tra Scipione Maffei e Michele Enrico Sagramoso*, Verona, Libreria Universitaria Editrice, 1987.

ritribuire al regalo letterario che mi faceste questa mane se non che rinnovandovi la mia cordialità, che ha generato pur anco il mio disgusto, e che voi più di nessuno il sapete, così voglio che una familiarità vi comprovi la verità di ciò: vi prego di porvi al collo questo fazzolettino quando il freddo e la confidenza del vestiario l'esige, quest'oggetto inanimato forse ve ne richiamerà un altro che lo è troppo tal volta!

Vorrei parlarvi ora che posso farlo con piacere e dolcezza, vedrete che non occorrerà mediatori, ma che voi solo potreste esserlo presso di me a qualunque altro, se ne fosse il caso, che dunque una vostra parola avrebbe bastato a trasformarmi, poich'io non so conservare nell'anima lunga amarezza verso gl'amici: sia questa pure debolezza, io me ne compiaccio, vi assicuro. Dimani, cioè a dire Mercoledì, sarò in casa sempre; sortirò tardi cioè alle tre [*le nove di sera*] per andare a San Benedetto,¹⁰ sarò sola, e sortirò sola: venite, vi prego, ricuperate un'amica per non perderla mai più; quello ho sofferto sarà risercito nel potervelo rappresentare. Addio addio.

III¹¹

[Venezia 22 o 23 ottobre 1793]

Eccovi, gentilissimo amico, il libretto che desiderate, con il di più di un canto di Pindemonte composto in quell'occasione.¹² Sto aspettando la vostra decisione per Giovedì, dipende da questa che a me riesca il viaggio di Padova breve oppure tediosissimo: sebbene non ho lusinga, pure un leggero grado di lusinga mi terrà sveglia, ma aggradevolmente, mentre egli è certo che

¹⁰ Altro teatro veneziano.

¹¹ Lettera 11. Databile a martedì 22 o mercoledì 23 ottobre 1793 per via del riferimento alla «decisione» da prendere per giovedì (cfr. *supra*, 21 ottobre 1793); l'ondeggiare tra il voi e il tu sembra dimostrare che siamo all'inizio della relazione (e dunque della corrispondenza) con Bertola.

¹² Allude quasi certamente alle nozze della primogenita Fiorenza Vendramin Sale (1772-1797), avvenute l'anno precedente. In quell'occasione erano stati stampati almeno tre omaggi poetici tra cui appunto *In occasione delle faustissime nozze Sale e Vendramin. Canto al Monte Berico del marchese Giovanni Pindemonte*, s.n.t. (ripubblicato nel 1794 a Venezia, a cura di Angelo Dalmistro, nella celebre raccolta "Anno Poetico").

staccando da voi l'immaginazione mi addormenterei tosto. Tutti mi trovano di malumore. Il credereste, amico? Mi è grata questa opinione, e ciò perché vedo nel loro inganno un effetto (però certo) della mia passione, che mi è carissima fino che posso farvene consapevole così dolcemente! Possa la lontananza favorirmi rammentandovi che avete in me una donna preoccupatissima. – Tutta questa sera, riandando fra me stessa l'ingegno dei vostri argomenti, la grazia di esporli, il desiderio di consolarmi e favorirmi che vi leggevo, quella fisionomia soavissima di cui ho gli occhi ancora impressionati, la ho passata in una specie di rapimento che si è come rinnovato al sedere sopra questo adorato sofà! Dimmi, credi che vi sieno molte donne atte ad amarti? in caso di penetrarti e calcolarti? a divenire, com'io, esclusivamente tue, con il cuore e l'immaginazione ancora? Oh Dio! cosa sento mai: ho piacere di questa separazione in questo momento, eppure ti amo quanto la vita mia! Ma spero – cosa? di rivederti bramoso di rivedermi... ed allora esser felice.

IV¹³

[Venezia 22 o 23 ottobre 1793]

Povera l'amica tua! ma come amica a riguardo tuo, se non gli accordi nemmeno il linguaggio della dolce familiarità? Rispondesti l'ultima volta con aggradimento e affezione a bearmi, ma quella acrimonia che hai per me costantemente, ti ha suggerito di guastarmi questo bene adoperando l'*Eccellenza Riverita*, lo stile conveniente ad un titolo così *Aristocratico*: dunque non posso più scriverti? oppure non posso bramare più tue risposte? Quanto mi fai soffrire! e come rivedendoti mi si raddoppia il piacere della tua vista! So che non m'ami, ed ho sempre una rivale felice negl'occhi che me ne accerta,¹⁴ pure non posso staccare il cuore un momento! Non presto fede mai

¹³ Lettera 12. Databile probabilmente a poco dopo la precedente visto l'uso ormai confermato del tu.

¹⁴ È la prima delle numerose allusioni velenose ad Isabella Teotochi Marin, che più avanti Alba chiama esplicitamente «la Marini». Bertola ne era corrispondente assiduo fin dal 1789 e certamente in questi giorni ne fu anche l'amante (cfr. Giorgetti, *Ritratto*, cit., pp. 262 sgg.).

a ciò che dici, pure mi deludi e sorprendi sempre, amo chi ti nomina, e credo che lo abbiano scoperto mezzo di farsi amare, quello di riferirmi ogni tuo detto e passo. Mai mi ho desiderato migliore, se non adesso per piacerti! mai perfettamente libera, se non adesso per seguirti! – infine mai fui più infelice di quello sono. Lasciami la dolcezza di ridirti una volta che ti amo, e che ti amerò fino che questo movimento che mi hai impresso, dirò così, nell’animo susciterà il tuo riso, la tua discolpa, la lusinga di rivederti dimani mi hanno come ridonato coraggio di potermi confortare scrivendoti ancora! Addio, ti stringo tenerissimamente in fra le mie braccia.

Pour
Monsieur L’Abbé Bertola
S.R.M.

V¹⁵

[Venezia fine ottobre 1793]

Dunque addio Fedra!¹⁶ Il solito destino accompagna quella Regina infelice. Ah essa ama troppo per non essere sventurata. Tremate Bertola mio. Quanto è mai tenero il vostro madrigaletto – Dovrò io sempre lodarvi? e che v’ha per me di più dolce?

A Monsieur
Monsieur Bertola
S.P.M.

¹⁵ Lettera 15.

¹⁶ Allude probabilmente a uno spettacolo teatrale in scena in quei giorni a Venezia e a cui non ha potuto assistere. Questa *Fedra* è citata, peraltro, con parole quasi uguali in un biglietto non datato (ma risalente senz’altro a questi stessi giorni) di Bertola a Isabella Teotochi conservato nei Carteggi Vari della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze («Gran compiacenza di non aver potuto ciò ch’io non volea! Ho anch’io i miei presentimenti non fallaci. Pranzando oggi con Sua Eccellenza Albetta Vendramin, *addio Fedra. Sento profondamente quella fatal scena, pur nominandola; e sarei atto a scriverne una*»; il corsivo è mio).

VI¹⁷

[Venezia fine ottobre 1793]

Il mio cuore m'avverte che da due giorni siete meco alquanto cangiato, or quale può mai esserne la ragione?

A Monsieur
Monsieur Bertòla
S.P.M.

VII¹⁸

[Venezia fine ottobre 1793]

Dimmi, hai una voluttà nel deludermi? Credo che morrei se dovessi vivere in un continuo passaggio di sommo bene e di totale privazione: pure pare che questo dovesse essere presso di te il mio destino, e per averne uno mi adatterei a tutto, mi persuado, e ne fo prova già. Sono però di una tristezza profonda dal punto da che mi ero abbandonata alla dolcezza di rivederti: tutta sera non ho più aperto bocca, perché non ho potuto combinare idee né riferirmi quelle altrui, la tua presenza mi occupa ancora e riandando le tue parole, i tuoi gesti, la tua semplicità e le tue arti, i piaceri e li spiaceri ancora che mi hai detto e dato, io ho nodrito la mia melancolia che ti offro come un omaggio del mio cuore, adorabile amico. Cosa sarà dimani? Non so, non voglio saperlo onde non sperare invano: vuoi sapere, Bertola, se a ragione mi affliggo? Vedo che a me tutto preferisci, *un quadro, un Dandolo,*¹⁹ *un Maestro di cappella* non me li puoi negare, dunque come supporre di

¹⁷ Lettera 16. Databile come le precedenti.

¹⁸ Lettera 17. Databile a poco dopo le precedenti, come mostrano i primi accenti gelosi e l'uso del tu.

¹⁹ Probabilmente il chimico Vincenzo Dandolo, o forse il patrizio riformista, massone e letterato Mattio Dandolo.

aggradirti? e come non affliggersi di non valere a ciò? Erano otto giorni, pure, da che ti vidi jeri, eccone la impazienza che avevi! Di più, apprendi ch'ero donna quando ti vidi la prima volta, che vivevo in una corrispondenza felicissima, sebbene occulta, con persona meritevole una vera sensibilità, né io avrei senza di te allontanato il cuore un istante da questa. Permettimi sempre di occultartene il nome per dovere unicamente; ora, credimi, non posso quasi ricordarmene né so cosa ne diverrà. Pure, conoscerti, vederti, poterti dire che ti adoro, e tu, tollerarlo dolcemente, leggere una tua riga, sederti un qualche istante – oh Dio! sono beni, caro, preferibili ora a tutto. Cosa sarà dimani? per pietà non m'ingannare. Intanto per conto mio ti dirò quello sospiro, fanne poi tu ciò che vuoi. Alle 17 ore [*le undici di mattina*] sono visibile, sola però, ed a letto ancora, se il Cielo ti portasse! Alle 20 ore [*le due di pomeriggio*] ti ricondurrei a San Marco dove devo andare parlare con un botteghiere; il resto della giornata sono a casa, fin ora di andare ad un teatro con la sposina [Maria Vendramin], e sarà probabilmente all'opera nuova a San Moisé.²⁰ Quante cose ho a dirti! quanto mi sarebbe caro di poterti dir liberamente tutto ciò che abbisogna il mio cuore: ma sono infelice, non mi ami, egli è chiaro, non me lo hai né detto né scritto mai! ed io lo sento e tel ripeto dalla mattina alla sera. Non inventar storie; non sei venuto, il risultato è questo, se la cosa che ti ha ritenuto è indifferente, vedi qual è il mio confronto; se, all'opposto, è interessante, cosa sperare? – secondandoti, sarò almeno certa che i momenti che mi darai sono miei, perché spontanei. – Ti scongiuro, non mi dire *Eccellenza Vostra* perché mi dispero. Bella musica a San Samuel! Ma tu non fosti nemmeno a questa: la *Marini*, e poi la *Marini*: so che la *Cromer*²¹ ha voluto dire la *Marini*; lasciami dire, anima mia, *Maledetta Greca è costei* perché ne ho necessità, dopo tante sofferenze! Pure senti, se vi fosse tempo, a giuoco lungo vorrei vincerla io la partita. – Tutta notte scrivere per confortarmi. Sono sopra *quel sofà!* ma sola!

Pour
Monsieur l'Abbé Bertola
S.R.M.

²⁰ Il Teatro San Moisé di Venezia.

²¹ Paolina Scovin, moglie di Giovan Battista Cromer, celebre avvocato veneziano anch'egli massone e filofrancese, amico ed ospite di Cesarotti.

VIII²²

[Venezia] Venerdì notte [25 ottobre 1793]

Che graziosa operetta! che musica adattata al soggetto ridente! che teatro bello e animato! Ho passato una sera lietamente, e le disposizioni ve le hai poste tu nell'animo, altrimenti sarei stata quella medesima di jer sera. Quanto ti sono grata dell'idea gentile che ti è venuta per deliziarmi l'anima: lusingarmi che al tuo ritorno verrai meco a scrivere e conversare liberamente! Caro, lasciati giurare riconoscenza tenerissima per questo tuo dire, che verificandosi una sol volta saprei, e direi, di avere gustata felicità! Sento discorrere sempre della rapidità del tempo, ma quest'anno sarà per me un discorso bandito e insopportabile. T'importuno forse scrivendoti dopo di avermi veduto? Tollera, amico, questo sollievo che mi procuro, egli mi è dolcissimo e necessario quasi a consolarmi: pensa un solo istante all'affetto che ti porto ed alle privazioni che soffro, ai riguardi ch'esigi, a quelli mi condanni con sane argomentazioni, e vedrai se per me v'è poco più di un'assenza! Non hai nemmeno appoggiato le tue labbra alle mie, hai mostrato di temerlo anzi, ed io timida dal timore di spiaccerti mi sono privata di una così celeste sensazione! Ah! soavissimo amico, perché ad una ad una non posso dirti le impressioni che mi formi! Mi pare giungerei a convincerti che hai in te di che tenermi luogo di tutto: chi sa che ciò non ti adulasse per un qualche istante? Mi parli sempre di *amicizia*? quasi che il mio amore non ne supponga una tenerissima, la tua fiducia in me, se veramente ne hai, è il sentimento che può appagare anco la mia voluttà, egli già ne deriva, dunque fa' che sia quale la vuole la mia parte ch'è oramai pienissima. Ed è come una prova, gioja mia, temo di udirti cantare e ne sono smaniosa insieme, mi spaventa la mia troppa impressione e m'ingelosisce quella puoi produrre negl'altri: è questa fiducia di manifestarti tanto? Sgridami, ché lo merito. Vuoi vedere il mio casino? quando? Se ti piacesse potrei offrirtelo al tuo ritorno per abitazione, allora mi diverrebbe carissimo! Ti vedrò io dimani?

²² Lettera 13. Databile come la precedente.

anderò a San Samuel²³ ma non so la loggia mai prima di sera. *Salimbeni*²⁴ è venuto a Venezia per rivedermi, dunque di mattina verrà da me probabilmente: devi saper tutto acciò che tu possa seguir l'estro che ti prende al momento in mio favore. E se piango quando improvvisi, cosa sarà? mi derideranno? eppure lo apprendo assai. Quando saprò di non doverti veder più ti leggerò sempre per mio conforto, e ti scriverò all'ora tutto quello penserò dei tuoi scritti. Rido pensando alla gelosia che darò ad Ippolito²⁵ parlandogli di te, dell'amor mio: posso seco parlarne? Addio, non stai bene! anzi male, e non t'incresce, non ti lagni! Addio, bacio il tuo libro ch'hai toccato con tanta grazia tutta questa sera e mi par di vedere le tue mani che a stento tieni nelle mie.

IX²⁶

[Venezia] Domenica notte [27 ottobre 1793]

Vi scrivo con massima premura, amico, vi prego esaudirmi: vorrei vedervi prima della nostra reciproca partenza una volta ancora ma con la libertà di potervi dire ciò che mi preme; dunque ho combinato le cose in modo che sarò sola tutto dimani: se volete venire meco a pranzo tanto meglio, ma se ciò non potete, venite alle 23 ore [*le cinque di pomeriggio*], che la sposetta sarà da mia Madre,²⁷ non verrà Belmonte²⁸ perché sarà a Padova, né altri perché mi

²³ Il Teatro San Samuele di Venezia.

²⁴ Sebastiano Salimbeni (1758-1807), gentiluomo veronese, fratello minore del generale Leonardo Salimbeni. Citato in numerose lettere di I. Pindemonte, della figlia Fiorenza Vendramin (che lo chiama «il mio amico più caro») e della Teotochi che accompagnò a Firenze e Roma nel 1796. Massone, giacobino, primo presidente della Società Patriottica di Pubblica Istruzione di Venezia, esule a Milano dopo Campoformio, fu oratore al Corpo Legislativo della Repubblica Cisalpina. Su di lui cfr. R. Fasanari, *Gli albori del Risorgimento a Verona: 1785-1801*, Verona, Edizioni di Vita Veronese, 1950, *ad indicem*; R. Bratti, *La fine della Serenissima*, Venezia, Deputazione di Storia Patria, rist. 1998, *ad indicem*; G. Gullino, *La congiura del 12 ottobre 1797 e la fine della Municipalità veneziana*, in "Critica storica", XVI, 4 (1979), pp. 545-622 *passim*; Cimmino, *Ippolito Pindemonte*, cit., p. 176.

²⁵ Ippolito Pindemonte, grande amico di Alba e frequentatore assiduo della sua conversazione.

²⁶ Lettera 19. Databile alla vigilia della successiva.

²⁷ Maria Foscarini Corner, madre di Alba e nonna di Maria Vendramin Ricci.

attendono ad un Caffé per andare a Teatro. Sortiremo assieme e verrete anco a San Cassiano dove anderò io sola, perché Mariettina andrà a Sant'Angiolo²⁹ con sua Nonna. È vero che non avete nemmeno risposto all'ultimo mio scritto? Ma so che avete di me chiesto alli miei amici che me lo hanno taciuto, e non vi hanno fatto sapere il mio Palco neppure! Spero che vi sarà grato questo colloquio amichevolissimo di cui abbisogno, concedetemelo vi scongiuro, pensate che da questo dipende la continuazione della nostra Amicizia. Addio, rispondetemi una riga, ma sia (ti raccomando) quella della cordialità. Due giorni che non vi vedo! Ma mi rapisce l'immaginarvi soltanto.

Pour
Monsieur l'Abbé Bertola
S.R.M.

²⁸ Dovrebbe trattarsi di Giovanni Maria Belmonte (1750-1800). Avventuriero, amante dell'arte e del teatro come i fratelli, amico e corrispondente di Bertola. Era figlio secondogenito di Pasio Antonio Belmonte che nel 1749 aveva sposato Antonia Stivivi. Giovanni Maria aveva un fratello maggiore (Lodovico Belmonte, morto nel 1834) ed uno minore (Alessandro Belmonte, 1757-1838), nonché tre sorelle, Innocenza (che sposerà il senatore napoleonico Daniele Felici), Francesca (che risulta defunta nel 1812) e Colomba. Sulla famiglia Belmonte Stivivi cfr. *Appendice di documenti e genealogie di famiglie italiane e francesi*, in Adolphe Noël Des Vergers (1804-1867). *Un classicista eclettico e la sua dimora a Rimini*, a c. di R. Copioli, Rimini, Associazione Adolphe Noël Des Vergers, 1996, pp. 85-130. Una lettera di Bertola a Giovanni Maria Belmonte datata Vienna 17 ottobre 1783 si legge in A. Bertola, *Idea della bella letteratura alemanna*, Lucca, Bonsignori, 1784, II, pp. 225-228: l'autore vi ricorda l'«amor per le lettere», il «buon gusto» del destinatario (che aveva espresso il desiderio di possedere alcuni giornali tedeschi), la «posatezza» e la «buona fede» dei suoi giudizi letterari. Nel 1793 Giovanni Maria Belmonte risulta ciambellano di Sua Maestà Imperial Regia (il che potrebbe spiegare la sua germanofilia e la sua adesione alla Massoneria) e presenta la procura di matrimonio di Francesco Ricci per le nozze con Maria Vendramin. In epoca giacobina, tuttavia, Giovanni Maria è ministro della Repubblica Cisalpina a Firenze nel 1798, e infatti Isabella Teotochi Albrizzi, allora in viaggio di nozze in Toscana, scrive di essere stata a pranzo da lui l'8 e 17 aprile di quell'anno (cfr. C. Giorgetti, *Il 'petit tour' di Isabella Teotochi Albrizzi*, in "Studi italiani", 8 [1992], p. 143). Morirà suicida, o forse ucciso dagli Austriaci (come si disse a Rimini), a Pest in Ungheria nel 1800. Numerose lettere di Alessandro e soprattutto di Giovanni Maria Belmonte sono segnalate nel catalogo della "Miscellanea Manoscritta Riminese" del Fondo Gambetti della Biblioteca Gambalunghiana.

²⁹ Il Teatro Sant'Angelo di Venezia, dove quattro anni dopo sarebbe andato in scena il *Tieste* del giovane Foscolo.

[Venezia] Lunedì notte [28 ottobre 1793]

Mi avete in sospetto circa il ritratto vostro?³¹ Eccovelo, io non ne ho copia, e spero perderò la memoria di avervi spiaciuto anco facendovi il maggiore segno d'amicizia, di distinzione! Ne ho avuto per un istante la fantasia riscaldata apprendomi di avere saputo colpirvi, ma questi errori momentanei producono delli convincimenti umilianti, ed io gli provo tutti: convincetevi circa l'offesa che faceste di temere una che abbellirebbe la stessa natura per voi! Dopo di che laceratelo e non me ne parlate nemeno, com'io farò per parte mia. Dimani ho gente a pranzo, dopo di che sortirò subito per doveri. Dico ciò per prevenire la vostra gentilezza, caso che voleste fare questo lungo pellegrinaggio; se non foste sempre preventivamente impegnato avrei azzardato farvene l'invito, ma posto questo, è procurarsi dei piaceri reciproci, ciò che mi priverà, fino attanto che non parta, di avervi nelle mie privatissime partite amichevoli.

Sono tormentata da delle gagliarde convulsioni di stomaco per le quali credo il viaggio³² che vado intraprendere il solo *recipe*, ed in conseguenza lo desidero sommamente, come vuole l'amore del proprio ben'essere.

Serva di chiusa alla nostra momentanea conoscenza questo sfortunato *Ritratto* che viene a farsi giudicare come un reo, non v'importunerò più con

³⁰ Lettera 18. Siamo il lunedì dopo le nozze della figlia Maria; pochi giorni più tardi Alba partirà per Macerata assieme agli sposi e Bertola tornerà a Pavia.

³¹ Allegato alla lettera è effettivamente il modesto ritratto di Bertola in prosa italiana, anch'esso autografo di Alba (cfr. *supra*). Sulla moda dei ritratti in prosa francese rimando a C. Giorgetti, *Ritratto di Isabella*, cit. e B. Craveri, *La civiltà della conversazione*, Milano, Adelphi, 2001. Da ricordare che le giovanissime figlie di Alba in quegli stessi anni si erano descritte reciprocamente in prosa francese, come si legge in L. Codemo Gerstenbrand, *Pagine familiari*, cit., pp. 22-24.

³² Dopo il matrimonio della figlia Maria, celebrato a Venezia, Alba accompagnò la sposa fino alla sua nuova dimora, il palazzo Ricci di Macerata; sulla strada del ritorno si concesse un breve passaggio in Toscana (cfr. *infra*). Bertola tornò invece temporaneamente a Pavia per la ripresa dei corsi universitari; ottenuta la dispensa per ragioni di salute, si trasferirà nella sua Rimini verso la metà di dicembre e qui per tutto il 1794 sarà impegnato nell'edificazione del suo *buen retiro* di San Lorenzo a Monte (cfr. A. Montanari, *Un 'Diario' inedito*, cit.).

miei scritti e plausi, e mi minorerò di molto la mia sfortuna! – Se il manoscritto francese vi è inutile ritornatelo perché non ne ho altra copia. L'Idilio è appreso da Mariettina ed il successore di *Giesner*³³ ha dritto di udirlo: io non sturbo possibilmente i piaceri altrui, né confondo una cosa con l'altra. Addio.

Pour
Monsieur l'Abbé Bertola
S.R.M.

XI³⁴

[Venezia poco dopo il 28 ottobre 1793]

Addio Bertola! addio... eccomi anco senza speranza di rivederti per ora... Oh Dio! possa l'avvenire raddolcirmi la sofferenza presente! Non mi lagno di te, quantunque mi hai bersagliata; se l'animo tuo fosse per me qual è il mio per te, ne saria arrivato diversamente, amico mio; ciò mi prova la tua ragione.

Verrà il dì forse che abbisognerai del mio cuore! Lo voglia la benignità della sorte: e possa io sempre esserti sensibile quanto lo sono! Addio, ti farei pietà... e ti lascio con la *Marini*, Dio possente!

Pour
Monsieur l'Abbé Bertola
S.R.M.

XII³⁵

³³ Bertola era considerato il Gessner italiano non solo perché ne aveva imitato stile e atmosfere, ma anche per averne fatte conoscere le opere in Italia (cfr. il suo *Idea della poesia alemanna*, 1779). Salomon Gessner (1730-1788), zurighese, era autore di importanti *Idilli* pastorali (1756-1762) in prosa ritmica, dal gusto rococò e ispirati alla poesia di Teocrito.

³⁴ Lettera 22. Siamo nell'imminenza della partenza di Alba per Macerata (cfr. lettera precedente) per accompagnare gli sposini; l'ennesimo sfogo di gelosia verso Isabella Teotochi, in quei giorni rivale di Alba nell'amore per Bertola, conferma che siamo in quel periodo.

Civitanova adì [mercoledì] 6 novembre 1793

Finalmente scrivo a voi: pure non so se ne rimarrò trista o consolata: dove siete ora? Non il so: io che vorrei avere di voi gli più minuti e continui riscontri, quasi che fossero anco d'altra mano, piuttosto che viverne priva. Vi dirò cosa è di me, ma poco o nulla v'interesserà forse: questa sola dubitazione mi avvilisce; e quando sono in mezzo gli plausi e le consolazioni, quando tutto concorre a felicitare mia figlia per il cui bene ho speso gli anni più belli della mia vita, ho il cuore oppresso e lo spirito scoraggiato nel parlarvi di me e nel ricordarvi la predilezione esclusiva che vi porto.

Viene detto che il viaggio distrae, il mio felicissimo, e per la stagione e per la compagnia oltre che dal motivo interessantissimo che lo voleva, mi ha, dirò così, concentrato nella idolatria del mio cuore: la bella veduta variata continuatamente dei colli, e della spiaggia, del mare, mi richiamava l'idea vostra così fortemente che parevami udire quella voce ripetermi *Colli per voi son nato ecc.*³⁶

Partirò da Macerata Mercordì prossimo [13 novembre] dopo essere stata fino sabato [9 novembre] in questo castello dove vi si vive bene, come sa fare Ricci in tutti i siti, perché veramente amabile giovane, pieno di qualità sociali e con il genio di fare bene vivere Mariettina, ch'ei porta in una situazione felice, in mezzo la lautezza e la libertà, avendo il cuore legato ad un marito amante. Partita che sarò di qui andrò a fare un giro in Toscana, lagnandomi internamente che *Pavia* non vi si comprenda. Rimarrò due in tre giorni a Bologna, dopo di che ritornerò a Venezia negli ultimi di novembre o nelli primissimi di dicembre: è allora ch'io vorrei avere riscontri vostri e che ve ne ritornerò immediatamente. Sto bene di salute. Farò il viaggio con Belmonte anche nel ritorno – Mi avete fatto assai soffrire: come potevate temere un congedo voi! – Addio. Quanto mi siete presente e incancellabile!

³⁵ Lettera 1. Sulla data il mese è scritto «9.bre». Si noti come, a causa della distanza, dal confidenziale *tu* si sia tornati al più rispettoso *voi*.

³⁶ Verso di paternità ignota, probabilmente tratto da una delle composizioni che Bertola aveva improvvisato, in quei giorni, nella conversazione di Alba.

[Verona primi di dicembre 1793]

La lettera che scriveste alla Sacrati³⁸ fu letta da Belmonti ed ei tosto venne riferirmene il contenuto: il senso fu quale doveva produrlo l'amicizia e premura che mi conoscete.³⁹ Feci in modo di passare per Verona, e tosto scrissi all'amica vostra Mosconi⁴⁰ per avere di voi notizie precise, essa benigna venne da me, m'informò e rassicurò in gran parte, e spinse la cortesia fino ad incaricarsi di portarvi con mano propria queste poche righe, dicendomi essere impossibile che un servo, mal pratico, rinvenga il vostro alloggio. Mi ha consolato udire che abbiate il vostro permesso per questo inverno, e vi esorto di ritornare a Venezia più tosto che andare a Rimini e ciò per una serie lunga di motivi. Pensateci, vi prego, prima di decidervi, e se potesse valervi la mia amicizia non la risparmiate, ve ne supplico. Non c'è governo senza la ilarità dello spirito, e quando si sta male occorre fare uso di quello degl'altri piuttosto che del proprio.

³⁷ Lettera 10. L'uso del voi mostra che siamo dopo la separazione da Bertola. Terminato il soggiorno nelle Marche, Alba è sulla strada del ritorno per Venezia (cfr. lettera precedente).

³⁸ La marchesa Orintia Sacrati Romagnoli (1762-1834), scrittrice cesenate, grande amica di letterati. Il carteggio tra lei e Bertola si conserva alla Biblioteca Gambalunghiana di Rimini e all'Accademia dei Filopatrìdi di Savignano sul Rubicone.

³⁹ Il 26 ottobre Bertola aveva appuntato sul suo diario, a proposito di una sua lettera appena scritta alla Sacrati: «Salute sfasciata: aria di Venezia che sola mi conviene»; e il 7 novembre: «malato in Verona» dov'era ospite di Elisabetta Contarini Mosconi. Il 23 novembre, quindi, a Pindemonte: «riavutomi andrò a Rimini a passar l'inverno»; infine il 28 novembre ancora alla Sacrati: «pericolo di mal sottile, e passerò il verno, come potrò muovermi, a Pisa o in patria» (dev'esser questa la lettera a cui allude la Vendramin). Il 9 dicembre Bertola lasciava Verona e il giorno dopo era a Rimini (cfr. Montanari, *Un 'Diario'*, cit., p. 5).

⁴⁰ Elisabetta Contarini Mosconi (1751-1807), nobildonna e *salonnière* veronese, amicissima di Pindemonte e, a giudicare dal passo, anche di Alba. In quel novembre Bertola – già suo amante – ne era ospite, ancora mezzo malato e fresco di dispensa accademica per un anno, come vien detto anche più avanti; cfr. *Al mio caro e incomparabile amico. lettere di E. Mosconi Contarini all'abate A. de' Giorgi Bertola*, a c. di L. Ricaldone, Padova, Programma, 1995; L. Ricaldone, *Il carteggio d'amore tra biografia e finzione letteraria: le lettere di I. Mosconi Contarini all'abate A. de' Giorgi Bertola (1783-1797)*, in A. Chemello-L. Ricaldone, *Geografie*, cit.

Di mattina prima del giorno passerò a Vicenza dove starò con la figlia⁴¹ fino domenica [1° dicembre]: se mi vorrete favorire una vostra riga mi sarà carissima, io già per Martedì [3 dicembre] sarò a Venezia e vi darò mie nuove più comodamente. Pensate a star bene; anche per gli amici vostri, ché ne siete più obbligato d'ogni altro sotto questo rapporto. Se ne avrete voglia vi ragguaglierò del mio viaggio, ch'è stato felice, ilare e pieno di piacevoli avvenimenti fra i quali ammetto quello di avere verificato per intiero quanto m'ero proposto. Sto benissimo di salute, e se vi saprò rimesso mi dirò più felice! Addio.

XIV⁴²

Venezia 20 dicembre 1793

Respiro finalmente, mio dolce Amico! Vi so a Rimini⁴³ senza avere discapitato nel viaggio, in una buon'aria, senza obblighi che vi costringhino a pensare vostro malgrado; tutto questo mi conforta e consola alquanto: chi sa che non v'abbia a rivedere in miglior essere di prima! chi sa che più lunga e libera non abbia ad essere la vostra dimora in questa città di pace! Eccovi gli voti del mio cuore, espressi malgrado mio, quasi, perché di voi solo vorrei parlarvi, perché di voi solo a me preme, e la mia idolatria per voi mi porta a dimenticare per intiero me stessa, quantunque tutta me stessa adoprerei per voi, ed è di voi, caro, occupata e imbevuta. Belmonte mi scrive di avervi veduto, di avervi trovato in migliore positura di quello ch'io glielo avevo fatto credere: ed è ben facile, io temevo tutto! Potevo assuefarmi all'idea che aveste a fare un viaggio di mare, come mi aveva fatto credere la Mosconi? Gli amici vostri deridevano la mia afflizione, dicendomi non esser voi ammalato quanto lo date a credere, ed io rimproveravo l'amicizia loro che vi calunniava così; so che la premura è ridicola presso le anime *petrificate* ecc.

⁴¹ La primogenita Fiorenza Vendramin Sale (1772-1797).

⁴² Lettera 2. Sulla data il mese è scritto «X.bre». Una frase di questa lettera (da «Per conto mio quando amo» a «renderlo interessante almeno») è stata pubblicata, con data errata 1796, in L. Ricaldone, *Il carteggio d'amore*, cit., p. 140.

⁴³ Arrivato a Rimini il 10 dicembre, Bertola vi sarebbe rimasto per tutto il 1794, ritirato per motivi di salute. Non ne trasse però gran giovamento (cfr. *Rime e prose proibite*, cit.).

ma io mi contento d'esser ridicola, e voglio sapere ed essere certa della salute e della buona posizione morale di chi amo, per dirmi felice. Oggi solo, mio caro, comincio ad esserlo, perché vedo probabile e vicina la ricupera che sospiro, quella che chiederei alla superstizione se la mia immaginazione mi somministrasse illusioni!

Fui in Toscana, dopo di aver abitato la casa Ricci con gran piacere undeci giorni, pascendo in questa tutti gli sentimenti dell'animo, gustai nell'altra i piaceri dell'intelletto arricchendolo di oggetti dilettevoli e grandiosi. Rividi amici cari,⁴⁴ feci conoscenze di uomini dotti e celebri, trovai nei primi gli piaceri della reminiscenza,⁴⁵ negl'altri quelli della novità, ma voi solo trovavo in me, e per voi rinunziavo alli primi ed alli ultimi: non mi parlate di riconoscenza come fate, perch'io vi rendo conto di questo fenomeno di cui sono schiava oramai – Se mi scrivete non mi parlate di voi con tristezza somma, perché soffro assai: pure ditemi come vi trovate veramente, ditemi se l'amor mio v'importuna, se la mia assiduità vi saria riuscita cara, quanto divina a me sarebbe! Infine, non v'è minutezza che vi riguardi che non m'interessa. Scrivete sempre ad Ippolito, ma non per me, già lo so: egli mi deride sul vostro conto, lo vedo, ma egli è certo che la sua derisione non m'impedirà mai di trovarvi il più amabile, il più ingegnoso, il più interessante per il cuor mio di tutti gl'uomini che mi conosca; può a voi comparire altra donna a me preferibile, lo so, e deve questo minorarmi quella felicità che avrei, avendo io questa preferenza celeste, ma questo non diminuirà la impressione che porto nel cuore; dunque? Convieni godere della dolcezza che la tua amicizia mi accorda, ch'è di dirti che mi sei carissimo, preferibilmente caro in tutta l'umanità. Raccomandarti, a mani giunte, la tua salute, e la possibile ilarità dello spirito come mestiero unico della vita umana.⁴⁶ Per conto mio, quando amo teneramente, niente mi conforta più di parlare dell'amor mio, di lagnarmene, di pingerlo, di giurarlo; questa voluttà, soavissima, equivale in qualche modo a quella della corrispondenza, mentre abbandonandomi a parlare del mio sentimento, m'illudo d'ispirarlo, o di renderlo interessante almeno; perch'io non so immaginarlo qual'ora sono

⁴⁴ Tra i quali certamente Giulio Perini... e forse anche Alfieri?

⁴⁵ Perini era stato per molti anni ospite di Ca' Corner San Maurizio, dove Alba era cresciuta.

⁴⁶ Anche Pindemonte il 28 dicembre scriveva a Bertola: «Abbatevi cura, e tra gli altri rimedi ricordatevi l'allegria» (cfr. Montanari, *Un 'Diario'*, cit., p. 5).

indifferente. Ippolito mi disse che verrete a Venezia di qui un mese, è vero?⁴⁷ Belmonte deve ritornare qui dopo il Matrimonio di sua figlia, potreste venire seco; non ho bisogno di dirvi di aver seco lui cautela a mio riguardo, la vostra avvedutezza vede tutto bene – le mie figlie stanno bene tutte due, ma la Ricci si dice felicissima, il che mi consola intimamente.⁴⁸ Gusto assai la mia intera indipendenza, e la occupo meglio che posso, se verrete voi a scrivere sopra questo tavolino!...

Addio, disponete dell'amica vostra.

A Monsieur
Monsieur l'Abbé Bertola
Rimino

XV⁴⁹

Venezia adì 4 gennaio 1794

Speravo di sapervi star meglio e me ne felicitavo spesso con me medesima dove vi tengo riposto, quando ricevo la lettera di vostra dettatura e non altro! Come dirvi la pena che ne ho provata? come dirvi ch'è diminuita quando la riflessione me l'accresce vieppiù? Accompago la vostra situazione tutta, purtroppo, mio diletto Amico, e vedo quanto anche moralmente avete a soffrire: né posso alleggerirvela in niente: gran dolore! Noto solo a chi ha sentimenti di vera cordialità. Pure importa alla mia amicizia che mi ascoltiate un istante con riflesso e fiducia e che vi assicuriate che il mio discorso parte

⁴⁷ Bertola pensava di compiere un nuovo soggiorno a Venezia nel Natale del 1793, ma il progetto sfumerà come rivela il suo carteggio con I. Pindemonte.

⁴⁸ Si noti come Alba alluda implicitamente all'infelicità coniugale della figlia maggiore Fiorenza, da un anno sposa del marchese vicentino Luigi Sale.

⁴⁹ Lettera 3. Sulla data, l'anno appare nella doppia forma «1793/4». Come ci informa il suo diario, tra il 29 e il 30 dicembre Bertola aveva scritto ad Alba: «non scrivo di proprio pugno, perché il dolor fisso m'inasprisce alla più piccola azione» e le comunicava che contava di recarsi presto a Venezia, salute permettendo, «se non dovrò restar qui» (ma il progetto non fu attuato) e precisava: «non curo di esser stimato pazzo [...] per venire a Rimini senza necessità» (cfr. Montanari, *Un 'Diario'*, cit., p. 5).

da delle esperienze di fatto. Vorrei persuadervi a leggere attentamente il trattato di Salvatori,⁵⁰ dopo di che confido che ve ne abbiate a convincere per adottarne il metodo, opposto a quello che non ha mai guarito nessun male del carattere del vostro. Sappiate che avrei rimorso di non suggerirvelo dopo la bella esperienza ch'io ne ho fatta quest'anno scorso. Bastian Salimbeni,⁵¹ che voi conoscete e dal quale potrete essere informato di sua mano subito che lo volete, era l'anno passato sempre a letto con febbretta, tosse, mancanza di respiro, smagrimento ecc. Erano continue tanto le sue ricadute che fu ammalato tutto l'inverno, io andavo vedernelo qualche volta; un giorno non trovando mai nessun miglioramento dalle tante riserve che si aveva, mi presi, non so come, il coraggio di dirli (quasi che fossi stata *matricolizzata*) «Eppure io cangerei metodo»; «E come?» disse mi meravigliato, perché non aveva voce da parlare; «Sì, dissi, vorrei provare il sistema di *Salvatori*»: lo pregai con la massima istanza a volerlo leggere, ma con tranquillità e senza prevenzione di sorta; tanto dissi che mel promise. Gli mandai tosto il libro, se ne convinse e intraprese la cura con persuasione intelligentissima: egli da Marzo a questa parte non ha mai avuto una febbre, non è più riconoscibile né per il colorito né per la nutrizione, e può dire di dovermi la vita perché non poteva certo vivere nello stato ch'era. Questa compiacenza che ho con me stessa, mi chiama a pregarvi di fare voi pure questa lettura che vi convincerà, ne sono certa, perché è convincente; caso che non aveste il libro ve lo manderò, tosto che mel farete sapere. Sappiate che li bravi medici teoricamente l'adottano, ma siccome non si ha bisogno di loro verificando il metodo *Salvatori*, così non amano minorarsi una classe d'ammalati che non guariscono mai. Accettate l'animo, se non credete di dover leggere il libro, ed assicuratevi che darei tutto quello ho al mondo per sapervi star bene, eccovi perché forse v'infastidisco con una cosa che non avete forza nemmeno di pensarvi, ma abbenché vedi tutto questo, sento di dovervelo suggerire essendone io intimamente persuasa dopo la esperienza grande che ne ho sotto gli occhi. Quando vi sentite un po' meglio fatemelo sapere, vi prego, queste due sole parole mi bastano, e invece di scrivere il vostro nome scrivetele, mio sfortunato amico; è che ciò sia questo almeno! Se sapessi di divertirvi, se sapessi quali generi di cose amereste di sapere, vi scriverei

⁵⁰ Il medico trentino Salvatori (1736-1808).

⁵¹ Cfr. *supra*.

regolarissimamente per divertirvi un istante solo, ma così temo, amico, di darvi dell'urto soverchio alla vostra sensibilità palesandovi la mia, piuttosto che giovarvi; eccovi perché mi condannerò a non scrivervi, mentre potrei tacervi tutto, le mie righe basterebbero a pingervi l'affetto di chi le scrisse! Lo dissi alla Mosconi: *Dio! a Rimini lo fanno andare? per morire dal tedio, per non avere nessuno de' suoi dei Penati!* Arrabbio ancora di non averti veduto un istante a Verona, come smaniavo di venire!

La Bettina⁵² mi disse tante cose per dissuadermene, chi sa che non ti avessi persuaso di venire invece a Venezia! Vi hanno fatto fare un viaggio egualmente lungo per andare in un paese privo di risorse in ogni genere: quanto mi stai a cuore, ora che avresti bisogno d'amica non l'hai! Ma finiamo per te e per me. Vi rinnovo le mie istanze per leggere *Salvatori*. Se vi posso essere utile in qualche cosa, per pietà, non mi private di un tanto bene! L'amica tua costante Vendramin.

À Monsieur
Monsieur l'Abbé Bertola
a
Rimino

XVI⁵³

Venezia 24 gennaio 1794

Non sogno mai per ordinario, o almeno non mi rimane traccia dopo delli sogni: questa notte credeva che vi volessero dare l'oppio, adducendo la ragione solita delle vigilie, io avevo una persuasione contraria, che vi dovesse nuocere stante la situazione vostra presente (sulla quale non sognavo, purtroppo!) dunque mi sembrava di addurre tutte le ragioni migliori che sapevo con tutta forza per impedire questo sconcerto, mi destai sul fatto dall'agitazione ed era così vera e sentita la mia situazione che a fatica conobbi l'illusione del sogno avermi così commosso.

⁵² La già citata Elisabetta Contarini Mosconi.

⁵³ Lettera 4.

Ditemi come si possano spiegare simili fenomeni? accadono essi alle anime insensibili, indifferenti? ogni altro mi deriderebbe riferendo questo contrassegno autentico della situazione del mio cuore, ma voi no, lo so, lo sento e mi pare di vedervi risentirne una soavissima scossa. Addio, custoditevi. Ditemi con la vostra mano *sto meglio*, subito che ciò vi sembra vero. Ippolito mi va dicendo che avete il progetto di lasciare Pavia, di venirvi stabilir qui, è ciò possibile? ora ho mio Marito Riformatore,⁵⁴ poss'io fare nulla? Parlate chiaro, potete credere! Mi disse anco Ippolito che a lui scrivete di pugno, e pareva voler sapere nuove vostre da me? Com'è combinabile? Vi avrò mandato i suoi versi, questi sono i castighi della di lui Amicizia; per conto mio, non ne ho tanta da poterli leggere, si è reso ridicolo anche più del solito con questo *suo falso germe*, si pavoneggia con la *Marini* nelli passeggi della mattina, e lei si compiace di essere abbraccio di uno che stampa; questi sono atti di umiltà, non di orgoglio: rido ancora, ho scoperto che da una parola all'altra Ippolito tiene aperta la bocca, ecco perché riesce interotto e seccante il suo parlare, anche nei suoi scritti ha pure la bocca aperta! Compatireste la mia satira se v'impazientasse Ippolito quant'io, ma se la indiscretezza di Aglietti,⁵⁵ li sarcasmi di Fortis non ci liberò dalla importunità delli suoi componimenti, convien lagnarsene almeno fra di noi. Addio ancora, vorrei avervi divertito un istante solo, mio caro ammalato; sto benone, e mi custodisco gelosamente per non discapitare...

À Monsieur
Monsieur l'Abbé Bertola
a
Rimino

XVII⁵⁶

⁵⁴ Francesco Vendramin era stato eletto Riformatore allo Studio di Padova il 4 gennaio 1794. Alba già immagina di poter procurare a Bertola il trasferimento all'Università di Padova tramite i buoni uffici del marito.

⁵⁵ Il medico bresciano Francesco Aglietti (1757-1836), celeberrimo a Venezia che fu la sua seconda patria.

⁵⁶ Lettera 5.

Venezia adì 8 febraro 1794

Ho avuto il bene di vedere la vostra mano⁵⁷ e di calcolare da ciò il vostro miglioramento: e se in questa stagione migliorate, mi assicuro che nella buona vi rimetterete; eccovi li conforti che mi vo dando a me stessa, ve ne fo parte onde a voi pure si comunichino. Se quello mi aveva detto Ippolito era il vostro piano immaginato in salute, ricuperato che sarete spero tornerete a formarlo: capite se m'interessa da vero la vostra intera guarigione! Mi trattate con [Esce?]: mi figuro per divertirvi della mia collera; senza questa supposizione, che mi fa anche ridere, vi avverto che sareste insulso ciò facendo. Servitevi però come vi aggrada: mentre a voi piacciono l'incoerenze, questa, che n'è una certo, chi sa che non vi dia ilarità. Una certa Rivolo⁵⁸ mi ha voluto conoscere per conto vostro, ed io ho avuto piacere per questo appunto; sono ingegnosa tanto a felicitarmi come a tormentarmi quando amo: eccovi perché tutto mi genera una delle due sensazioni. Premerebbe a mio Marito di aver notizia di questo Professore⁵⁹ di cui vi occludo il nome che mi diede: vi prego, ditemene il parer vostro; già non sarete esposto, io ho detto d'informarmene ma non già da voi, dunque fidatevi. Vi compatisco di non aver voglia di nessuna cosa, ed è anzi bene che ciò sia; non stando bene, bisogna concentrarsi nel pensiero di stare meglio e non altro, per migliorare più presto, mentre non è che secondandosi che si trova la guarigione. Rimesso che sarete rinasceranno li desideri, non temete. Addio, vi lascio in calma. L'amica Vostra.

À Monsieur
Monsieur l'Abbé Bertola
a
Rimino

XVIII ⁶⁰

⁵⁷ Cioè la grafia non più incerta dell'amante.

⁵⁸ Non è chiaro di chi si tratti.

⁵⁹ Malacarne (cfr. lettera seguente).

⁶⁰ Lettera 6.

Venezia 15 febraro 1794

Sebbene non sia tutta di pugno la vostra, scorgo un maggior grado d'ilarità che mi denota ch'essenzialmente migliorate, quantunque la noja e l'abbattimento inseparabile ad una lunga sofferenza non vel facciano travedere, ma sentire forse. Ma siccom'io ho avuto un altro amico che moltissimo a voi assomigliava nell'indole degli umori, come nel carattere dello spirito ecc., così sono in grado di anticiparvi qual'ora abbia sotto gl'occhi una sola vostra frase. Vi sono obbligata di avermi data relazione del Professore *Malacarne* a fronte delli vostri riguardi letterari, ciò che mi prova che avete fiducia in me, né in ciò sbagliate perch'io ho per li miei amici la stessa misura che ho per me; mi avete poi gradito procurandomela sollecita perché importava a mio Marito, ch'è però ammalato da più giorni, ma in adesso non ha più progressione il suo male, dunque non mi agita immaginabilmente, ed anzi sto benissimo.

Mi piace, amico, che abbiate ripensato alla mia lettera: questa è la cosa più lusinghiera che mi avete scritto da che vi conosco, pure non ho voluto lasciarmene impressionare e vi ho veduto soltanto l'effetto della solitudine, di una certa instabilità di desideri e di voti che si oppongono fra loro, conforme il fisico cangia o altera posizione: ma qualunque siane la causa, m'è carissimo l'effetto; vi sentite spronato a scrivermi, a consigliarmi, stabilite un arcano fra noi due: sì, caro amico, che ve n'era pure uno! Io vi dirò sinceramente quello so e penso; quello bramo l'ometterò perché il sapete, almeno lo spero, e possa egli, ripassandovi alla mente, piombarvi nel cuore! Parlerò però con saviezza, mi astrarrò dal mio interesse proprio, consiglierò l'amicizia soltanto. Vi feci un cenno, è vero, circa la elezione fatta di mio Marito Riformatore inaspettatamente, e in età insolita, vi dissi che potevo essere in caso di giovarvi presentemente, caso che vi fosse nell'Università di Padova di che allettare un Professore di Pavia; ciò che per animo vi ripeto nuovamente certo. Ma informata ora meglio di prima da mio Marito, che sopra questi argomenti ha una sorte di piacere a parlare meco ed a udire anche qualche mio riflesso, posso parlarvi fondatamente. Primo, a Padova non si danno giubilazioni, mio Marito è stato il primo a crear sostituti da rimpiazzarsi dopo la morte di un Professore decrepito, ma senza paga fino a questo momento,

Non basta: muore il vecchio professore con uno stipendio aumentato di sei anni in sei anni fino alla summa tal volta di due in tre milla ducati, ma subentra il nuovo con *Ducati 800* fino sei anni, dopo i quali è ricondotto nuovamente e se ne accresce duecento e così di seguito. Come mai si può proporre ad un uomo formato e di fama una simile miseria? Eppure questa è la verità. Pure, se a voi ciò aggradisce, potete credere se farei tutto! ed il partirvi da Pavia vi darebbe un gran risalto, forse ad evitare, spero, queste meschinità; ma sempre in una proporzione misera. Quello ch'è certo è ch'io ne lo dico con il cuore e con il coraggio dell'amicizia, l'aria di Pavia vi precipita assolutamente: se sapeste riuscire ad avere una giubilazione a questo effetto, ma tale che vi lasciaste adito di prendere una cattedra in miglior aria, la cosa diverrebbe buona ed a voi salutarissima, ma senza combinare queste due cose, mi par di vedere che nemmeno a Padova sarebbe buon'aria con *300 Ducati*. Riguardo poi Sibiliato, egli è uomo prosperosissimo e tale da non potersi credere settuagginario com'è, dunque riguardo a quel posto per ora non vi è da calcolar niente certo.⁶¹ Eccovi detto tutto quello so e penso, aggradite ricordandovi di me e pensando a ristabilirvi. Addio, ho molto a scrivere oggi ed a fare. Mi pare un nome francese quello che mi dite di dirigere a Ippolito, non rimarrà più di tre giorni qui s'egli è tale, ve lo avverto perché ora questo è il destino di tutti i Francesi;⁶² io poi non lo vedrò perché Ippolito non dispone prede alla Marini. Addio.

XIX ⁶³

Venezia adì 6 aprile 1794

Dopo un mese e mezzo di silenzio conoscerà, Signor Abate, ch'io non *fabbrico Palagi*:⁶⁴ di più, in questo frattempo non ho mai interrogato il

⁶¹ Si riferisce all'ormai prossimo pensionamento di Clemente Sibiliato, titolare della cattedra padovana di Eloquenza e dunque eventualmente rimpiazzabile con Bertola. Si noti che Sibiliato, a differenza di quanto Alba pronosticasse, sarebbe morto esattamente un anno dopo, nel febbraio 1795.

⁶² Allude alle sempre più frequenti espulsioni di émigrés francesi dalla Repubblica Serenissima.

⁶³ Lettera 7. Si noti l'aumentata freddezza di Alba verso Bertola. La rottura definitiva è vicina.

⁶⁴ Modo di dire equivalente al nostro *fare castelli in aria*.

Messer Belmonte sul di lei conto, né l'amico Pindemonti: comprenda da ciò che, se so edificarne, ne so anco distruggere.

Se con la mia cordialità ho meritato la sua derisione meriterò ora, spero, il di lei applauso con la somma mia indifferenza.

Desidero che guarisca da suoi mali al pari ch'io lo sono dai miei, delli quali non mi resta se non che la sorpresa di averli provati e sofferti. Sono con stima
A[lba] C[orner] Ven[dramin]

À Monsieur
Monsieur l'Abbé Bertola
Rimino

XX⁶⁵

[Venezia agosto 1794]

Voglio gli cinque viglietti che lei ha, e gli rimando i suoi, e ciò per garantirmi d'altri pubblici insulti, dovendosi temer di tutto da chi è capace di quello ha formato lo scandolo universale. Lei avrà nelle sue laure intrecciata quella di averci vilipeso pubblicamente tant'io che mio Marito: basta per sempre, le mie carte, le voglio, fuori di scherzi, e saprò averle se non vi aderisce tosto.

XXI⁶⁶

Venezia adì 15 agosto 1794

⁶⁵ Lettera 21. Siamo al tempo della rottura (vedi lettera successiva): Bertola ha mostrato in giro alcune lettere di Alba a lui, provocando uno scandalo tanto più grave per il fatto che da alcuni mesi la nobildonna era anche *first lady* ossia moglie di un ministro della Repubblica.

⁶⁶ Lettera 8. Da questa lettera sembra dedursi che la definitiva rottura tra i due fosse stata provocata dal fatto che Bertola, con procedere poco corretto, avesse mostrato in giro uno o più *billets doux* di Alba.

Ricevei una sua nel mese scorso, mentr'ero in giro in alcune delle nostre città e campagne della terraferma, glie ne devo risposta, e credo di averla formata accusandone il ricupero: mentre non so a che riferire né come interpretare ciò che mi scrisse *di tener dietro il filo della nera trama* ecc., lo riguardo come uno dei suoi tratti Poetici di cui ha piena la fantasia. Io poi, semplicissima di percezione, conosco che non è riuscita la nostra amicizia perché siamo incompatibili per natura e per educazione; ed è questa a giudizio mio *la nera trama*.

Convinta di ciò non mi trovo punti di riunione con lei, bramo però umanamente che stia bene, s'è possibile, e ch'ignori, quant'io, di avermi conosciuto mai.

Potrà far vedere e leggere anche questa lettera della *Vendramina* agli Amici ed alle Amiche sue, Signor Professore Stimatissimo.

XXII⁶⁷

Venezia adì 11 aprile 1795

Se lei può fare corrispondere l'aggradimento mio alla somma sua cortesia, siamo del pari, altrimenti rimango io debitrice, e non mi è discaro di accordarlo. Ho goduto sapendola a Rimini ancora, rivolta a suoi stessi oggetti letterari, in conseguenza in un grado di salute bastantemente buono per potervi donare a questi; mi è parso anche di vedere, nell'offerta che mi fa della nuova sua opera, una segreta voglia di richiamare una sua addetta alle sensazioni del suo scrivere, piuttosto che ad un giudizio insufficiente: infatti è

⁶⁷ Lettera 9. È questa la lettera che conclude il carteggio: vi si nota una totale freddezza di tono, solo vagamente temperata da vuote e convenzionali forme di cortesia. Bertola si sarebbe recato nuovamente a Venezia di lì a poco «per consultare que' Professori nel timore di patir di renella» (si ignora la data precisa, ma fu sicuramente nell'estate del 1795; cfr. Montanari, *Aurelio Bertola politico*, cit., p. 3). L'assenza di ulteriore carteggio lascia credere che Alba in quei giorni non l'avesse incontrato; Bertola proseguì invece la sua relazione galante con la Teotochi (che il 7 luglio 1795 avrebbe ottenuto l'annullamento del matrimonio con Carlo Marin) e strinse amicizia col giovanissimo Niccolò Ugo Foscolo, già suo corrispondente (cfr. la lettera di quest'ultimo, in data Venezia 28 maggio 1795, nell'Edizione nazionale del suo epistolario, vol. I) e che avrebbe forse ritrovato a Milano nella primavera del 1798.

verissimo ch'è più un sentimento che un discernimento, quello che mi fa propendere o alienare anche nelle cose di gusto; e ciò perché credo più alla mia sensibilità che alle elementari mie cognizioni.

È probabile ch'io l'anno venturo vadi a Costantinopoli, e che ami fare questo viaggio marittimo tenendo alla mano quello fatto sul Reno da un mio pregiatissimo amico per cercare illusioni.⁶⁸ Mi premerebbe sapere se prima di questo momento avrò occasione di rivederla e se potrò offrirvi a lei in quelle barbare regioni, nelle quali rammenterò, ne sono certa, più che mai la somma sua raffinatezza. Attendo dunque l'interessantissimo dono, con un qualche rischiarimento nell'articolo della di lei salute e disposizione. Molti addio di più colori.

La sua Amica Vendramina

À Monsieur
Monsieur l'Abbé Bertola
Professeur Public de l'Université de Pavie
Rimini

⁶⁸ Il celebre *Viaggio sul Reno e ne' suoi contorni* che Bertola dava alle stampe a Rimini, per i tipi di Albertini, proprio in quei giorni. L'opera era preceduta da una lettera di dedica datata «Di Covignano 13 Aprile 1795» e diretta «alla nobil donna la Signora Marchesa Orintia Sacrati nata marchesa Romagnoli», che tanto aveva aiutato, soprattutto economicamente, Bertola nell'edificazione del suo casino a San Lorenzo a Monte.

[**Francesco Testa**]

**Lettre sur la vie de la malheureuse femme
Florence Vendramin Sale**

Di questa lettera ci è giunto un solo manoscritto integrale, anonimo, trascritto da mano ignota all'inizio dell'Ottocento. Numerosi riferimenti interni e testimonianze permettono tuttavia di attribuire con certezza la paternità di questo scritto al letterato vicentino Francesco Testa che tra il 1794 e il 1797 era stato amico e confidente di Fiorenza Vendramin.

Il manoscritto è intitolato *Lettre à Madame Beatrice Milan de N.N. sur la vie de la malheureuse Femme la Comtesse Marquise Florence Vendramin Sale* ed è contenuto in un quaderno rilegato di 76 pagine conservato presso la Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza (Ms. 1916).

Alla Biblioteca d'Arte del Museo Civico Correr di Venezia (Cod.Cicogna 3429) si conserva una sintesi in lingua italiana di questo testo, autografa di Emmanuele Antonio Cicogna e databile al 1807 come si ricava da una nota in margine dello stesso Cicogna («Ho da spedirli in netto a Litta a' 11 agosto 1807»).

La *Lettre* di Testa venne redatta nei primi mesi del 1801, come attestano alcune lettere del generale napoleonico Davout a Beatrice Milan Massari conservate presso la Biblioteca Bertoliana (E.73). Da queste missive apprendiamo, tra l'altro, che Testa e Davout si erano conosciuti personalmente e stimati al tempo della Seconda Campagna d'Italia (1800-1801) e che la Milan Massari (di cui Testa nel frattempo era divenuto cavalier servente) era in procinto di trasmettere altre opere di Fiorenza Vendramin a Davout.

Lettre
À Madame Beatrice Milan
de
N.N.
sur la vie de la malheureuse Femme
la Comtesse Marquise Florence Vendramin Sale

Madame, vous voulez donc que je vous écrive l'histoire de Madame Sale. Je ne peux m'opposer à l'ascendant que vous avez sur moi, et voici quelques mémoires et quelques anecdotes pour lesquelles vous pouvez mieux goûter les Confessions de cette Dame admirable, dont vous possédez le précieux original. Il faut être vrai: je ne saurais écrire la vie de personne, bien moins

celle d'une femme qui a réuni constamment à une galanterie irrégulière les plus belles qualités. Il m'avait été même impossible de vous complaire sans cette petite brochure qui se trouve maintenant en vos mains, et qui laisse apercevoir dans son plus grand jour le portrait moral de Madame Sale tracé par elle-même d'un dessein le plus fini, des couleurs les plus vives, et d'un contrast enchanteur, et frappant de lumière et d'ombres. Il n'y a donc d'autre chose à faire, que d'achever ce tableau incomparable. Je tâcherai, moi, d'en prêter la chronique. Elle sera ornée des feuillages que la poussière, peut-être, et les vers n'auront pas respecté. Je vous confie cette Oeuvre mécanique. Si elle peut porter atteinte à la [trile?], donnez-la aussitôt aux flammes.

Je sens parfaitement que personne n'a le droit de faire connaître, ni au public ni à la postérité, l'histoire galante des Dames avec lesquelles on a reçu dans toute la confiance de l'intimité; c'est dir du mal sans nécessité, et nuire à des objets jadis chéris et toujours respectables sans aucun avantage de la part du Public. Je ne saurais donc justifier ma conduite à l'égard de Madame Sale, dont le souvenir cependant est si doux et si cher à mon âme, si en vous complaisant je devais compromettre le nom et la réputation de cette aimable Créature. Oui: il me serait bien plus aisé d'en faire l'éloge. Mais vous demandez la vérité: vous l'exigez. La voici donc. Vous la respecterez sans doute: vous en garderez le dépôt sacré, dont je vous honore. Enfin, réfléchissez que toutes les femmes, pour peu qu'elles vivent dans le Monde, ont des aventures curieuses et quelquefois même ridicules, qui peuvent répandre quelques taches sur leur nom; mais aussi qu'il y en a très peu <qui> comme Madame Sale, au milieu des tâches et des ombres, peuvent faire éclater cette lumière brillante qui décèle des excellentes vertus.

Florence Vendramin Sale reçut le jour à Venise. François Vendramin et Albe Corner furent ses parens. Le Marquis Louis Sale fut son époux. Les Familles Vendramin et Corner sont des plus anciennes et des plus puissantes de la jadis République Vénitienne. La Famille Sale est l'une des plus nobles et aussi bien des plus riches de Vicence. Elle nacquit dans le 1773, se maria dans le 1798⁶⁹ mourut dans les derniers jours de l'année 1797 en ne laissant qu'une femelle.⁷⁰

⁶⁹ Così il manoscritto; Fiorenza in realtà era nata nel luglio 1772 ed era convolata a nozze con Luigi Sale nell'ottobre 1792.

⁷⁰ La figlia Cornelia Sale.

Ces faits qui contiennent les époques principales de la vie très courte de Madame Sale ne promettent pas une moisson trop abondante à l'écrivain de sa vie qui, se faisant un devoir de l'exactitude dans la chronologie, voudrait ne rien omettre des circonstances accidentelles de son existence et de sa puerilité, pour les rapporter aux grands principes et en tirer des conséquences lumineuses, au lieu de servir à l'instruction véritable par le récit des aventures des Familles qui arrivent bien souvent, et qui par lui seul peuvent en quelque façon contribuer chaque jour à la morale.

Lors de la naissance de Florence vivait encore la Grand-Mère paternelle Florence Ravagnini, qui avait hérité de son premier mari Jean-Baptiste Recanati et Veuve aussi du second Pierre Vendramini. La petite Nièce⁷¹ qui s'appelait de son nom fut extrêmement chère à cette Vielle riche qui se donnait pour savante. On avait dédié à elle les *Oeuvres posthumes* du célèbre Giannone. Le fameux Avocat Vénitien Charles Cordellina était le plus intime des amis de la veuve Ravagnini Vendramin. C'est dans son appartement que la Petite parcourut la période de son existence végétale et animale, négligée de sa Mère entièrement addonnée aux detours de la plus capricieuse galanterie et qui est très connue par tous les défauts et par toutes les qualités propres de ceux qui ont beaucoup d'esprit. Cette Dame vit toujours.⁷² Elle a voulu s'instruire de toutes les plus différentes connoissances sans se soucier de les approfondir: elle, âgée maintenant de presque soixante ans,⁷³ paraît avoir refusé toujours les avantages que donne l'expérience. Au bout de six ans on confia l'éducation de la petite Florence à une Gouvernante Française qui l'apprit parfaitement cette langue, en y joignant les premières connoissances des différens travaux propres du sexe, et notamment la broderie. À douze ans Elle eut des maîtres de danse, de clavecin et de dessein; leurs noms n'intéressent pas, étant confondus dans le grand nombre des mercenaires vulgaires qui parcourent à ce titre les riches Maisons de Venise. On vit à peu près à cet âge se développer en Elle ce caractère impétueux, cette hardiesse, ou pour parler plus juste ce peu d'égard pour tout le Monde, qu'Elle a montré

⁷¹ *Petite Nièce*: petite-fille (italianismo). Fiorenza Ravagnin era effettivamente la nonna paterna di Fiorenza Vendramin.

⁷² Alba Corner Vendramin, che morirà infatti nel 1814.

⁷³ In realtà questo testo è stato scritto nel 1801, quando Alba Corner aveva appena compiuto 50 anni.

depuis, et qui fit qu'Elle ne cachait jamais aucun de ses mouvemens et ne réprimait aucun de ses caprices.

À l'occasion qu'Elle s'occupait de dessein, Elle connut le fils du très célèbre Graveur Bartolozzi, qui le premier lui inspira de l'amour, aisément supprimé cependant par les difficultés et par la crainte.⁷⁴ Ensuite Elle connut la ruse et la malice, en étudiant un certain Capitaine Jean-Baptiste Bonaugurio, homme sans caractère, qui cependant en empruntait un presque pour être toujours près d'une Dame et une Maison de la plus grande importance; il était l'entremetteur officieux des caprices de la Mère.⁷⁵ Il aspirait peut être aux primices de la fille, mais il fut joué comme le renard qui ne voulait pas de cerises ayant sauté en vain mille fois pour les détacher des branches trop hautes. Les entreprises et les artifices de ce fripon fournirent pourtant à la Jeune Fille des idées et des maximes dont Elle profita par la suite. La preuve la plus remarquable de finesse et de la ruse fut sa liaison avec le jeune Campos Secrétaire de Las Casas Ambassadeur d'Espagne près de la République de Venise. La jalousie du Gouvernement empêchait toute communication aux individus des Familles Patriciennes avec un Employé des Cours Etrangères, et la contravention à cette maxime était un crime public. Cependant la jeune fille, quoique noble Vénitienne, put seconder son inclination et conserver même pour quelques années son intimité avec l'Espagnol, dont même Elle <sut?> se ménager plus d'une revue après son mariage.

Elle était âgée de vingt ans et personne ne l'avait encore demandée en mariage. Sa fierté prononcée pesait déjà à sa Mère et à son Aïeule. Son père, homme de probité et irrépréhensible, comme particulier couvrait toujours les premiers emplois du Gouvernement, qu'on lui prodiguait, attendu le cognome de la Famille, ses alliances, et plus encore sa froide nullité. Occupé toujours des affaires publiques, il se reposait sur ses amis et ses adersens pour

⁷⁴ Siamo nel 1787: Fiorenza ha 14 anni (come lei stessa racconta in *Mémoires et confessions*). La voce del DBI dedicata al celebre incisore Francesco Bartolozzi (che, come abbiamo visto, era legato da molti anni alla famiglia Corner San Maurizio) ed al figlio Gaetano Stefano Bartolozzi (1757-1821) conferma che quest'ultimo fu a Venezia assieme al padre nel 1787, 1793 e 1799 (ma sappiamo di un suo viaggio da Parigi alla città lagunare anche nel settembre 1797, cfr. D.V. Denon, *Lettres à Bettine*, p. 481).

⁷⁵ Il veronese Giambattista Bonaugurio [o Buonagurio], che abbiamo già incontrato tra gli intimi della conversazione di Alba Corner Vendramin tra il 1794 e il 1797.

le mariage de sa fille. L'Avocat Cordellina vivait encore presque nonagénaire; il s'était retiré à Vicence, sa ville natale, pour y passer ses derniers jours après avoir ramassé bien d'argent et rempli le Forum Vénitien de son nom.⁷⁶ Le crédit et la médiation de ce vieillard arrêterent le fatal noeud qui lia Florence avec le Marquis Louis Sale noble Vicentin.

Aussitôt arrivée à Vicence, Elle apprit toute l'étendue du sacrifice qu'on avait voulu d'Elle. Frappée des physionomies dégoûtantes de son beau-père et de sa belle-mère, il lui fallut encore dévorer l'ennui des ridicules formalités de la Noblesse d'une Ville provinciale. Tourmentée par la force de son caractère impétueux et inégal, son coeur cependant ne s'abandonna point à l'avilissement ni au désespoir. Vingt fois par jour elle s'indigna, s'affligea, se transporta et se tranquillisa aussi. Le plus profond chagrin fit place peu après à des accès de gaieté qui la rendait fort aimable. Ainsi changeant toujours, et toujours fermée dans son appartement, les premiers mois s'écoulèrent de son mariage, en étudiant,⁷⁷ mais en vain par les parens et les amis du Mari, et mieux encore par les curieux et malveillans de la petite Ville. Cependant Elle examinait sa nouvelle situation et cherchait autant que possible des distractions. Sa fantaisie fut frappée du Comte Nicolas Salvi, jeune de bonne mine, et qui se piquait d'un simple mais élégant habillement. Peut-être que la liaison de la femme de chambre de la jeune Marquise avec le valet du jeune Comte, rendit plus aisée l'inclination et la détermination successive pour lui. Leur bonne intelligence dura quelque mois: elle n'avait pas été cachée aux babillardes Vicentines et encore moins par l'imprudence de la Dame et la vanité de l'amant, qui joignait à quelque qualité agréable l'égoïsme le plus prononcé. Leur passion n'ayant pas de solidité fut aisément détruite sans qu'on y ait pourtant aucune marque de dégoût, et conservant leur sympathie casuelle déjà satisfaite. Pendant cette aventure la Marquise endura toute la méchanceté envieuse des mal-élevées Dames jeunes de la Ville, la violence

⁷⁶ Sul celebre avvocato e collezionista Carlo Cordellina (1703-1794) cfr. D. Battilotti, «*Lusso plausibile*» e senza «*frivolità*». *Un celebre avvocato, una villa, due palazzi*, pp. 297-305 dove tra l'altro è ricordata l'amicizia e ammirazione che il senatore Pietro Vendramin, nonno di Fiorenza, nutrì sempre per il grande causidico al punto da commissionare un ritratto scolpito di lui nel 1767. Si vedano inoltre *Carlo Cordellina. Collezionista benefattore*, Vicenza, Neri Pozza, 2003 e il sito internet operapiacordellina.it.

⁷⁷ *En étudiant*: così il manoscritto (da correggere probabilmente *en étant étudiée* nel senso di "studiata, guardata con sospetto").

dangereuse de son beau-père, l'espionnage de ses gens et la folle jalousie du Mari. Mais son hardiesse bien ferme franchit enfin tous les obstacles et en imposa à tous ceux qui se prenaient la peine de la diviser, de la réprimander, de la critiquer. Après ce premier essai de galanterie, elle se donna pendant beaucoup de semaines à l'étude, et singulièrement à la poésie italienne. Dans ce temps-là jouissaient d'une certaine faveur certaines productions poétiques de François Testa initié dans le Forum Vénitien et qui, depuis la mort de son père ayant déchiré la robe, avait quitté la profession et s'occupait très sérieusement en ne faisant rien.

La Famille noble de Sale, enrichie par des héritages, était composée de trois personnes, <à> savoir le Père, la Mère et le fils. Le Père, diffamé par un homicide prémédité en traître contre son homme de chambre, fut capitalement banni avec la confiscation de ses biens et, après plusieurs années d'exil par la protection de ses beaux frères s'étant rendu à sa Patrie, il demeura caché chez lui presque vingt ans, jusqu'à ce que, par le moyen d'une humble et endurante hypocrisie étant nommé héritier par un oncle très avare, aussitôt que celui-ci fut mort il comparut derechef en public avec toute la faveur des Nobles, mais perdu auprès des honnêtes gens qui ont remarqué constamment dans sa physionomie le crime inexcusable qu'il avait commis, et la disposition à en commettre des nouveaux.⁷⁸ La Mère, Corneille Arnaldi, noble Vénitienne mais d'une Famille d'une nouvelle date, enflée de tout l'orgueil patricien et vaine de cette puissance éphémère, dont ses frères jouissaient, ayant sauvé le Mari, avait un pouvoir absolu dans l'administration de la Maison et même dans l'éducation du fils. Elle le garda toujours près de soi et ne lui fit apprendre que les principes vulgaires des lettres et des sciences par un prêtre de village et pédant.⁷⁹ L'orgueil, la superstition et l'austérité de la mère; l'éloignement du crime et la présence imprévue du père; une passion affectée pour les mathématiques abstraites et

⁷⁸ Si riferisce al famigerato Ottaviano Sale, suocero di Fiorenza, condannato al bando dagli Stati Veneti appunto per via di un omicidio (cfr. S. Residori, *Fiorenza Vendramin Sale. Storia di una donna*, in "Il giornale di Vicenza", 4 marzo 2004, p. 30).

⁷⁹ Informazione errata e tendenziosa. A tredici anni Luigi Sale era stato ammesso al prestigioso Collegio dei Nobili di Modena dove aveva studiato per sei anni come convittore.

la conversation avec les nobles flatteurs de sa mère,⁸⁰ qui étaient tous des grands ignorants pétris de vanité, tout cela concourut à former en lui (dénué d'ailleurs entièrement d'attraits de mine et de physionomie) un caractère bien désagréable. Voilà l'époux destiné à Florence, proposé par le décrépète Cordellina après la sollicitation de son ancienne amie Madame Vendramin, et accepté avec toute la joie imaginable de la part de la vieille Sale, qui ne voyait dans la jeune Dame qu'une Vénitienne d'une Famille très respectable parmi les Familles patriciennes, et alliée avec presque tout le Sénat; on voit bien qu'un Hymen proposé et ménagé par Saturne et par deux Parques ne pouvait jouir d'heureux auspices.

Florence eut envie de connaître ce Testa qui, après mille difficultés, devint et sut se maintenir jusqu'à sa mort son intime ami et admirateur. Le caractère de cet homme et la Famille de la jeune Marquise rendaient très mal aisée une correspondance publique, même innocente. Rude, quoique de bon coeur, méprisant pour lui souverainement les égards humains, mais sévère et très délicat quant aux autres, gêné habituellement par chaque personne qu'il ne connaissait et par conséquence d'un abord embarrassé et presque collégial, il n'aurait certainement tâché d'être le confident d'une Femme galante d'un esprit supérieur, d'un abord aussi délié et plein de vie, qui attirait l'attention autant des curieux que de toute sorte de personnes, et il n'aurait jamais songé à son amitié pour laquelle il fallait surmonter les barrières de l'orgueil de famille, de la jalouise du mari, du bigotisme de la belle-mère, de la disposition sanguinaire du beau-père, barrière qu'on n'aurait pas cru surmontables par un homme qui n'était ni noble, ni amoureux, ni hypocrite, timide d'ailleurs et très attaché à la vie. La brave Dame pourtant, soit piquée par tant de difficultés, soit conduite par tant d'autres sentiments qu'on ne connaît pas, eut l'adresse de parvenir à son bout et s'attacher, et se lia à Testa, on dirait, sans son aveu, en le contraignant doucement à un engagement qui sans avoir les chagrins et la vivacité de la passion, produisit néanmoins et conserva tous les meilleurs effets de l'amitié. Au moyen de billets quotidiens et de quelques visites furtives, leur correspondance se soutint et elle fut la cause de la plus grande part des occupations littéraires et

⁸⁰ La passione di Luigi Sale per gli studi matematici è ricordata anche nei *nuptialia* usciti al tempo del suo matrimonio con Fiorenza. Si ricordi peraltro che un suo nonno omonimo, Luigi Sale, era stato importante esponente del primo Illuminismo veneto.

des études de la jeune Marquise.⁸¹

Ses premiers essais poétiques furent cinq ou six Eglogues en vers libres, très estimables vraiment par la nouveauté et par l'invention du sujet, et qui auraient presque atteint la perfection si la composition était plus pastorale et plus simple. Mais comment pouvait-on prétendre d'une Dame galante la description naïve des moeurs des simples bergers?

Après ces distractions poétiques et après avoir feinte pendant quelques mois une aveugle obéissance aux préjugés de famille, en se contentant de la compagnie de certains vieillards prétendants et ridicules qu'elle savait bien entraîner et tromper, pour se soustraire au dégoût d'une vie monotone et pour servir à l'usage invincible se choisit un Cavalier servant dans la personne d'un jeune noble de la médiocre famille Arrigoni. On crut qu'il conviendrait aux vues du mari, de la famille, de la ville, et précisément à celles de la jeune Marquise. Une mine plus qu'insignifiante, mais non pas dégoûtante, une froidure de caractère marquée, une éducation militaire-collégiale, la vue courte, l'esprit concentré, une réserve jointe à quelque habileté dans la satire et une apparente non prétension étaient les qualités de ce jeune homme qui <se fraya> le chemin au moyen d'une connaissance non pas tout à fait méprisable du dessein. Pendant deux ans et demi son approche ne fut pas <difficile?>, au contraire bien commode, car elle paraissait en public avec lui, qui ne vit, qui ne souffrit même, et eut la force de dissimuler un très grand nombre des torts que la sottise moderne galanterie ne saurait, et ne voudrait endurer. Apatiste qu'il était et doué de quelque talent, il se serait soutenu jusqu'au bout dans sa difficile situation, et qui aurait contribué beaucoup à la réputation de la Dame; mais le bavardage de la Ville et la répugnance de sa mère et de ses frères lui firent perdre le mérite de sa conduite, et sans y songer il quitta brusquement et vilainement une femme qu'il estimait et aimait, ce qui sera à son coeur d'un remord éternel et une tache à son nom.

Les fades amusemens, les théâtres et les danses de Vicence n'avaient certainement de quoi entraîner l'esprit vif de Florence. Elle secondait

⁸¹ Si noti come Testa non faccia alcun cenno alla gravidanza di Fiorenza (gennaio-ottobre 1794) né alla nascita della figlia Cornelia Sale (7 ottobre 1794). Ciò dimostra che i due iniziarono a frequentarsi solo tra la fine di quell'anno e i primi del 1795. Il resoconto dettagliato della crisi coniugale del Carnevale 1795 (cfr. *infra*) conferma questa ipotesi.

quelquefois la vanité de la famille en étalant les précieux habillements dont on la surchargeait. Son plus grand plaisir était le masque dont elle se servait pour pousser au bout quelques efémères galanteries. Pendant l'espace du Carnaval, plus d'une fois conduite au bal par l'Arrigoni, elle eut l'adresse de se faire remplacer à l'aide de la foule par sa femme de chambre de la même taille, et ressemblante en tout dans les habillemens, et s'éloigner de la salle pour quelques heures. Avec de semblables ruses qui étaient fort de son goût, elle se délivrait des ennuyantes étiquettes de ses nobles parens et des exclusives ridicules inventions de la pitoyable noblesse. Après ces passagères distractions ayant connu certain Boldrin, jeune homme de Vicence qui avait étudié à Rome la peinture, elle trouva bien de rappeler ses anciens principes de dessein et de s'en occuper de nouveau. Effectivement elle se plongea pendant beaucoup de semaines avec une intention absolue, quittant toute autre occupation. La sottise présomption du Maître et l'impatience de son élève empêcha, peut-être, que ses études eussent une heureuse issue. Elle fit en peu de jours trop de choses, et profitant de la < > condescendance du Dictateur eut le courage de prendre la tablette⁸² et de griffonner une copie de *Notre Dame* de Mengs, qui, a vrai dire, est bien pitoyable et qui est toutefois pendant sur le lit de son mari. Mécontente ensuite de la basse avidité de Boldrin qui de toute façon en voulait à son argent bien plus qu'à ses progrès dans les beaux arts, elle se dégoûta comme par contrecoup, et s'ennuya pour quelque temps du dessein et de la peinture, et reprit l'amusement de la poésie et de la lecture des bons livres, parmi lesquels elle eut la constance, bien remarquable en elle, de lire avec réflexion les *Dialogues* de Lucien et les *Vies des hommes illustres* de Plutarque en se procurant les meilleurs traductions.⁸³ Dans le Carnaval de 1795 on la conduisit à Venise. Ici, dans les momens les plus favorables à la galanterie, dans la maison paternelle, et au sein d'une mère qui aidée par la fille pouvait calculer sur quelque facilité pour faire ou pour conserver ses dernières conquêtes, Florence se trouva sur le champ bien embarrassée, et se contenta pour les premiers jours de voir les alliés, et d'aller aux Théâtres avec la seule compagnie du mari et de l'Arrigoni. Mais cette méthode et cette tranquillité fut courte. À cette époque sa mère était

⁸² *La tablette*: così il manoscritto (da correggere *la palette* ossia la tavolozza).

⁸³ Da una lettera di Fiorenza a Cerretti del dicembre 1795 risulta in effetti che Fiorenza stava leggendo la celebre traduzione plutarchea di Amyot fornita dal professore modenese.

presque entièrement quittée du Cavalier Altesti, noble Raguséen qui lui venait d'être enlevé par la Dame Marini, Grecque véritablement aussi par son natal que par sa beauté et par sa finesse.⁸⁴ La vivacité et la vengeance dans le cœur d'une femme qui vieillit, sont deux terribles mouvans. Madame Vendramin ne croyait pas pouvoir par ses seuls moyens recouvrer son galant : elle eut recours à la fille, elle lui confia ses vues et la poussa sans façon à la dangereuse entreprise, en se promettant tout le fruit de son issue. Mais elle se trompa. Il était bien facile de détourner l'Altesti de la Marini, mais ce ne fut que apparemment avec un tour bien court, et bien étrange, que la fille résigna à la mère la conquête. Amour s'en réjouit et alluma dans l'âme de ces deux garçons la passion la plus décidée et la plus imprudente. Le mari et son cavalier, et bien plus sa mère dupée, conspirèrent sur le champ à détruire cette songente correspondance.⁸⁵ On arrêta son retour à Vicence. On part dans un jour affreux: la neige tombait, les frimas et les vents rendaient le voyage extrêmement pénible. Notre jeune Marquise, abimée par cette séparation inattendue et barbare, se trouvait enfermée dans un carrosse en figure de coupable entre le mari et le cavalier qui, étant juges, témoins et parties, lui préparaient en silence sa condamnation déjà conçue. Arrigoni qui avait pris le parti de la quitter, en la voyant sombre et ayant remarqué qu'elle désirait de respirer de l'air nouveau abaissant les glaces du carrosse, se laissa échapper la maligne réflexion que ces vapeurs et chaleurs à la tête pouvaient bien être d'effets de grossesse. C'est peut-être par cette remarque que son mari, qui ne se doutait rien, à peine arrivé chez lui se laissa aller à un parti que le bon sens et l'honneur d'accord refusaient. Arrigoni aussitôt descendu prit son congé exprès et formel et le mari courut à la hâte à l'appartement matrimonial, et sans ménagement fit transporter son lit dans son quartier, ne dissimulant pas aux yeux des valets mêmes ses supçons et la grossière résolution de les éclaircir.

La pauvre jeune Marquise, déjà désespérée de la séparation de son amant, et frappée par l'abandon du Cavalier et beaucoup plus enragée à cause de la honte publique attirée sur elle par le mari frénétique, rechercha la même nuit les conseils d'un confident impartial et les exécuta, se faisant une loi d'être

⁸⁴ Isabella Teotochi, allora (e ancora per poco) moglie di Carlo Antonio Marin.

⁸⁵ *Cette songente correspondance*: così il manoscritto; intende forse *cette correspondance songeante* (questa relazione immaginata, idealizzata?) oppure *surgissante* (che stava nascendo).

dégagée sans affectation et avec l'indifférence la plus marquée, attendant du temps une preuve certaine pour se venger du vilain traitement reçu des personnes dont elle s'attendait des droits des égards. Cependant pour se distraire des aiguillons de la passion et de la rage, elle écrivait chaque jour à l'ami Testa, et le poussait pour en avoir quelque thème de son goût, en engageant alors à écrire quelque brochure. Ennuyée de la Poésie après avoir composé en sextine le portrait physique et moral de son amant, après avoir bien heureusement achevé une *Cantata* dans le style de Metastasio qu'elle nomma le *Pomo diviso*, dans laquelle prenait les trois Déesses jugées par Pâris et qui fut mis en musique par le Comte Ricci de Macerata, son beau frère; après quelques satires et quelques sonnets, ordonna au Testa de lui suggérer quelque autre genre d'occupation, quelque autre façon d'étude.

C'est donc <comme cela que> nacquit la belle brochure qu'elle nomma *Mes confessions*. Après que le Testa eut cherché différents projets pour entretenir et tranquilliser l'âme agitée de son amie, il lui proposa, comme par hasard, d'écrire son caractère dans tous les rapports, et de détailler ses propres inclinations en faisant une confession ingénue et cathégorique. Voici comme il s'insinua à propos. Il avait lu dans le moment⁸⁶ quelques lettres de Monsieur Ginguéné sur les *Confessions* de Jean-Jacques Rousseau, et quelques réflexions critiques sur les mêmes, parmi lesquelles il avait fait cas des suivantes, c'est-à-dire que cinq hommes célèbres avaient conçu, et en partie exécuté le projet hardi de reprendre eux-mêmes et se montrer tels qu'ils étaient: à savoir Saint Augustin, Montaigne, Cardan, le Cardinal de Retz et Jean-Jacques Rousseau; que cependant la difficulté qu'il y a <à> consommer le sacrifice entier de l'amour propre dans quelqu'un, et la folie et l'extravagance dans les autres en avait empêché le succès; que Saint Augustin en dégradant l'homme de la nature pour donner tout à l'homme chrétien trouvait dans les dispositions de ses lectures le remède aux blessures que s'était fait son amour propre lui-même, qui en réjouissait peut-être; que Montaigne demeurant toujours aimable parmi les vices et les défauts qu'il avait, laissait apercevoir trop de vanité paraissant enfin de caresser mieux que de piquer et de trancher ses plaies; que le Cardinal de Retz révoltait les lecteurs par son imprudence. Un prêtre, un noble, un Archevêque en se déclarant rebelle, factionnaire, conspirateur, libertin et scandalisant la France,

⁸⁶ *Dans le moment*: à cette époque (italianismo).

avouait ses crimes et ses péchés; mais une belle confession était fille de l'orgueil et de plus d'une race d'orgueil, celui de la naissance, celui de génie, de Prêtre, et de quelques autres; que Cardan et Rousseau étaient deux phénomènes qui semblaient faire le sacrifice complet de l'amour propre en paraissant méprisables, on dirait pour le plaisir de l'être et en avilissant tout à fait le caractère de l'homme par frénésie, et par misanthropie. Avant de donner son projet il exposa comme propre ces réflexions en affirmant à son amie, que nul homme jusqu'ici n'avait été capable de se donner au public tel qu'il se connaissait sans quelque vue particulière; que peut-être cette gloire était réservée à une femme, et précisément à elle; qu'il fallait donc avoir <le> courage <d'>essayer d'en venir à bout.

Alors ayant applaudi à l'invention Florence, qui ne désirait que de l'occupation, commença aussitôt à se concentrer, à se rappeler tout ce qui était passé, à considérer le présent et présagir bien encore l'avenir; et pendant six jours se renferma dans sa chambre où, presque sans interruption, forma d'une seule fonte son portrait qui est le chef-d'oeuvre *Les Confessions*. Il est impossible d'en faire l'analyse, cela serait vouloir copier en mauvaise miniature une figure de Titien ou de Van Dick. Heureusement il existe, et qui sera en fait de la voir s'étonnera beaucoup, et dira certainement qu'un semblable fantaisie philosophique et une sincérité à un tel degré dans une femme doit passer pour prodigieuse. Achevé dans un aussi court espace la brochure et l'ayant à peine copiée, elle la conseigna⁸⁷ aussitôt à son ami en exprimant vivement sa partialité pour le manuscrit, et avec le même intérêt et la même émotion qu'on voit dans une mère qui s'arrache du sein son unique et cher fils qui va vivre loin d'elle quelque temps, Elle assigna la plus courte période pour la restitution, elle défendit de la copier, et pendant trois ou quatre jours sollicita le depositaire pour en avancer encore le recouvrement. Cependant Altesti vient d'arriver à Vicence. Il prétextait d'aller prendre les eaux de Recoaro, et Florence comptant pour rien l'aventure qui avait eu lieu, la persécution et l'envie de la mère et la brutalité du mari, sut lui donner rendez-vous chez elle qui oublia dans ce temps là toute autre chose.

Le caractère et la mine de ce Raguséen étaient faits pour intéresser à coup d'oeil. Une stature herculéenne, une tête à la Brutus, des yeux très noirs et très vifs et un habillement curieux et extraordinaire composé d'Illyrien et de

⁸⁷ *La conseigna*: così il manoscritto; intende dire *la remit*, "la consegnò, affidò".

François, formaient son extérieur. Quant au moral et aux qualités d'esprit, il était bien étrange. Latiniste comme un jésuite, érudit comme un antiquaire, il avait quelque connaissance des écrits du jour. Il se vantait des faveurs particuliers de l'Impératrice des Russies, de ses grandes possessions en Crimée, de sa qualité de Patricien de Raguse, de sa passion pour l'agriculture. Terrible à le voir, très doux à l'ouïr, fier dans ses intérêts et trompeuses convulsions, et minutieux et asiatique dans ses lettres et ses billets, il dérangeait les têtes avec son excessive et irrégulière galanterie. Il avait été à la mode à Venise, il s'était rendu célèbre par les détours et les contrasts des femmes, qui disputaient à l'envie pour être à lui, et à vrai dire c'était son plus grand mérite.

Après tout la jeune Marquise, maltraitée et diffamée par son mari, saisit l'occasion d'en tirer une vengeance éclatante, ce qui lui rendit plus cher le Raguséen qui séjourna à Vicence trois mois. La liaison apparente de ses deux amants semblait si forte, qu'on aurait cru leur séparation mortelle. Une demi-heure de convulsions fut le symptôme de ce cruel moment. L'après demain on voyait à peine à Florence la cicatrice de la blessure, qui fut tout à fait effacée par une lettre qu'on apporta à elle par un *qui pro quo* qui la mit en fait que Monsieur l'Illirien pendant sa liaison entretenait, en payant, une aventurière. Ainsi finit la passion amoureuse qu'aux yeux du monde parut la plus forte. Depuis le départ de l'Etranger cessèrent les inquiétudes du mari et eurent lieu les propositions de paix. Elle se souvenant du passé, et se trouvant dans le meilleur état de défense, non seulement voulut donner la loi mais appela encore son Père pour avoir la garantie du traité.⁸⁸ Le lit marital revint à son lieu, et le mari passionné pour sa femme et persuadé par l'autorité du beau-père jura d'être discret. Ils allèrent ensemble à une campagne solitaire,⁸⁹ où elle passa l'ennuie en copiant quatre bas-reliefs du célèbre Canova, dont elle fit présent à son père, et composant une mauvaise comédie nommée *La Comtesse de Château Rouge*, sans liaisons ni accidents mais cependant avec quelques scènes intéressantes. De retour à Vicence, après d'éphémères

⁸⁸ Il temporaneo riappacificamento dei due sposi avvenne dunque prima dell'aprile 1796, epoca in cui Francesco Vendramin sarebbe partito per Costantinopoli; tutto il racconto peraltro lascia credere che siamo tra il Carnevale e la primavera del 1795.

⁸⁹ Probabilmente la Villa Repeta a Campiglia dei Berici, che verrà ceduta da Giovanni Alvise Mocenigo (figlio di Cornelia Sale) nel 1867 a Girolamo Bressan, setaiolo di Dueville; cfr. M. Muraro, *La villa palladiana*.

relations elle fixa la compagnie de trois nobles jeunes hommes Carcano, Velo, Trissino, qui avaient les qualités nécessaires pour être soufferts dans la famille Sale. Les pauvres jeunes étaient prétendants, et chaque quart d'heure ils faisaient semblant d'être en colère; mais la brave Dame à chaque moment pouvait aisément les recouvrer; elle les entraitenait pour commodité et pour amusement, et sut les conserver amis jusqu'à sa mort. Carcano avait le privilège de prêter à elle son bras. Sa mine, son visage agréable, sa grande adresse dans la danse, son habileté dans le chant lui avaient mérité la première place. La vanité naturelle, ses façons maniérées, son ridicule amour propre toujours supérieur aux égards humains et bien plus une éducation la plus foible et farcie des préjugés, en faisaient un Narcisse pas mal aisé à contenter, et qui se souciant trop de réverbère de soi même n'avait pas le temps de faire valoir ses prétentions. Velo était un fripon capable de toute sorte de méchanceté, mais si on excepte quelque petit vol, elle eut le bonheur de n'essayer pas de son amitié aucun autre mauvais effet. On l'employait comme un messenger et comme un confident à qui on pouvait donner sans façon les commissions les plus délicates. Il était très complaisant et il avait un intérêt de se ménager son amitié, car autrement il aurait été contraint de hâter la résolution désespérée de prendre service dans la Cavalerie Autrichienne. Trissino, jeune homme très bon, il était là pour surcroît de ceux qui se prêtaient aux ordres de la jeune Marquise, qui avec un signe de tête disposait à son gré de ces trois mannequins destinés à remplir ses caprices. Pour chatouiller l'amour propre de Carcano elle composa la Cantata *Il Leandro*, qui fut imprimée et mise en musique par le Professeur Mayr, et jouée par lui dans le petit Théâtre des *Dilettanti* de Vicence.

Dans l'an 1793 commença la dissolution de la République de Venise, et avec elle les idées noires de Florence qui ressentait avec quelque force la petite portion de la dérivation souveraine.⁹⁰ Son père était parti pour Constantinople comme Ambassadeur de sa moribonde Patrie. L'exercice de cette charge devait relever la Famille Vendramin extrêmement endettée et menagée par les créditeurs qui avaient confiance dans cette ressource. Les suites de la guerre dans l'automne de 1795 et dans l'hiver de 1796 exposèrent Vicence aux incursions des postes avancés Français établis à Vérone, et des

⁹⁰ Si riferisce alla leggendaria discendenza dei Corner San Maurizio (e dunque di Fiorenza) da Caterina Cornaro regina di Cipro.

Autrichiens qui demeuraient à Padoue.⁹¹ On logea alors les Officiers dans la maison et la famille Sale qui eut pour premiers hôtes le Général Kellermann et le Capitaine Lassalle. La mine de celui-ci plut à la jeune Marquise, et au milieu des perils de Mars leur assidue correspondance fut scellée. Le brave Capitaine savait se procurer la destination des piquets pour Vicence, et presque chaque jour on se rencontrait dans la Ville, et il paraît qu'amour s'amusa avec des accidents toujours nouveaux, et se donnait pour la première cause de ces guerrières aventures. Enfin Lassalle dût partir: la victoire se déclara encore pour les François et la République Vénitienne déjà surannée expira.

Les bouleversements de l'ancien ordre dans les villes sujettes à qui on donna le gouvernement démocratique, les ridicules frayeurs des Nobles, les directions des François et mille autres nouveautés occupèrent l'âme de Florence qui pendant quelques mois vécut solitaire entièrement abandonnée à la lecture, et en s'amusant encore en essayant de peindre *Ulysse reconnu*, qu'elle ébaucha avec quelque habileté. Au milieu des angoisses de la Famille elle pouvait bien vivre et méditer; mais son imagination ne pouvait pas quitter l'affligeante idée de Venise et de son père.⁹² Elle passait quelques heures avec deux prétendues Amies, la Folco et la Parise. La première était noble; la seconde de la classe des négociants. Elles étaient toutes deux très légères, ou pour mieux dire, folles. La Parise est un peu belle, chante bien et a des aimables caprices. La Folco est babillarde et bavarde et, ce qui est pis encore, très laide. Voici les seules qu'elle voyait; les autres toutes étant possédées par la gêne, par le dégoût, par l'envie et par une stolide méchanceté qui les éloignait d'une Femme qui avait été envers elles compatissante, et qui se savait abaissée jusqu'à leur petitesse et qui aurait bien pu leur apprendre quelque chose.

Étant parti le Général Joubert, le Général Belliard prit le Commandement de la place.⁹³ Cette bonne personne devint très passionné de la jeune Marquise;

⁹¹ Qui l'auteur, che era stato testimone diretto degli eventi della prima Campagna d'Italia napoleonica, sta chiaramente riferendo le date secondo l'antico uso veneziano (*more veneto*): si leggà dunque «dans l'automne de 1796 et dans l'hiver de 1797».

⁹² Si ricordi che Francesco Vendramin era allora bailo a Costantinopoli.

⁹³ Effettivamente dai documenti militari risulta che poco prima della metà di novembre 1796 Belliard sostituì Joubert al comando della piazza di Vicenza (cfr. Schmitt, *La vie brève de Barthélemy Joubert*, p. 250).

mais il n'en eut que sa conversation et son portrait qui fut peint par la sixième fois par le célèbre Antoine Vincent, qui après les plus rudes et injustes persécutions ayant été forcé de quitter Vicence, où il était aimé et honoré, s'est rendu à Paris sa Patrie où on connaît sa valeur dans l'art de peindre.⁹⁴ Elle au contraire laissa entrevoir quelque partialité pour le citoyen Girard, aide du Général Monnier. Il fut le dernier de ses amours. La paix de Campoformio, la chute de la République, le rappel de son Père, qui ruinait sa Famille, le départ des Français, l'attente des Autrichiens préconisée par la Famille Sale et souhaitée du mari, qui méditait déjà de régler sa Femme et la punir à son gré, furent autant de coups de foudre qui frappèrent la très vive fantasie d'une femme qui n'aimait pas ni extimait la vie. Dans les premiers jours de décembre 1797 elle lut et traduisit la lettre 76 des *Persannes* de Montesquieu, chercha l'*Encyclopédie* à la lettre *O*, lut et relut l'article *Oppium*. Il y avait une officine de médicinaire contiguë à son palais; elle appela les garçons et les pressa pour en avoir une dose d'*Oppium* qu'on n'accorde pas, parce que s'y opposait la défense du Gouvernement d'en donner à personne sans l'ordre d'un médecin. Elle eut recours à un Chirurgien François, et en lui supposant une vieille importune, en ramassa beaucoup et l'avalala le 27 du dit mois. À l'approche de la mort elle commença s'engourdir. Elle était auprès du feu, avec la seule compagnie de Girard qui s'aperçut quelque mouvement convulsive. Girard appela les valets et s'en alla. Après quelques heures elle expira

Vultu sereno fortis...

...ut atrum

Corpore combiberet venenum

Deliberata morte ferocior.

– Horatius –

⁹⁴ Qui Testa potrebbe aver fatto confusione tra il celebre pittore francese François-André Vincent (cfr. J.P. Cuzin, *François-André Vincent (1746-1816) entre Fragonard et David*, Paris, Arthena, 2013; costui tuttavia aveva soggiornato in Italia soltanto tra il 1771 e il 1775 e non risulta in contatto con gli émigrés espulsi dal Veneto in epoca rivoluzionaria) e lo scrittore Antoine Vincent Arnaud (1766-1834) il quale invece passò certamente per Vicenza nell'estate 1797 essendo stato nominato da Bonaparte commissario all'organizzazione delle Isole Ionie, come egli stesso racconta nelle sue memorie.

Florence mourut âgée de 25 ans. Sa stature était médiocre, sa mine hautaine, sa couleur bonne, ses cheveux très noirs, les dents blanches et très bien disposées; les bras, les mains et la gorge pas belles. Mais ses yeux étaient tels qu'il n'y avait personne qui pouvait leur résister, et qui embellissaient extrêmement tout le reste.

Voici, Madame, les anecdotes de la Jeune Marquise Sale. Il y avait pour vous de quoi la connaître parfaitement dans ses *Confessions* qu'elle oublia, par bonheur, de recouvrer car elles auraient trouvé le même sort que ses autres écrits cruellement donnés aux flammes par le bigotisme et l'ignorance. Lorsque la lecture de cette production mal digérée, fille d'un souvenir douloureux, vous aura satisfait, je vous conjure de la supprimer. Elle ne doit à aucun égard voir le jour. Je la confie pour un instant à votre impérieuse curiosité, et je l'oublierai pour toujours.

Fiorenza Vendramin

Lettere a Luigi Cerretti

Autografo in Archivio di Stato di Modena, Fondo Particolari, Carteggio Cerretti, b. 363.
Edite integralmente da Chiancone (2004). Le riproponiamo qui in versione riveduta, corretta e riordinata cronologicamente alla luce dei nuovi documenti emersi nel corso di successive ricerche.

I⁹⁵

[Vicenza settembre-ottobre 1795]

Gentilissimo Signor Professore.

Ecce il componimento, ch'io le consegno con la sicurezza di chi desidera d'imparare, e con la trepidazione di chi conosce la propria insufficienza. Le replico ch'Ella deve trattarlo senza riguardi, e quando anche, per il minor male, le sembrasse di doverlo escluder assolutamente, avrà egli avuto sempre un gran compenso essendo stato l'oggetto de' suoi riflessi.⁹⁶ Mi consideri costantemente

Sua obbligatissima Serva ed Amica
Fiorenza Vendramin Sale

⁹⁵ Lettera 1. Il carteggio inizia dunque con questo biglietto di presentazione non datato ma che, a giudicare dal testo, sembra essere il primo contatto epistolare fra i due dopo una conoscenza personale. È stato consegnata a mano («A Monsieur / Monsieur Le Professeur Cerretti / Ses-Propres Mains»), e risale dunque al primo soggiorno veneto di Cerretti, conclusosi poco prima del 9 ottobre come ci informa Girolamo Giuseppe Velo (cfr. *infra*). La grafia è ancora bella e tondeggiante (peggiorerà col tempo); lo stile è contraddistinto dalle più tradizionali forme di modestia. Il sonetto cui si allude potrebbe essere quello per la morte di Luigi Macchi, poeta cassinese su cui mancano notizie biografiche precise ma la cui ultima attestazione storica (una poesia d'occasione per la raccolta *Professando la regola di San Benedetto nell'insigne monastero di Sant'Antonio dal Corso di Verona la nobile damigella Luigia Teresa Trissino rime dedicate alla nobile signora contessa Cecilia d'Emilj Trissino madre affettuosissima della sacra sposa*) risale proprio al 1795.

⁹⁶ *Riflessi*: riflessioni.

II ⁹⁷

Vicenza 10 novembre 1795

Cerretti amabilissimo

Varie e varie volte ho fatte delle interrogazioni a questi vostri conoscenti sul vostro conto: l'ultima volta, Fioccardo⁹⁸ mi diede a leggere il generoso vostro paragrafo a me relativo, giacché d'altro epiteto la mia modestia non vuole ch'io lo colori.⁹⁹ Immaginar non potete quant'io sia desiderosa d'aver vostre lettere, e ve lo dico con ingenuità, oltre il piacer di esser in relazione con voi, vi è anche il mio privato interesse che caldamente aspira a questo utile ed istruttivo carteggio. Io voglio che mi riguardiate come l'ultima delle vostre Alunne, ma come una delle prime vostre Amiche, giacché senza questa persuasione non potreste interessarvi bastantemente a me. Per questa prima volta nulla vi scrivo delle mie occupazioni: voglio prima esserne autorizzata da un vostro scritto giacché in fatto di promesse io sono incontentabile. Sarete forse sorpreso del *Voi* e della maniera confidenziale con cui vi scrivo, ma voi dovete sapere che s'io dovessi scrivere con il *Lei*, il *Vostra Signoria Illustrissima* e con simili formule tormentose, inventate dalla falsa modestia e

⁹⁷ Lettera 9. Manca l'indirizzo.

⁹⁸ Il nobile vicentino Antonio Fioccardi, su cui non sono riuscito a trovare alcuna notizia; l'Archivio di Stato di Modena, tuttavia, conserva quattro sue lettere a Cerretti (Fondo Particolari, Carteggio Cerretti, b. 360) da cui traspare un carattere piacevole, mondano e amante della buona tavola; nella prima, databile al dicembre 1795, si legge: «Ritornato dalla mia villeggiatura di Treviso e Venezia ritrovai la cara vostra. Non ho mancato di portarmi tosto dall'amabile Diavoletta, che distintamente vi riverisce. Non mi fu possibile indurla ad attaccare così esorbitante regalo; ma si riserba nella ventura state a riceverlo da voi stesso, limitato per altro il numero dei *nulla*»; nella terza, databile al febbraio-marzo 1796: «Ricevevi le vostre grazie; ne feci parte coll'amabile Diavoletta, che molto le gradì e meco s'unisce a ringraziarvi»; non è escluso che dietro il curioso soprannome «Diavoletta» si nasconda proprio Fiorenza (cfr. la nota seguente e *infra*, lettera IX).

⁹⁹ Il *generoso vostro paragrafo* è quasi certamente un passo di una lettera di Cerretti a Fioccardo in cui Fiorenza veniva lodata. Il che aumenta il sospetto che la «Diavoletta» più volte citata da Fioccardo fosse lei.

dall'ignorante superbia, io non potrei certamente promettervi di continuare a farlo. A voi e come filosofo, e come Poeta, e come Maestro scrivo nel modo a me più caro, e spero anche il più soave e il più persuadente. Addio mille volte. Scrivetemi presto e datemi coraggio.

La vostra Discepola
Fiorenza Vendramin Sale

III ¹⁰⁰

[Vicenza] 1° dicembre [1795]

Poche ore prima del partir della posta ho ricevuto la vostra, mio prezioso amico; sicché altra ragione non avrà la mia brevità sennonché un fisico obbietto. Voi potete star certo che quando scrivo per genio¹⁰¹ non sono breve che con fatica, giacché mi abbandono al piacere che ne risento ed assaporo con avidità i beni d'una geniale¹⁰² corrispondenza. Chi mai avrebbe detto, mio caro, che avessimo ad incontrarsi nel soggetto delle nostre ultime composizioni? La morte d'un mio Amico mi ha occupato l'anima, e mi ha eccitato a gettar sulla carta gli *Ohimé* che la impazienza delle disgrazie ci fa indispensabilmente pronunziare.¹⁰³ Nella meschina analogia che regna questa volta fra le nostre Muse, io scopro verificarsi ciò che si sospetta facessero gli antichi alle loro rappresentazioni, cioè che vi fossero de' cattivi Attori sacrificati al merito de' bravissimi, e che con i moti o con le loro repetizioni difettose facessero vieppiù risaltare l'abilità dei medesimi. Il venturo ordinario io vi spedirò dunque la sedicente Elegia e farò senza altri riguardi il mio rôle di *pagliaccio*.

Il vostro *Tu quoque Brute* (perdonatemi) non mi par bene al suo nicchio. V'è un altro nome in quella Lista dei rei a cui meglio assai egli converrebbe, e vi giuro che non diverso genere di sorpresa avranno risentito i Romani alla

¹⁰⁰ Lettera 3.

¹⁰¹ *Per genio*: per piacere, per il gusto di farlo.

¹⁰² *Geniale*: piacevole.

¹⁰³ L'amico cui Fiorenza allude potrebbe essere quel Luigi Macchi del citato sonetto, anche se nella versione a noi giunta di quei versi non appare mai la parola «Ohimé». Forse però sono proprio i suggerimenti di Cerretti ad averla persuasa a togliere quell'interiezione.

lettura del nome di Sesto fra i Congiurati contro Tito. *O tempora! O mores!*... Senza scherzi vi dirò, peraltro, che non mi sorprende la increante negligenza di questi signori. La lor pulizia e gentilezza somiglia molto alla gala e alla *parure des parvenus*.¹⁰⁴ Essi hanno perloppiù l'abito ricamato e le calze succide, così questi signori tormentano per istinto con cerimonie, e per istinto negligono. Fioccardo e Trissino¹⁰⁵ sono occupatissimi del loro ozio, né sono troppo accostumati al peso della penna. La Velo ed il marito¹⁰⁶ sono ancor essi più amanti del forestiero vicino che dell'amico lontano. La Losco¹⁰⁷ poi!... Sia miglior partito il velo di Timante.

Mi riservo a scrivervi moltissimo l'ordinario venturo, intanto di due cose vi prego giacché la posta non parte ancora: di non credermi mai Vicentina, e di credermi sincerissima nell'affettuosa stima con cui mi dico

La Vostra amica vera
Fiorenza Vendramin Sale

À Monsieur
Monsieur Louis Cerretti
Professeur d'Eloquence
à Modène

¹⁰⁴ Il passo abbonda di termini tipici del lessico settecentesco: *increante* (maleducata), *pulizia* (buone maniere), *gala* (sfarzo).

¹⁰⁵ Molto probabilmente Giorgio o Marcantonio o Alessandro Trissino, nobili vicentini e poeti dilettanti.

¹⁰⁶ La contessa Ottavia Negri Velo (1764-1814) ed il marito Girolamo Giuseppe Velo. La prima verrà citata altre volte, sempre con un tono di malcelata rivalità. Di entrambi l'Archivio di Stato di Modena conserva lettere a Cerretti (Fondo Particolari, rispettivamente alle bb. 362 e 363) datate dal 1790 al 1796. La prima lettera di Velo, in particolare, datata 27 settembre 1795 e diretta «à Vicence», ci permette di datare ad allora il primo soggiorno vicentino di Cerretti; la seconda ci fa sapere che Cerretti in quell'occasione aveva lasciato Vicenza poco prima del 9 ottobre.

¹⁰⁷ Si tratta della contessina Loschi, il cui marito è citato più volte, con termini amichevoli, nelle lettere di G.G. Velo a Cerretti. La famiglia patrizia Loschi era tra le più importanti della Vicenza del tempo.

Vicenza [8] dicembre del 1795

Avrei rimorso di lasciar passare un Ordinario senza scrivervi, perché vi amo, e ve lo dico in buon Italiano, senz' *apprêts* e senza riccj. Se sapeste, mio buon Amico, com'io sia stata maltrattata da un certo reuma maledettissimo che risolsi di voler superare senza Medici, senza parole greche e senza cattivi sapori. Questo mi tolse la possibilità di scrivere, e solo lasciavami il Cervello in istato di ricevere le impressioni, ma non di reagire, perciò spesso accadevami di leggere senza capir nulla, ed avrei fatto de' miei Libri ciò che San Girolamo faceva delle Opere di Persio, che le gettava nel fuoco per farle divenir più chiare. La mia Elegia è ancora giacente e dacché ricevei la vostra non so che ne esistano altre al Mondo.¹⁰⁹ Che verità, che filosofia, che bontà non respira quella Composizione? Ve ne ringrazio assai, mio dolce amico, e il senso di tenera mestizia che mi produceste con quello Scritto mi ricordò quei versi

.....Ritorna a tua scienza
 Che vuol quanto la cosa è più perfetta
 Più senta 'l bene, e così la doglienza.¹¹⁰

Non so come io possa avervi agitato con le mie frasi. Intesi di dir *la Losco* quando vi scrissi che ad un altro nome meglio conveniva il *Tu quoque Brute*. Siccome il Paese vi attribuiva una galanteria, così fu una velleità Vicentina la mia, e me ne pento quanto so e posso. Viddi Fioccardo e gli parlai di voi. Mi addusse cento ragioni degne d'un Fainéant¹¹¹ e mi promise di scrivervi, ma

¹⁰⁸ Lettera 11. Il giorno esatto di questa e delle successive due lettere si ricava dalla cadenza settimanale dell'ordinario postale che Fiorenza stessa afferma di rispettare puntualmente. L'ode di Cerretti di cui si parla è *L'offerta*, pubblicata postuma nel 1809 (col titolo *L'Amicizia*) a cura di Giuseppe Rangone.

¹⁰⁹ Non si hanno altre notizie di queste elegie di Fiorenza e Cerretti, citate anche più avanti e che ad ogni modo testimoniano il fitto scambio letterario intercorso tra i due.

¹¹⁰ Dante, *Inferno*, VI, 106-108.

¹¹¹ Questo termine, ancora oggi d'uso comune, indicava in origine il personaggio del fannullone nella commedia dell'arte francese; ma Fiorenza qui forse recupera il personaggio

chi sa mai se lo farà, anche volendolo! Io vi scriverò a lungo nel venturo ordinario e vi manderò l'Elegia che feci e rifeci tre volte fino ad ora. Io m'auguro bene di questa mia discontentabilità. L'Ode che mi dedicaste *est de main de Maître*: se fossi facile al pianto avrei sparso lacrime di compiacenza nel vedere che il mio Cerretti mi fa de' buoni ufficj presso la sua Musa. S'io ottengo, mercé vostra, la di lei grazia, l'antepongo a quella di qualunque sovrano e celeste e terreno. Addio.

La vera vostra Amica
F.V.S.

À Monsieur
Monsieur Louis Cerretti
Professeur d'Eloquence
à Modène

[*timbro postale*:] MOD[ENA]

V¹¹²

Vicenza [15] dicembre [1795]

Io vi promisi un'Elegia e vi mando un Sonetto.¹¹³ Come mai giustificare la mia follia? Volli anch'io entrare una volta in questo famoso Letto di Procuste, e buon per me se non ne porto le gambe tagliate. I due quaderni¹¹⁴ non mi sembrano scellerati, le terzine poi infami, detestabili. Per carità rifondetelo, e mandatemelo subito da voi rapezzato. Questo è il caso della spalla d'avorio che, dopo la strage di quel povero Diavolo di cui non mi ricordo il nome, dovettero fare i Dei per riunir le di lui membra. Se anche

del «contino Fainéant» del *Sentimental journey* di Sterne, cap. LXII. Il termine, nel calco italiano «faniente», era stato usato anche dall'Algarotti (cfr. B. Migliorini, *Storia della lingua italiana*, cit., p. 578).

¹¹² Lettera 12.

¹¹³ Potrebbe trattarsi anche in questo caso del sonetto *In morte di Luigi Macchi*, ma non abbiamo elementi sicuri.

¹¹⁴ *Quaderni*: quartine.

dovesse darmi l'ostracismo dal Parnaso, io sempre mi vanterò di aver avuto il migliore de' Maestri. Addio addio. Scrivo in fretta perché mille impiccj mi assediano. Addio di nuovo.

La vostra
F.V.S.

À Monsieur
Monsieur Louis Cerretti
Professeur d'Eloquence
à Modène

VI ¹¹⁵

[Vicenza 22] dicembre del 1795

Vi ho promesso un'Elegia, ma alcune distrazioni, mezzo triste mezzo allegre, mi hanno tolto tanto di tempo quanto avrebbe bastato ad *ignorantemente* pulirla, perciò differisco ancora un ordinario a mandarvela ed invocherò le Muse perché scaccino da me tutte le cure moleste che sono loro nemiche.

E che da me s'involino
Le tetre cure infeste
E le gioje vivissime
E le memorie meste.¹¹⁶

È cosa veramente curiosa il sentire di quante colpe esser debba colpevole cotesta vostra posta: tutti vi hanno scritto, ed anzi le vostre Lettere e le malacopie delle rispettive risposte hanno circolato nei Caffé. Mi fu detto che Madame Velo, scossa da una vostra lettera alquanto mistica, e sotto il manto teologico eruditamente satirica, vi ha risposto un bellissimo Letterone il quale

¹¹⁵ Lettera 13.

¹¹⁶ Non è chiara la fonte di questi versi, tratti forse da qualche composizione perduta di Fiorenza stessa.

fu da lei portato in trionfo al Caffé. Altri poi mi dissero ch'Ella anzi non ha capito un Zero il significato della vostra lettera, e che la faceva vedere a tutti assai scioccamente.¹¹⁷ Credete voi quello volete, io sono in queste vostre avventure Vicentine il vostro Istoriografo, e mi par che per far bene questo mestiere convenga scrivere e deporre tutte le contraddizioni ch'esistono. Se tutti gli storici avessero fatto sempre così, si crederebbe di saper meno, ma minore sarebbe il numero de' pregiudizj: il vizio di volerci spacciare i Commenti per fatti ci ha resi spesso sapienti, ma più spesso pregiudicati.

Ho letto (a proposito di pregiudizi) nei scorsi giorni un'opera interessantissima che sarà a vostra notizia: ce sont *Les Préjugés détruits par Lequinio Membre de la Convention*.¹¹⁸ C'est du feu principe qui allume le flambeau de son genie. Il a dit tout ce qu'il est honteux d'ignorer et si dangereux d'écrire, du moins hors de la France.

Ho trovato una buona traduzione di Giuvenale¹¹⁹ corretta, esatta e senza pretesa ma che dà un'idea giusta di quell'onesto maligno. Ho poi il Plutarco

¹¹⁷ Ma il pettegolezzo, ovviamente, era reciproco. Il 21 gennaio 1796 la Velo scriveva a Cerretti: «La sua lontananza fa dimagrar la Contessina Loschi e la Marchesina Sale, prova che si dispongono a ritrovarsi perfettamente rimesse al suo ritorno» (Archivio di Stato di Modena, cit.).

¹¹⁸ *Les préjugés détruits, par J.M. Lequinio, membre de la Convention Nationale de France et citoyen du globe*, Paris, Imprimerie Nationale, 1792, che conobbe una seconda edizione l'anno successivo a Parigi per i tipi di Desenne, e ancora nel 1794 a La Rochelle per i tipi di Cappon. Ne era autore l'ex-principe Joseph-Marie Lequinio de Kerblay (1755-1814), avvocato, deputato del Morbihan all'Assemblea Legislativa (fu lui a inventare il termine «Montagna» per definire l'estrema sinistra), alla Convenzione e quindi al Consiglio dei Cinquecento. Si distinse per alcune forti battaglie di scristianizzazione della Repubblica Francese. Si noti l'ammirazione con cui Fiorenza ne parla, lei che nei *Mémoires et confessions* non esita a definirsi atea. Su di lui si veda anche il *Dictionnaire des conventionnels*, par A. Kuscinski, Paris, F. Rieder, 1916-1919 (reprint Paris, diffusion Coulet et Faure, 1973, pp. 400-402); R.J. Caldwell, *The era of the French Revolution*, New York, London, Garland, 1985; C.-L. Chassin, *La mission de Lequinio et de Laignelot à Rochefort et en Vendée*, «La Révolution française», XXVIII (janvier-juin 1895), pp. 119-140; F.A. Aulard, *Lequinio et la déchristianisation*, «La Révolution française», XXXI (juillet-décembre 1896), pp. 295-299; P. Gaudet de Lestard, *Un Terroriste adversaire de la peine de mort, contribution à l'histoire de la mission du conventionnel Lequinio dans la Charente-Inférieure et dans la Vendée*, La Rochelle, Pijollet, 1937.

¹¹⁹ Ancora una volta Fiorenza mostra la sua predilezione per gli autori satirici. L'edizione cui accenna potrebbe essere *Les Satires de Juvénal traduites par Monsieur Dusaulx*, Paris, Lambert, 1770 (riedita presso la medesima tipografia nel 1782), ma nulla esclude che si riferisca alla più recente versione italiana anonima *Saggio di traduzione su l'ottava satira di*

dell' Amyot¹²⁰ che mi suggeriste, e vado ogni sera leggendo un opuscolo di quel degno Vecchio ch'è veramente il Clinico della Morale: io sento per lui l'affezione che si sente per un Padre o un Amico, tanto è vero che la Lettura ci rende contemporanei di tutte le Età e Cittadini di tutti i luoghi.

Va avvicinandosi il Carnovale¹²¹ ed io lo vedo approssimarsi con quell'indolenza filosofica che non è propria né delle Donne né delle giovani. Non sarei certo così indolente se vi annojaste di scrivermi. Io vi scriverei molto più, ma siccome conviene o prendere una sopracoperta o finire, la mia discretezza fa ch'io sciolga il problema non tanto in vantaggio della vostra borsa quanto della vostra sofferenza. Scrivetemi, e lasciate sempre intatto il mio posto nella vostra memoria. State sano e felice.

La vostra Amica Cordiale
F.V.S.

À Monsieur
Monsieur Louis Cerretti
Professeur d'Eloquence
à Modène

VII¹²²

Vicenza 29 dicembre [1795]

Eccovi servito per tutto quello dipende da me: la lettera di Fioccardo che mi commettete di inserirvi non mi pervenne ancora, adonta delle replicate mie

Giovenale e su la seconda di Persio alla toscana favella recate in versi liberi e con note illustrate, Parma, Stamperia reale, 1784.

¹²⁰ *Les Vies des hommes illustres grecs et romains comparées l'une avec l'autre, par Plutarque*, celebre e fortunata traduzione delle *Vite parallele* curata dall'umanista francese Jacques Amyot. L'*editio princeps* è del 1559 ma fu più volte ripubblicata nei due secoli successivi. Nella *Lettre* Testa racconta che in questo periodo Fiorenza, oltre al Plutarco dell' Amyot, lesse con interesse anche i *Dialoghi* di Luciano.

¹²¹ Al tempo della Repubblica Serenissima il Carnevale iniziava il 26 dicembre, giorno di Santo Stefano.

¹²² Lettera 10.

raccomandazioni, il raso, ossia stoffa, è a quest'ora partito; le confetture ben condizionate sono andate questa mattina al loro destino, ed io posso veramente nominar felicissimo questo giorno in cui ho fatte delle cose per voi. La stoffa è di tutta moda, di color serio, poiché non saprei consigliare agli Uomini i vestiti di colori vivaci o indecisi; leggera poi, perché ho avuto pietà delle vostre spalle e vi ho minorato possibilmente il carico che, in aggiunta al velluto nero, vi sarebbe stato insoffribile. Se vi ho mal servito prendetevela con la inabilità, ma non osate mai di calunniare la mia perfettissima volontà. Me ne offendo poi delle vostre cambiali a vista, che avete il coraggio di farmi presentare al vostro banchiere: veramente sono povera, ma non già fallita, e benché io sia Donna e giovane, potevate affidarvi al mio credito e al mio peculio. E poi... noi altri poeti abbiamo, in fatto di denari e di spese, un coraggio che supera ogni *Lapis Filosoforum*.

Circa la prima parte della vostra lettera, in cui vi piace di maltrattare la mia povera morale galante con un piccantissimo scherzo, vi dirò che adonta d'esservi io assai mal dipinta, pure mi è tanto piaciuta che, s'io avessi un Amante, gliel'avrei subito fatta vedere, sebben mi potesse ella portar dei discapiti. Una mia frase quasi *platonica*, e detta con tutta la buonafede ch'io adopero quando scrivo, non meritava quella mezza analisi al mio sistema erotico. Voi non mi conoscete abbastanza, e vi dirò ingenuamente che a Vicenza nessuno è in istato di render conto di me in certi rapporti: quanto al *molinismo*,¹²³ non ne credete niente. Quantunque io non sia in quella Classe che Ninon chiamava *le jansenisme de l'Amour*,¹²⁴ pur nonostante non ho mai desolato il mio sentimento con la tortura del raggiro... Ma, oh Dio! ho una seccatura qui presente che m'interrompe... Addio milioni di volte... quando mi annojano non so nemmeno scrivere l'Abicì.

¹²³ *Molinismo*: sistema teologico elaborato nella seconda metà del Cinquecento dal teologo spagnolo Luis de Molina e che proponeva di addolcire l'eccessivo rigore morale di certe dottrine cristiane, sostenendo tra l'altro la conciliabilità di libero arbitrio e grazia divina. Molina era stato accusato di lassismo morale dai giansenisti; nella sua lettera, dunque, Cerretti doveva aver fatto qualche piccante osservazione sul libertinismo amoroso di Fiorenza.

¹²⁴ Anne de Lenclos, detta Ninon de Lenclos (1616-1705), celebre gentildonna e letterata, chiacchierata per la sua vita sentimentale e mondana, animatrice, a partire dal 1667, di un salotto culturale che ebbe tra gli ospiti Molière, La Rochefoucauld, La Fontaine, Racine, Saint-Simon. L'espressione *janseniste de l'amour* era usata da Ninon per definire le donne *prude* ossia nemiche dell'amore. Su di lei cfr. B. Craveri, *La civiltà della conversazione*, Milano, Adelphi, 2001, pp. 301-315.

La vostra F.V.S.

À Monsieur
Monsieur Louis Cerretti
Professeur d'Eloquence
à Modène

VIII ¹²⁵

Vicenza 12 gennajo 1796

Carissimo Amico

Trovandomi confinata in un Letto da 10 giorni per una febbre reumatica, perciò sono obbligata a servirmi di mano aliena per dirvi d'aver ricevuta la vostra Lettera accompagnata con delle produzioni del vostro talento; di che vi ringrazio, e mi riserbo di persona a dirvi ciò che le credo, ma mi lusingo di non ingannarmi. Spero che abbiate ricevuto le Commissioni speditevi in molto migliore essere di quel che siasi le vostre. Vi ringrazio della pena avuta per il mio sonetto e, lusingandomi al venturo ordinario d'essere in istato di scrivervi personalmente, vi saluto.

La vostr' Amica
Fiorenza Vendramin Sale

[segue indirizzo della stessa mano di chi ha vergato la lettera sotto dettatura:]

À Monsieur
Monsieur Louis Cerretti Professeur
d'Eloquence en l'Université
A Modène

[timbro postale:] MOD[ENA] 3 [APRILE]

¹²⁵ Lettera 15. Sono autografi di Fiorenza solo il saluto finale e la firma.

Vicenza 22 febbraio 1796

Sono in un'agitazione molestissima sulla sorte delle vostre e delle mie lettere. Un silenzio sempiterno è un pessimo mezzo per mantener vive le relazioni. Queste nostre Poste d'Italia sono così mal regolate che mi viene in mente alle volte di non esser in Paesi civilizzati ma piuttosto fra i rozzi popoli del Nord, e guai se questa idea mi viene in una giornata fredda: io veggio allora i deserti della Siberia con la mia capricciosa immaginazione. – Non vi occulterò nemmeno un dubbio crudele che talora s'impossessa di me, che voi siate negligente troppo in rispondere alle mie ciarle, ma dubbio sempre meno fatale della certezza, sicché in questo solo caso potrei dire

Che non men che saper dubbiar m'aggrada¹²⁷

Io voglio però insister tanto che ne saprò alla fine la verità. Ho ricevuti gli eccellenti zampini del Commendator Trissino, e benché la mia passata indisposizione mi vietasse simili cibi, pure volli assaggiarli perché venivano dal mio Cerretti.¹²⁸ Della mia salute vi darò convenienti notizie, e una cacciata di sangue che fui obbligata di farmi sembra aver ridonato l'equilibrio a' miei fluidi.

Vi dirò, caro Amico, che adesso occupo molte delle mie ore allo studio, non tanto per buona volontà di approfittare, quanto per distrarmi da tante cose disgustose che formano il complesso della mia vita; e perché alcune brevi Imprese, come sarebbero quelle di Odi, Sonetti e *pièces fugitives*, mi lascierebbero de' vuoti, così formai il progetto d'immergermi in uno studio al di sopra delle mie forze, ond'esser sicura d'impiegarmivi tutta... Ma già vi

¹²⁶ Lettera 16.

¹²⁷ Dante, *Inferno*, XI, 93.

¹²⁸ Questi regali gastronomici agli amici erano un'abitudine di Cerretti; il 6 marzo 1796 Fioccardo gli scriveva: «Vi scrivo dall'Osteria, ove mi trovo con una bella Forestiera. Abbiam fatti mille brindisi in compagnia dell'amabile Diavoletta al comune Amico Cerretti mangiando gli esquisiti Zampini». Questo passo sembra confermare che la «Diavoletta» fosse Fiorenza.

veggo un ciglio un po' magistrale, erigervi e domandarmi quale strana follia io sia per fare, e qual sorta di composizione sia questa che, dopo aver esaurite tutte le mie forze intellettuali, sarà certo indegna d'esser nemmeno corretta... Deggio dirvelo dunque?... Non ho coraggio: indovinate. – E che, voi soggiungete, un Dramma, una Commedia, una Composizione Tragica?... Alors je vous répondrai ce que Phèdre répond à Enone... *C'est toi qui l'as nommé.*¹²⁹ Voi sarete l'unico, il solo a veder questo mio miserabile lavoro, e se non la giudicherete nemmeno degna di censura, ve ne servirete in qualche altro modo...

Addio, il mio caro e il mio degno amico. – Rispondetemi.

À Monsieur
Monsieur Louis Cerretti
Professeur d'Eloquence
dans l'Université
de Modène

X¹³⁰

Vicence ce 6 mars 1796

Encore un coup, mon bon Ami. Mes Lettres vous importunent-elles? vous sont elles à charge? Dites-le moi franchement. Ou bien que vous ai-je fait?... ai-je perdu votre amitié? Craignez vous que je n'aie pas un peu trop fière de votre amitié? Écrivez-moi, vous le devez, et ne soyez pas si cruel que vous le paraissez envers

Votre affectionnée amie
Florence Vendramin Sale

À Monsieur
Monsieur Louis Cerretti
Professeur d'Eloquence dans

¹²⁹ J. Racine, *Phèdre*, v. 264.

¹³⁰ Lettera 17.

l'Université de
Modène

[*timbro postale:*] MOD[ENA]

XI ¹³¹

Vicenza 13 marzo 1796

Io vi ho sempre scritto tutti gli ordinarj, se se ne eccettuano due che fui obbligata al letto: non so dirvi di più sulla mia esattezza, e la maniera con cui mi rimproverate mi ha veramente mortificato. Io esser malcontenta di quello fate per me? Ah Cerretti mio, voi mal mi conoscete se i vivi miei sentimenti di riconoscenza e di stima non sono da voi creduti.

Avete ragione, mio caro Amico, è impresa non solamente audace, ma ridicola ancora, quella d'una Tragedia con una età troppo fresca e con tanta scarsezza di talenti e di cognizioni. Io ne sono avvilita, e benché ne abbia fatto qualche tratto, e che mi sia attenuta ad un genere di composizione che ammette molta libertà, pure non oso di seguitar il lavoro. Presto vi manderò un apologo in versi che avevo prima composto in Francese e che poi ho voluto tradurre. Chi sa se sarà nemmen degno di critica! Basta; voi siete il mio Angelo tutelare, ed ho perduto ogni avanzo di ritrosia con voi, indulgentissimo Amico.

Ho dovuto jeri rispondere al Custode generale d'Arcadia¹³² essendomi arrivato improvvisamente un Diploma da quell'Accademia. Io ne sono mortificata per paura che venga d'alcuni creduto ch'io mi sia procurato questo onore, che non è onore.

Amatemi e non mi scrivete mai così severamente come nell'ultima vostra.
Je suis à jamais

Votre Amie

¹³¹ Lettera 18.

¹³² Si allude al diploma di nomina all'Accademia d'Arcadia, firmato Cimante Micenio e tuttora conservato presso la Biblioteca Bertoliana di Vicenza (Ms. 3276). Fiorenza vi era ammessa col nome pastorale di Andosine Erigenia.

F.V.S.

À Monsieur
Monsieur Louis Cerretti
Professeur d'Eloquence dans l'Université de
Modène

[*timbro postale:*] MOD[ENA]

XII ¹³³

Vicenza 30 marzo [1796]

La vostra graziosissima ultima lettera, nella quale vi compiaccete di addottarmi per figlia, è un vero e leggiadro fiore della più cordiale amicizia. Ve ne ringrazio moltissimo, e vi assicuro che Mademoiselle Gournay non fu certo così fortunata nel possedere un Montagna per Padre, quant'io lo sono in avere un Cerretti.¹³⁴ Amabilissimo Papà, quanto e quanto vi amo! Questa vostra figlia vi annojerà ben presto con dei Scartafaccj che sta preparando. Quella sedicente Eroi-Comica rappresentazione è impasticciata fino al secondo Atto: come non farvela vedere a costo anche d'incorrere il vostro sdegno paterno? Il est bien fâcheux pour ceux qui écrivent de devoir faire une toilette aux propres ouvrages. Voila où j'en suis à présent et je me donne au Diable. – Avrei bisogno per ben studiare di molte cose che mi mancano, tra le altre d'una certa quiete reale di spirito, cui l'artificiale non giunge mai a equivalere. Le continue molestie morali fanno allo spirito ciò che fanno al fisico le malattie: rendono queste tardo, languido, disgustato il corpo, e quelle rendono l'anima agitata, incerta, incapace di meditazione, e di libera poi, se con la loro insistenza la rendono indolente. Spero che a quest'ora sarete ritornato in Modena e, per conseguenza, in caso di rispondermi. Fatelo se potete, giacché io sto malissimo senza vostre lettere. Addio caro Papà.

Votre bon Enfant

¹³³ Lettera 19.

¹³⁴ Non mi è chiaro a cosa si riferisca qui Fiorenza.

F.V.S.

À Monsieur
Monsieur Louis Cerretti
Professeur d'Eloquence dans l'Université
à Modène

[*timbro postale:*] MOD[ENA] 14 [APRILE]

XIII ¹³⁵

Vicenza 2 maggio [1796]

Mio caro Cerretti

Ho ricevuto, saranno otto giorni, una vostra lettera dalle mani del Signor Marasca. Dovevo subito formarne risposta, ma non so per quale impiccio omisi di farlo, e vi giuro che n'ebbi rimorso. – Ho travagliato molto nel lavoro di cui vi parlai, tempo fa, e per il quale voi, a ragione, mi tacciaste di arditezza: ma un certo istinto che ci porta sempre al di là di ciò che possiamo, ha fatto ch'io ancora vi ponga mano. Avrei bisogno d'avervi vicino per sentir e i vostri consigli e i vostri rimproveri: ma nell'impossibilità di conseguire questo bene io cercherò con sollecitudine di rimmettervi una copia di questo pasticcio il quale è ancora in un *deshabillé* indecente. Bramerei che mi additaste una strada economica per farvela giungere, non consistendo essa né in uno né in due fogli.

Voi mi scarsegiate tanto le vostre nuove ch'io ho appena il coraggio di domandarvele: v'assicuro che è inesprimibile la voglia che ho di vedervi, di parlarvi, di dirvi tante tante cose, ho il cuore così disoccupato, mio caro Amico, che anche il mio ingegno è più pigro e più languente del solito; la vostra conversazione, la vostra vicinanza, riempiendo il primo, potrebbe ravvivare il secondo. Ah venite, venite dalla vostra figlia *d'alliance*. La

¹³⁵ Lettera 20.

Marini¹³⁶ è a Firenze con Salimbeni,¹³⁷ uno de' miei più cari Amici. Egli mi scrive che la sua Compagna di viaggio è accarezzata; il credo, e volesse il Cielo che molte fossero le Donne del suo merito. Addio, mio caro Amico. Mi siete sempre presente e il luogo che occupate nel mio cuore è dei primarj, o anche il primo, se volete. Addio mille volte. Scrivetemi, e mandate al Diavolo quell'inerzia peccaminosa che avete nelle ossa.

L'amica vostra
Fiorenza V.S.

À Monsieur
Monsieur Louis Cerretti
Professeur d'Eloquence dans l'Université de
Modène

[*timbro postale:*] MOD[ENA]

XIV¹³⁸

Vicenza 15 maggio 1796

Amico Carissimo

¹³⁶ Si tratta ovviamente di Isabella Teotochi. Al tempo di questa lettera, a dire il vero, Isabella aveva già divorziato da quasi un anno da Carlo Marin ed aveva contratto nuove nozze con Giuseppe Albrizzi; ma ciò era ancora ignoto a Fiorenza come a chiunque altro poiché il matrimonio sarebbe stato reso pubblico solo alla fine del 1796. Da segnalare come pochi anni prima, forse spinta da gelosia, la madre di Fiorenza avesse espresso un giudizio ben diverso sulla Teotochi («Maledetta greca è costei», cfr. *supra*).

¹³⁷ Sebastiano Salimbeni (1758-1807), gentiluomo veronese, a differenza del padre Giovanni e del fratello Leonardo non intraprese la carriera militare preferendo la vita mondana. Amico e corrispondente della Albrizzi e suo compagno di viaggio a Firenze e Roma nella primavera del 1796, amicissimo di Alba Corner Vendramin che lo cita spesso nelle sue lettere a Bertola, massone e giacobino, dopo Campoformio scelse l'esilio a Milano e fu oratore al Corpo Legislativo della Repubblica Cisalpina. Su di lui cfr. R. Fasanari, *Gli albori del Risorgimento a Verona: 1785-1801*, Verona, Edizioni di vita veronese, 1950, *passim*; I. Pindemonte, *Lettere a Isabella*, a c. di G. Pizzamiglio, Firenze, Olschki, 2000, p. 176).

¹³⁸ Lettera 21.

Sebben dalla vostra dei 10 io vi scopra disposto ad abbandonar fra momenti quel soggiorno, pure azzardo di scrivervi, sperando che voi ancora siate in tempo di leggermi. Sì, mio caro Amico, voi troverete in me, alla vostra venuta, le disposizioni di figlia, d'Amica, di Discepola, e corrisponderà la mia condotta con voi a tutti questi sacri e teneri doveri. Toccherà a voi la scelta di quello più mi vorrete, e purch'io sia vostra, non questioneremo né sui titoli né sui metodi. Voi gentilmente vi lagnate del mio silenzio: eppure vi giuro sulla mia delicatezza che vi amo, e che mi siete sempre vicino non peraltro come mi fate sperar d'essermelo fra poco. Venite, venite a godere di quest'aure pacifiche: noi siamo appunto come spettatori alla tragedia: credo peraltro anch'io che pagheremo care le nostre Loggie e il nostro Anfiteatro da cui miriamo le altrui vicende. Questi onnipossenti Francesi tutto ci promettono, e sembra che vogliano portar quel rispetto alla nostra dimora che portavano i Spartani ai Vecchi e ai decrepiti:¹³⁹ ma se non esigeranno il pranzo, vorranno almeno la colazione da questa povera Vecchietta che dovrebbe esser ben provvista di dolci.¹⁴⁰ Egli è certo che se perderemo da un lato, immenso sarà il profitto dall'altro, giacché questi paesi sono adesso l'entrepôt di tutte le ricchezze di voi altri Lombardi fuggiaschi. Interessantissimo è ora questo cantoncino, e abbastanza animato dal vicino fermento, gode della più fondata speranza d'una permanente tranquillità. Tre sono gli accampamenti degli Austriaci nel Veronese, e se si verificherà la difesa di Mantova ecco quasi sicura una battaglia fra noi. Basta, vedremo anche ciò che avanza. È così immenso, strano e decisivo il complesso delle cose che da qualche tempo veggiamo, ch'io non ho altra meraviglia sennonché esisti ancora al Mondo un solo Cog...

Qui vi si prepara un'operetta la di cui *aurea* mediocrità sembr'assicurare una sufficiente riuscita. I Trissino tutti vi rammentano e mi chieggono nuove di voi: ma posso io loro sempre rispondere? Ditelo voi, crudelissimo amico.

¹³⁹ In quei giorni, numerosi proclami del generale Bonaparte avevano promesso alle popolazioni italiane il rispetto della proprietà e della religione, non sempre con reale effetto.

¹⁴⁰ La *Vecchietta* è ovviamente la millenaria Repubblica Veneta appena invasa dalle armate francesi; il 27 maggio Bonaparte era entrato a Brescia con l'esercito, violando così la neutralità della Serenissima.

Assai più utile mi riuscirà il presentarvi direttamente li fogli di cui vi scrissi più volte. Addio, mio buon Papà. Venite a esercitare la vostra paternità, ora ch'è già partito per i confini d'Europa l'altro destinatomi dalla natura.¹⁴¹
Addio addio, mio caro.

L'amica vostra
F.V.S.

À Monsieur
Monsieur Louis Cerretti
Professeur d'Eloquence
dans l'Université de
Modène

[*timbro postale:*] MOD[ENA]

XV ¹⁴²

Vicenza 4 giugno [1796]

Ho ricevuto la vostra in data dei 31 prossimo passato. Desidererei anch'io di poter dire come voi *non saprei che scrivervi*, ma purtroppo io avrei più cose a dirvi che parole a spiegarmi.

Noi siamo in mezzo alle Armate: figuratevi un popolo, come il nostro, a cui si contavano le Guerre come si raccontano ai ragazzi i prodigj delle Fate, costretto a doversi avvezzare in un momento ad esser il Teatro della Guerra.¹⁴³ I Francesi sono da Mercordì mattina a Verona. Ieri cominciarono a sfilare chi per Mantova, chi per la Chiusa. Sono tranquilli e discreti,

¹⁴¹ Francesco Vendramin, padre di Fiorenza, nel 1794 era stato eletto bailo veneto a Costantinopoli. Come abbiamo visto, non poté partire che nell'aprile di due anni dopo, ossia pochi giorni prima della presente.

¹⁴² Lettera 22. È indirizzata a Firenze, dove Cerretti si era trasferito in seguito all'occupazione francese del Ducato di Modena.

¹⁴³ L'entroterra veneziano non conosceva guerre né battaglie dai tempi della Pace di Cambrai (1529); la metafora scelta da Fiorenza rende perfettamente lo sgomento e lo shock che l'ingresso delle truppe francesi provocò nella popolazione veneta.

impazienti nei loro bisogni ma ricchi e prodighi del loro dinaro. Sembra che Verona sia ormai per essere il loro punto fisso. Chi sa anche che per impedire al nemico i passi delle nostre montagne non vengano a Vicenza? Ma noi non faremo come que' vigliacchi de' Veronesi. Bene li epitetava un mio Amico dicendo ch'erano un *popolo di ragazzi*. Essi faranno nella Storia la figura dei porci.¹⁴⁴ All'annunzio che i Francesi entravano in Verona, non concepirono altra idea sennonché venissero per bombardarla, e chi in camicia, chi in veste da camera, con le Mogli puerpere, i figli lattanti, lasciando tutte le sostanze e salvando la vita, con i Cavalli in fiocchi e i cocchi da gala arrivarono a Vicenza nel più tragico e ridicolo equipaggio. Noi la credemmo un'irruzione mentre in poche ore si trovavano qui 400 Famiglie piangenti, disperate e gridando *tutto è perduto*. In mezzo all'orrore che naturalmente deve ispirare un'emigrazione, per quanto irragionevole ella sia, ebbimo sempre presente la loro leggerezza e non si poteva a meno di ridere. Il fatto ci diede ragione e i Veronesi sono l'oggetto *des huées* e del ridicolo generale.¹⁴⁵ – Non mi fa peraltro piacere l'idea che queste Truppe prendano a pigione lo Stato nostro: noi corriamo il rischio di vedersi a cangiar in oro tutte le nostre provvisioni, e di morir di fame come quel Re a cui la Moglie preparò un superbo pranzo con le vivande tutte d'oro. Addio, scrivetemi e venite presto.¹⁴⁶

¹⁴⁴ Tipica manifestazione dell'antica e inveterata rivalità tra vicentini e veronesi.

¹⁴⁵ L'episodio è ricordato anche da una lettera di S. Bettinelli a P. Secco Suardo Grismondi datata Verona 21 agosto 1796: «I crocchj per altro sono scarsi per tanta emigrazione a Vicenza, Padova, Venezia de' Veronesi due volte spaventati. Ma di che? Del primo arrivo e del secondo de' Francesi, quasi avessero ad infierire co' cittadini, e invece tutto è quieto sempre malgrado al gran numero che ancor n'abbiamo» (Biblioteca Civica di Bergamo, Carteggi Paolina Secco Suardo Grismondi, M.M.B.828, fasc. 10). Il diario della Negri Velo, invece, non fa alcuna ironia sull'episodio.

¹⁴⁶ È questa l'ultima lettera conservata di Fiorenza prima del secondo incontro con Cerretti in agosto. Le impressioni di lei sul procedere della guerra coincidevano con quelle di Cerretti che, poco dopo il suo arrivo in Veneto, il 24 luglio 1796 scriveva all'amico fiorentino Puccini: «Io ho fatto un ottimo viaggio, ma ho trovata dovunque la dejezione di spirito e la paura. Bologna e Ferrara sono squallide e Venezia è in una massima apprensione. Tutti i Forti, tutti i Conventi che trovansi nelle Isole che la circondano son guerniti di soldatesca e cannoni, e i suoi Porti e la Laguna abbondano di Vascelli, Fregate, Galee, Tartane e Barche cannoniere. Gli Schiavoni e i Morlacchi vengono a torme per servir volontari la Repubblica, la cui prudenza consiste presentemente in frenare questa Truppa feroce, ciascun individuo della quale arde di voglia d'imbrattarsi le mani sul sangue di Spartaco-Buonaparte. Le occupazioni ostili de' Francesi nel territorio veneto sono continue. Verona co' suoi Forti, Legnago, Peschiera, la Badia e tutte le

À Monsieur
Monsieur le Professeur Louis Cerretti
à Florence

[*timbro postale:*] FI[RE]NZE

XVI¹⁴⁷

[Vicenza agosto 1796]

Sono afflittissima del vostro malore. Se non verrete voi verrò io. Per un accidente innocentissimo v'ho aperto una lettera che credevo mia, ma per Dio non so cosa contenga. Governatevi e preparatevi ad abbracciar la vostra
Figlia

rive dell'Adige sono in poter dei medesimi. Gli Schiavoni sono stati cacciati da tutti questi Luoghi e le requisizioni cominciano ad essere insopportabili. Vicenza è l'unica Città che finora non ha sofferta la più piccola inquietudine. Ella è come un'anitra che sta in mezzo all'acque senza bagnarsi. A Bergamo una mano di Francesi si è impossessata di due cassette di robe preziose che l'Arciduca di Milano aveva ivi lasciate in deposito presso un particolare. E questi sono i Liberatori dell'Italia, questa la sicurezza che tante volte han giurata alle Potenze neutrali!» e in post scriptum: «In questo punto giunge la nuova che i Francesi hanno occupato il terzo Castello di Verona detto di San Pietro. Tutto è fatto con violenza e non si adopera nemmeno più il linguaggio di amicizia o di compenso. I Veneziani hanno dimesso, oltre al Provveditore Generale Foscarini, anche il loro Tenente Generale Salimbeni che risiedeva in Verona e lo hanno mandato al Governo della Fortezza di Palmanova».

¹⁴⁷ Lettera 5. Manca l'indirizzo ma, come si deduce facilmente dal testo, la lettera risale ai primi giorni del secondo ed ultimo soggiorno di Cerretti a Vicenza. Come apprendiamo da una lettera di Cerretti a T. Puccini conservata alla Biblioteca Comunale Forteguerriana di Pistoia, dalla corrispondenza del modenese presso l'Archivio di Stato di Modena e da alcune corrispondenze segrete degli Inquisitori oggi consultabili all'Archivio di Stato di Venezia, Cerretti soggiornò a Vicenza una seconda volta tra i primi di agosto e la fine d'ottobre del 1796 quando venne espulso dallo Stato Veneto appunto per ordine degli Inquisitori (si veda in particolare il dispaccio del rettore di Vicenza Barbaro agli Inquisitori, datato 28 ottobre 1796 e nel quale appunto vien detto che Cerretti, ospite di casa Velo da due mesi, non ha mai potuto recarsi a Venezia a causa delle restrizioni imposte agli stranieri, e che solo in quel 28 ottobre è finalmente giunto nella capitale, venendone peraltro immediatamente espulso).

XVII ¹⁴⁸

[Vicenza agosto 1796]

Bench'io abbia avuta la febbre tutta notte, pure sono in necessità di partir domattina. Se volete vedermi, niente dopo le una di notte in mia Casa, andando io a dormir per tempo. Ho pagato il Quadro e ordinato l'altro che sarà fra pochi giorni a' vostri ordini. Vi ringrazio del Sonetto. Se mai non poteste venir questa sera scrivetemi a mio nome in Ca' Vendramin ai Carmini.¹⁴⁹ Addio caro Amico.

XVIII ¹⁵⁰

Venezia a' 21 settembre 1796
Dalla Regina d'Inghilterra

Avete fatto pur bene a scuotermi dal mio letargo! Questa Capitale che sembra la sede del moto è fatta apposta per far venire il sonno e l'inerzia. Io mi faccio burlare perché non mi alzo alle venti [*le due del pomeriggio*], non pranzo alle 24 [*le sei del pomeriggio*] e non sorto alle quattro [*le dieci di sera*] per vegliare fino alle 10 [*le due di notte*] fra le [*puglie?*], la noja e la increanza, ma per Dio io li lascio dire e non so imitare questo sciocco orario contrario alla natura e al buon senso. Ciò che mi scrivete di Manfredini non mi sorprende: ancor'io se fossi in lui, e che avessi ascoltato delle voci di

¹⁴⁸ Lettera 6. Diretta «A Monsieur / Monsieur Louis Cerretti / In Casa Velo / S.P.M» e dunque scritta a Vicenza, la sera prima di una partenza per Venezia, come si deduce dalla lettera. I riferimenti ai quadri (Cerretti era ufficialmente in missione in Veneto per svolgere una missione di collezionismo artistico per conto del granduca di Toscana) permettono di datare come le successive ossia al secondo soggiorno veneto di Cerretti (primi di agosto-fine ottobre 1796).

¹⁴⁹ Palazzo Vendramin, situato di fronte alla chiesa dei Carmini a Venezia, era la casa natale di Fiorenza.

¹⁵⁰ Lettera 23. Diretta «A Monsieur / Monsieur Louis Cerretti / In casa Velo / Carpagnon / Vicenza». Accanto all'indirizzo ed al bollo postale di Venezia appare, di altra mano, la scritta: «Signora Contessa veneratissima», forse un appunto di Cerretti stesso.

prevenzione e di entusiasmo amichevole, avrei voglia di conoscere questo qualunque siasi oggetto che, visto da vicino, poi mi comparirebbe altra cosa. Comunque sia, io son felicissima d'aver un siterello in quella preziosa sua anima, e a costo di aver a soffrire il ribasso più umiliante quando il destino mi avvicinerà alla sua vista, io mi desidererò questo fortunato momento. Scrivetegli ciò, e dategli ch'egli conoscerà ben altra cosa di quello si immagina, ma che sacrificherei mille volte il mio miserabile amor proprio al bene reale, e quasi immeritato, d'una sì cara e pregevole conoscenza.¹⁵¹

¹⁵¹ Fiorenza e Manfredini non si conoscevano di persona ma tra l'agosto e il settembre, nelle sue lettere al ministro toscano, Cerretti aveva tessuto le lodi di lei. Fiorenza, desiderosa di entrare in contatto un personaggio così illustre, aveva inviato in dono a Manfredini due suoi disegni. Il gesto non passò inosservato: il 3 agosto 1796, da Firenze, Manfredini scriveva a Cerretti: «Ella consegni alla Signora Marchesina Sale il suo discorso recitato qui nell'Accademia [...] vo pensando che avrò due Disegni dalla Signora Marchesina, e vo dicendo: con qual titolo e merito? come contestarlene la mia obbligazione? Sento poi da un degno soggetto che la onora, e che viene da me, rispondere alle mie inchieste, ch'essa è la Damina la meglio educata che siasi veduta, i più begli occhi dello Stato, illustre in Patria, illustre dov'è, amabile, indulgente, discreta, amantissima delle belle arti. A questa pennellata, amico carissimo, mi viene la rabbia, do un calcio al Tavolino, e grido: oh perché devo io combattere, inquietarmi, affliggermi tutto il giorno? Io appartengo alla Terraferma, ho dei doveri anche là. Il fatto e la sostanza si è che al primo annunzio di un Congresso, io me ne vengo a baciare le mani alla Signora Marchesina, desidero di conoscerla, e ch'ella conosca che, se per null'altro, merito il suo compatimento come uomo grato e vero». Quindi, il 12 agosto 1796 (lettera diretta a Venezia): «Serberò con rispetto per l'autrice e con gratitudine i due Disegni». Fiorenza aveva poi inviato in omaggio a Manfredini un bel quadro, tant'è che questi, il 10 settembre 1796, ringraziava tramite Cerretti «la Signora Marchesina Sale, cui bacio ossequiosamente le mani». Manfredini accenna a Fiorenza in numerose altre lettere. Firenze 17 settembre: «Desidero ch'ella non vi abbia sofferto, e che la tanto degna ed amabile Amica sua non sia atterrita, e non prenda noi altri soldati in orrore. La prego di dirglielo da parte mia [...] Io sono impaziente di aver Quadretti, di abbracciarla, e di baciare la mano alla Signora Marchesina»; Firenze 24 settembre: «e quanto all'animo mio penetrato di rispetto per quella Damina, spero ch'ella vi supplirà con quel Cuore che ha per me, e che ho io stesso»; Firenze 8 ottobre: «Mi faccia mille volte servitore della Damina, la di cui mano bacio con riconoscenza, troppo sicuramente impaziente di farlo in persona. Mi lusingo ch'essa non mi toglierà più il suo compatimento ed amicizia, appunto perché è un dono sì generoso e volontario [...] Non posso deporre la penna senza pregarla di un nuovo ossequio alla amabile Damina. Quadretti e Disegni occupano più il Cuore che l'occhio». Fiorenza inviò quindi a Manfredini un sonetto; questi ne scriveva a Cerretti, da Firenze il 15 ottobre: «Mi fu carissimo il Sonetto, applaudito da Mozzi, Bagnoli e questi intendenti. Sempre più mi glorio della bontà di una sì amabile e culta Damina. Mille teneri omaggi, e la promessa della più lauta riconoscenza, ed il più impaziente desiderio di bacciarle la mano». E ancora Firenze 15 novembre: «La Marchesina mi ha scritta una bellissima

Voi mi parlate d'un altro Quadro¹⁵² ma, caro Amico, avete aspettato tardi a scrivermelo. Non so promettervi un buon esito, ma domani farò di parlar con persona mia ed unica a quest'oggetto. Contate sulla mia amicizia. Con tutta la miglior intenzione per la mia Tragedia, ho dovuto sacrificarla. Alloggiata in un albergo pieno di *Patrioti*, i di cui ragazzini vivono sulla scala con i barcajuoli e i *lacché*, con uno strepito continuo, senz'agio né quiete, la mia testa non regge a nessun lavoro seguito, e duro quasi fatica a segnar queste pochissime linee.¹⁵³ Je ne vous parle *pas nouvelles*. Ici on déraisonnes du meilleur cœur du Monde. En voila assez. J'en suis excedée et je n'aime pas d'écrire ce que je sens, et d'ailleurs je ne sentirais jamais ce que je pourrais vous écrire.

Non vedo quasi mai Niccoletto.¹⁵⁴ I suoi Pregadi, Consigli e Magistrati me lo rubano quasi del tutto. Gli parlerò del vostro grano alla prima occasione.

Presto ci rivedremo, et avec grand plaisir de mon côté – Adieu, mon parfait ami, écrivez-moi. Adieu.

À Monsieur
Monsieur Louis Cerretti
In Casa Velo
Carpagnon
Vicenza

Lettera colla quale mi faceva anch'essa sperare la Cassa dei Quadri, che forse verranno coll'ordinario prossimo [...] Anche quella Marchesina vale un Perù; poveretta! Ora è nel mezzo delle Stragi e della più ostinata Lotta [...] Non ho potuto scrivere alla Marchesina, ma lo farò subito venuta la Cassa»; infine Firenze 29 novembre: «Domani aspetto una Lettera dalla cara Marchesina, cui ho cercato di mettere il fuoco nelle vene perché si spicci; nonostante la mia Lettera agro-dolce, spero le sarà piaciuta. Le voglio mandare dei Cedrati, e delle Essenze di San Marco e Santa Maria Novella» (Archivio di Stato di Modena, cit.).

¹⁵² Sulla collezione di quadri di Cerretti cfr. S. Momesso, *La collezione di Antonio Scarpa (1752-1832)*, Cittadella, Bertinello, 2007 e M. Pieri, *Memorie I*, cit., ad indicem.

¹⁵³ Interessante questo riferimento all'Albergo Regina d'Inghilterra (dove, esattamente dieci anni prima, era stato ospite Goethe) pieno di «patrioti» ossia (presumibilmente) di clienti francesi: proprio in quei giorni, peraltro, gli Inquisitori di Stato stavano svolgendo l'ultima grande inchiesta sui giacobini veneti conclusasi con l'arresto del solo Giovanni Andrea Spada, ma durante la quale erano emerse prove a carico anche dello zio Niccolò Corner (cfr. Archivio di Stato di Venezia, Inquisitori di Stato, b. 1251, fasc. 354).

¹⁵⁴ Lo zio Niccolò Corner (cfr. lettera seguente).

[*di altra mano:*] Signora Contessa veneratissima

[*timbro postale:*] VENE[ZIA]

XIX ¹⁵⁵

[Venezia poco dopo il 21 settembre 1796]

Eccovi la Lettera del Cornaro.¹⁵⁶ Tocca a voi il dirmi il resto. Vi sarò assai grata della Cantatina giacché il Maestro la vuol subito.¹⁵⁷ Aveva preparato i due Disegni, ma siccome il ritratto non può esser compito prima di Domenica, così ho avuto piacere di aspettar al primo Corriere per mandar tutto unito.¹⁵⁸ Ho avuto lettere da Salimbeni.¹⁵⁹ Il Sonetto è piaciuto. Addio.

¹⁵⁵ Lettera 4. Non c'è data né indirizzo, ma il riferimento alla lettera finalmente ottenuta dallo zio Niccolò Corner permette di datare a poco dopo la precedente; il fatto, poi, che si parli di un «ritratto» dimostra che la lettera è stata scritta nei mesi del secondo soggiorno veneto di Cerretti (primi di agosto-fine ottobre 1796). Sul verso è presente un insolito indirizzo («Dubois lieutenant / au 20^e regiment / des dragons») scritto da altra mano e senza alcuna traccia del nome di Cerretti. Dato il momento storico, e soprattutto il riferimento ad una inchiusa lettera per lo zio Corner, l'ipotesi più probabile è che si tratti di un'intercettazione militare, solo in seguito alla quale la lettera è stata recapitata a Cerretti tra le cui carte appunto è conservata.

¹⁵⁶ Niccolò Corner detto Nicoletto (1765-1807), fratello di Alba Corner Vendramin e dunque zio paterno di Fiorenza. Personaggio stravagante e mondano, podestà di Bergamo nel 1793-1794, massone, filofrancese, sospettato di giacobinismo fin dal 1792; nel maggio 1797, sarà il primo presidente della Municipalità provvisoria di Venezia. Esule in Francia dopo Campofornio, farà carriera politica e diplomatica sotto la Repubblica Italiana e il Regno Italo. Sulla sua breve ma interessante parabola storica e politica cfr. C. Chiancone, *Esuli veneti di età napoleonica. Repertorio bio-bibliografico*, Clermont-Ferrand, 2024, *ad vocem*.

¹⁵⁷ Dovrebbe dunque trattarsi della cantata *Le sventure di Leandro*, musicata dal celebre Mayr che infatti tra il 1794 e il 1800 lavorò stabilmente a Venezia come librettista per i più celebri teatri della città.

¹⁵⁸ Abbiamo visto come già il 3 agosto 1796 Manfredini avesse scritto a Cerretti di attendere con piacere due disegni da Fiorenza; il 1° ottobre lo aggiornava: «Domandi alla Marchesina se non disegnerebbe in piccolo, anzi in quattro segni, ed anzi sopra uno dei Disegni fatti, se stessa; anima vivente non lo saprebbe che io solo»; il *ritratto* cui Fiorenza qui allude potrebbe essere un autoritratto. La lettera prosegue «Vo' sempre avvertendo i Procaccj per la Cassetta, e

Vi mando anche la Lettera di Zendrini.¹⁶⁰ Me le restituirete unite alla Cantata.

XX ¹⁶¹

[Vicenza primi di ottobre 1796]

Il Padre dell'Amico differendo di qualche giorno l'andata, eccovi perché si ebbe bisogno del Procaccio. Vi mando le sue istesse parole acciò siate tranquillo. Se verrete questa sera al Caffé avrò piacere di combinar meglio la Lettera per il Cesarotti.¹⁶² Addio.

[*segue in allegato uno stralcio di altra mano:*]

In questo momento ho consegnato al Procaccio di Firenze, Signor Francesco Tartini, la lettera che m'avete raccomandata; ella sarà data in proprie mani al Manfredini¹⁶³ appena reso colà il detto Procaccio, che venne

nuovamente bacio la mano della amabile viaggiatrice» (allude, forse, al recente trasferimento di Fiorenza a Venezia).

¹⁵⁹ Sebastiano Salimbeni, sospettato di giacobinismo dal Governo Veneto, il 12 agosto era fuggito da Verona e si era recato a Firenze (cfr. R. Fasanari, *Gli albori del Risorgimento*, cit.).

¹⁶⁰ Il letterato e matematico veneziano Angelo Zendrini (1763-1849) che fu tra gli allievi prediletti di Cesarotti.

¹⁶¹ Lettera 14. Indirizzo: «À Monsieur / Monsieur Louis Cerretti / Chez Madame Velo». Databile al secondo soggiorno vicentino di Cerretti (primi di agosto-fine ottobre 1796). La frase allegata è ritagliata meticolosamente da una lettera scritta dall'ignoto *padre dell'amico* a Fiorenza e si riferisce al commercio di quadri tra Cerretti e Manfredini, entrambi raffinati collezionisti (cfr. lettera successiva).

¹⁶² Sappiamo da Rumor e da Cicogna che attorno al 3 ottobre 1796 vi era stato un carteggio tra Cesarotti e Zendrini a proposito della cantata *Le sventure di Leandro* di Fiorenza; è assai probabile che la «lettera per il Cesarotti» cui qui si fa cenno fosse la lettera di accompagnamento di Fiorenza, o eventualmente la risposta a delle osservazioni di Cesarotti.

¹⁶³ Federico Manfredini (1743-1829). Marchese, nato a Rovigo, militò come generale negli eserciti imperiali; da allora restò legato per tutta la vita alla Casa d'Asburgo. Precettore di Francesco e Ferdinando figli del granduca Leopoldo, fu alla corte di quest'ultimo a Vienna dopo il 1791; tornato a Firenze col successore Ferdinando, accompagnò questi in esilio al tempo dell'occupazione francese. Fu anche poeta e possessore di una ricchissima collezione

onorato altre volte di commissioni e se ne acquistò con sodisfazione di Sua Eccellenza. Eccovi servita col maggior zelo...

À Monsieur
Monsieur Louis Cerretti
Chez Monsieur Velo

XXI¹⁶⁴

[Venezia] Sabato [ottobre-novembre 1796]

Amico Carissimo

Spererei di poter riuscire nel nuovo affaretto raccomandatomi: ho per le mani un Bassano di molto merito. Ma prima di convenir di cos'alcuna è necessario che voi mi mandiate subito una specie di Carta obbligatoria per la Consegna delle Stampe del Morghen,¹⁶⁵ per il tempo, il modo, il numero e la cauzione. Voi vedete bene che dovendo trattare con persone diffidenti, e con le quali non basterebbe il nome di Alessandro, si rende necessario questa Carta, altrimenti non faremo niente né questa volta né mai. Io non partirò da qui senonché Mercordì mattina per esser la sera a Vicenza. Se volete farla subito e mandarmela io forse sarò in caso di servirvi. Addio. Dirigete la lettera alla Regina d'Inghilterra. L'Amica Vostra
F.V.S.

d'arte. Su di lui cfr. L.E. Funaro, *All'armata e in corte. Profilo di Federico Manfredini*, in "Rassegna storica toscana", a. XL, n° 1 (gen.-giu. 1994), pp. 76-108, a cui si rimanda per ulteriore bibliografia. L'Archivio di Stato di Modena (Fondo Particolari, Carteggio Cerretti, b. 361) conserva ventiquattro interessanti lettere di Manfredini a Cerretti datate dal 1794 al 1796.

¹⁶⁴ Lettera 7. Manca l'indirizzo ma dal testo si evince che Fiorenza è ancora a Venezia.

¹⁶⁵ Raffaello Morghen (1758-1833), il più celebre incisore dell'epoca. Il 15 novembre 1796 Manfredini scriveva da Firenze a Cerretti: «Ecco la Nota delle Stampe di Morghen», e il 22 novembre: «Partirà una Cassa mezzo olio e mezzo vino per l'Illustrissimo Signore avvocato Scola con 4 Stampe di Morghen. Partirà per il Nobil Uomo Signor abate de Velo l'Edizione di Macchiavello per ora di Tomi 3, al rimanente della quale sarà a carico mio associato, ed inoltre 4 Stampe di Morghen. Il tutto franco fino a Venezia e raccomandato a Sua Eccellenza Nicoletto Corner [...] Una Cassa di Cedrati potrebbe non dispiacere alla Marchesina?».

V[icenza] 3 novembre [1796]

Caro Amico

la vostra Contessa ospite si è piaciuta a raccontare a qualcuno la piccola vostra vicenda, mentre io unitamente ad altro vostro amico, da cui io la tenevo, avevamo già dileguato ogni sospetto nel pubblico. Vi prego però di non mostrarvi di ciò inteso, ma ciò vi serva per maggiormente conoscere il cuore umano. Sono ben sicura che avrete dato quel peso all'affare ch'egli merita, e nulla più. Abbiate però cura nelle vostre Lettere: perdonate il mio dottorezzo amichevole. Non passerà la settimana che la cassa sarà spedita. La lettera che ho ricevuta da Manfredini è veramente come la Madonna gratiae plena. Rispondo oggi come so a tante cortesie.

Sono inconsolabile, mio caro Amico, per la nuova crudele che ho avuta da Firenze che il mio amico P... non può più venire a V...¹⁶⁷ per un nuovo tratto di polacco despotismo del Padre. La sua lettera è così confusa ch'io non so quanto grande sia ancora la nostra disgrazia. Veramente mi desidero la sensibilità d'un Albero, e nulla più. Chi sa che non fosse anche troppa.

I Francesi retrocedono da Bassano. Oggi li attendiamo. Le Armate Austriache hanno passato la Piave, e sono numerose come non lo furono mai.¹⁶⁸

¹⁶⁶ Lettera 24. Sul verso del foglio appare per la prima volta l'indirizzo «Au Citoyen / Louis Ceretti», segno dei mutati tempi: espulso dagli Stati Veneti per ordine degli Inquisitori di Stato alla fine di ottobre del 1796 (a questo episodio alludono chiaramente le prime righe della presente), tornato in patria ai primi di novembre, Ceretti aveva aderito all'appena nata Confederazione Cispadana; di lì a poco sarebbe stato eletto membro del Comitato di Pubblica Istruzione, preside agli Studi e presidente dell'Accademia di Belle Arti di Modena.

¹⁶⁷ Qui Fiorenza sembra reticente per paura della censura postale, nel timore di compromettere qualcuno (si ricordi che una campagna militare era in pieno svolgimento in Veneto in quei giorni).

¹⁶⁸ Il 3 agosto, da Vicenza, Ceretti aveva aggiornato così l'amico Puccini sul procedere della guerra: «Le cose dei Francesi han ben cangiato di faccia e ne' dominii veneti e in parte di Lombardia. La battaglia di Pioverano guadagnata dagli austriaci ha deciso del destino di

Alcuni affarucci, e più di tutto il mio mal umore, m'impedisce di star di più con voi. Attendo le vostre lettere. Giorgio vi saluta.¹⁶⁹ Addio caro amico. Disponete di me.

XXIII ¹⁷⁰

Vicenza 11 novembre [1796]

Se l'essere spettatori di cose grandissime, varie e decisive è una felicità, io sono stata e sono certamente felicissima. Ma pure non so perché: preferisco quasi a queste fortissime scosse la quiete e la monotonia del mio viver solito. Non crediate ch'io abbia avuto un istante di paura: ho seguito il solito stile Vicentino che mando innanzi alla paura la curiosità, ma ho bensì avuto del mal umore all'aspetto della carnificina e delle stragi; la mia sensibilità ha gridato alto, e a forza d'amar molto l'umanità sono divenuta prima moralista, infine misantropa. Ecco come dallo stesso principio nascono due cose diverse, ecco come gli estremi s'incontrano. Ella è una gran fatica l'esser buoni! Oh quanti Caligola vi sono nel generale! Oh quanti desiderano come lui che il genere umano abbia una sola testa per troncarla! Ma voi mi direte: già lo so, finitela, e raccontatemi.

Verona, di Legnago, di Lonigo e di tutte le terre poste lungo l'Adige evacuate dai Francesi, i quali partendo han ruinato il bellissimo sostegno di Castagnara che è costato alla Repubblica ottanta milla Ducati. L'assedio di Mantova dopo uno sforzo ultimo dei Francesi è stato sciolto avant'ieri. I Tedeschi per altro nell'ultimo fatto hanno perduti 1.400 uomini. Peschiera resiste ancora ma presto dovrà cedere, e si vede che la sua resistenza è destinata a proteggere la ritirata de' Francesi e dar loro tempo di ordinarsi ove loro sarà in grado. I Veneziani si sono abbandonati a un'estrema gioja proporzionata all'estremo timore che avevano. Renduti cauti dal passato pericolo, essi d'ora in avanti avranno una neutralità armata e già novemila Schiavoni sono in piena marcia per venire di guernigione a Verona» (cfr. *supra*). Ma fra il 3 e il 5 agosto, la battaglia di Castiglione avrebbe operato un nuovo rovescio in favore dei Francesi.

¹⁶⁹ Probabilmente il comune amico Giorgio Trissino.

¹⁷⁰ Lettera 2. Manca l'indirizzo. Questa lettera e la successiva citano pressoché tutti i protagonisti della prima campagna d'Italia: i generali francesi Pierre Augerau, Andrea Masséna, Amédée-Emmanuel-François Laharpe e gli asburgici Liptay, Joseph Barberek barone d'Alvinczy, Johann Provera, Paul Davidovich e il principe di Hohenzollern, in quei giorni impegnati nel cosiddetto secondo scontro di Bassano (svoltosi più precisamente tra Fontaniva e Carmignano il 6 novembre 1796).

Ben diversa dall'altre due Armate s'avanzava la nuova Armata Imperiale alla Piave. Non era già questa il rappezzamento dell'altre, ma un'Armata tutta nuova, tutta rimontata con profusione di spesa, si può dire con lusso. Mentre questo nuvolo d'uomini passava la Piave e s'avanzava verso Bassano, ecco nella giornata dei 4 il bagaglio di Massena che, scortato da un Ajutante, arriva in Casa Porto. Questo fu il primo indizio della ritirata dei Francesi. Alle 14 della mattina dei 5 cominciarono a rientrar in Città Ufficiali e Soldati. Eravamo occupati di questa ben natural ritirata, quando ecco da Verona tre mila Uomini di rinforzo della division Laharpe ora innestati nel Corpo Massena. Si confusero le nostre idee: questo incrociamiento di truppe non fu subito ben spiegato: l'ultimo Corpo s'unì a quello che si ritirava e si stabilì all'Anconetta. Gli Ufficiali entrarono al solito nelle nostre Case. Giunse Massena alle 23, e quasi alle quattro venne l'avviso che Buonaparte sarebbe qui la mattina del Sabato con sei mila Uomini di rinforzo. Così fu infatti. Comparì con la Truppa, tenne un breve consiglio di Guerra con Augerau e Massena in Casa Cordellina, ov'ebbe anche un'altercazion con quest'ultimo per aver abbandonato Bassano, pranzò assai speditamente ed unitamente a tutta la Truppa, che tutta formava 14mila Uomini, s'avviò verso il nemico. Rimasero gli Ammalati e alcuni avanzi di Truppa ma al suono della Generale tutti partirono all'alba della Domenica. Cominciò la sera del Sabato qualche piccola scaramuccia verso Bassano dei posti avanzati, e n'ebbimo il segnale nei feriti che cominciarono a venire al mio famoso Ospitale di San Lorenzo, per il quale ho sofferto abbastanza. Ma la mattina di Domenica, cioè dei 6, s'incontrarono le Armate e seguirono i fatti più terribili e accaniti che siano successi in Italia ove non bastò, per così dire, l'intera Germania a scomporre la intrepidezza francese, ed ove la temerità trascendente di Buonaparte fu riparata dalla sua estrema bravura militare.¹⁷¹ L'Armata Austriaca formava una linea assai estesa da Fontaniva fino a Marostica, e la Colonna vicina a Bassano era comandata dai Generali Provera, Liptai, e Hohenzollern. Il fuoco cominciò a Fontaniva. Cominciò a sentirsi il Cannone a Vicenza e a Bassano, senza la più minima interruzione: la cosa era veramente atta ad infonder terrore. S'infervorò la battaglia alle Nove dov'era diretta la division

¹⁷¹ Allo stesso modo commenta il Diario Negri Velo, nell'introduzione: «Il genio di Bonaparte e l'attività indicibile delle sue truppe formano il soggetto della sorpresa e delle riflessioni se ciò succeda per valore, per fortuna o per tradimento».

d'Augerau che tre volte occupò quel sito e tre volte ne fu respinto, ma decisamente dal Reggimento Gyulay mandato dai Generali Alvinzy e Posdanovich che si videro sul punto di ceder la vittoria ai Francesi avendo questi penetrato fino al *borgo Angarano*, ch'è a pochi passi di Bassano: cosa che fa stordire! I Francesi volevano passar la Brenta ed hanno sparso il loro sangue per questo, ma inutilmente. Dicesi che fosse loro promesso il Sacco di Bassano, ma non si può dirlo di certo. Molti uffiziali d'ambe le parti furono uccisi e feriti: un Generale di Brigata morì sul Campo, un altro è qui prigioniero gravemente ferito. La battaglia non cessò che alle due della notte dopo un accanito combattimento di 14 ore. La notte li divise ed essendo restato Augerau a proteggere la ritirata, i Francesi entrarono in Vicenza la mattina dei 7. Una simile ritirata basta per immortalare un Generale: fu conservato tutto l'ordine, ed a riserva di 900 feriti, 80 prigionieri e 1.000 circa di morti, il fatto si terminò con il minor male de' francesi, se si voglia riflettere alla imprudenza del loro attacco, alle forze dei nemici ed al calore della battaglia. Uguale e maggiore fu la perdita dei Tedeschi, contandosi 600 de' loro Prigionieri, laddove pochissimi ve ne son de' francesi, amando questi piuttosto di morire che di rendersi. Alle ore 12 venendo gli 8 passò la Colonna d'Augerau che aveva con onore protetto la ritirata ed immantinente si rinchiusero tutti in Verona dove sono tutt'ora. Finiti i Francesi cominciarono a fluire i Tedeschi, ma in distanza di molte ore, sicché cessarono affatto i timori d'inseguimento. Fummo assai obbligati alla debolezza di questa Città che i Francesi non hanno computato punto di difesa. Sei ore di perenne passaggio senza l'interruzion d'un minuto possono darvi l'idea della Truppa austriaca: un torrente è il confronto che può meglio rappresentarla. I milioni dell'Inghilterra, uniti agli ultimi sforzi dell'Imperatore che spopolò l'Ungheria, rendono quest'Esercito numeroso come non lo fu mai, se se ne eccettui la Cavalleria ch'è piuttosto scemata, e veramente poderoso. 25mila Uomini ne abbiamo veduti a quest'ora: ve ne sono ancora 10mila alla Piave e senza contare la Colonna del Tirolo, quella ch'è destinata per Padova e per la strada di Legnago. I Tedeschi non fecero che pernottare e proseguirono la marcia sicché sono oltre Montebello. Dicesi che Buonaparte tenga sellati i Cavalli e che, a riserva d'alcune piccole fortificazioni alle porte, non si rimarchi indizio alcuno in Verona di prossima difesa. 500 scale richieste dai Tedeschi questa mattina ci avevano posto in

agitazione sul destino di Verona, ma non è naturale una resistenza. Nondimeno gli ultimi sforzi di quella gente devono essere disperati e fatali per qualcheduno, e non è assurdo l'immaginarsi delle stravaganze. Non abbiamo ancora in Città che due Generali e molti Cariaggi, mentre l'abbondanza delle munizioni e dell'equipaggio è veramente straordinaria: e sì, sapete ch'io non son solita a far le meraviglie. Domani e posdomani avremo ancora nuovi passaggi. Se non avessimo avute altre prove dell'ardor francese, l'ultimo fatto ne sarebbe bastante testimonio; ma v'assicuro che gli uffiziali francesi medesimi dicono di aver trovato uno straordinario calore anche nell'Armata Imperiale. Io ho parlato con amendue le parti, e si onorano l'una con l'altra convenendo che il fuoco dei 6 Novembre farà epoca negli annali delle Guerre.

Ecco sciolto in gran parte l'inestricabile gruppo, eccoci un poco più al chiaro. I Francesi non possono più che attenersi alla difesa: il loro numero è piccolo; Trento e Roveredo sono già degli Austriaci, e il torrente dell'Armata nemiche renderà vani i loro sforzi, ma non per questo cesseranno le stragi, ma la Guerra non è per anco finita, ma molto resta ancora a perdere ai Francesi, molto resta a noi a soffrire; sempre più immensi sono i nostri danni. I Tedeschi si portano alla Francese: devastano, saccheggiano, rubano; il corpo franco è terribile. Le richieste dei Generali sono altissime: nessuno paga, i nostri bovi sono tutti impiegati nell'Armata, e quasi spiranti di fame e di fatica. I villici hanno perduto quasi tutto, e piangono di dover sacrificare l'unica loro risorsa che consiste negli Animali. Tutti i cavalli di vettura e di posta essendo occupati, ha convenuto accordar ai Francesi una contribuzion di Cavalli da Carrozza per il trasporto dei feriti nella loro ritirata. Promisero di rimandarli, ma non si vedono né gli uomini né i cavalli. Legnago, Pizzighettone, Peschiera, Valeso,¹⁷² ecco ancora i punti forti dei Francesi. Vedremo quanto sangue si spargerà, quali vendette ancora preparano. Io sospiro la pace; quello è l'unico esito che chi non è cattivo veramente desidera.

La cassetta dei quadri non era fatta: si sta facendo, ma questi avvenimenti hanno portato un'inazion generale, e si spedirà al primo ordinario.

¹⁷² Valeggio sul Mincio.

Voi intanto agite con riflessione: misurate i passi, pensate alle vicende delle cose umane, all'avvenire, alle probabilità. Ve lo dice chi vi ama di cuore, chi sa esservi ver' Amica

F.V.S.

XXIV ¹⁷³

Vicence ce 25 novembre [1796]

Pas plus d'Allemands que sur ma main. La Metamorfosi è compiuta. Tutto rotto, fugato, disperso, perduto. Bonaparte padrone di Mantova e di tutti i siti possibili.¹⁷⁴ Davidovich servito per davanti e per di dietro. Alvinzy passato di qui in fuga con 13mila uomini maltrattati, e trepidando di poter guadagnar la Montagna per nascondersi. Eccovi tutto. Finisco perché dopo questo, tutto è poco. Addio

La vostra Amica

Sale

Au Citoyen

Louis Cerretti

Professeur d'Eloquence dans l'Université
de Modène

¹⁷³ Lettera 8. Anche questa missiva è diretta «Au Citoyen / Louis Cerretti».

¹⁷⁴ Tra il 15 e il 17 novembre Bonaparte aveva battuto gli Austriaci ad Arcole, aprendosi interamente la strada del Veneto. Qui però Fiorenza riferisce alcune voci prive di fondamento, poiché Bonaparte sarebbe riuscito a impadronirsi di Mantova solo il 2 febbraio 1797, dopo otto lunghi mesi di assedio.

Fiorenza Vendramin

Mémoires et confessions

Apografo di mano ignota (la stessa, peraltro, che ha vergato la *Lettre* di Testa) in Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza, Ms. 1916.

Mémoires et confessions de Madame Vendramin Sale

[1795]

Ut nemo in se se tentat descendere! nemo!

Persius Sat. IV.23

Honteux de m'ignorer

Dans mon être, dans moi je cherche à pénétrer

Voltaire

Lecteur, je ne vais pas te tracer ma vie; c'est mon coeur que je vais te développer; je ne te fixerai point une époque pour commencer. Cet aveu sincère et loyal que je vais te faire, persuadée que le coeur n'est point capable de recevoir une loi constante par les circonstances, mais qu'ébranlé seulement par elles, il ne revient dans son assiette ordinaire qu'après des altérations momentanées, je n'aurai recours aux anecdotes de ma vie que dans ces mêmes moments de secousse et d'ébranlement. Pour le reste, toujours attachée à la vérité, je te représenterai ce coeur avec ses égratignures, avec ses playes, avec ses ulcères; les causes extérieures ne peuvent que nous affecter légèrement et superficiellement. On ne trouve point de remède aux maladies chroniques, et à moins de se tuer expressément, on ne s'approche d'un moment l'instant de la mort; il en est ainsi des maladies habituelles du coeur. Les contrariétés, l'adversité peut l'opprimer, le gêner – ses playes peuvent sequer, se revoir, mais ce seront plutôt des convulsions, des souffrances accidentelles, que des augmentations

à la cause du mal; au contraire le bonheur, la prospérité, par leur souffle agréable et bienfaisant, porteront de secours, de repos à ce coeur malade: il pourra recouvrer une partie de son élasticité, mais ses playes ne cicatrisent point, et ce n'est qu'un repos passager.

Rien donc de plus inutile qu'une méthode suivie des circonstances de ma vie; il me semble aussi que tu viens de connaître, par ce que je viens de te dire, que mon coeur est malade, très malade, habituellement malade. Préconnaiss une autre chose encore: c'est que, malgré mes efforts pour ôter de cet aveu tout ce que je pourrais dire de moi en bien, tu rencontreras par-ci par-là des traits qui t'en donnent une idée. Ne m'en demandez point la cause. C'est peut-être que la Chimie du coeur humain n'est point assez perfectionnée, c'est que je ne serais aussi habile Chimicienne qu'il le faudrait, ou que j'aurai la lâcheté de n'en pouvoir faire le sacrifice total de cet amour propre à qui je devrai totalement renoncer. Si tu prends à cette dernière explication, je poursuivrai mon train; c'est le châtement qui est dû à ma lâcheté.

Je te dirai d'abord que toujours inquiète, agissante, remuante, je porte mes idées au-delà des bornes que la raison, la morale, l'honnêteté, la réflexion le veulent ordinairement. Lecteur, ne va pas te scandaliser, je te le dis tout net: je suis athée. Tout ce que j'ai lu, je lis. Le livre sur l'existence d'un Dieu n'a jamais su me convaincre un instant; l'instinct qu'on appelle raison me le reproche toujours et me pousse continuellement à des nouveaux essais pour exciter ma conversion. J'y vais avec un air revêche et mutin, de même que les petits enfants retournent à répéter la leçon qu'ils n'ont point apprise et qui leur a coûté une punition. Il me propose de lire pour adoucir l'âpreté de mon système, et je lis pour le rendre toujours plus outré.

Étrange accord de libertinage, d'obstination et de fierté, j'étende mon libertinage aussi en avant que je le peux, et je le porte au total mépris de l'homme. Je le mets au rang des bêtes, j'enrage de la sottise présomption dont il est vain, et qui fait qu'il se range au-dessus des bêtes; j'enrage de sa morale, de sa politique, de sa bienséance; je le voudrais toujours en [faux? faute?] et par conséquent libre, dissolu, athée, ou non, selon son gré, abruti, enfin bête comme il mérite de l'être. Quant à moi, je ne voudrais que la liberté de voir qui me plaît. Pour le reste, tout sacrifice est nul pour moi.

Quelquefois pourtant la seule idée de faire une chose que tout le monde condamnerait, me donne une force et une adresse particulière pour y venir à

bout. Si la loi, si la société, la morale, la défendent hautement, voilà un beau champ pour moi. C'est en raison des défenses que mon âme prend le feu. C'est alors que je suis un Archimède pour les machines et les édifices. Le sens intime de plaisir m'anime, m'égayé, et rarement m'abandonne.

En voilà une preuve. À dix-neuf ans je n'avais eu que deux fortes inclinations; la première que je pouvais cultiver sans beaucoup de difficulté fut mal suivie, très mal ménagée, faute de patience; tout fut découvert, comme il le fallait, et excepté une restriction de méthode, mon coeur n'en essaya aucun chagrin; je n'avais d'autre direction que mon inclination, et elle ne suffisit pas pour aiguïser mon industrie; quand je commençais à filer l'intrigue, j'étais sûre qu'il devait échouer; je n'étais point prouvée par une entraîne plus forte que celle de ma jeunesse et de ma noblesse; car j'avais quatorze ans et mon ami appartenait à une autre hiérarchie que la mienne, car c'était le fils du fameux graveur italien qui est à Londres depuis long-temps, c'était le fils du fameux Bartolozzi. Au contraire la seconde, qui avait le Ciel, la terre, le monde contre elle, fut si bien réglée, si bien soutenue qu'elle dura trois ans à plusieurs reprises, triompha de tous les obstacles les plus terribles et ne finit que par mon éloignement. Mon ami était le Secrétaire d'Ambassade de Monsieur Las Casas. Je connaissais l'homme, les circonstances, les lois, les châtements, les dangers; cependant tout fut nul, et le plaisir de faire une chose le plus fortement défendue me soutenait et me donnait la vie et le pouvoir.

Tu vas donc prendre idée des dérèglements de mon coeur par ces principes outrés, jusqu'au vice. Souviens-toi cependant qu'il n'y a au Monde un Être aussi tourmenté par cet instinct appelé *la raison*, par ce don inexplicable de comparer le passé au présent, et le présent au futur. Ah! oui, j'en suis le martyr. Combien de fois ne renoncerais-je pas si volontiers à ce fondamental don de la mémoire! Oui! Que de reproches ne me fait-elle pas, cette raison! Oh! voilà le mal. Mon esprit de révolte, aussi vif que < >, s'échappe à travers les digues qu'elle lui prépare, et par le goût secret de lui désobéir un moment, se venger de tous les ennuyeux et perpétuels sermons de son juge irrévocable. Je crois de ne pas m'être trompé en assignant la première place à cette espèce de rage, ou de libertinage philosophique. Connais, Lecteur, de combien d'autres vices elle est la source commune. Les premiers sont la dissimulation et le mensonge. Oui, moi qui me donne toujours pour la plus

loyale des créatures, qui par cette prétendue sincérité exige des autres une dépendance et un attachement inviolable, apprends que le premier acte de cette loyauté date de ce moment même. Voilà l'unique ouvrage qui va justifier mes prétendues apologies. Je ne te cache pas, jamais je n'ai dit le vrai qu'à demi. Voilà le moment, où je renonce à ce vice horrible, que je hais, que j'abhorre, et dont une nécessité absolue me charge malgré moi.

Si cependant je peux noter un heureux changement dans ce rapport, il faut aussi que je t'avoue que c'est toujours à ma charge. Oui, tout le mal dont je me dépouille à présent par cette confession volontaire va peser sur mon cœur par une autre voie. Il va se graver < dans ? > ma fierté. Jamais je n'ai été aussi fière que dans le moment. Par l'aveu de mes taches il me semble d'être au-dessus du niveau ordinaire, et si quelquefois j'ai été par reprises attachée par des atteintes de lâcheté, d'avilissement, il me semble que, de cette époque, le souvenir de ce que j'ai été capable de faire me garantira d'une semblable maladie.

Le cœur me bat aussi vite dans les plus grands plaisirs. Qu'est-ce donc? Je le sens. C'est un surplus de fierté. Je suis fière. Connais-moi donc dissimulée par force. Un esprit aussi libre, aussi libertin connaît-il d'autre ressource que la dissimulation? Tu me diras, Lecteur qui me connais, *cependant tu ne feins qu'à demi, on se doute de ton âme de souffre...* Dieu voulut !... Ah ! que ne me fait-il pas dix fois plus malheureuse à ce prix !... Je ne feins que trop. Un Philosophe sans candeur n'est qu'un politique. Je ne suis donc ni l'un ni l'autre. Voilà où je dois suivre la méthode que j'ai tracé dans mon prélude. Je t'ai dit que, bien que le cœur ne change pas en raison des circonstances, cependant celles-ci peuvent contribuer souvent à son oppression ou à son élasticité; que sans être aussi fortes pour fermer ou pour cicatriser les plaies, elles peuvent cependant ou les déchirer ou les adoucir... Eh bien, voilà précisément le cas. À présent plus que jamais la pression est forte. Une fois gênée dans les petits ressorts du génie, j'étais cependant plus libre quant à la volonté; je modérais mes élans, mais j'avançais mes projets, je vivais dans une atmosphère qui m'était salutaire. Je ne touchais qu'à des corps homogènes, je me retrouvais sans cesse plus libre tandis que je me plaignais d'être gênée; à présent c'est le contraire tout net. Tandis que je donne sujet aux plaints des hommes indiscrets qui se fâchent de la force de mes principes, je suis désapprouvée par les hommes libres; il me

reconnoissent gênée et se doutent quelquefois de mon avilissement. Ne vas pas le craindre, Lecteur, ni à toi, ni à moi, il n'en est rien. La fiction consiste dans l'altération des actions, le mensonge dans l'altération des mots. Ne pouvant point librement adopter aucun de ces deux systèmes, je me sers de chacun selon le besoin; voilà un choc continuel qui ne peut pas être caché aux yeux de l'homme indiscret, comme il est reconnu par l'homme juste. Je ne feins que quand il ne suffit pas de mentir; je ne mens que quand il ne suffit pas de feindre. Je vais t'expliquer cela par le fait. Je connais, par exemple, qu'il suffit de mentir pour faire croire à ma tourbe fanatique que je hais le plaisir, on s'en doute encore, je m'aperçois des soupçons, alors je tâche de me rendre Anachorète réellement et je vais toucher à mes actions. Mais également maladroite dans la fiction et dans le mensonge, je vais être la dupe de l'indiscrétion si mon extravagance ne va me sauver du naufrage.

Comment !... tu es bien donc extravagante? Oui, Lecteur, je le suis au dernier point, et c'est par bonheur. J'agis bien des fois sans la moindre raison; cependant avec la même vigueur et plus encore que si la plus forte des déterminations m'y poussât. Ordinairement je me livre à ces élans secrets du cœur quand je suis mécontente de ma conduite, quand je me reproche ma faiblesse, quand je suis assiégé par le plus vile des sentiments. C'est le sens de notre faiblesse. Je m'anime sans savoir pourquoi; je me prends avec ferveur à des choses sans que mon amour propre, sans que mon plaisir ou mes désirs l'exigent. C'est plus le tempérament que la raison... il faut le dire, c'est le caprice qui le veut. Quelquefois je ferais des études qui ne me charment pas et que je ne montrerai à personne, quelquefois je pratique des devoirs inutiles, je lie des amitiés ou des rapports sans pourquoi, sans avoir d'autre raison que le caprice le plus ardent. On dirait que je ne prends du plaisir que dans l'inutilité. Non, c'est un dégoût de moi et des autres, c'est pour jeter les bases des quelques nouvelles combinaisons, c'est pour ôter de mes yeux des sujets, ou des remords, ou d'ennuyer, c'est pour me jouer de tout le Monde, de ces hommes, c'est-à-dire, que je ne crois susceptibles d'aucune démarche raisonnée. Des nouveaux rapports <ont> ainsi accidentellement fondés car les caprices sont exposés à des succès différents. Ou ils aboutissent à rien, ou ils prennent une consistance. S'ils prennent une consistance, ma volubilité, mon Protéisme les envisage bientôt d'un œil différent. C'est un amas de Lois, de prescriptions à qui je vais me soumettre

volontairement. Apprens donc, Lecteur, deux choses: l'une, que je ne m'abandonne au caprice que dans les moments des mécontentements absolus de moi-même; l'autre, que si la raison appuyant mon caprice rend solide et consistant ce que par hasard j'avais entrepris, c'est avec la plus rigoureuse fermeté que j'en suis les lois, les rapports, les circonstances. Jusqu'à ce que j'ai lieu de les suivre fidèlement, la raison dure; si le hasard, la constance, la faiblesse produisent dans les cœurs de mes directions la moindre altération, les remords, la honte, le désespoir me gagnent à la fois. Je rougis de ne pouvoir me donner à l'exécution de mes impulsions avec la force qu'elles méritent, ma fierté en est choquée et, plus invitée contre l'administration que contre la lois, je m'abandonne à la fureur et au désespoir. Voilà un vuide momentané, mais le voilà bientôt rempli par cette rage, par cette soif des nouvelles combinaisons quelles qu'elles soient, enfin de ce caprice. Tu me diras donc, Lecteur: *tu ne sais aimer que par caprice*. Non, il n'y a que le caprice qui me donne l'essor nécessaire pour aimer.

Redouble ici ton attention et prépare-toi à un plus réglé et rigoureux examen. J'aurais recours aux indications et aux préceptes du célèbre Addison, qui pour nous aider dans l'important ouvrage de sonder nos pensées, de fouiller dans tous les replis de notre cœur, en un mot de parvenir à la connaissance de nous-mêmes, nous propose trois moyens pour essayer nos défauts secrets et pour nous estimer ce que nous valons:

I – Réfléchir sur le caractère que nous soutenons auprès de nos ennemis. Nos amis ou nous flattent ou exténuent nos défauts à nos yeux; nos ennemis, au contraire, épient toutes nos démarches et découvrent toutes nos petites imperfections. Un ami grossit les vertus et un ennemi exagère les vices. Plutarque a écrit sur les bons offices qu'on peut recevoir des ennemis, ou du moins par les censures malines.

II – Examiner jusqu'à quel point nous méritons les éloges qu'on nous a donnés; si les actions qui nous les attirent partent d'un bon principe et si nous possédons les vertus par lesquelles on nous applaudit.

III – Ne prendre une trop haute idée de certaines vertus que nous possédons et qui sont un peu suspectes, c'est-à-dire qui peuvent être exposés à des interprétations différentes.

IV – Nous défier de ces actions qui viennent du tempérament, de nos

passions favorites ou de tout ce qui s'accorde avec nos intérêts mondains.

I.

Quant au premier, que disent donc de moi mes censeurs malins? Que je ne suis qu'un amas bizarre de contradictions; que je suis inégale, peu liante; que je sacrifie mes amis au caprice ou à l'insensibilité; que je suis imprudente dans ma conduite, que je passe d'un engagement à l'autre avec une espèce d'étourderie, mais que je suis fière, dure, incapable d'un sentiment tendre; que mon esprit n'est point juste, que je n'ai point les vraies maximes pour bien me conduire, que je passe d'excès en excès sans jamais me tenir aux véritables chemins, que je ne possède aucune science, aucun talent à la perfection; que j'ai un air trop sombre ou trop animé; qu'il n'est point décent de se dépouiller des intérêts de mon rang et de ma situation; que je me prends très mal à vaincre mes ennemis. Enfin que je ne suis pas belle ni gracieuse, mais trop frappante et trop singulière. Examinons bien ces accusations et tâchons de connoître jusqu'à quel point elles sont vraies.

Première Accusation

1° Que je suis un amas bizarre de contradictions.

Rien de plus vrai. J'ai déjà dit à quel point le libertinage et la raison combattent toujours en moi. La loyauté, la fierté et la faiblesse, l'application et le désœuvrement, l'amour de la solitude et la fureur de m'amuser, la constance et la volubilité, la négligence et la propriété, l'impatience et la paresse, tout cela s'unit en moi et combat avec des succès différents. Examinons un peu les différents succès, afin de connaître quelle est toujours le vainqueur parmi ces combattants si opposés.

Entre le libertinage et la raison, il faut donner la victoire au premier car, bien que celle-ci ne soit en nécessité de céder qu'après des sanglants combats, il prend l'essor sur elle et par des avenues secrètes trouve dans mon âme un siège à son aise.

Entre la loyauté et la dissimulation, c'est la première qui triomphe; je suis plus loyale que dissimulé et la dissimulation n'est en moi que pour tenir l'éclat de ma loyauté. Aussi m'est-elle souvent à pure perte.

Entre la pitié et la cruauté, le combat est inégal. Sans que je puisse me vanter d'une délicatesse exquise, j'ai pourtant un bon cœur: la cruauté ne me prend que quand je suis dans mes accès de misanthropie; aussi ne s'étend-elle pas au plaisir de voir souffrir, mais seulement à une certaine répugnance à secourir; quelquefois pour un certain amusement je serais assez cruelle pour porter aux autres une légère inquiétude. Tout cela a un très petit degré, pour ne point troubler mon système d'indifférence.

Entre la fierté et la faiblesse, toujours combat égal. Le succès est indécis.

Entre l'application et le désœuvrement, triomphe l'application; aussi, le désœuvrement ne m'attaque que par intervalles et m'est insoutenable et douloureux.

Entre la solitude et l'amusement, celui-ci gagnerait s'il fût, comme il ne sera jamais, toujours vif et toujours libre; la solitude y gagne avec beaucoup de force, mais après les vains essais de son adversaire.

Entre la constance et la volubilité, ce serait la première qui gagnerait toujours, mais par une chaîne d'autres passions aussi fortes que nécessaires elle est exposée à des défaites considérables; je me livre pourtant à la seconde sans plaisir, et je me plains de manquer à mes engagements jusqu'à ce que je n'y suis ramenée par l'instinct.

Entre la négligence et la propriété, elles sont toutes les deux toujours aux prises. Je suis plus naturellement portée à la négligence, mais c'est une des rares occasions dans lesquelles la réflexion l'emporte. Je suis donc passablement propre.

Entre l'activité et la paresse, la première l'emporte; je suis avide d'occupations et si impatiente naturellement que je ne me pardonne qu'à regret les atteintes de ma paresse.

Voilà le résultat et l'examen sur la première accusation; connais donc qu'elle est plus vraie qu'elle n'est fausse.

Seconde Accusation

2° Que je suis inégale, peu liante.

On a raison d'en juger ainsi, cependant cela n'est pas vrai dans le fond. Il faut dire que dans toutes mes passions il n'y ait une certaine affinité, parce que mon humeur n'est point en butte à l'inégalité; cependant il le paraît aux

autres. Comment cela? Naturellement vive, sémillante, j'attaque les personnes sans beaucoup réfléchir; s'il fût possible que mes circonstances me donnassent la liberté de cultiver toutes mes relations, ou que la crainte de me charger d'embarras fâcheux ne me prisse pas, je n'aurais dans ma conduite aucune irrégularité. Je ne suis irrégulière que parce que j'ai été imprudente; aussi c'est l'unique remède que j'ai celui de détruire ce que je venais d'élever. Aussi je suis irrégulière pour n'avoir point le courage de renoncer à des liaisons que je ne peux pas suivre, ou parce qu'après je suis plus sensible à la crainte qu'à mon propre cœur.

Troisième Accusation

3° Que je sacrifie mes amis au caprice ou à l'insensibilité.

J'ai dit que sans les ressorts du caprice il m'est impossible d'aimer, mais je nie que le caprice soit la cause de mon changement en amour; c'est dans les cas les plus désespérés, c'est quand je ne peux plus tenir contre l'infortune, que je tâche de me dégager des liens de l'amour; mais c'est moi-même qui le sacrifie avant mon ami. Je suis donc sensible; cette sensibilité varie cependant beaucoup. Quelquefois je crois beaucoup sentir quand des mauvaises raisons se présentent à moi pour justifier ma passion; je prends occasion de là de me croire fortement passionnée quand je ne trouve d'autre raison que la sympathie. Je ne fais cependant alors que chercher une illusion. Au contraire, quand je trouve une volupté à découvrir les qualités de mon ami, quand j'aime avec fondement, je ne suis jamais contente du degré de ma passion; je me tourmente sur la faiblesse de mon amour. Il est cependant vrai que mes efforts sont également vains dans les deux cas; que j'aime peu dans le premier et beaucoup dans le second; qu'il me serait facile de tromper le premier de ces amis qu'il m'est presque impossible de tromper le second; que dans celui-ci l'amour propre y joue sans rôle, et que c'est un excellent préservatif contre la tromperie.

Quatrième Accusation

4° Que je suis imprudente dans ma conduite, et que je passe d'un engagement à l'autre avec une espèce d'étourderie.

J'avoue que je n'ai presque jamais aucun plan médité; que, comme je l'ai dit dans mes premiers aveux, j'agis très souvent inconsidérément; que je donne tête baissée dans des nouveautés pourvu de me débarrasser de ce qui me gêne trop; que cependant je n'aime pas de changer, et que si je pouvois donner à ma volonté un essor libre, je saurais tant souffrir hormis que le changement; que dans ma conduite je suis plus faible qu'obstinée; que je suis sensible avec dépit par intervalles, mais que j'ai des longs repos où mon âme vit comme suffoquée; que ne pouvant obtenir ce que mon âme désire, mon impatience se manifeste à tout ce qui me touche; qu'après tant, je donne un poids inégal à mes actions selon les moments et les situations de mon cœur. Je crois pouvoir passer en silence les autres accusations jusqu'à la huitième, comme trop analogues aux premières.

Huitième Accusation

8° Que je ne possède aucune science, aucun talent à la perfection; que mon extérieur est trop sombre ou trop animé; qu'il n'est point décent de montrer une certaine supériorité à mon rang et à mes situations; que je me prends très mal à vaincre mes ennemis; enfin, que je n'ai ni grâce ni beauté, mais trop de force et de singularité.

En général ces accusations sont très vraies. Mes connaissances sont très superficielles: de plus, j'ai quelquefois beaucoup de difficulté à les perfectionner. J'avoue que je suis comme un voyageur qui a très peu demeuré dans des grandes villes et qui confond les objets qu'il a vus. J'ai toujours étudié sans méthode dans les temps que j'aurais voulu une méthode suivie. Je n'envie point aux femmes leurs bijoux et leurs gazes; j'envie aux hommes, jusqu'à la souffrance, leurs talents et leurs connaissances. Je n'ai des moments plus heureux dans ma vie que lorsque je comprends de bien envisager un objet et d'en savoir autant que les grands hommes que j'estime dans le plus menu des rapports. Naturellement indifférent, quoique sensible par accès, je ne suis jamais indifférente sur l'article des connaissances. C'est un instinct, c'est un sixième sens à moi. Quelquefois ce transport, cette démangeaison de savoir me fait plus de mal que de bien en m'ôtant la tranquillité, la patience; aussi ne puis-je me vanter d'aucune connaissance profonde. Il faut le dire cependant: j'ai un tact si juste, si délicat que je

m'aperçois d'en pouvoir assez imposer dans chaque rapport qu'il me prit fantaisie d'embrasser. Aussi ai-je assez bien traduit des pages du latin sans le savoir, ai-je bien exécuté des concerts et des accompagnements sans bien en connaître les bases, mais ayant seulement dans moi-même un je ne sais quoi de brûlant et d'inquiet qui me pousse au bout et en force duquel il ne m'a jamais été possible de m'arrêter. Quant à mon extérieur, je dirai qu'il a beaucoup de rapport avec mon esprit. Un moment de sensualité gâte en moi un mois de prévoyance; au contraire, un instant de pourvoyance supplée à un mois de distraction. Je n'en dirai pas plus pour m'accuser ou me justifier sur les mouvements de mon extérieur. Quant à la supériorité envers mon rang et ma situation, je le dirai nettement, que deux causes toujours agissantes contribuent à rendre apparemment bien fondée cette accusation. Je suis très sensible à l'ennuie et horriblement révoltée contre l'ostentation. J'avance une proposition: je n'aime l'argent que parce qu'on peut dépenser en cachette, et je ne suis jamais contente de l'usage que j'en ai fait que quand j'arrive au bout de ne savoir pas comme je l'ai dépensé. Je pousse à mon ordinaire la cause aux extrémités, et livrée à la volupté qui porte en soi cette liberté obscure et paisible, je ne suis pas en état de cacher mon dédain pour le faste et le bruit. Je ne voudrais être connue qu'à dix, à douze personnes toujours de mon goût et ignorée par toute la terre. J'ai l'air mutin, dédaigneux quand on veut me louer également que quand on me blâme. On ne m'arrache un moment à mes goûts ni par les louanges, ni par les richesses, ni par l'amusement. Il n'y a d'amusements pour moi que < dans > l'épanchement de mon âme.

Je ne dirai rien sur le peu de soin pour vaincre mes ennemis d'abord que j'ai dit, combien je souffre à dissimuler. Je ne connais d'autre expédient pour le vaincre, et cet expédient est presque seul pour moi.

Qu'ai-je à dire sur ma figure, et sur ma personne ? Je n'en sais rien, et je le laisse à ma place.

Voilà que j'ai tâché de me suivre et de m'étudier relativement aux principales accusations de mes ennemis. J'irai à présent au dénombrement des qualités qui me sont attribués par mes amis. Je sonderai jusqu'à quel point elles sont vraies, et nous verrons en peu de temps qu'elles peuvent être sujettes à un rabat considérable.

Secondo Punto

Que disent donc de moi mes amis? *Cette Femme est bonne; elle a beaucoup de force dans l'entendement, et dans l'esprit elle se règle par des principes mâles et philosophiques; elle a un goût parfait; elle est instruite; elle aime à s'instruire; elle est sensible; elle est intéressante.*

Par tout ce que j'ai dit jusque ici, il n'y a pas lieu à tirer cette déduction, que je suis véritablement bonne; il est vrai que ma raison n'a point une voix grêle et efféminée, mais elle n'a pas un ascendant décidé sur mon âme. Elle ressemble au meilleur précepteur du Monde qui est auprès d'un écolier plein de feu et dédié au désordre. Cependant une âme libre peu propre à la dissimulation, une âme sensible et constante mais capricieuse, d'abord que par des causes extérieures elle doit abandonner sa constance, n'est pas à tout prendre une âme méchante. Je suis rarement assez dissimulée pour en imposer et sans tirer le profit nécessaire, je ternis l'éclat de ma candeur. Souvent je fais autrement de ce que je dis; mais il faut le dire, j'ose me comparer à Frédéric II qui, par ce que nous dit Voltaire, tenait rarement la parole parce qu'il agissait avec une espèce d'enthousiasme et parlait avec un autre.

Quant à la force du caractère, je dirai tout simplement qu'on se trompe, et que comme <le> dit un Auteur moderne: *une Femme faible est celle à qui l'on reproche une faute, qui se le reproche elle-même, dont le cœur combat la raison, qui veut guérir qui ne guérira point ou bien tard.*¹⁷⁵ Me voilà à peu-près.

Quant à la force de l'entendement et aux principes mâles et philosophiques, dont on me croit douée, je crois en avoir assez dit dans le cours de cet aveu. Cependant je dirai que, quoique susceptible d'un ardeur peu propre aux femmes, je ressemble par mon esprit à ces vessies de Gaz Oxygène qu'il faut pousser lentement une fois que la combustion est arrivée, de peur qu'en poussant trop, l'explosion ne fasse cesser l'expérience. Mais ce qui est douloureux, c'est qu'en poussant lentement, on ne vienne presque à bout de rien, et il faut hasarder l'explosion plutôt que l'évènement.

Je suis peu propre à une étude, à un plan, à une méditation suivie parce que mon esprit agissant, au lieu de simplifier la chose au possible, s'égare dans la

¹⁷⁵ Citazione tratta da La Bruyère, *Les caractères*, cap. *Des femmes*.

complication qu'il s'est formé, et alors il est bien faite de me dérouter à jamais. Me voilà donc bien riche dans la misère.

Quant à ma philosophie, c'est la plus drôle modification que j'ai connu. Il faut que je l'avoue franchement, je vois les choses sans voile, je suis comme habituée à les dévoiler; concevoir une idée fausse est pour moi un travail aussi pénible que pour quelqu'un <d'autre> c'en sera l'examen d'une idée vraie. Ce système inaltérable de regarder les choses de face, de me priver de toute illusion, me donne un certain ton d'indifférence, et donne à mon esprit un air moqueur et entreprenant. Ôtez-en l'Amour, qui est une passion à part, je suis peu cruelle avec moi-même; je ne veux point me faire souffrir, et c'est toujours au dépit de ma sensibilité que ma philosophie triompha. J'ai dit cependant que je suis faible; en effet ma faiblesse me préserve de l'égoïsme à quoi peut-être ma philosophie me conduirait. Aussi, si la faiblesse ne gagnât pas mon cœur, ma philosophie ne le bornerait pas à gouverner mon esprit.

Quant à mon goût, il est bizarre sans être mauvais. Il est toujours vague apparemment mais très décisif; je crains qu'il ne soit quelquefois trop singulier; cependant ce n'est pas ma faute, mes goûts sont toujours simples, mais il y a telle et telle simplicité: le goût des Pairs Anglais est de la plus vraie simplicité; cependant un champ à blé est aussi simple. J'ai la régularité, mais j'aime la simplicité.

J'avoue que mes amis me connaissent bien sensible: on est donc mon système d'indifférence, ou bien est-ce que je donne le nom de faiblesse à la sensibilité? À Dieu ne plaise. Ma philosophie n'exclut point la sensibilité, voilà le mal: c'est que je ne suis pas sensible par le cœur, mais par ses lois. Aussi, les lois peuvent être interprétées différemment, et il me semble d'avoir dit combien il m'est propre de m'étudier quand je sens. Il est vrai que je n'ai jamais senti sans m'étudier, ni me suis jamais étudié sans sentir. À l'égard de ce que mes amis peuvent regarder en moi un être intéressant, je crains bien que ce qui les arrête le plus, ce soit un amas de contradictions dont je suis le tissu. Quand nous nous représentons le bien séparé du mal, ou de moins que nous voyons ces deux principes convenablement séparés, notre attention n'en est pas beaucoup affecté, mais l'union, l'inséparabilité de ces deux principes nous impose, nous arrête, nous fixe.

Les deux derniers points d'examen ont eu leur explication par l'analyse des

deux premiers. Si je n'en aurai assez dit, c'est que même en descendant dans une caverne où l'air est impure et peu respirable, ils sont si fatigués par la souffrance que leurs facultés ne sont point aussi promptes qu'il le fallait pour examiner le local.¹⁷⁶

¹⁷⁶ Il manoscritto si interrompe qui bruscamente.

Fiorenza Vendramin

Poesie

Sonetto in morte del Padre Luigi Macchi monaco olivetano

Copia del secolo XIX conservata in più esemplari presso la Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza (Mss. 1588, 1916 e 2727); una risposta di Lorenzo Tornieri a questo sonetto di Fiorenza si legge nel Ms. 1916, trascritta immediatamente dopo i *Mémoires et confessions*.

Altri testimoni: *In morte d'un Amico / Sonetto* (Biblioteca Comunale "Mozzi-Borgetti" di Macerata, Ms. 297, *Nelli Giuseppe, Antologia di poesie varie*); *Della Stessa / In Morte d'un Amico / Sonetto* (*ibid.*, Ms. 451, *Nelli Giuseppe, Raccolta di poesie di varj autori la maggior parte viventi. Corneto 1808*).

Luigi Macchi, monaco cassinese, poeta d'occasione attivo negli ultimi anni della Serenissima, fu accademico della Crusca e socio corrispondente dell'Accademia Patavina. Di lui si conoscono libretti poetici stampati a Padova (1778), a Brescia (1787) e a Vicenza per la stamperia Turra. La sua ultima pubblicazione è del 1795, il che permette di datare questi versi di Fiorenza ad allora, e più precisamente all'autunno di quell'anno se il sonetto inviato a Cerretti nel dicembre 1795 (cfr. *supra*) fosse proprio questo.

Fredd'urna, e cener muto, e di spavento
Larve inquiete, e sepolcral squallore,
Cupo silenzio, cui soffiare di vento
Fra funerei cipressi addoppia orrore.

Questi gli oggetti son, ch'esca e fomento
Formeran finché io viva al mio dolore...
Insensata!... a che piango? e non rammento
Che il lutto è pei gran nomi un vano onore?

Sulla tomba di lui, che di niun vanto
Segnar mai seppe di sua vita il corso,
E che tutto morì, spargasi il pianto.

Ma di te, che perì? Forse non resta
Vivida la tua fama? Un sol rimorso
Tu non rechi all'Eliso... ed io son mesta?

Scherzo. O donne amabili

Apografo in Biblioteca Comunale “Mozzi-Borgetti” di Macerata (Ms. 451, *Nelli Giuseppe, Raccolta di poesie di varj autori la maggior parte viventi. Corneto 1808*. Un altro esemplare apografo è conservato *ibid.*, Ms. 297, *Nelli Giuseppe, Antologia di poesie varie*).

O Donne amabili
Io tengo un core
Con tanti commodi
Da appigionar.

Questo Core è posto in faccia
All'amabile speranza
Addobbata n'è ogni Stanza
Dal rispetto, e dal desir.

V'è la fonte delle lacrime
Cara a ogni alma innamorata
L'aria è buona, e ventilata
Dai più teneri sospir.

O Donne amabili
Questo mio core
Con tutti i commodi
Vengo ad offerir.

Arde in mezzo un vasto incendio
Che serpeggia in tutti i lari.
I cor freddi ed agghiacciati
Trar ne possono calor.

Che se alcun scottar si sente
Nelle fibre, e nelle vene,
Gelosia pian pian sen viene

A temprare un tanto ardor.

Chi Donne amabili
Prende a pigione
Con tutti i commodi
Questo mio Cor?

Fedeltà sta sull'ingresso
Guardia attenta, guardia accorta:
Fedeltà chiude la porta
Quando alcuna penetrò.

D'una incognita rivale
Ah non mai paventi alcuna:
Che in un tempo mai più d'una
Il mio Cor non albergò.

Oh Donne amabili
Un cor simile
Con tanti commodi
Non si trovò.

Quando poi possesso han preso
Del mio cor que' lumi bei,
Tutti allor gli affetti miei
Son ridotti in servitù.

Qui la speme, là il timore
Qui l'affetto più costante;
E precede a tutti innante
Il rispetto, e la virtù.

O Donne amabili
Se più tardate
Il Core, e i commodi

Non vi son più.

Uno sguardo, un vezzo, un riso
La pigion sarà annuale
E per Pasqua, e per Natale
Qualche piccola mercè.

Non è d'obbligo un tal canone
Ma chi ingrata così fia,
Che una breve cortesia
Niegar voglia a tanta fe'.

O Donne amabili
Questo mio core
Con tutti i commodi
Eccovi al piè.

Scherzo Poetico (Il serto restituito)

Apografo in Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza, Ms. 1916. Altri tre esemplari sono conservati presso la Biblioteca Comunale "Mozzi-Borgetti" di Macerata (Ms. 451, *Nelli Giuseppe, Raccolta di poesie di varj autori la maggior parte viventi. Corneto 1808; ibid., Ms. 297, Nelli Giuseppe, Antologia di poesie varie* – è qui intitolato *Il Serto restituito* – e *ibid., Ms. 896, Miscellanea di poesie*).

Avea donato a Doride
Daliso un dì festivo
Un serto, cui trecciavansi
Ellera, rose, ulivo.

Su que' nei crini d'ebano,
Disse, o mia cara, il metti;
Ma verso notte un tepido
Non fresco umor lo umetti.

Che l'acqua fredda e rigida
Troppo fatal sarebbe,
Né la mattina, o Doride,
Ornarti il crin potrebbe.

Poi la mattina, ascondilo
Dai rai del Sole, o Dori,
Che molto all'erbe nuocciono
Del sol gli estivi ardori.

Nell'asciugarlo, guardati
Tener la man leggera,
E poi le foglie contane
Quando vicina è sera.

Dori che attenta stavasi
Con malizioso viso
Alle nojose favole
Del seccator Daliso.

Il serto, disse, io rendoti
Mi son graditi i fiori,
Ma più, pastore amabile,
Detesto i seccatori.

Il mio ritratto

Apografo in Biblioteca Comunale "Mozzi-Borgetti" di Macerata, Ms. 275, *Miscellanea di belle arti* compilata da Amico Ricci Petrocchini (tale copia di mano di Amico Ricci è chiusa dalla nota autografa dello stesso «della Marchesa Fiorenza Vendramin Sale»). Altri due apografi del medesimo componimento sono conservati *ibid.*, Ms. 451, *Nelli Giuseppe, Raccolta di poesie di varj autori la maggior parte viventi. Corneto 1808*, e Ms. 896, *Miscellanea di poesie*.

Nello specchio, che fallace
Amor proprio ci offerisce

E che poi follia pulisce
So guardarmi, Amico, un po'.

Stammi pur vicino, e fido
Che a te ancor guardarmi è dato:
Non ti sia tal dono ingrato
Ch'amicizia consacrò.

Alta alquanto di statura
Dritta sono, e ben piantata
Non andrebbe inver vantata
Questa inutil qualità.

Poiche lunghe, ed ampie gonne
Copron tutte, e dritte, e storte,
E non alteran la sorte
Tai recondite beltà.

Bella mai non fui, né sono
Ma degli occhi, e grandi, e bruni
Mi fu detto da taluni
Che son belli, e 'l deggio dir.

Pur se un'altra più vezzosa
Si portasse invece mia
Con più astuzia, e più maestria
Si farebbe comparir.

Non che stupidi, ed immoti
Stianm' in fronte a puro danno
Ma egl'è ver, che quel che fanno
L'arte mai non lo dettò.

Moti rapidi sicuri
Ma non teneri, e vezzosi

E più forti, che amorosi
Strano azzardo li fermò.

Son di tinta alquanto bruna
Di capel ricciuto, e nero
Che non so per qual pensiero
Bianca polve mai coprì.

Vita snella io pur avrei
Ma non curo simil vanto
Che discinta, e larga tanto
Donna mai non si vestì.

Non son grassa né sottile
Forte son di complessione
E le membra in proporzione
Spiran tutte ugual vigor.

Sciolta e svelta pur mi aggiro,
Al passeggio ognor m'affretto
Ed al ballo con diletto
M'abbandono, e con furor.

Ma modestia, e vanitade
Stanche son di questa pugna
E del fisico ripugna
Ciascheduna più parlar.

Checchesia quest'è il mio corpo
In cui sta quel bene, e male
Che compone il mio morale
Qual m'accingo di ritrar.

Sento in sen un'alma forte
Che talor di me maggiore

Pur mi rende, e che l'onore
Mi comanda, e la virtù.

Son del bello ammiratrice
Del mediocre son tiranna
Assai crucciami, ed affanna
Pregiudizio e servitù.

A quei vincoli con pena
Pur m'adatto, e troppo tardi
Che si chiamano riguardi
Di civile società.

Che piuttosto d'abbassarmi
Alla lode, o alla richiesta
Pronta sono alla protesta
Di dovizie, e potestà.

Sul sistema delle cose
Virilmente ognor rifletto
E piacer provo, e diletto
Del mio libero pensar.

Ma tra femmine costretta
Nell'angusta, e breve sfera
Delle Donne alla maniera
So parlar, e so trattar.

Se propizia m'è la sorte
La mestizia non m'arresta,
D'ogni spasso, d'ogni festa
Si rallegra, e gode il cor.

Che s'avverso m'è il destino
Più di feste non mi curo

E più libero, e sicuro
Con sé solo è il mio dolor.

Son più prodiga, che avara
Strana sembro, ed incostante,
Ma nel vortice galante
Sempre agisco con lealtà.

Quel di buon, che a noi presenta
E Melpomene, e Talìa
La mia protea fantasia
Quest'ascolta, apprezza, e sa.

Ma si sdegna se discopre
Sull'altar della ragione
Con la guida d'opinione
La furente vanità.

Ecco in lume naturale
Il ritratto mio riflesso
Ma se concavo, o convesso
Sia lo specchio, non lo so.

Tu potrai mirarlo bene
E toccarlo ancor potrai
E se piano il troverai
Io contenta allor sarò.

Il Tempio dell'Amicizia. Ode

Apografo in Biblioteca Civica di Macerata, Ms. 297, *Nelli Giuseppe, Antologia di poesie varie*, dove appare nella sezione *Poesie di Fiorenza Marchesa Sale nata Vendramini* col titolo *Il Tempio dell'Amicizia. In occasione, che fu ascritta all'Accademia de' Catenati*. I versi devono dunque risalire al settembre-ottobre del 1795. Altri due apografi del medesimo componimento sono conservati *ibid.*, Ms. 451, *Nelli Giuseppe, Raccolta di poesie di varj autori la maggior*

parte viventi. Corneto 1808 (col titolo Di Fiorenza Marchesa Sale / Nata Vendramin. / In Occasione Che Fu Ascritta Alla / Accademia de' Catenati) e ibid., Ms. 896, Miscellanea di poesie.

Fra taciturne inalzasi
Care alla pace e spesse
Verdi boscaglie, un Tempio
Che la Virtude eresse.

La secondò propizia
L'arte, ma fu sua cura
Bandirne il lusso inutile,
Ed emular Natura.

L'occhio sicuro e placido
Scorre fra quelle soglie,
Del ver, del bel, del semplice
La pura idea raccoglie.

E là dove più incurvasi
Il monumento sacro
All'Amistade inalzasi
L'augusto Simulacro.

Trasse da rudi Popoli
L'origine primiera
E ne' vetusti Secoli
Solo esultò sincera.

Forse innocenti e creduli
Lasciar voleano ai voti
Ed al fervore un fomite
Degli avidi Nepoti.

Ecco d'Oreste, e Pilade
Sculi le imprese, e il volto,

Coppia stretta di vincolo
Che non fu mai disciolto.

Là d'Acate, e Piritoo
Il doppio onore inciso,
E i nomi invidiabili,
Ecco d'Eurialo, e Niso.

Ah perché mai sol vantano
Que' nomi preziosi
Misteriosa origine,
E tempi favolosi!

Scinte i bei crin che ondeggiano
Al ventilar dell'ora
Le Muse i canti alternano
Nella fedel dimora.

Qui non il Dio belligero
Mai posa ardito il piede:
Né meretrice Venere
Qui fondò mai sua sede.

Del sacro fuoco preside
La Virtù si scorge,
Che della Dea gli Oracoli
Fedel ministra porge.

Di poche, e scelte pagine
Aureo volume stringe;
Fonte da cui la regola
Dell'onestà s'attinge.

Spinta da brama vivida
Il bel sentiere imprendo,

L'occhio, la mente e l'anima
Di sacro ardore, accendo...

Ma qual terror insolito
Il franco piede arresta?...
Qual fuoco, o Dei, qual tremito
Il sacro Tempio infesta?

Crollan le pria sì solide
Colonne, e in un momento
Trema l'immagine, e spogliasi
Del sacro Vel d'argento.

D'improvviso rimbombano
Fragor le auguste volte,
E sembrano le Eumenidi
Nel sacro asil raccolte.

Gli arbor che pria formavano
Corona al Tempio altera,
In tetro nembo avvolgonsi,
E fra caligin nera.

Forse così dell'Erebo
Orribile è il soggiorno
E alle nud'ombre Cerbero
Latra così d'intorno.

Ma per sì tetre immagini,
Né per sì truce aspetto
Timor già non annidasi
Nell'infiammato petto.

Venni, sclamai, quand'erano
Belli, e ridenti i Lochi

Non fia, ch'or mi sgomentino
Turbin, baleni, e fochi.

Cadrò, ma non più splendido
Potrei bramarmi il fine,
Attenderollo impavida
In mezzo alle ruine.

Alle mie grida... oh insolito
Miracolo!... oh stupore!
Tutte ad un tratto sgombransi
Le immagini d'orrore.

Tal dopo i Lampi, e il fremito
Di notturna procella,
Sorge serena, e placida
L'Aurora in Ciel più bella.

Più superbe torreggiano
Le Mura, e più maestose,
Più verdeggianti ondeggiando
Le fronde, e più odorose.

Il Simulacro copresi
Del puro argenteo velo,
Tutto respira, e additami
Dolce favor del Cielo.

Le Muse più benefiche
Sciolte lor voci a Coro,
Di mia costanza in premio
Diedermi Cetra e Alloro.

E a queste udii ripetere
Nella beata Sede

Le prove son difficili,
Che l'Amicizia chiede.

Con occhio i vili, e i deboli
Guarda di Spregio, e Orrore,
E sa dall'alme esigere
Forza, Costanza, Ardore.

In rozze note io pingere
Ciò che provai m'accinsi:
Sacro dover ciò imposemi
Né di rossor mi tinsi.

Or non fia più, ch'io cingami
Al Crine il Serto, o ch'osi
Di Cetr'al suono sciogliere
Concerti armoniosi.

Fra voi, sublimi, Armonici
Cigni, di Pindo onore
I sacri doni restino
E a voi li porti Amore.

Esso fedel interprete
De' gravi sensi miei
Que' doni più pregevoli
Vi renderà, e più bei.

Ciò che le Dee mi diedero
Là d'Amistà nel Tempio
Formi fra voi l'immagine,
E del mio Cor l'esempio.

Al Popolo Romano

*quando s'incassavano i suoi tesori di Statuaria e di Pittura
per darli in mano ai Francesi*

Apografo in Biblioteca Comunale "Mozzi-Borgetti" di Macerata, Ms. 275, *Miscellanea di belle arti* compilata da Amico Ricci Petrocchini (che ha aggiunto di suo pugno, in calce al sonetto, la nota «della Signora Marchesa Fiorenza Vendramin Sale»).

Databile ai giorni della Pace di Tolentino (19 febbraio 1797) e più precisamente ai mesi immediatamente successivi la stipula del trattato, poiché sappiamo che il convoglio con le opere d'arte requisite dai commissari francesi partì da Roma solo il 9 maggio.

Di ciò che fosti i venerandi pegni
Tu per salvarti da oppressor protervi
Dimentica di te Roma consegna
E ti salvi così?... Così non servi?

Servi al timor non alla forza. Indegni
Di quel nome immortal, che pur conservi
Sono imbelli lamenti... e i ferì sdegni
Son ne' figli d'Eroi pianto di servi!

Già il rapitor, di tua colpevol calma
Sicuro, ancora sue preziose prede
Seco non trasse: eccoti morte, o palma.

Anche le incontra: ancor n'hai tempo, e fede
Fa' col pugnar, che da magnanim'alma
Forse al destin, non al timor si cede.

